

# Rassegna Stampa

05-02-2025

## ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	05/02/2025	6	Intervista a Ferdinando Uliano - Uliano: «Serve un piano europeo per rilanciare l'industria» <i>Paolo Viana</i>	6
CONQUISTE DEL LAVORO	05/02/2025	5	Il saccheggio dell'europa ormai alla portata di investitori senza scrupoli = Il saccheggio Uè è troppo goloso per i plutocrati americani <i>Raffaella Vitulano</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	05/02/2025	2	Alta tensione sui migranti = Almasri, il giorno dell'Aula L'attacco di Meloni al Pd <i>Adriana Logroscino</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	05/02/2025	2	Il ruolo di Nordio e quel silenzio chiesto all'Aia = Il ruolo giocato dal Guardasigilli e il silenzio chiesto alla corte dell'Aia <i>Giovanni Bianconi</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	05/02/2025	3	Intervista a Guido Crosetto - «Ora un patto istituzionale tra politica e magistrati» = «Ora un patto istituzionale tra politica e magistratura E si ritorni all'immunità» <i>Paola Di Caro</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	05/02/2025	6	Dazi, risposta morbida di Pechino E inchiesta (simbolica) su Google <i>Paolo Salom</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	05/02/2025	6	La stretta sui metalli strategici e il piano per arrivare al negoziato: così la Cina va alla resa dei conti <i>Guido Santevecchi</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	05/02/2025	11	Intervista a Mario Monti - «La Ue stia attenta Il mercato va difeso» = «L'Europa non tema la Casa Bianca, stia attenta a chi vuole dividerla» <i>Federico Fubini</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	05/02/2025	15	Ue, Tribunale speciale per l'Ucraina <i>Redazione</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	05/02/2025	24	Contro tariffe? Non sono la risposta alle mosse Usa <i>Alberto Mingardi</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	05/02/2025	24	La giustizia tra il dire e il fare <i>Luigi Ferrarella</i>	24
DOMANI	05/02/2025	5	Altro che arbitro Mattarella è un protagonista della politica = Mai più un altro Mattarella Il vero progetto della destra <i>Gianfranco Pasquino</i>	25
DOMANI	05/02/2025	6	Da Fdl a renziano, ecco chi spiò Caputi = Da Fdl al giglio magico di Renzi Chi è lo 007 che spiava Caputi <i>Enrica Riera</i>	27
FATTO QUOTIDIANO	05/02/2025	2	Nordio, nuova piroetta " Imprecisioni dall'Aia " = Almasri, Nordio attacca l'Aia: "Mandato d'arresto con errori" <i>Derrick De Kerckhove</i>	30
FATTO QUOTIDIANO	05/02/2025	3	Conte " avvisato " da Lo Voi: altri esposti sul Covid = Conte mostra in tv due avvisi di Lo Voi: " Non ho fatto show " <i>Alessandro Mantovani</i>	34
FATTO QUOTIDIANO	05/02/2025	4	Ricerche su Caputi: lo 007 che indagò era un fondatore Fdl <i>Marco Lillo Valeria Pacelli</i>	36
FATTO QUOTIDIANO	05/02/2025	5	Fl e Pd: i sindaci che disestano possono tornare = Colpo di spugna di Fl&Pd per i sindaci che disestano <i>Ilaria Proietti</i>	39
FATTO QUOTIDIANO	05/02/2025	12	Bibi va da Trump: l'idea di anettere parti di West Bank = Trump accoglie Netanyahu: Cisgiordania e 4 mila bombe <i>Roberto Festa</i>	41
FOGLIO	05/02/2025	1	Governare l'immigrazione senza presidiare i confini, cari anti populistici, è un modo per lasciare il mondo ai bulli. Ascoltare i liberali tedeschi <i>Claudio Cerasa</i>	43
FOGLIO	05/02/2025	1	L'ordinario Tonino <i>Giuliano Ferrara</i>	44
FOGLIO	05/02/2025	7	Dare i numeri = Dare i numeri sui conti europei. Interviste a confronto di Schlein e Tajani <i>Luciano Capone</i>	45
FOGLIO	05/02/2025	7	Almasri in diretta tv = Nordio e Piantedosi oggi in Aula su Almasri, linea d'attacco <i>Simone Canettieri</i>	46
GIORNALE	05/02/2025	1	Il carnevale dell'opposizione <i>Alessandro Sallusti</i>	47
GIORNALE	05/02/2025	1	Che bel movimento <i>Luigi Mascheroni</i>	48
GIORNALE	05/02/2025	2	«Con i migranti facciamo i soldi» L'inchiesta che travolge il Pd = «Coi migranti facciamo soldi» L'inchiesta che travolge i dem <i>Pasquale Napolitano</i>	49

# Rassegna Stampa

05-02-2025

GIORNALE	05/02/2025	5	Immunità, Salvini rilancia Gli altri frenano = Il rilancio di Salvini sull'immunità Gli alleati frenano: rischio boomerang <i>Augusto Minzolini</i>	51
LIBERO	05/02/2025	2	Soldi e migranti, che circo il Pd = Nordio e Piantedosi in aula su Almasri E il Pd prepara lo show in diretta televisiva <i>Tommaso Montesano</i>	53
LIBERO	05/02/2025	14	Elly vuol imitare la Spagna Ma non sa come funziona = Elly Schlein fa la spagnola Ma a Madrid si produce di più e si guadagna meno che da noi <i>Pietro Senaldi</i>	56
MANIFESTO	05/02/2025	2	Melina = Il gioco dell'oca della premier che manda avanti i ministri <i>Luciana Cimino</i>	58
MANIFESTO	05/02/2025	5	Von der Leyen: «Ai dazi reagiremo con fermezza» <i>Anna Maria Merlo</i>	60
MANIFESTO	05/02/2025	5	Musk occupa Washington: l'obiettivo ora è l'istruzione Musk occupa Washington: l'obiettivo ora è l'istruzione <i>Giovanna Branca</i>	61
MANIFESTO	05/02/2025	15	Le tante occasioni dei referendum <i>Alessandro Genovesi</i>	62
MATTINO	05/02/2025	4	Meloni sulla truffa del click-day: immigrazione preda della criminalità = Meloni sul caso Salerno: «La criminalità sfrutta i flussi migratori regolari» <i>Adolfo Pappalardo</i>	63
MESSAGGERO	05/02/2025	2	Dazi, la Cina passa al contrattacco Donald chiamerà Xi: «Ma senza fretta» = Dazi, la ritorsione cinese Ma Trump chiamerà Xi <i>Mauro Evangelisti</i>	66
MESSAGGERO	05/02/2025	4	Trump vede Netanyahu: Iran incenerito se mi uccide = Donald vede Netanyahu «Controlleremo Gaza, i palestinesi vadano via» <i>Anna Guaita</i>	68
MESSAGGERO	05/02/2025	5	Spese Nato, il piano dell'Italia = Spese Nato, il piano dell'Italia per raggiungere in anticipo il 2% <i>Francesco Bechis</i>	70
MESSAGGERO	05/02/2025	14	Perché dividere l'Occidente è un errore = Perché dividere l'Occidente è un errore <i>Ferdinando Adornato</i>	72
MF	05/02/2025	7	Dazi, Trump vuole dividere Ue <i>Luca Carrello Francesca Gerosa</i>	74
MF	05/02/2025	18	Nel risiko bancario la Vigilanza diventa cruciale anche per l'economia <i>Angelo De Mattia</i>	76
PANORAMA	05/02/2025	6	Se i poliziotti sono bastardi <i>Maurizio Belpietro</i>	77
PANORAMA	05/02/2025	8	La cosa giusta di Donald Trump <i>Carlo Cambi</i>	79
REPUBBLICA	05/02/2025	3	Trump riceve Netanyahu: agli Usa il controllo della Striscia = L'annuncio di Trump "Prenderemo noi il controllo dell'area" <i>Francesca Cafèri</i>	84
REPUBBLICA	05/02/2025	5	Von der Leyen rilancia "Pronti a espandere 9° @ 99 l'intesa con Pechino <i>Claudio Tito</i>	86
REPUBBLICA	05/02/2025	10	Mantovano al Copasir attacca la Procura di Roma: ha violato il segreto = Mantovano su Lo Voi: violato il segreto Almasri, Nordio chiese il silenzio della Cpi <i>Derrick De Kerckhove</i>	87
REPUBBLICA	05/02/2025	12	"Sistema criminale sui flussi migratori" l'affondo di Meloni scintille M5S Pd <i>Giovanna Vitale</i>	89
REPUBBLICA	05/02/2025	23	Qualcosa si muove a sinistra = Qualcosa si muove a sinistra <i>Stefano Cappellini</i>	91
REPUBBLICA	05/02/2025	23	Difesa europea più unità e meno spesa = Difesa Uè, unità meno spesa <i>Carlo Cottarelli</i>	93
RIFORMISTA	05/02/2025	1	La sinistra sull'aventino del moralismo <i>Sergio Talamo</i>	95
RIFORMISTA	05/02/2025	4	L'industria Ue è debole e incapace di reagire La guerra commerciale è l'incubo di Bruxelles <i>Antonio Picasso</i>	96
SOLE 24 ORE	05/02/2025	3	Industria e nascite, Tandem virtuoso = Nascite e industria Tandem virtuoso <i>Romana Liuzzo</i>	97
SOLE 24 ORE	05/02/2025	4	Dazi, scatta la ritorsione cinese Oro record a 2.845 dollari = La Cina risponde a Trump: nuovi dazi su energia e auto Usa <i>Rita Fatiguso</i>	99
SOLE 24 ORE	05/02/2025	6	Evasione, il recupero 2024 è arrivato a 32,7 miliardi = Fisco, Leo: gli incassi da lotta all'evasione salgono a 32,7 miliardi <i>Marco Mobili</i>	101

# Rassegna Stampa

05-02-2025

SOLE 24 ORE	05/02/2025	14	Il successo cinese tra velocità e dimensioni = Il successo cinese: non l'efficienza, ma velocità e scala <i>Giuliano Noci</i>	103
SOLE 24 ORE	05/02/2025	18	Confindustria Toscana: «Il rigassificatore Italis Lng resti a Piombino» <i>Silvia Pieraccini</i>	105
STAMPA	05/02/2025	1	Amiken o nemiken <i>Mattia Feltri</i>	107
STAMPA	05/02/2025	4	Iran e Gaza, la sfida di Trump = Sanzioni all'Iran e Gaza svuotata Il patto tra Trump e Netanyahu <i>Alberto Simoni</i>	108
STAMPA	05/02/2025	10	Le domande da fare al governo <i>Marcello Sorgi</i>	111
STAMPA	05/02/2025	13	Carte rubate e dossier inventati i corvi sulla procura di Torino = Torino Corvi sulla procura <i>Redazione</i>	112
STAMPA	05/02/2025	21	E tempo di istituire il reato di femminicidio <i>Valeria Valente</i>	114
TEMPO	05/02/2025	7	Dopo Prodi anche Minniti Quei Dem divisi su tutto E ora Schlein è più sola = Dopo Prodi anche Minniti I due Pd divisi su tutto dal Jobs act ai migranti E ora Schlein è più sola <i>Aldo Rosati</i>	115
TEMPO	05/02/2025	8	La guerra dei dazi di Trump E Ursula pensa alla Cina = La guerra dei dazi <i>Pietro De Leo</i>	118
VERITÀ	05/02/2025	4	La sinistra di governo alza i muri Ma non ditelo alla Schlein = Elly elogia Madrid. Che però ferma i migranti <i>Alessandro Rico</i>	120

## MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	05/02/2025	26	«Generali? No a quote di minoranza Mps-Mediobanca, vinca il migliore» <i>Paola Pica</i>	123
CORRIERE DELLA SERA	05/02/2025	26	110 punti lo spread Btp Bund <i>Redazione</i>	124
CORRIERE DELLA SERA	05/02/2025	27	«Con l'asse Trieste-Natixis oltre un miliardo di valore Le gestioni restano in Italia» <i>Daniela Polizzi</i>	125
CORRIERE DELLA SERA	05/02/2025	27	Golden power, Unicredit chiede il via libera su Banco Bpm <i>D. Pol.</i>	126
CORRIERE DELLA SERA	05/02/2025	29	Sale Stm, acquisti su Banco Bpm Debolì Campari e Prysmian <i>Marco Sabella</i>	127
ITALIA OGGI	05/02/2025	14	Coin prepara il piano di rilancio <i>Marco A. Capisani</i>	128
ITALIA OGGI	05/02/2025	22	Borse, Milano in rialzo dell'1,38% <i>Redazione</i>	129
ITALIA OGGI	05/02/2025	22	Intesa Sp, cresce l'utile <i>Giovanni Galli</i>	130
ITALIA OGGI	05/02/2025	23	Cnh, profitti trimestrali giù del 70% <i>Redazione</i>	131
ITALIA OGGI	05/02/2025	27	Pmi e start up, la Borsa si apre <i>Bruno Pagamici</i>	132
MESSAGGERO	05/02/2025	15	Intesa Sp, dividendo di 8 miliardi «Non interessati ad acquisizioni» <i>R. Dim.</i>	133
MESSAGGERO	05/02/2025	17	Ferrari oltre le attese, profitti su a 1,5 miliardi Ai dipendenti un premio da oltre 14mila euro <i>Giacomo Andreoli</i>	135
MESSAGGERO	05/02/2025	17	Coin, cordata pronta a versare 21,2 milioni <i>Redazione</i>	136
MESSAGGERO	05/02/2025	17	Passo avanti per Stm e Bpm Prysmian e Campari in calo <i>Redazione</i>	137
MF	05/02/2025	2	Bnp Paribas supera le attese Anche Bnl raddoppia l'utile <i>Francesca Gerosa</i>	138
MF	05/02/2025	2	Intesa fuori dal risiko = Messina: risiko, vinca il mercato <i>Luca Gualtieri</i>	139
MF	05/02/2025	13	Ferrari sorprende per la redditività e a Piazza Affari il titolo balza dell'8% = Contimodelli lanciano Ferrari <i>Andrea Boeris</i>	141
MF	05/02/2025	19	Mercati per una pace Usa-Ue <i>Emerick De Narda</i>	143

# Rassegna Stampa

05-02-2025

MF	05/02/2025	23	<a href="#">Ftse Mib a ridosso dei massimi</a> <i>Gianluca Defendi</i>	144
REPUBBLICA	05/02/2025	18	<a href="#">I mercati</a> <i>Redazione</i>	145
REPUBBLICA	05/02/2025	18	<a href="#">Golden power Unicredit chiede Fok su Bpm</a> <i>Giovanni Pons</i>	146
REPUBBLICA	05/02/2025	19	<a href="#">Generali con Natixis "Non ci sarà impatto sull'acquisto di Btp"</a> <i>Francesco Manacorda</i>	147
REPUBBLICA	05/02/2025	21	<a href="#">Piazza Affari sfida la paura dei dazi realizza su Leonardo</a> <i>Redazione</i>	149
SOLE 24 ORE	05/02/2025	4	<a href="#">Ue apre a flessibilità del Patto di Stabilità per spese sulla difesa</a> <i>Beda Romano</i>	150
SOLE 24 ORE	05/02/2025	5	<a href="#">Wall Street torna in positivo, record dell'oro a 2.845 dollari</a> <i>Vito Lops</i>	152
SOLE 24 ORE	05/02/2025	16	<a href="#">Coin, nuova finanza in vista del riassetto</a> <i>Rit.</i>	154
SOLE 24 ORE	05/02/2025	21	<a href="#">Il fenomeno BookTok non conosce Crisi: valgono il 6% del mercato</a> <i>Abio.</i>	155
SOLE 24 ORE	05/02/2025	29	<a href="#">Banca Intesa, Messina: «Nel 2024 il risultato migliore di sempre» = Intesa Sanpaolo alza gli obiettivi dopo utili record a 8,6 miliardi</a> <i>Luca Davi</i>	156
SOLE 24 ORE	05/02/2025	30	<a href="#">Planet Smart City vara l'aumento, 55 milioni per la crescita all'estero</a> <i>Laura Cavestri</i>	158
SOLE 24 ORE	05/02/2025	31	<a href="#">Parterre - Cdp, boom di ordini per il nuovo bond</a> <i>Ce Do</i>	160
SOLE 24 ORE	05/02/2025	34	<a href="#">Diageo ritira le previsioni a medio termine, incognite mercato e il rischio dazi</a> <i>Matteo Meneghello</i>	161
SOLE 24 ORE	05/02/2025	34	<a href="#">Pfizer e Merck battono le stime Sui titoli pesa la nomina di Kennedy Jr</a> <i>Monica D'ascenzo</i>	162
SOLE 24 ORE	05/02/2025	35	<a href="#">La finanza islamica cresce: mercato da 6mila miliardi \$</a> <i>Alberto Magnani</i>	164
SOLE 24 ORE	05/02/2025	35	<a href="#">Banca del Mezzogiorno, l'utile raddoppia a 22 milioni nel 2024</a> <i>Laura Serafini</i>	165
STAMPA	05/02/2025	18	<a href="#">Intesa fa il pieno di utili e si tira fuori dal rischio "Meloni? Grande leader"</a> <i>Giuliano Balestreri</i>	166
STAMPA	05/02/2025	19	<a href="#">La giornata a Piazza Affari</a> <i>Redazione</i>	168
STAMPA	05/02/2025	19	<a href="#">Generali vuole assicurare il governo "Con Natixis nessun rischio per i Btp"</a> <i>Redazione</i>	169
VERITÀ	05/02/2025	19	<a href="#">Intesa sgancia 6 miliardi di dividendi e osserva il rischio «Noi dediti al credito»</a> <i>Camilla Conti</i>	170

## AZIENDE

AVVENIRE	05/02/2025	6	<a href="#">Per le imprese i numeri non tornano e c'è il nodo delle resolarizzazioni</a> <i>Cinzia Arena</i>	172
ITALIA OGGI	05/02/2025	30	<a href="#">Naspi, giro di vite</a> <i>Anna Tauro</i>	174
MANIFESTO	05/02/2025	8	<a href="#">Spagna, settimana corta: il governo Sanchez approva</a> <i>Redazione</i>	176
NOTIZIA GIORNALE	05/02/2025	9	<a href="#">Più morti sul lavoro Meno infortuni ma crescono le vittime</a> <i>Redazione</i>	177
SOLE 24 ORE	05/02/2025	2	<a href="#">Lavoro, in 20 anni persi 2 milioni di giovani Raddoppiati gli over 50 = In 20 anni persi 2 milioni di lavoratori giovani, raddoppiati gli over 50</a> <i>Claudio Tucci</i>	178
SOLE 24 ORE	05/02/2025	28	<a href="#">Nella contrattazione avanzano gli obiettivi di sostenibilità</a> <i>Giorgio Pogliotti</i>	181
SOLE 24 ORE	05/02/2025	42	<a href="#">Norme &amp; Tributi - Patente a crediti per le neo aziende anche senza il possesso del Durf</a> <i>Antonella Iacopini</i>	182
TEMPO	05/02/2025	10	<a href="#">Riforma del lavoro Il governo approva la settimana breve</a> <i>Redazione</i>	183

## CYBERSECURITY PRIVACY

# Rassegna Stampa

05-02-2025

CORRIERE ROMAGNA DI RIMINI E SAN MARINO	05/02/2025	46	«La sicurezza informatica è un frutto da coltivare» <i>Cristiano Riciputi</i>	184
GIORNALE DI BRESCIA	05/02/2025	28	Garante privacy L'AI sempre più estesa in tutti gli ambiti di vita <i>Redazione</i>	186
MF	05/02/2025	11	Privacy, in Ue sanzioni per oltre 1 miliardo nel 2024 <i>Sara Bichicchi</i>	187

## INNOVAZIONE

BUSINESSPEOPLE	05/02/2025	34	Intervista a Stefano Epifani - Semplificare non porta da nessuna parte <i>Stefano Epifani</i>	188
BUSINESSPEOPLE	05/02/2025	76	Big Tech ha fame, tanta fame di energia <i>F. B.</i>	189
CONQUISTE DEL LAVORO	05/02/2025	7	Lavoratori sostituiti dall'intelligenza artificiale alla Maersk Italia = Lavoratori sostituiti dall'intelligenza artificiale <i>Dino Frambati</i>	194
CORRIERE DELLA SERA	05/02/2025	25	Che cosa sa di me l'intelligenza artificiale» <i>Redazione</i>	196
DUBBIO	05/02/2025	5	Un'alleanza uomo-macchina per nuove opportunità = Il lavoro certo non finirà, mairobot ne determineranno il futuro sociale <i>Lorenzo D'avack</i>	197
FOGLIO	05/02/2025	3	Protezione o competizione? Il dilemma Usa di fronte a DeepSeek <i>Derrick De Kerckhove</i>	200
FOGLIO	05/02/2025	3	Sono i giganti tech ad aver bisogno dei politici, non viceversa <i>Marco Simoni</i>	201
MATTINO	05/02/2025	2	L'intervista Fabio Beltram - «Uniamo aziende e atenei per far tornare i talenti» <i>Mgcap.</i>	202
MF	05/02/2025	20	La profittabilità dell'AI non è soddisfacente? Ci vuole l'observability <i>Redazione</i>	204
MF	05/02/2025	21	Italiani e tecnologia: l'intelligenza artificiale sotto i riflettori Nel sondaggio BVA Doxa sfide e opportunità dalle nuove frontiere dell'IA <i>Redazione</i>	205
PANORAMA	05/02/2025	36	Milano nuova capitale dei data center <i>Laura Della Pasqua</i>	206
SOLE 24 ORE	05/02/2025	21	Microsoft accelera sulle tecnologie generative per industrie e Pmi <i>Enrico Netti</i>	208
SOLE 24 ORE	05/02/2025	39	Norme & Tributi - Un difficile equilibrio tra concorrenza e tutela dei diritti umani <i>Redazione</i>	209
SOLE 24 ORE	05/02/2025	39	Norme & Tributi - Intelligenza artificiale, le aziende chiamate a mappare i rischi <i>Marilisa D'amico</i>	211

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DELLA SERA MILANO	05/02/2025	3	Il questore Megale: «Telecamere e polizia Così terremo i criminali fuori dallo stadio» = «L'aria è cambiata, più tecnologia per restituire le curve ai veri tifosi» <i>Matteo Castagnoli Pierpaolo Lio</i>	213
CRONACA DI VERONA E DEL VENETO	05/02/2025	8	Tra videosorveglianza e body cam <i>Redazione</i>	215
INFORMATORE LOMELLINO	05/02/2025	8	Caso sicurezza, l'idea di Gerosa: vigilanza privata per presidiare Mortara da mezzanotte all'alba <i>Redazione</i>	217
QUOTIDIANO DI SICILIA	05/02/2025	15	Acireale, arrivano i fondi per la videosorveglianza <i>Simone Olivelli</i>	219

## L'INTERVISTA

# Uliano: «Serve un piano europeo per rilanciare l'industria»

PAOLO VIANA

**L**a Fim Cisl è una delle anime della manifestazione promossa oggi a Bruxelles da IndustriAll Europe, il sindacato europeo dell'industria, per rivendicare un piano industriale europeo. Ecco cosa si aspetta il segretario generale Ferdinando Uliano.

**Perché scendere in piazza in un momento come questo?**

Perché l'Europa sta dimenticando la centralità, produttiva e sociale, dell'industria manifatturiera e chimica. Abbiamo perso lo spirito di Next Generation Eu che è riuscito nell'immane sforzo di portare l'Unione fuori dalla pandemia. Quella spinta deve assolutamente riprendere, come hanno evidenziato Draghi e Letta, in quanto le politiche nazionali, anche e soprattutto in una fase di uscita dalla globalizzazione, non reggono: pensiamo a cosa possa mai fare da sola l'Italia, paese essenzialmente esportatore, per fronteggiare gli effetti di una guerra commerciale Usa-Cina...

**Quindi chiedete una politica espansiva?**

Chiediamo di tornare allo spirito di Next e renderci conto che il nuovo patto di stabilità ci ha riportati troppo indietro, come si coglie dalle difficoltà di interi settori comunitari, come l'energia e l'auto.

**Ma 800 miliardi all'anno di investimenti non si trovano facilmente...**

La stima di Draghi è corretta e inarrivabile se non si

opta per una decisa politica di sviluppo e rilancio del sistema industriale sostenuta dal debito, ma anche una revisione degli obiettivi europei: sull'energia l'Europa deve darsi una linea sostenibile proprio per difendere l'ambiente. Se non sosteniamo l'industria della componentistica automobilistica e ci limitiamo a porre dei veti la transizione ecologica ce la sogniamo. Per non dire del tema degli approvvigionamenti di gas naturale reso palese dalla guerra russo-ucraina. Ma lo stesso possiamo dire dell'elettronica: per anni abbiamo pensato a importare ciò

che adesso è strategico. Senza un impegno su quel fronte saremo scoperti sull'intelligenza artificiale.

**Sostenibilità ambientale e sociale sono alternative?**

No ma la ricaduta di certe decisioni è sotto gli occhi. Abbiamo imposto delle scadenze alla decarbonizzazione senza preoccuparci di governare la transizione. Il mercato non si difende multando chi produce.

**Ristrutturare un sistema industriale comporterà dei sacrifici, con quali opportunità?**

Il cambiamento sarà profondo. Prendiamo le fusioni. Se ne parla sempre in una logica punitiva, perché si vede la questione dal punto di vista dei consumatori. In realtà, il mercato evolve verso grandi gruppi e spesso impedire una fusione significa sacrificare posti di lavoro.

**Cosa chiederete con questa manifestazione?**

Saranno cinque le richieste al governo europeo: investire nella formazione dei lavoratori per garantire una giusta transizione ed evitare licenziamenti; prevedere una politica industriale con forti investimenti pubblici per una crescita inclusiva a condizionalità sociali integrate in tutti gli investimenti pubblici; investire in reti e infrastrutture moderne per un'energia stabile, conveniente, affidabile e a basse emissioni di carbonio; rafforzare la contrattazione collettiva e la partecipazione dei lavoratori al processo decisionale; garantire pratiche di acquisto eque e la due diligence sui diritti umani lungo le catene di fornitura, chiederemo come FIM un fondo speciale per gli ammortizzatori necessari per impedire i licenziamenti e sostenere gli inevitabili situazioni di crisi che già si stanno determinando. L'UE deve intervenire subito. La siderurgia insegna che il fattore tempo è determinante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segretario della Fim Cisl oggi a Bruxelles alla manifestazione del sindacato europeo: «Bisogna investire in formazione, reti e infrastrutture»



Ferdinando Uliano



Peso: 16%

## Contrasti Il saccheggio dell'Europa ormai alla portata di investitori senza scrupoli

Le mosse di Davos hanno negli anni favorito solo una plutocrazia avida. E ora che il Wef sfida Trump per le classi medie o povere non potrà che andare peggio

PAGINA

5

Raffaella Vitulano

**RIFLESSIONI.** Perché l'Europa serve ancora agli Usa e non verrà messa da parte fintantoché avrà le risorse promesse da Draghi

# Il saccheggio Ue è troppo goloso per i plutocrati americani



Quell'ottimista di Klaus Schwab (Wef), ha detto a Davos che "dato che l'umanità si muove verso un futuro post co2, la gente deve accettare che cose come mangiare carne e proprietà immobiliare, sono insostenibili". L'era dell'elettricità costante in casa sta finendo, rincarando la dose il capo dell'energia elettrica del Regno Unito "Le famiglie dovranno abituarsi a usare l'elettricità solo quando è disponibile". Certo non possiamo contare sulla nobile di famiglia, la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, la cui essenza anni fa balzò in un articolo sul Foreign Policy del 30 aprile 2021 dal titolo "L'inettitudine aristocratica di Ursula Von Der Leyen - Come i legami familiari del presidente dell'Ue spiegano la sua ascesa al potere e i fallimenti nell'uso di esso durante la pandemia". Secondo Schwab i recenti risultati delle elezioni statunitensi sono la prova che l'America non è più in grado di governarsi da sola e la Ue deve costringere gli Usa ad inchinarsi all'autorità dell'agenda globalista. Nel suo agghiacciante

discorso plenario a Davos, Schwab non ha usato mezzi termini: il World Economic Forum governa il mondo e ora è il momento di far sì che il popolo americano si conformi. La guerra tra Usa e Ue alza i toni. Davos non cederà così facilmente. L'élite del Vecchio continente coi suoi privilegi non accetta le mosse del presidente Trump e stringe i tempi e serra le fila per accelerare sull'Agenza 2030 dell'Onu. Trump, dal canto suo - spiega il corrispondente dell'Irish News Conor Gallagher - ha dietro le spalle interessi finanziari totalmente contrari a un ritiro degli Stati Uniti dall'Europa per il semplice fatto che stanno facendo soldi sfruttando la dipendenza europea dagli Stati Uniti per energia, difesa e tecnologia. I plutocrati statunitensi stanno guadagnando somme esorbitanti dall'Europa con una crisi che, non dimentichiamolo, è il risultato delle sanzioni della guerra in Ucraina e della separazione dell'Europa dalla Russia. Ma l'ironia della sorte è che è stata proprio la scarsa lungimiranza di Davos a spingere Bruxelles tra le braccia di Washington. Gallagher dedica un lungo paragrafo della sua analisi al rapporto tra Mario Draghi, l'oligarchia tecnologica e

il Consiglio Atlantico. "Thierry Breton, ex Commissario per il Mercato interno dell'Unione Europea, era solito affermare - scrive - che è necessario realizzare rapidamente un cambiamento radicale per gestire la transizione digitale ed evitare dipendenze esterne nel nuovo contesto geopolitico. Non è chiaro se Breton la pensi ancora allo stesso modo dopo aver assunto di recente il suo nuovo ruolo presso Bank of America". L'Ue è già dominata dalle aziende informatiche statunitensi che forniscono software, processori, computer e tecnologie cloud e possiamo aspettarci che ciò accada sempre di più, poiché l'Europa resta sempre più indietro a causa del suo mercato energetico non competitivo e dell'incapacità di tenere il passo con gli investimenti statunitensi e cine-



Peso:1-5%,5-69%

si. “I funzionari Ue parlano molto di soluzioni, ma a meno che non mi sfugga qualcosa, nessuno di loro affronta il problema più spinoso: l'ex banchiere centrale Ue, dirigente di Goldman Sachs e presumibilmente economista serio Mario Draghi è uno dei peggiori trasgressori. Ha pubblicato il suo grande rapporto l'anno scorso, che ha rapidamente sorvolato sulla questione principale che condanna la competitività europea: la perdita del gasdotto russo, che ha fatto schizzare alle stelle i costi energetici. Invece Draghi continua per centinaia di pagine a parlare della necessità di un'autorità più centralizzata nell'Ue, della necessità di maggiore concentrazione, di meno diritto del lavoro, ecc. È tipico del genere: fondamentalmente, la realizzazione del sogno neoliberalista-autoritario a lungo coltivato per il blocco. Vale la pena di esaminare brevemente come questo processo si sta sviluppando attraverso il triangolo formato dall'oligarchia statunitense, dai suoi lacchè dei think tank e dalle figure chiave in Europa: Mario Draghi e Ursula von der Leyen”. Due dei più grandi sostenitori del rapporto Draghi sono proprio la Commissione von der Leyen, che ha richiesto il rapporto, e i think tank statunitensi. Ora, perché i think tank americani, finanziati dai plutocrati americani - come abbiamo spiegato in un articolo dettagliato qualche giorno fa - sono così preoccupati di aiutare l'Ue a competere? Un recente articolo dell'Atlantic Council elogia le raccomandazioni di Draghi. E chi sono alcuni dei maggiori sostenitori dell'Atlantic Council? Li si poteva intravedere seduti e sorridenti nella “Billionaires Row” all'insediamento di Trump. L'Atlantic Council elogia Draghi e non potrebbe essere diversamente dato che l'obiettivo di aumentare la competi-

tività Ue, come delineato nel rapporto, non è in contrasto con la necessità di rafforzare la cooperazione economica transatlantica. “Certo che no! Gli oligarchi della tecnologia - prosegue Gallagher - stanno tenendo d'occhio i miliardi dall'Ue in investimenti tecnologici per scopi militari e di sorveglianza”. Cosa piace all'Atlantic Council del rapporto di Draghi? Un sacco di elementi, come l'accelerazione nella creazione dell'Unione dei mercati dei capitali, che creerebbe uno spazio paneuropeo per il finanziamento di investimenti ad alta tecnologia che in genere richiedono capitale proprio piuttosto che credito come fonte di finanziamento. Il rapporto Draghi sostiene inoltre che l'Ue debba adattare le norme sulla concorrenza per favorire l'espansione delle imprese in settori strategici, come la produzione avanzata e la robotica. Tra le regole sulla concorrenza e le altre leggi che hanno bisogno di essere riviste, aggiungiamo poi uno sbrigliamento dal diritto del lavoro per le aziende “innovative”; il via libera alle start-up di intelligenza artificiale e tecnologia; una minore sovranità; la tanto decantata distruzione creativa; l'intelligenza artificiale che decimerà la manodopera riconvertendo i lavoratori in strumenti più produttivi per il capitale; maggior sostegno da soldi pubblici a tutta questa “innovazione”. Tutte queste proposte - per il giornalista - aprirebbero opportunità per gli investimenti privati statunitensi nel nascente mercato digitale europeo. Allo stesso tempo, la cooperazione transatlantica in ambito scientifico e di ricerca e sviluppo, ad esempio attraverso iniziative congiunte Usa-Ue in settori quali intelligenza artificiale, semiconduttori, biotecnologia e aerospaziale, rafforzerebbe sia la

resilienza economica che la sicurezza. C'è un sacco di ricchezza inutilizzata (prima su tutte quella privata dei cittadini europei nei depositi bancari) a cui attingere. Come ha detto Ursula parlando a Davos, i risparmi delle famiglie europee raggiungono quasi 1,4 trilioni di euro, rispetto ai poco più di 800 miliardi di euro degli Stati Uniti. Tutta questa ricchezza investita aiuterà l'Ue a superare la sua dipendenza strutturale dalle aziende straniere per materie prime e componenti oppure si limiterà a canalizzare denaro verso i giganti statunitensi? In particolare, “l'armonizzazione dei quadri normativi transatlantici in materia di fissazione del prezzo del carbonio, standard sulle emissioni e integrazione delle energie rinnovabili sarebbe essenziale affinché le aziende possano operare su entrambe le sponde dell'Atlantico e immettere sul mercato gli investimenti tanto necessari” soprattutto per Washington. Il Consiglio per il commercio e la tecnologia Ue-Usa sta già lavorando duramente per allineare le normative Ue con gli interessi americani. “È altamente discutibile se tutto ciò andrebbe a vantaggio delle economie Ue o contribuirebbe a consolidare la loro dipendenza dagli Usa” distogliendo i soldi dagli investimenti in spese militari ed in qualsiasi sviluppo tecnologico interno.

Raffaella Vitulano





Peso:1-5%,5-69%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Meloni attacca il Pd sull'arresto del tesoriere a Salerno: si speculava sui permessi. Mantovano al Copasir

# Alta tensione sui migranti

Almasri, oggi i ministri in Aula. Crosetto: torniamo all'immunità parlamentare

Sotto attacco per il libico Almasri liberato e accompagnato con un volo dei Servizi (proprio oggi se ne discuterà in Aula), la premier reagisce: «L'immigrazione non può essere lasciata in balia della criminalità». E il riferimento è tutto al tesoriere pd arrestato a Salerno.

alle pagine 2,3 e 5  
**Arachi, Ferrarella  
Fiano, Logroscino**

## Almasri, il giorno dell'Aula L'attacco di Meloni al Pd

Nordio e Piantedosi in Parlamento. La premier sull'inchiesta che coinvolge il tesoriere dem campano: lì un sistema

**ROMA** Sotto attacco da giorni per il caso Almasri, su cui oggi il governo riferisce in Parlamento, e per i trasferimenti falliti di migranti in Albania, Giorgia Meloni lancia una controffensiva via social: «L'immigrazione non può essere lasciata in balia della criminalità. Continueremo a lavorare per ristabilire regole serie e legalità». L'obiettivo è il Pd, il riferimento è all'inchiesta di Salerno che ha portato ai domiciliari tra gli altri Nicola Salvati, tesoriere dem della Campania, ora sospeso.

«Un sistema speculava sull'immigrazione, sfruttando cittadini stranieri disposti a pagare pur di ottenere un permesso di soggiorno», prosegue la premier rivendicando di aver presentato un esposto all'Antimafia per far luce sulle anomalie. Contro «l'ennesimo scandalo» punta il dito tutta la dirigenza di FdI: «Una certa sinistra è più solidale coi trafficanti che coi migranti»,

secondo Galeazzo Bignami. Si associa Matteo Salvini che posta un articolo sullo stesso tema per dirsi «sconcertato dalle notizie che coinvolgono i "buoni e generosi" del Pd».

Sdegnato, Giuseppe Conte prova a costringere il governo a restare sul tema Almasri: «Tu scappi dal Parlamento per non spiegare agli italiani perché hai rimpatriato con volo di Stato un boia al centro dei traffici di migranti e te ne esci con un post così? Credi che siamo tutti idioti?», scrive il leader del M5S rivolgendosi direttamente alla premier. E tuttavia anche tra gli aspiranti alleati le indagini di Salerno fanno esplodere una mina: il capogruppo del M5S alla Camera, Riccardo Ricciardi, invita i dem a «fare pulizia in casa propria» se vuole avviare «qualsiasi percorso di alleanza, nazionale o territoriale». Gli replica Sandro Ruotolo, responsabile Cultura nella segreteria Schlein: «I problemi

ce li hanno anche giunte a guida M5S e Pd. Non ci pizzichiamo tra noi».

Oggi però si tornerà a parlare della scarcerazione e del rimpatrio del comandante libico inseguito da un mandato di arresto della Corte penale internazionale. Dopo il pressing delle opposizioni, in conferenza dei capigruppo è stato stabilito che i ministri Carlo Nordio e Matteo Piantedosi riferiscano alle 12.15 alla Camera e alle 15.30 al Senato. Il clima rimane incandescente. Le opposizioni continuano a sollecitare la presidente del Consiglio. «È Meloni che deve venire in Aula — arringa Conte —. Ha rimpatriato uno stupratore perché è ricattata? Venga a dirlo in Parlamento, lei che dice di non essere ricattabile». Stessa posizione



Peso: 1-8%, 2-35%

per Matteo Renzi di Iv: «Meloni ha avuto paura e ha rimpatriato Almasri. È coraggiosa solo in diretta su Instagram». Incalza Debora Serracchiani del Pd: «Perché se possono riferire Nordio e Piantedosi non può farlo Meloni?».

Prova a parare i colpi il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani: «Il governo non scappa, serviva

un piccolo rinvio per approfondire la clamorosa iscrizione nel registro degli indagati» di premier e ministri. Fonti di FdI rilevano: «Le opposizioni protestano e strepitano per avere la premier in Aula, ma non lo fanno in conferenza dei capigruppo. Lo fanno solo dopo, davanti alle telecamere. È chiaro che è tutta propagan-

da, no?».

**Adriana Logroscino**

**La parola**

**INFORMATIVA**

È uno degli atti con cui i parlamentari possono controllare l'operato del governo, per esempio chiedendo al presidente del Consiglio o a un ministro di andare in Parlamento e fornire chiarimenti su un tema specifico. I ministri Carlo Nordio e Matteo Piantedosi sono oggi chiamati a illustrare le dinamiche che hanno portato al rimpatrio del generale libico Almasri

**Botta e risposta**

Ciriani (Fdi): il governo non scappa. Ma le opposizioni: è Meloni che deve venire in Aula



Peso:1-8%,2-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

L'INTRIGO LIBICO

## Il ruolo di Nordio e quel silenzio chiesto all'Aia

di **Giovanni Bianconi**

a pagina 2

# Il ruolo giocato dal Guardasigilli e il silenzio chiesto alla corte dell'Aia

## Le omissioni nella nota inviata alla Cpi

di **Giovanni Bianconi**

**ROMA** Le spiegazioni e le mezze risposte arrivate finora da governo e maggioranza sulla liberazione del generale libico Osama Almasri Najeem, ricercato dalla Corte penale internazionale per crimini di guerra e contro l'umanità, hanno sempre chiamato in causa i magistrati. Quelli dell'Aia, per come hanno trasmesso gli atti alle autorità italiane, e quelli della Corte d'appello di Roma, che hanno scarcerato il generale arrestato quarantotto ore prima dalla Digos di Torino. Poco o nulla è stato detto — dalla premier in giù, né dal diretto interessato — sul ruolo giocato dal ministro della Giustizia Carlo Nordio e sulle sue interlocuzioni con quegli stessi magistrati, prima della liberazione di Almasri. Così come poco o nulla è chiarito nella replica spedita da Roma alla richiesta di spiegazioni giunta dall'Aia.

Ai giudici della Cpi viene sostanzialmente imputato (oltre alla «curiosa» emissione del mandato d'arresto alla vigilia dell'arrivo del libico in Italia) di non aver inviato gli atti al ministero della Giustizia secondo le modalità previste dalla legge, ma è stata la

stessa Corte dell'Aia a smentire questa versione. Quando ha comunicato, dopo la liberazione di Almasri, che la richiesta di arresto «è stata trasmessa attraverso i canali designati, e preceduta da una consultazione preventiva». Non solo. Dall'Aia hanno anche fatto sapere che a seguito della cattura del ricercato avvenuta a Torino all'alba di domenica 19 gennaio, «su richiesta e nel pieno rispetto delle autorità italiane, la Corte si è deliberatamente astenuta dal commentare pubblicamente l'arresto».

Dunque l'Italia ha avuto contatti diretti con la Cpi, chiedendo di tenere riservato ciò che stava avvenendo, ma su questo manca la versione del ministro Nordio. Che finora ha taciuto anche sul nocciolo della questione che resta al centro del caso e si è rivelato dirimente per la sorte di Almasri: la mancata risposta alla Procura generale di Roma che aveva chiesto al Guardasigilli che cosa intendesse fare con il detenuto arrestato «irritualmente» — secondo l'interpretazione dei magistrati romani — dalla polizia.

È la nota disputa sulla (presunta, poiché ci sono giuristi che non la ritengono tale) «prodromica e irrinunciabile interlocuzione» per eseguire

l'arresto di un ricercato da parte della Cpi. Che in questa occasione sarebbe mancata. Il pg di Roma ha scritto di aver «interessato» gli uffici della Giustizia nella giornata del 20 gennaio per conoscere le intenzioni del ministro sulle sorte di Almasri, ma senza ricevere alcun riscontro. Per quale motivo? Le spiegazioni giunte finora parlano di una «valutazione del carteggio» da parte di Nordio che nel pomeriggio dello stesso 20 gennaio era ancora in corso, ma si è saputo che fin dal mattino l'aereo dell'Aeronautica militare che in serata avrebbe riportato a casa il libico era decollato da Roma alla volta di Torino, per andarlo a prendere. Dunque chi e quando ha preso quella decisione, chiaro indizio della volontà di scarcerare il detenuto, mentre il ministro stava ancora riflettendo sul da farsi?

In ogni caso il governo ha sempre sostenuto che la scarcerazione è stata decisa non



Peso: 1-1%, 2-52%, 3-10%

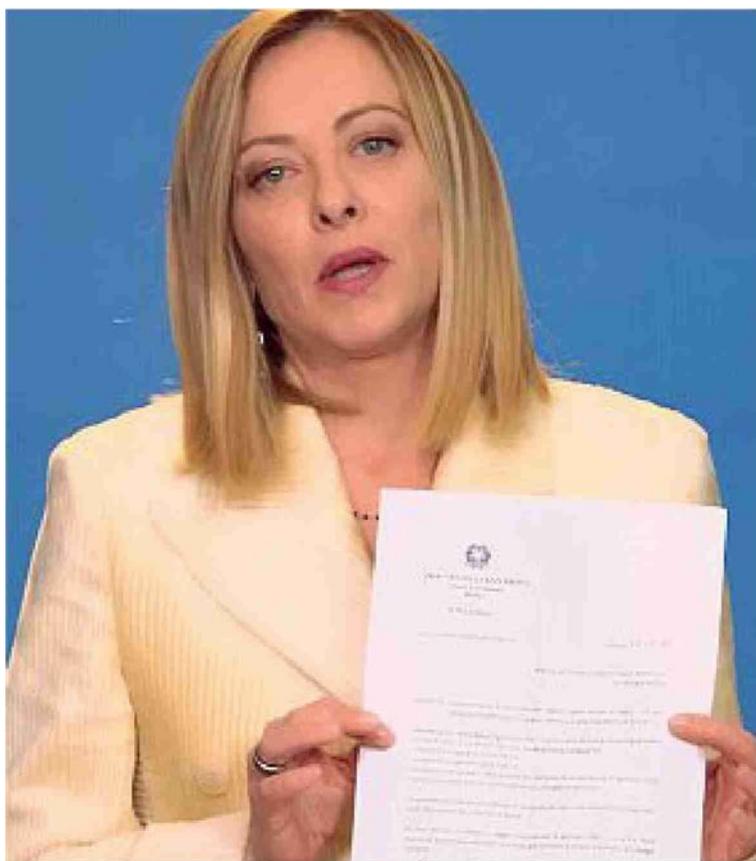
dall'esecutivo bensì dalla Corte d'appello; affermazione vera sul piano formale, ma nel loro provvedimento i giudici hanno scritto che non potevano fare altrimenti di fronte all'inerzia ministeriale dopo la sollecitazione del pg, in assenza di un provvedimento di Nordio che sanasse il vizio dell'arresto «irrituale». Rimettendo al centro di tutto il silenzio di Nordio. Rimasto inespiegato pure nella nota mandata alla Cpi, che ha lasciato del tutto insoddisfatti i giudici dell'Aia.

Da quanto trapela, il Gabi-

netto del ministro s'è limitato a richiamare la legge che regola i rapporti tra l'Italia e la Corte, con le attribuzioni riservate al Guardasigilli; ha sostenuto di essere stato informato solo il 20 gennaio, ad arresto avvenuto, e che lo stesso giorno ha ricevuto gli atti dalla Procura generale. Senza dire nulla sul quesito del pg rimasto inevaso, né sulle valutazioni ancora in corso quando la corte d'appello ha ordinato la scarcerazione. Con la quale sarebbe cessata ogni competenza del ministero della Giu-

stizia; di lì in avanti se n'è occupato il ministero dell'Interno. Chiamato anch'esso a riferire in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I protagonisti**

A sinistra: la premier Giorgia Meloni nel video mentre mostra di avere ricevuto un avviso di garanzia per il caso di Osama Almasri. A destra: l'arrivo, il 21 gennaio a Tripoli, del generale libico dopo la scarcerazione e il rimpatrio dall'Italia. A lato: i ministri Carlo Nordio e Matteo Piantedosi i quali, come Meloni e il sottosegretario Alfredo Mantovano, sono indagati per favoreggiamento e peculato



Peso:1-1%,2-52%,3-10%

INTERVISTA CON IL MINISTRO DELLA DIFESA

## «Ora un patto istituzionale tra politica e magistrati»

di Paola Di Caro

«Lo vedo da trent'anni — dice Crosetto —, non parlo della magistratura in generale, ma di frange di questa, di pezzi di correnti che pensano che il potere

legislativo ed esecutivo debbano essere sottoposti ad una sorta di controllo e autorità morale che si sono auto-attribuiti, tenendo sotto scacco tutti». Serve con urgenza, spiega il ministro, «un patto istituzionale».

a pagina 3



# «Ora un patto istituzionale tra politica e magistratura E si ritorni all'immunità»

Crosetto: vorrei l'esecutivo rapido e il Parlamento non ridotto a passacarte

di Paola Di Caro

**ROMA** Il suo sogno sarebbe un «grande patto istituzionale» tra poteri (esecutivo, legislativo e giudiziario) per far cessare «la Guerra dei Trent'anni», modernizzare le strutture dello Stato e rendere l'azione del governo «più rapida, efficiente». Utile — spiega — a contrastare le autocrazie che vanno a manetta, contro «vecchi meccanismi», quelli delle democrazie, costruiti decenni fa. E non lasciare il vecchio continente sempre indietro, frenato da vincoli e regole «ideologiche», surclassato dall'avanzare di nuovi Paesi emergenti e dal passo rapidissimo di Trump.

Il ministro Guido Crosetto al sogno contrappone la realtà: «Mi preoccupa molto, specie per i nostri figli». Una si-

tuazione bloccata che, se non si cambia «prospettiva», costringerà l'Italia a non poter competere con i Paesi emergenti, in una lotta quotidiana tra poteri che paralizza non solo noi, ma la Ue. Compreso il rapporto con la magistratura: dovrebbe cambiare radicalmente. Anche ristabilendo guarentigie come l'immunità parlamentare o accogliendo, senza «troppi drammi ideologici», l'istituzione di una commissione di inchiesta sul lavoro dei magistrati: «Non vedrei scandalo a tornare alla responsabilità civile. I giudici sono gli unici che, se sbagliano, non pagano dazio».

**Ecco: vi sentite sotto tiro?**

«Non sono particolarmente colpito da ciò che accade. Lo riscontro da trent'anni. Non

parlo di atteggiamenti della magistratura in generale, ma di sue frange, pezzi di correnti che pensano che il potere legislativo ed esecutivo debbano essere sottoposti a una sorta di controllo e autorità morale che si sono auto-attribuiti, tenendo sotto scacco gli altri».

**Tutto solo per un'indagine sul caso Almasri?**

«È un piccolo pezzo del



Peso: 1-4%, 3-57%

puzzle, pur clamoroso. Non esiste automatismo nell'iscrivere sul registro degli indagati un premier, ministri, un sottosegretario! Esiste sempre la possibilità del magistrato di valutare i fatti come deve. Tanto varrebbe eliminare la norma dell'obbligatorietà dell'azione penale: ognuno di loro la usa come gli pare».

**Ma se non c'è nulla di penale, si chiuderà...**

«Questo è il punto, il vero "potere" che io temo, da parte dei magistrati: la capacità di distruggere la reputazione di una persona. Migliaia di cittadini sono sottoposti alla gogna di indagati, magari anche di condanne che poi, dopo anni, finiscono in assoluzioni. Nel mentre, la loro vita è stravolta. Non parlo di Berlusconi, ma di esponenti di tutti i governi, da Renzi a Mastella, da Calogero Mannino alla Boschi fino all'ex deputato del Pd Stefano Esposito. Chi paga per loro? Perché il magistrato che ha fatto svolgere 500 intercettazioni incostituzionali all'onorevole Esposito può alzarsi e sventolare la Costituzione all'inaugurazione dell'anno giudiziario e il giorno dopo ricominciare a violarla? Qui c'è un problema di responsabilità, non solo nei confronti di terzi, ma verso sé stessi e verso il ruolo fondamentale che dovrebbero svolgere in democrazia: la terzietà del giudice».

**Lei vorrebbe reintrodurre**

**l'immunità parlamentare?**

«Lo dico io che non sono parlamentare e non ne usufruirei, ma se la nostra Costituzione è considerata "la più bella del mondo", perché quella è l'unica parte che è stata cassata? Era uno dei capisaldi dell'equilibrio tra poteri. In tutte le nazioni chi esercita funzioni così delicate gode, finché dura il mandato, di una protezione».

**State già lavorando alla separazione delle carriere...**

«Sì, ma, a differenza di molti, io mi preoccupo anche della possibilità che questa riforma possa creare "caste" ancora più chiuse e forti, come dice Marcello Pera. Il punto vero, però, è un altro: può un governo avere il potere di decidere in fretta, stando al passo con i tempi, sempre più rapidi, delle scelte? Lo fa Trump, ma anche autocratie che oggi si muovono con disinvoltura e ci scavalcano. Possono decidere in un giorno, noi in tre anni».

**Scusi, sta chiedendo pieni poteri al governo?**

«No, al contrario. Vorrei, che ogni potere avesse i suoi compiti e limiti. Non solo un esecutivo rapido, e pronto a decidere, ma un Parlamento non ridotto, come è da troppi anni, a fare il passacarte di decreti legge, bensì un organo "davvero" legislativo e di controllo. Negli Usa, il presidente può decidere su alcune mate-

rie, ma è sottoposto all'approvazione del Senato su molte altre. Chi si presenta davanti al Senato Usa — militare o industriale che sia — trema: deve dare testimonianza di verità. Lì c'è davvero la rappresentanza e la forza di un Paese. In Europa, per anni, ci siamo illusi che i nostri temi indirizzassero il mondo, impiccandoci a regole che sono già obsolete. Penso al cambiamento climatico. Intanto, gli altri se ne sono infischiate e sono andati avanti. La democrazia è fatta di decisioni, controlli, sanzioni, se serve. Non immobilismo».

**Come rispondere alla minaccia dei dazi?**

«Non, come ho sentito dire a Bruxelles, "mettiamo i dazi anche noi". I tedeschi hanno 155 miliardi di surplus commerciale con gli Usa, noi 44, è follia solo pensarlo. Non possiamo andare in competizione, la Ue non ha la forza».

**Quindi, che fare?**

«Serve una politica industriale comune, lavorando insieme su approvvigionamento di materie prime ed energia e sulla difesa comune. Comunque, sburocratizzare è la prima cosa, eliminare regole e regolamenti che uccidono la produzione, essenziale al di là dei dazi. Mentre noi facevamo norme su norme, gli altri innovavano e costruivano nuovi

modelli economici. Poi, per quanto riguarda un rapporto equilibrato con gli Usa, possiamo e dobbiamo aumentare la spesa militare, come dico da tempo. L'Italia è molto sotto il 2%. Alla fine, la Nato ci chiederà non meno del 2,5-3%».

**Dove li troviamo?**

«Lo dico da anni: quei fondi vanno scorporati dal patto di Stabilità. Se l'Europa non fa nemmeno questo, oltre a modernizzarsi e sveltire i suoi processi decisionali, è destinata a un declino precipitoso. Alla totale irrilevanza».

**L'Italia ha un rapporto privilegiato con gli Usa: è possibile che tratti da sola?**

«È sempre stato così. Mai visto i francesi muoversi per interessi comuni su industria, politica estera, etc. Ognuno tratta per sé sulle cose che contano e, poi, tutti insieme, decidiamo i tappi di plastica per le bottiglie... Oggi, muoversi insieme in alcuni settori (la difesa per esempio) è l'unica strada che abbiamo. Serve pragmatismo e velocità per rispondere alle sfide di Trump e delle autocratie. Oggi vedo pronte solo Meloni e, in parte, Ursula von der Leyen. Ma tutta la Ue, tutti noi, non possiamo più perdere tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il controllo «morale»**  
Tra i giudici ci sono frange che si sono auto attribuite una sorta di controllo e autorità morale, tenendo sotto scacco gli altri

**La responsabilità**  
Non vedrei scandalo a tornare alla responsabilità civile dei magistrati. Sono gli unici che se sbagliano non pagano dazio

**La difesa**  
Dobbiamo aumentare la spesa militare, la Nato ci chiederà almeno il 2,5-3%. Quei fondi vanno scorporati dal patto di Stabilità

**Il profilo** Guido Crosetto, 61 anni, cuneese, imprenditore e manager, ex Dc e Forza Italia, ex deputato, tra i fondatori di FdI, dal 2022 è ministro della Difesa. È stato presidente della Federazione aziende italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza (Aiad) di Confindustria e senior advisor di Leonardo



Peso: 1-4%, 3-57%

# Dazi, risposta morbida di Pechino E inchiesta (simbolica) su Google

Colpite alcune esportazioni Usa. Grandi marchi nel mirino, attesa una telefonata Trump-Xi

«Se il vostro avversario ha un carattere iroso, dovete tentare di irritarlo, se è arrogante, provate a incoraggiare la sua arroganza». E ancora: «Vince chi sa quando combattere e quando non combattere».

È probabile che Xi Jinping sia — come prima di lui Mao Zedong — un grande appassionato degli aforismi di Sun Tzu, il generale e filosofo vissuto tra il VI e il V secolo a.C., perché nella risposta ai dazi americani sui prodotti cinesi, ieri Pechino ha replicato con misure che sembrano tratte da una scacchiera dove al posto delle pedine ci sono le contro tariffe: studiate e prudenti, in attesa che il campo di battaglia si sveli del tutto.

Mentre il Nuovo Timoniere attende la telefonata di Trump (che dice: «Parlerò con Xi ma non ho fretta»), i ministeri di Finanze e Commercio della Repubblica popolare hanno reagito ai dazi del 10% applicati da Trump sulle merci cinesi

con una rapida serie di comunicati che hanno preso di mira anzitutto il comparto energetico. A partire dal 10 febbraio, il carbone e il gas naturale liquefatto (Gnl) importati dagli Stati Uniti saranno soggetti a un dazio del 15%, mentre petrolio greggio, macchine agricole e auto di grossa cilindrata saranno colpiti con dazi del 10%. Non solo: da ieri sono stati disposti controlli rafforzati sulle esportazioni cinesi di tungsteno, tellurio, bismuto, molibdeno e indio, cinque minerali critici per la produzione di attrezzature militari, pannelli solari e dispositivi elettronici.

I numeri parlano chiaro. L'interscambio tra i due giganti economici raggiunge i 530 miliardi di dollari. Ma a fronte di importazioni americane per 401 miliardi, la Cina acquista negli Stati Uniti beni per 130 miliardi, con uno sbilancio Usa di 270 miliardi. Non solo, Pechino è il più

grande importatore di fossili del pianeta. Ma dagli Stati Uniti ricava soltanto l'1,7% del suo fabbisogno. Così come accade nel settore dei veicoli: i mercati preferiti sono l'Europa e il Giappone (comunque in caduta rispetto alla produzione nazionale). Tutto questo fa supporre che il presidente Xi Jinping, costretto a rispondere alle bordate tariffarie volute da Trump — che è un astuto uomo d'affari ma chi gli sta di fronte non è meno abile nelle trattative «musccolari» —, abbia deciso per il momento di osservare il suo avversario e, magari, come suggeriva Sun Tzu nel suo *L'arte della guerra*, aspettare il momento più propizio per l'affondo. Perché «la più grande vittoria è quella che non richiede alcuna battaglia».

Diverso il caso delle aziende nel mirino del governo per avere «interrotto le regolari transazioni con le imprese cinesi e aver adottato misure discriminatorie nei loro con-

fronti». La questione, vista dalla Cina, è tutta politica. I provvedimenti hanno colpito l'azienda di biotecnologie Illumina e Phv Corp, casa madre di Calvin Klein e Tommy Hilfinger, finita quest'ultima al centro di un'indagine lo scorso settembre, a causa della «condotta inappropriata» tenuta su questioni relative alla regione dello Xinjiang (al centro di tutto il boicottaggio del cotone prodotto — in «regime semi schiavistico» — dagli uiguri). A completare la serie di provvedimenti contro le aziende statunitensi, l'indagine contro Google dovuta a non meglio precisate violazioni della legislazione antimonopolistica. Peccato che dal 2010 il motore di ricerca non sia più disponibile in Cina, causa censura.

**Paolo Salom**



Peso: 54%

**Le aziende**



**Calvin Klein**

✓ Oltre ai dazi nel comparto dell'energia, Pechino ha emesso provvedimenti contro alcune aziende, tra le quali Calvin Klein



**Tommy Hilfiger**

✓ Nel mirino anche Tommy Hilfiger: questo perché la casa madre Phv ha deciso di non acquistare cotone prodotto nello Xinjiang



**Google**

✓ Anche Google è stato preso di mira dal ministero del Commercio cinese per abuso di posizione dominante: ma dal 2010 è censurato in Cina



**Nuovo Timoniere** Xi Jinping, 71 anni, è presidente della Cina dal 2013: da allora negli Usa si sono susseguiti 4 leader



Peso:54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

# La stretta sui metalli strategici e il piano per arrivare al negoziato: così la Cina va alla resa dei conti

## No a una rappresaglia immediata, l'ipotesi di un summit tra i leader

di **Guido Santevecchi**

È stata finora una reazione a bassa intensità e mirata quella di Xi Jinping. A Pechino vedono spazio per negoziare e comunque i dazi non sono l'unica arma di una guerra commerciale: sono questi i segnali dietro la reazione alla prima mossa di Donald Trump che ha punito le esportazioni cinesi con un 10 per cento aggiuntivo di tasse doganali.

La bordata di Washington era attesa. Trump aveva aperto le ostilità già nel 2018 e durante la campagna elettorale che lo ha riportato alla Casa Bianca aveva prospettato dazi al 60%. Xi ha avuto tutto il tempo per preparare la sua contromossa. E l'ha calibrata nel tentativo di evitare uno scontro totale. Gli analisti osservano che l'impatto sull'export americano al momento è limitato: i dazi cinesi colpiscono gas naturale liquefatto, carbone, petrolio, mac-

chinari agricoli e autovetture di grossa cilindrata. Ma tutto sommato è poca cosa: la Cina acquista solo il 2,3% del gas liquefatto esportato dagli Stati Uniti, in totale, i cinesi comprano dagli americani fonti di energia per non più di 5 miliardi di dollari all'anno. E nel 2024 hanno importato circa 700 mila vetture dall'estero, soprattutto da Europa e Giappone, una frazione del loro mercato interno che vale oltre 23 milioni di veicoli. Simbolica anche l'inchiesta antitrust sulle attività di Google nella Repubblica popolare: il motore di ricerca e i servizi internet del colosso di Mountain View, California, non è disponibile in Cina dal 2010.

Il ministero del Commercio cinese ha promesso un'azione legale presso l'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) per contrastare «il palese atto di unilateralismo e protezionismo» da parte americana. Ma anche questo ricorso sembra rituale.

Il colpo più duro da parte della Cina riguarda l'annuncio del controllo delle proprie esportazioni di alcuni metalli essenziali per la produzione

di industrie statunitensi ad alta tecnologia, nel campo dell'elettronica, dell'aviazione e della difesa. Nell'elenco spicca il tungsteno, che viene impiegato nelle munizioni studiate per perforare i corazzati. L'80% del tungsteno è prodotto in Cina. I minerali inseriti nella lista della rappresaglia mostrano che Pechino ha molte carte da giocare.

I dazi sull'export americano dovrebbero entrare in vigore il 10 febbraio. Non una rappresaglia immediata, dunque. A Pechino hanno sicuramente notato che Trump ha ritardato di un mese le sanzioni nei confronti di Messico e Canada, dopo aver parlato con i leader dei due Paesi confinanti. La Casa Bianca ha fatto sapere che il presidente vuole parlare con Xi a breve.

La rappresaglia (soprattutto il tungsteno) serve «a mettere sul tavolo delle pedine di scambio per un negoziato futuro e a evitare che Trump si senta libero di alzare le sue minacce», ha detto al *Washington Post* il professor Qiu Huafei, politologo dell'università Tongji di Shanghai. Il fatto che un accademico

cinese possa parlare di una questione così «sensibile» significa che il Partito-Stato vuole diffondere la sua linea sulla stampa americana.

Trump ha detto che sarebbe pronto a incontrare Xi a Pechino nei primi 100 giorni della presidenza. Nel suo primo mandato era stato ricevuto con tutti gli onori nella Città proibita e lo show diplomatico potrebbero tornare in agenda, dando a Trump ulteriore soddisfazione anche perché i cinesi si erano ben guardati dall'invitare Joe Biden a Pechino.

Secondo fonti americane e cinesi citate dal *Wall Street Journal*, l'obiettivo di Xi sarebbe di resuscitare il cosiddetto accordo Fase Uno che era stato negoziato all'inizio del 2020: impegnava la Cina ad accrescere di 200 miliardi di dollari gli acquisti di prodotti e servizi americani nel corso dei due anni successivi. Scoppiò il Covid e non se ne fece niente.

### Prime mosse

Penalizzati settori marginali dell'export americano, dal carbone al gas alle auto di lusso

### Tungsteno

Più controllo sulle proprie esportazioni di metalli essenziali per le industrie Usa ad alta tecnologia (elettronica, aviazione, difesa). La Cina produce l'80% del tungsteno mondiale, impiegato anche nelle munizioni che perforano i mezzi corazzati



Peso: 30%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

PARLA MARIO MONTI

## «La Ue stia attenta Il mercato va difeso»

di **Federico Fubini**

“L'europa, dice  
l'ex premier  
Mario Monti, «di-  
fenda il suo mercato e stia at-

tenta a chi vuole dividerla. E  
non abbia paura di Trump».

a pagina 11



### L'INTERVISTA MARIO MONTI

# «L'Europa non tema la Casa Bianca, stia attenta a chi vuole dividerla»

«Il mercato va difeso. Meloni-Trump? Bene, ma la premier non si sostituisca a von der Leyen»

di **Federico Fubini**

**I**n materia di conflitti politici con gli Stati Uniti, Mario Monti qualcosa sa: da commissario europeo alla Concorrenza, nel 2001 prese la decisione di bloccare la fusione fra i colossi americani General Electric e Honeywell. In seguito guidò l'indagine che portò a una multa da 497 milioni di euro a Microsoft per abuso di posizione dominante. In entrambi i casi, il presidente in persona, il repubblicano George W. Bush aveva diffidato pubblicamente Bruxelles dall'intervenire. Eppure in entrambi i casi finì per accettare le decisioni, confermate dalla Corte di giustizia europea.

**Senatore Monti, Donald Trump adesso avrà lo stesso rispetto per le istituzioni e gli equilibri dell'Unione europea?**

«Adesso per l'Unione diventa particolarmente importante attestarsi su un metodo di governo che torni molto di più ai poteri comunitari — risponde l'ex presidente del Consiglio —. A maggior ragione in questa fase di de-

bolezza di alcuni dei principali governi, dare forza alle istituzioni di Bruxelles dovrebbe servire per realizzare — fra l'altro — quanto propongono Enrico Letta e Mario Draghi nei loro rapporti».

**Ciò che serve all'Europa è chiaro da decenni. Perché non si è fatto prima e ora ci troviamo in posizione di debolezza di fronte a Trump?**

«Gli ostacoli sono i nazionalismi, non lo scopriamo certo adesso. Ma adesso diventa essenziale prevenire qualunque tentativo degli Stati membri — o qualunque tentativo dall'esterno — di disgregare la politica commerciale europea, che è una delle poche funzioni di governo che è stata davvero messa in comune dall'Unione».

**Teme che la Casa Bianca, con le sue politiche dei dazi, rifiuti di riconoscere la Commissione di Bruxelles quale interlocutore in nome dei Paesi europei?**

«Il rischio maggiore è che l'Europa prenda paura. Non dobbiamo. Per quanto riguarda l'Euro-

pa, Trump sembra incarnare il Caligola dell'«*oderint dum metuant*»: mi odino pure, purché mi temano. Ma non dobbiamo temerle, perché abbiamo gli strumenti».

**A quali strumenti pensa in particolare?**

«Non ripetiamo gli errori commessi quando Joe Biden avviò il suo Inflation Reduction Act con i grandi sussidi che conteneva. Non rinunciamo a un mercato unico europeo con un controllo centralizzato degli aiuti di Stato e dell'antitrust. Ed evitiamo di dare alle lobby europee degli industriali troppo potere, al di là delle



Peso: 1-3%, 11-78%

espressioni legittime dei loro interessi: chiederanno sempre di attenuare le regole di concorrenza. Possiamo invece intensificare i modi di governo che esprimono l'Europa. L'amministrazione Trump sarà costretta a prenderli sul serio».

**Vuole dire, evitiamo la tentazione del ciascuno si salvi da solo?**

«Sì. Occorre un'Europa che governi con gli strumenti che ha».

**Ma se Trump non parla a Ursula von der Leyen, è bene che Meloni tenga rapporti per conto dell'Unione europea?**

«No. È bene che la presidente del Consiglio se può parlare parli, ma non deve dare a Trump l'idea che può evitare di parlare con Ursula von der Leyen. Meloni dovrebbe rifiutarsi di fare da sostituto. Se ammettiamo che parlare con Bruxelles diventi facoltativo, per l'Unione europea sarebbe un po' la fine. Per questo bisogna far leva là dove Bruxelles ha i poteri più diretti ed effettivi».

**Non sarebbe utile, se Meloni facesse da ponte fra Stati Uniti e Europa?**

«Meloni non troverà facile fare da ponte, anche se volesse. Il ponte, inteso come dialogo, è utile. Ma se si tratta di arrivare ad accordi separati, temo che non riuscirà. E questa è l'occasione in cui gli altri europei faranno sul serio nei confronti dei dissidenti, se ce ne saranno».

**Senatore, non siamo a questo punto ed è soltanto un'ipotesi: ma perché non cercare vantaggi per l'Italia nello scenario di una guerra commerciale degli Stati Uniti all'Europa, se Meloni ha un buon rapporto con Donald Trump?**

**La politica commerciale**  
 Puntiamo ancora di più sui poteri dell'Unione europea: la politica commerciale è una delle poche funzioni di governo che è davvero messa in comune

**Ex premier**

Mario Monti, nato a Varese nel 1943, è senatore a vita dal 2011. È stato Presidente del Consiglio, Commissario europeo, prima al Mercato interno e poi alla Concorrenza, e ex presidente dell'Università Bocconi, dove si è laureato

«Certamente la sua è una bella obiezione. È giusto che Meloni eserciti la sua influenza su Trump, se ne ha. Tenendo presente però che se venisse intaccata di diritto o di fatto la competenza della Commissione sul commercio estero, il piccolo vantaggio che avremmo ottenuto — chissà — sul parmigiano sparirebbe».

**Sparirebbe?**

«Andremmo allo sbaraglio sul resto. Il *divide et impera* nel medio fa perdere tutti e in particolare i meno forti. Può riempire di orgoglio da talk show, ma tutto si ferma qui».

**Ci sono aspetti sui quali ritiene sia essenziale per l'Europa tenere il punto?**

«Non essere minimamente inclini ad attenuare le regole sulla concorrenza in genere e in particolare sul digitale. Se ci dividiamo su quello, se finiamo con 27 piccole autorità antitrust nazionali, saremmo debolissimi».

**Che cosa intende dire?**

«Ha visto chi è stato appena nominato alla testa della *Competition and Markets Authority* del Regno Unito? Doug Gurr, ex *country manager* di Amazon nel Paese ed ex presidente di Amazon China».

**Teme che il presidente Trump dilaghi con i suoi oligarchi tecnologici?**

«In realtà vedo una grande debolezza in tutta la costruzione di Trump. Il presidente sta lanciando una serie di boomerang, molti dei quali gli torneranno indietro provocando effetti forse più negativi per gli Stati Uniti che per l'Europa stessa. Rischia di essere

**Il nuovo isolazionismo**  
 L'attuale amministrazione statunitense rischia di passare da una postura isolazionista a una nella quale gli altri Paesi creano il mare intorno

il Terminator della secolare costruzione di un capitalismo moderno che prima si è affermato negli Stati Uniti e poi, con successo, in tutto il mondo».

**Lei conosce l'obiezione: l'economia americana va a mille, è l'Europa che è ferma.**

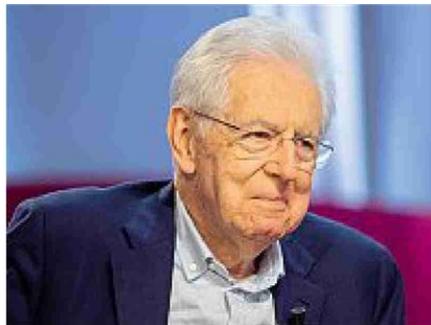
«Ma in America rischiano di sgretolarsi i pilastri del capitalismo, fondato su almeno un certo grado di separazione fra politica e business. Con varie intonazioni differenti con i diversi presidenti, questa separazione è stata una costante. Qui vediamo invece che ci si sta apprestando a sgretolare i pilastri del capitalismo americano. Vediamo non solo e non tanto le pressioni delle lobby, ma l'ingresso delle persone più forti del mondo del business nell'esecutivo e nelle sue decisioni. Queste figure sono per loro natura monopoliste e tenderanno a ledere l'ambiente economico per tutti gli altri. Osservo, di passaggio, che lo Stato dell'Ontario in Canada si appresta a disdire il contratto del valore di 100 milioni di dollari canadesi che ha in essere con la Starlink di Elon Musk. E questo spero che in Italia venga notato».

**Lei che lezione ne trae?**

«Che l'attuale amministrazione americana rischia di passare da una postura deliberatamente un po' isolazionista, a una postura isolazionista perché gli altri Paesi le creano il mare intorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I monopolisti**  
 In America rischiano di sgretolarsi i pilastri del capitalismo con l'ingresso delle persone più forti del mondo del business all'interno dell'esecutivo



Peso: 1-3%, 11-78%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



**Merchi**  
Il Psa Sech è il terminal portacontainer del porto di Genova che può ospitare navi lunghe oltre 360 metri. Grazie ai servizi e al suo collegamento con la rete ferroviaria e autostradale, è uno snodo cruciale per l'interscambio delle merci



Peso:1-3%,11-78%

# Ue, Tribunale speciale per l'Ucraina

La nuova corte giudicherà i crimini di aggressione. Zelensky: «Pronto a sedermi al tavolo con Putin»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** L'Ucraina resta una priorità per l'Ue. La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen lo ha ribadito ieri nel suo intervento alla Conferenza degli ambasciatori Ue ricordando che «il 16esimo pacchetto di sanzioni è in arrivo» e che «dobbiamo accelerare la consegna immediata di armi e munizioni». Inoltre ieri gli esperti legali della Commissione europea, del Servizio europeo per l'azione esterna (la Farnesina Ue), del Consiglio d'Europa, dell'Ucraina e di 37 Stati hanno gettato le basi giuridiche per l'istituzione di un Tribunale speciale per i crimini di aggressione contro l'Ucraina.

I partecipanti hanno anche esposto gli elementi chiave del «progetto di Statuto Schu-

man», il testo legale fondamentale che regolerà il funzionamento del Tribunale speciale. «Nessuno è intoccabile, questo è il messaggio che lanciamo alla Russia», ha detto l'Alto rappresentante Ue Kaja Kallas, spiegando che questo tribunale speciale avrà la missione di giudicare i crimini di «aggressione» russa, ma non i crimini di guerra, che sono di competenza della Corte internazionale di giustizia. «Non può esserci giustizia senza risarcimento. La Russia deve essere ritenuta responsabile e deve pagare», ha detto von der Leyen. Il Tribunale, che sarà istituito da un accordo tra il governo dell'Ucraina e il Consiglio d'Europa, avrà il potere di chiamare a rispondere i leader politici e militari russi che hanno la maggiore responsabilità nell'aggressione. Intanto è da segnalare l'apertura del presidente ucraino Zelensky nei confronti di Putin, con il quale, dice, «sono pronto a se-

dermi al tavolo delle trattative». «Se questa è l'unica opzione con cui possiamo portare la pace ai cittadini ucraini e non perdere vite sicuramente opteremo per questa scelta», ha spiegato Zelensky in un'intervista al giornalista britannico Piers Morgan.

Il presidente del Consiglio europeo António Costa nel suo intervento alla Conferenza degli ambasciatori Ue ha ribadito che «l'Ue sosterrà l'Ucraina per tutto il tempo necessario e a qualunque costo». «Rafforzeremo la posizione dell'Ucraina in qualsiasi circostanza per una pace globale, giusta e duratura — ha proseguito —. Una pace scelta dall'Ucraina e dagli ucraini». Per von der Leyen è «il momento di esercitare la massima pressione sulla Russia», dunque «l'eliminazione graduale dei combustibili fossili russi deve continuare ed è importante che gli Stati membri estendano il congelamento dei beni

russi». E necessario un «uso più creativo di questi beni — ha detto la presidente —. Dobbiamo dimostrare al Cremlino che più lunga sarà la guerra, più alto sarà il prezzo per la Russia».

**Francesca Basso**

## Risarcimento

Von der Leyen: Mosca deve essere ritenuta responsabile e dovrà pagare un risarcimento



**Politica estera** Kaja Kallas, 47 anni, Alto rappresentante Ue per gli Esteri



Peso: 26%

Il corsivo del giorno



di **Alberto Mingardi**

**CONTRO TARIFFE?  
NON SONO  
LA RISPOSTA  
ALLE MOSSE USA**

**L'**espressione «guerra commerciale» crea solo confusione. Nelle guerre, a un certo punto c'è un vincitore. Tutta una serie di mosse presentano dei costi, in termini di vite, ma avvicinano la fine delle ostilità. Non è così quando si parla di commercio. Le guerre commerciali finiscono solo con un disarmo bilaterale. Donald Trump è mosso dalla convinzione che i dazi sarebbero imposte estorte a chi produce un certo bene per il privilegio di venderlo in America. In realtà accrescono il prezzo pagato dal consumatore. Un tempo si trattava dell'unico strumento a disposizione

per finanziare gli Stati: mancava la tecnologia per esigere imposte sui redditi, le merci venivano fermate in dogana. In seguito sono diventati un modo per rendere i prodotti di certe industrie nazionali artificialmente più competitivi: se gli stranieri realizzavano lo stesso bene a costi più contenuti, il fisco si prestava a maggiorarne il prezzo. Proprio perché i dazi li pagano i consumatori del Paese che li mette, la cosa peggiore che Europa, Canada e Cina possano fare è rispondere a Trump con la stessa moneta. Le tariffe Usa possono ridurre le nostre esportazioni, con ripercussioni negative

sull'occupazione. Le «contro-tariffe» andrebbero ad erodere il potere d'acquisto degli europei e danneggerebbero le aziende che si riforniscono all'estero per fabbricare i propri prodotti, magari destinati all'export. I dazi si aggiungono ad altre misure protezionistiche, già esistenti, di tipo regolatorio. Cambia poco se faccio lievitare il prezzo di una merce mettendoci una tassa o costringendoti a produrlo in un certo modo. Per riequilibrare l'effetto Trump, bisogna agire sulle regole: facilitando, non restringendo, importazioni e produzione. Ciò accrescerebbe le

opportunità di scambio nel territorio Ue, compensando almeno in parte le occasioni perse fuori di esso. Ogni altra «difesa» somiglierebbe a quella del proverbiale marito che vuol far dispetto alla moglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%

ANNUNCI E MALFUNZIONAMENTI

# LA GIUSTIZIA TRA IL DIRE E IL FARE

di **Luigi Ferrarella**

**P**roclamare in teoria una cosa, e poi — per incapacità attuativa o per calcolo interessato — produrre nella realtà l'esatto contrario per i cittadini: nell'approccio del governo Meloni-Nordio ai temi della giustizia esiste una questione morale, ma diversa da quelle cicliche dei tre decenni scorsi, e persino più insidiosa delle commistioni affaristiche di questo o quell'esponente. Ed è un peccato che l'inflazionata rappresentazione di un eterno derby tra magistratura e politica/avvocatura, quasi la giustizia fosse affare solo di addetti ai lavori, oscuri ai cittadini la percezione di quanto invece la questione morale dello scarto tra dire e fare incida direttamente sulla vita concreta delle persone. Quattro esempi, colti dalle recenti relazioni dell'Anno Giudiziario, possono essere istruttivi.

Dappertutto viene segnalato che il numero delle archiviazioni di persone indagate si è letteralmente dimezzato: succede perché i pm hanno fatte meno richieste di archiviazione? No, accade perché, pur fatte, sono rimaste per mesi ammassate negli armadi. E sono rimaste ammassate negli armadi perché il nuovo applicativo informatico ministeriale App, intempestivamente imposto sulle archiviazioni come primo gradino obbligatorio da un Ministero della Giustizia sordo a tutti gli avvisi di débâcle, ne ha congelato a lungo lo «scarico» nelle cancellerie a causa del proprio malfunzionamento annunciato, denunciato, conclamato eppure negato dai perveraci comunicati «va tutto bene» di via Arenula, di colpo peraltro comicamente appassiti alla luce della (pur riluttante) tardiva ammissione di «criticità» proprio da parte del Guardasigilli. Con il paradossale effetto che nei mesi scorsi molte migliaia di persone in tutta Italia sono rimaste più a lungo del dovuto alle prese con le conseguenze negative della pendenza di un procedimento penale per colpa proprio di quella politica sempre pronta a solennemente pontificare quanto sia di per sé già una pena essere sottoposti a un procedimento penale.

Secondo esempio arriva dalla perdurante contabilità allarmante delle carenze di personale, più ancora che tra i magistrati, soprattutto nei cancellieri e ufficiali giudiziari. Uffa che noia? Eh no, prova a far comprendere ad esempio la relazione del presidente Ondei di un distretto (Milano) che pure nel complesso

vanta performance europee: stanti le percentuali di scopertura che elenca, «per eseguire uno sfratto un cittadino deve aspettare 2 anni, o un anno per eseguire un pignoramento al fine di avere quanto una sentenza ha riconosciuto che gli spetti».

Terzo esempio: siccome a Roma i giudici del Tribunale sull'immigrazione avevano preso decisioni sgradite al governo sulla convalida o meno dei trattenimenti di migranti nel centro delocalizzato in Albania, il governo a costo zero ha spostato per legge alcune competenze alle già gravate Corti d'Appello. Gravissimo come precedente di sistema, ma non indolore nemmeno per i miopi che sorvolino sui principi e tengano solo al proprio particolare: «Infatti subiranno inevitabilmente un consistente ritardo nella trattazione e definizione le cause civili ordinarie non prioritarie, che sono quelle che interessano molti cittadini, a Milano in particolare le cause di famiglia e minori, separazioni e divorzi».

Il quarto esempio viene dalle carceri. Nel luglio 2024, quando il ministro Nordio vantò che l'appena varato suo decreto legge avrebbe semplificato taluni meccanismi e così notevolmente diminuito il sovraffollamento carcerario «senza cedimenti» a indulti o amnistie, tutti gli fecero notare che in realtà il modo di fare quella modifica di legge nulla avrebbe mutato, se mai qualcosa avrebbe complicato. Risultato: in quel luglio 2024 i detenuti erano 61.510 (in 47.003 posti disponibili su 51.209 teorici), dopo sette mesi sono saliti a 62.010 (in 46.852 posti disponibili).

Ecco perché replicare stancamente la disfida d'Albania, gettare la maschera dell'intento punitivo dei magistrati ormai persino dichiarato dietro la separazione tra giudici e pm, e persino scappare sino a oggi dallo spiegare in Parlamento perché per liberare il torturatore capo della polizia libica si sia fatta carta straccia degli impegni dell'Italia con la Corte Penale Internazionale, conviene forse al governo comunque più di confrontarsi con l'eventualità che, prima o poi, qualcuno unisca i puntini dei vari proclami in tema di giustizia, tiri una riga, tragga una somma e ne chieda conto a chi aveva propagandato il contrario.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I fronti**  
**La piattaforma informatica che non funziona, le carenze di personale, l'ingolfamento delle Corti d'Appello, il sovraffollamento delle carceri**



Peso:26%

LA DESTRA E IL PIANO SUL QUIRINALE

# Altro che arbitro Mattarella è un protagonista della politica

GIANFRANCO PASQUINO

**U**na notevole maggioranza di commentatori ha, talvolta alquanto ipocritamente, tessuto le lodi di Sergio Mattarella in occasione dei dieci anni della sua presidenza. Giustamente e opportunamente. Nei commenti l'accento è stato posto in maniera quasi esclusiva sulle sue qualità personali, sulle sue capacità e competenze politiche e sulla sua esperienza nelle istituzioni. Tutto vero. Equilibrato e sobrio, dotato di altissimo senso

dello Stato, che ha mostrato come parlamentare, ministro, giudice costituzionale, la presidenza della Repubblica costituisce il degno completamento della sua prestigiosa carriera politica. Non ne è, però, in nessun modo, il termine. Infatti, da presidente, Mattarella si è inevitabilmente trovato a svolgere un compito impegnativo affrontando sfide impreviste e imprevedibili.

a pagina 5

I DIECI ANNI DEL PRESIDENTE E IL SEDICENTE PREMIERATO

# Mai più un altro Mattarella Il vero progetto della destra

GIANFRANCO PASQUINO

**U**na notevole maggioranza di commentatori ha, talvolta alquanto ipocritamente, tessuto le lodi di Sergio Mattarella in occasione dei dieci anni della sua presidenza. Giustamente e opportunamente. Nei commenti l'accento è stato posto in maniera quasi esclusiva sulle sue qualità personali, sulle sue capacità e competenze politiche e sulla sua esperienza nelle istituzioni. Tutto vero. Equilibrato e sobrio, dotato di altissimo senso dello stato, che ha mostrato come parlamentare, ministro, giudice costituzionale, la presidenza della Repubblica costituisce il degno completamento della sua prestigiosa carriera politica. Non ne è, però, in nessun modo, il termine. Infatti, da presidente, Mattarella si è inevitabilmente trovato a svolgere un compito impegnativo affrontando sfide impreviste e imprevedibili. Altre ne verranno. Affermare che le risposte del presidente Mattarella

siano tutte attribuibili alle sue qualità personali, mi sembra riduttivo, fuorviante, al limite anche sbagliato, con qualche preoccupazione per il futuro (presidente) che verrà.

**Né notaio, né arbitro**

Nell'impossibilità di tratteggiare qui l'operato di tutti i presidenti della Repubblica che si sono finora susseguiti, mi limito a sottolineare che, seppure con non poche diversità di stile, Oscar Luigi Scalfaro, Giorgio Napolitano e, per l'appunto, Sergio Mattarella con il loro operato hanno tutti smentito le definizioni troppo prevalenti del ruolo attribuito al presidente della Repubblica italiana. No, nessuno di loro è stato un notaio e neppure un arbitro. No, nessuno di loro ha mai svolto il compito di (ri)equilibratore. Tutt'altro. Con la propria visione politica e istituzionale, ciascuno è stato (e, ovviamente, Mattarella continua a esserlo) un protagonista. Eppure, tutti hanno saldamente operato nei limiti della Costituzione,

magari con qualche piccola forzatura, sfruttandone la sua effettiva flessibilità. Enigmatico e problematico è il ruolo del presidente che i costituenti, non potendo rifarsi a precedenti, finirono per delineare non del tutto intenzionalmente, certamente con fortuna, ma anche per virtù. Grande è lo spazio, se si preferisce, la discrezionalità di cui può godere il presidente in quelli che sono i due momenti/atti più importanti in una democrazia parlamentare: la formazione del governo e lo scioglimento del parlamento.



Peso: 1-7%, 5-23%

### Le capacità nel presente

La formazione del governo comincia con la nomina del presidente del Consiglio ad opera del presidente della Repubblica e continua con la nomina dei ministri su proposta del capo del governo, e quindi anche del rigetto, avvenuto meno raramente di quel che si pensa, di una o più candidature.

Lo scioglimento del parlamento viene legittimamente esercitato dal presidente quando il parlamento non è più in grado di dare vita e sostenere un governo che sia operativo. Altrettanto legittimamente, può, deve essere negato qualora esista una maggioranza parlamentare capace di esprimere un governo per l'appunto operativo. Sono tutte fattispecie presentatesi con Scalfaro, Napolitano e Mattarella, in particolare

nella legislatura 2018-2022, quando molti, compresa la leader dei Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, gridavano contro i governi non eletti popolo.

Esercitando con competenza e fermezza entrambi i suoi considerevoli poteri costituzionali Mattarella ha garantito quel che era possibile in termini di stabilità politica e istituzionale che riflettesse i mutevoli equilibri parlamentari. Credo sia più che corretto dedurre che le regole costituzionali, una vera bussola anche per tutti coloro che occupano cariche di rilievo, meritano parte delle lodi rivolte al presidente. Pertanto, è più che logico e necessario interrogarsi sui rischi che comporterà una riforma che, pur mantenendo la lettera di quei due poteri, ne elimini la sostanza.

### I rischi nel futuro

L'elezione popolare del presidente del Consiglio toglie al presidente della Repubblica il potere reale della sua nomina. Lo scioglimento del parlamento affidato alla richiesta del presidente del Consiglio eletto dal popolo e "premiato" con seggi aggiuntivi, oppure dal suo successore scelto dentro la stessa maggioranza, risulta sostanzialmente sottratto al presidente della Repubblica.

Non ci sarà un altro Mattarella, ma, se fosse approvato il disegno di legge costituzionale sul premiato, neppure un presidente che avesse le sue capacità personali e politiche sarebbe in grado di metterle all'opera per il buon funzionamento della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,5-23%

ALESSANDRI, 007 DELL' AISI, È TRA GLI AGENTI CHE HANNO CONTROLLATO IL CAPO DI GABINETTO DI MELONI

# Da Fdi a renziano, ecco chi spiò Caputi

RIERA  
e TIZIAN  
a pagina 6



Giorgia Meloni  
ha assegnato  
al sotto-  
segretario  
Mantovano la  
delega ai servizi  
segreti

FOTO ANSA



Peso: 1-20%, 6-51%

# Da FdI al giglio magico di Renzi Chi è lo 007 che spiava Caputi

Un nuovo elemento nella vicenda dei controlli effettuati dai servizi sul capo di gabinetto di Meloni. Uno dei tre agenti coinvolti ha un passato in politica. Prima nella destra poi con Lotti e l'ex premier

ENRICA RIERA e GIOVANNI TIZIAN  
ROMA

La faccenda dell'indagine dei servizi segreti su Gaetano Caputi, capo di gabinetto della presidente del Consiglio Giorgia Meloni, si fa, se possibile, ancora più seria. Perché, risulta a Domani, ad aver effettuato i controlli nelle banche dati in uso all'Agenzia informazioni sicurezza interna (Aisi) c'è anche un agente con un passato recente in politica. Prima in Alleanza nazionale e Fratelli d'Italia, e poi avvicinatosi al gruppo fiorentino di Matteo Renzi. Tanto da guadagnarsi, nel governo guidato dall'ex sindaco di Firenze, una nomina alla presidenza del Consiglio nell'ufficio del consigliere militare.

Il nome dell'agente in servizio all'Aisi è Stefano Alessandri. Dagli atti depositati alla procura di Roma nell'ambito di un'inchiesta su una presunte rivelazione di segreto imputata a questo giornale, nata dopo un esposto di Caputi, emerge il suo nome. I magistrati romani, su richiesta del braccio destro di Meloni, hanno tentato di individuare le fonti dei giornalisti di Domani. Per farlo hanno passato al setaccio tutte le banche dati e gli accessi fatti per cercare la parola chiave "Gaetano Caputi". Sul conto dei cronisti non è stato trovato nulla, nessun contatto. Ma i pm sono rimasti sorpresi da una scoperta inaspettata: i controlli sulla banca dati Punto Fisco (Agenzia dell'Entrate) da parte di tre utenze intestate ai servizi segreti nel periodo che va da gennaio a settembre 2023. L'indagine segreta, come spiegato in una relazione dell'Aisi inviata ai pm, sarebbe servita a verificare alcuni «rumors» su Caputi. Secondo la versione ufficiale dei servizi, alcune figure sulle quali stavano indagando avrebbero vantato rapporti con il capo di gabinetto con l'obiettivo di portare le proprie

istanze affaristiche fino «ai più alti vertici istituzionali».

Nella versione fornita alla procura, però, c'è anche una non risposta. A una delle domande poste, l'Aisi si è avvalsa del silenzio per via di atti della massima sensibilità. Questioni di sicurezza nazionale, dunque.

Ecco che i contorni già opachi ora diventano torbidi in questa attività di spionaggio sul dirigente apicale più importante del governo, da cui dipendono gli stessi servizi. Alessandri, peraltro, ha effettuato la ricerca più lunga nei database, con una durata di quasi un'ora (57 minuti). E alla domanda dei pm sulle «ragioni dalle quali evincere la legittimità dei suddetti accertamenti», l'Aisi ha risposto: «Sono presenti in atti riferimenti ad attività informativa svolta nei riguardi del target menzionato dai tre dipendenti (ossia la persona che sarebbe stata in contatto con Caputi, ndr), ma non sono presenti elementi circa l'indiscrezione relativa agli allora rapporti di parentela tra la consorte del soggetto d'interesse e quella del dott. Caputi».

Tradotto: non esiste documentazione che certifichi la genesi dall'attività su Caputi, iniziata, a detta di Alessandri, per confermare o smentire le voci su parentele sospette della moglie del capo di gabinetto della premier Meloni. Ad Alessandri è stato chiesto di eseguire gli accertamenti dal suo superiore, a sua volta sollecitato da Giuseppe Del Deo, all'epoca numero due dell'Agenzia con Mario Parente direttore. Del Deo, nominato da Meloni al Dis (Dipartimento informazione sicurezza), sempre come vice, è tra gli uomini più fidati del ministro della Difesa Guido Crosetto nel mondo dell'intelligence.

Perché i vertici dell'Aisi hanno chiesto ad Alessandri di indagare su Caputi? Solo per verificare se

nerici «rumors»? Non lo sapremo mai visto che, come dicono loro stessi negli atti, non c'è traccia di queste voci. Di certo, grazie ai nuovi documenti di Domani, possiamo dire che Alessandri non è un agente qualsiasi. E non solo perché vanta un'amicizia stretta con Del Deo che sei anni fa gli ha permesso di entrare nell'Aisi.

## Da meloniano a 007

L'agente Alessandri è tale solo dal 2019. Prima di allora poteva vantare una carriera politica di lungo corso. Trascorsa, sempre a destra, tra i banchi del Consiglio comunale di Firenze assieme al meloniano Giovanni Donzelli. Alessandri, di professione imprenditore, ha iniziato la sua militanza prima in Alleanza nazionale. La sua fede nella destra sociale l'ha dimostrata in un'occasione in maniera eclatante: condannato nel 2009 in appello per aver diffamato l'eroe della Resistenza Bruno Fanciullacci, è stato assolto in Cassazione un anno dopo.

Nel 2013 si è candidato alle elezioni politiche con Fratelli d'Italia. Tra le amicizie anche quella con Luca Lotti, renziano di ferro. Grazie a lui, confermano fonti renziane, ha ottenuto la nomina nell'ufficio del consigliere militare a Chigi. Una *liason* curiosa: Alessandri ha passato molti anni a contestare Renzi quando era sindaco di Firenze. Fonti vicine ai renziani ricordano Alessandri come un oppositore, «un bravo ragazzo e pre-



Peso: 1-20%, 6-51%

parato», uomo di Fratelli d'Italia e in rapporto con alcuni militari. Ebbene, l'incarico ottenuto da Lotti è l'ultima traccia che l'imprenditore, con un piede in politica, lascia di sé. Da allora in poi nessuna notizia. Alessandri era come svanito nel nulla. Per indossare gli abiti della spia dell'Aisi.

### Intrecci societari

Di certo c'è che i legami con il mondo renziano affiorano dai ruoli societari avuti dall'agente segreto. Società che tra il 2008 e il 2016 sono state cancellate. Nella Sir di Firenze era il rappresentante (e liquidatore) e si occupava di servizi investigativi. Ha avuto quote anche nella Rivalsa: tra i soci Andrea Nardi, a sua volta consigliere di Eleutheria, di proprietà di Francesco Bonifazi, ex tesoriere del Pd, poi Italia viva, e intimo amico di

Renzi, al quale certo non mancano conoscenze negli apparati come dimostra l'incontro di due anni fa in autogrill con la spia Marco Mancini, l'uomo degli scandali Telecom e del rapimento dell'imam Abu Omar.

Contattato da Domani, Alessandri ha detto di non «poter rispondere alle domande». Alessandri, dunque, dopo essere scomparso dai radar, lo ritroviamo tra gli agenti dell'Aisi che hanno effettuato indagini riservate sul capo di gabinetto della premier. Il perché lo abbiano fatto resta ancora oscuro. Forse lo avrà spiegato il sottosegretario Alfredo Mantovano sentito ieri dal Copasir su questo aspetto e sull'indagine spioni di Milano, che ora è approdata con un filone anche a Roma per capire i rapporti tra gli apparati di sicurezza e la società Equalize,

la fabbrica di dossier del manager Enrico Pazzali, legatissimo alla destra meneghina.

«Qualunque sia la ragione, le indagini dell'Aisi sul braccio destro della presidente del Consiglio restano un'anomalia», confermano qualificate fonti militari con un passato ai vertici dell'intelligence.



La premier Meloni con il sottosegretario Matovano, autorità delegata per i servizi Fc



Peso:1-20%,6-51%

**SCANDALO ALMASRI** IL MINISTRO OGGI IN AULA CON PIANTEDOSI

# Nordio, nuova piroetta “Imprecisioni dall’Aia”

**SMENTITA MELONI**  
NON DECISE IL GOVERNO  
PER LA SICUREZZA DELLA  
NAZIONE: L'ERRORE FU  
DELLA CPI. E ORA TORNA  
IL LIMITE DI 45 GIORNI  
PER LE INTERCETTAZIONI

MANTOVANI E SALVINI  
A PAG. 2 - 3



Peso:1-25%,2-64%,3-23%

# Almasri, Nordio attacca l'Aia: “Mandato d’arresto con errori”

Oggi in aula Il ministro della Giustizia criticherà il mandato della Cpi: “C’erano cancellazioni” Il pasticcio sulla diretta

» **Alessandro Mantovani e Giacomo Salvini**

**P**er la prima volta darà la sua versione. Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, oggi alla Camera e poi al Senato, insieme al collega di governo Matteo Piantedosi, proverà a spiegare le 48 ore di omissioni che hanno portato prima alla scarcerazione e poi al rimpatrio del torturatore libico Osama Almasri. Entrambi sono indagati per favoreggiamento e peculato, insieme alla premier Giorgia Meloni e al sottosegretario Alfredo Mantovano, dopo l’esposto dell’avvocato Luigi Li Gotti. L’informativa, che poi sarà replicata al Senato, si dividerà in due fasi. Il primo a parlare sarà Piantedosi che si concentrerà sui giorni precedenti l’arresto partendo dalle indagini e dalle ricerche della Procura generale della Corte penale internazionale (Cpi),

passando per il viaggio in Europa del libico fino all’arresto a Torino dopo la trasformazione della nota blu Interpol (per informazioni) in nota rossa (per l’arresto) proprio quando Almasri stava arrivando in Italia dalla Germania. Come se la Cpi volesse farlo arrestare nel nostro Paese, che poi l’ha espulso e comodamente rimpatriato su un volo di Stato.

**MA TUTTI GLI OCCHI** saranno puntati su Nordio, che è rimasto in silenzio in questi giorni ed è considerato l’anello debole del governo su questa vicenda. Il ministro della Giustizia ha preparato il resoconto dettagliato in una riunione di lunedì a Palazzo Chigi con la senatrice avvocatessa Giulia Bongiorno e il sottosegretario Mantovano, magistrato. Ricostruirà date e orari delle carte arrivate dalla Corte dell’Aia e la scarcerazione della Corte di Appello di Roma. Ma si focalizzerà proprio sulla prima: per giustificare l’i-

nerzia del suo ministero, Nordio spiegherà che il mandato di cattura del 18 gennaio trasmesso dalla Cpi prima all’ambasciata italiana all’Aia e da lì al ministero fosse pieno di errori e cancellazioni che non permettevano al ministero di prendere una decisione in poche ore. Versione accreditata giorni fa anche dal ministro degli Esteri Antonio Tajani. Poi, certo, Nordio avrebbe potuto comunque richiedere l’arresto di Almasri dopo la scarcerazione decisa dai giudici: sul perché non lo abbia fatto restano molti interrogativi, che il ministro potrebbe non chiarire. Il Guardasigilli comunque punterà su argomentazioni giuridiche piuttosto che sulla tutela della sicurezza nazionale di cui hanno parlato Meloni e Piantedosi.

L’informativa sarà alle 12.15 alla Camera e alle 15.30 al Senato, anche se ieri i due rami del Parlamento non si sono coordinati sulla diretta televisiva provocando un pasticcio all’interno della maggioranza. Le opposizioni, durante la conferenza dei capigruppo a Montecitorio, chiedono la diretta tv. In genere viene concessa, ma stavolta no. Stavolta la maggioranza



decide che non conviene esporre i due ministri a possibili figuracce, né concedere un palcoscenico gratuito all'opposizione. Sono i capigruppo di Lega e Forza Italia, Riccardo Molinari e Paolo Barelli, a opporsi. Il capogruppo di Fratelli d'Italia, Galeazzo Bignami, resta in silenzio. Il presidente della Camera Lorenzo Fontana, mancando l'unanimità, deve negarla. Il ministro dei Rapporti col Parlamento Luca Ciriani esce dalla riunione e allarga le braccia: "Non ho ben capito perché non abbiamo concesso la diretta...". Stessa scena, pochi minuti dopo al Senato, ma con risultato inverso.

**NELLA CONFERENZA** dei capigruppo di Palazzo Madama, il

presidente del Senato, Ignazio La Russa, dice: "Io non ho niente in contrario alla diretta tv, ma sarebbe uno sgarbo alla Camera". A quel punto, però, è il forzista Maurizio Gasparri che ingrana la retromarcia e chiede che invece si faccia: tutti i partiti danno il via libera alla diretta tv e La Russa la concede. Un pasticcio evidente perché, involontariamente, il governo fa un favore al leader di Italia Viva Matteo Renzi (unico leader dell'opposizione a Palazzo Madama) oscurando sia Giuseppe Conte sia Elly Schlein alla Camera. A quel punto le opposizioni a Montecitorio scrivono una lettera a Fontana che, dopo aver consultato i capigruppo di maggioranza, a fine giornata concede la diretta tv anche a

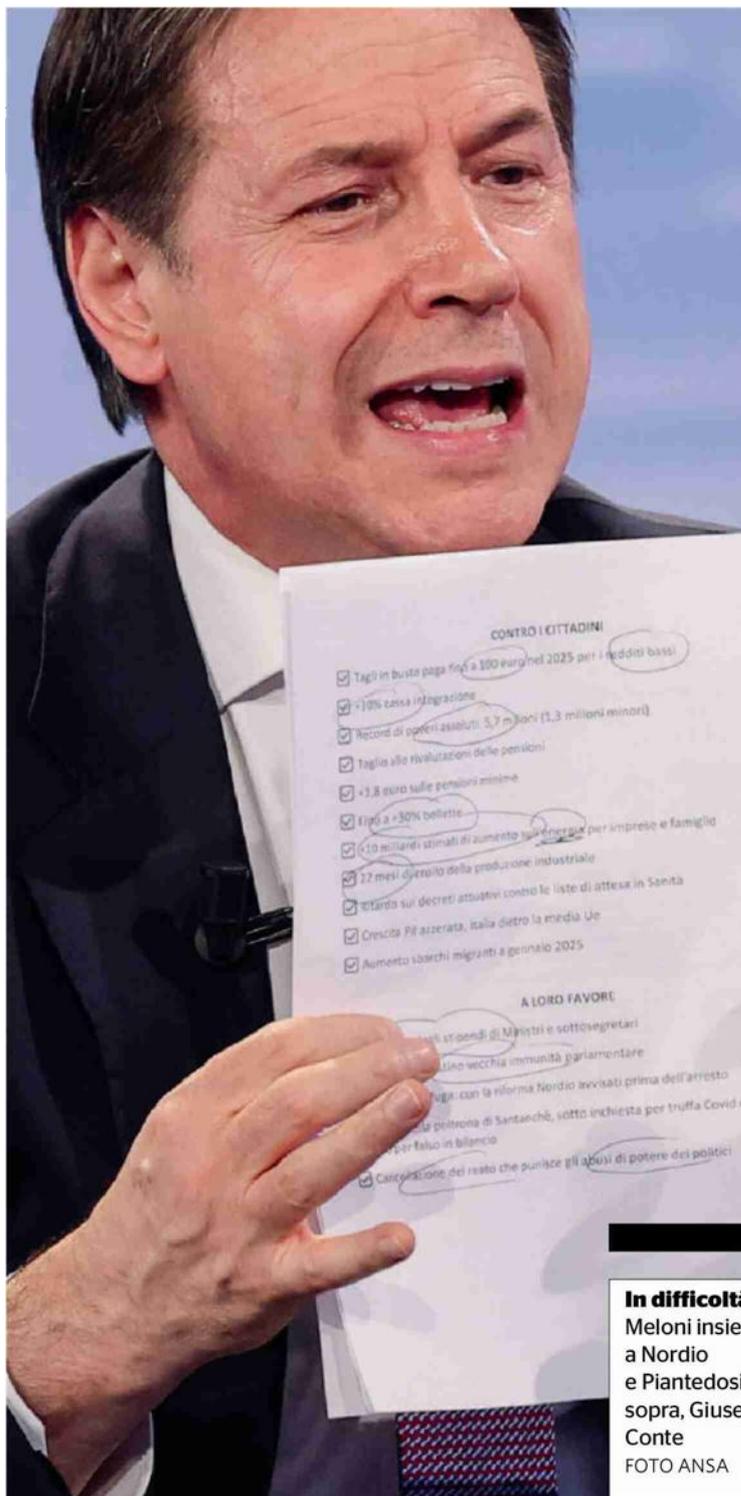
Montecitorio. Un patatracc che segue la gestione perlomeno lacunosa del caso Almasri. A cui si aggiunge il silenzio di Mantovano, sottosegretario con delega ai Servizi: al Copasir ieri a parlare dei controlli dell'Aisi sul capo di gabinetto di Meloni, Gaetano Caputi, senza riferimenti al caso Almasri.

**LO SCINTRO,  
POI LA SEDUTA  
VA SULLA RAI**

**UN PATATRACC**

tra Camera e Senato. A Montecitorio sono Lega e Forza Italia a dire "no" alla diretta televisiva per non esporre i ministri Nordio e Piantedosi a possibili figuracce e soprattutto a non dare all'opposizione un facile palcoscenico. Al Senato invece il presidente Ignazio La Russa ha spiegato che non aveva "niente in contrario" ma sarebbe stato "uno sgarbo alla Camera". Ma a quel punto è stato Maurizio Gasparri a chiederla e alla fine è stata concessa anche a Montecitorio





**In difficoltà**  
 Meloni insieme  
 a Nordio  
 e Piantedosi;  
 sopra, Giuseppe  
 Conte  
 FOTO ANSA



TRIBUNALE DEI MINISTRI

Conte "avvisato"  
da Lo Voi: altri  
esposti sul Covid

► A PAG. 3



L'EX PREMIER • L'emergenza Covid

# Conte mostra in tv due avvisi di Lo Voi: "Non ho fatto show"

Giuseppe Conte ha lasciato Palazzo Chigi nel febbraio 2021, ma ancora riceve comunicazioni giudiziarie del procuratore di Roma Francesco Lo Voi, che lo avverte della trasmissione degli atti al Tribunale dei ministri per vicende risalenti a quando era in carica. "Questi sono due avvisi firmati da Lo Voi: uno è arrivato nel 2023, uno è più recente ed è arrivato nel 2024", ha detto il presidente del M5S, sventolando i due documenti nello studio di *Porta a Porta*. Somigliano molto, non solo per l'identica firma, a quello mostrato da Giorgia Meloni nel video diffuso da Palazzo Chigi il 29 gennaio, dopo che il procuratore ha notificato a lei e a mezzo governo l'ipotesi di favoreggiamento e peculato per la protezione accordata al presunto torturatore libico Najeem Osama Almasri Habish. Invece di consegnarlo alla Corte penale internazionale, che aveva emesso un mandato d'arresto eseguibile in I-

talia, il governo l'ha riportato a Tripoli con un volo di Stato. L'indagine, se ci sarà davvero, deve ancora iniziare,

**"IL PRIMO** mi è arrivato durante il periodo Covid, e l'altro anche se più recente riguarda sempre quelle vicende", ha raccontato Conte, ieri ospite di Bruno Vespa anche a *Cinque Minuti* e di Giovanni Floris a *Di Martedì* su La7. "Io sono stato presidente del Consiglio - ha ricordato -, non mi sarei mai permesso di



Peso: 1-2%, 3-39%

fare un video per scagliarmi contro un magistrato che fa il suo dovere, era un atto dovuto. Io ero molto impegnato, eppure queste cose mi hanno assorbito in un momento in cui tutte le mie energie dovevano essere concentrate per salvare il Paese. Mi ha mai sentito dire nulla? Non mi sono mai sentito sopra la legge". Giorgia Meloni, invece, nel filmato ha preso di petto il procuratore di Roma, "quello del fallimentare processo a Matteo Salvini, ha detto, riferendosi ai trascorsi di Lo Voi a Palermo. "Ha fatto un video in cui ha accusato il procuratore Lo Voi, quasi fosse una toga rossa, quasi fosse responsabile di un'azione politicizzata - ha calcato la mano Conte, alludendo alla collocazione del magistrato nella corrente di destra delle toghe, Magistratura indipendente -. Significa sentirsi un intoccabile, non lo possiamo consentire: la legge è uguale per tutti, soprattutto per il presidente del Consiglio".

È del 28 ottobre 2024 l'ultimo avviso mostrato da Conte in tv. La giustizia in effetti ha i suoi tempi, incomprensibili ai più. Si riferisce infatti a un'ipotesi di violenza privata datata 31 gennaio 2020, il giorno della dichiarazione dello stato di emergenza deciso dopo la sco-

perta dei primi casi di Covid-19 in Italia, due turisti cinesi a Roma. Il procedimento è ancora pendente, a differenza del caso Meloni/Almasri il procuratore Lo Voi ha informato Conte anche di aver chiesto l'archiviazione, sulla quale però la decisione spetta sempre al Tribunale dei ministri.

Conte per il Covid ne ha ricevuti a pacchi di esposti, con relativa iscrizione nel registro degli indagati, come del resto il ministro della Salute dell'epoca, Roberto Speranza, che ne ha parlato proprio ieri con *il Fatto Quotidiano*. Spesso i mezzi di informazione non hanno neppure saputo della trasmissione degli atti al Tribunale dei ministri, le notizie sono uscite solo a procedimenti archiviati.

Quello arrivato nel giugno 2023 (e già archiviato) e portato ieri in tv da Conte ipotizzava una serie di reati più lunga dell'elenco del telefono, per chi se lo ricorda: sequestro di persona, usurpazione di potere politico o di comando

militare, attentato contro i diritti politici dei cittadini, attentato contro la Costituzione dello

Stato, abuso e rifiuto di atti di ufficio, omicidio colposo e lesioni personali variamente aggravate. Una volta Conte è stato avvisato anche per peculato, la stessa ipotesi di reato formulata a carico di Meloni e dei suoi ministri per l'aereo di Stato che ha riportato a casa Almasri: era per la scorta che l'allora presidente del Consiglio avrebbe utilizzato nel 2020, indebitamente, per proteggere la sua compagna Olivia Palladino da una troupe delle *Iene*. L'esposto era firmato da Roberta Angelilli, oggi vicepresidente della Regione Lazio sotto le bandiere di Fratelli d'Italia

ALESSANDRO MANTOVANI

## INDAGINI AL TRIBUNALE DEI MINISTRI UNA È PENDENTE



Peso: 1-2%, 3-39%

## INCHIESTA • Gli accertamenti sul capo di gabinetto di Meloni

# Ricerche su Caputi: lo 007 che indagò era un fondatore FdI

» Marco Lillo e Valeria Pacelli

**S**orpresa: il funzionario dei Servizi segreti che ha effettuato gli accertamenti sul capo di gabinetto di Giorgia Meloni, Gaetano Caputi, è stato un esponente di Fratelli d'Italia, candidato (non eletto) alle elezioni nazionali del 2013 per la Camera con FdI. Prima ancora eletto in un'assemblea di un ente locale (decidiamo, per garantirne l'anonimato, di non fornire ulteriori dettagli) dove per anni è stato un esponente di spicco di An e poi FdI. Nel marzo 2013 ha partecipato come "costituente provinciale" alla prima fase di vita di Fratelli d'Italia. Nel 2014 fonda e chiude subito una piccola società di recupero crediti con un avvocato del giro renziano. Nel 2015 cambia vita e va a lavorare a Palazzo Chigi (pagato inizialmente circa 2.200 euro lordi mensili) quando presidente del Consiglio è Matteo Renzi. Formalmente è inquadrato alle dipendenze di un consigliere del premier solo che però, contattato da *Il Fatto*, dice: "Ricordo a fatica il nome. Magari lo avevano solo appoggiato da me". Al *Fatto* risulta che il soggetto in questione aveva rapporti certamente con Lotti, con il quale chattava usando un social-media poco diffuso e considerato molto sicuro per la riservatezza delle comunicazioni. Inoltre il 21 dicembre del 2016 risulta

che il collaboratore della Presidenza del Consiglio andò nell'ufficio dell'allora ministro Lotti a Largo Chigi. Proprio il 21 dicembre 2016 Lotti apprende da Filippo Vannoni che il pm Woodcock indaga su Consip e che Vannoni ha fatto il suo nome in merito alla fuga di notizie, per la quale poi Lotti sarà assolto. I Carabinieri acquisiscono il tabulato degli ingressi e così oggi noi sappiamo che il futuro funzionario AISI andava nell'ufficio di Lotti. Una mera coincidenza che citiamo solo perché documenta che aveva rapporti di lavoro con Lotti fino a dicembre 2016.

**IL NOME** del funzionario è noto grazie al deposito da parte dei pm di Roma delle carte del 2024 che svelano gli accessi degli 007 alle banche dati per acquisire informazioni su Caputi. Gli accessi sono stati tre nel 2023 da parte di tre funzionari diversi, in momenti diversi, per esigenze diverse. L'accesso più lungo e approfondito è proprio quello dell'ex politico di FdI. A svelare gli accessi è la nota dell'Aisi depositata dai pm romani nel fascicolo nato dalla denuncia di Caputi contro i giornalisti del *Domani*, finalizzata a scoprire le loro fonti.

In realtà quando il procuratore Francesco Lo Voi verifica gli accessi sulle banche dati sul nome di Caputi se ne scoprono una mezza dozzina fatti a Milano da Gdf e Carabinieri per in-

dagini che non riguardano il capo di gabinetto. E poi tre accessi dei Servizi segreti. Nessuno degli investigatori milanesi o dei tre 007 ha mai avuto rapporti con *Il Domani*. Quando Lo Voi chiede all'allora direttrice del Dis Elisabetta Belloni le ragioni degli accessi, i Servizi replicano con una nota del direttore dell'Aisi Bruno Valensise che finisce allegata all'avviso di chiusura indagini a carico dei giornalisti. Più si scava e più la denuncia di Caputi sembra un boomerang. A fare l'accesso più lungo e penetrante su Caputi è stato un funzionario AISI che *il Domani* non conosce ma è un ex politico del partito della premier. La biografia professionale dell'agente è singolare. Un anno e mezzo dopo l'ultima candidatura in FdI entra a Palazzo Chigi. Quanto emerso nelle indagini Consip e Open fa pensare che fosse legato allora a Luca Lotti. Ad aprile 2016 Eleonora Chierichetti, segretaria particolare dell'allora sottosegretario alla Presidenza, prenota un volo Roma-Catania con ritorno da Palermo su Roma il giorno dopo. A settembre 2015 c'è la prenotazione di una camera di ho-



Peso: 100%

tel a nome del futuro 007. E c'è persino la richiesta della solita Chierichetti di pagare una multa a nome del soggetto. Però l'allora presidente della Fondazione Alberto Bianchi, noto per la parsimonia, si rifiuta di pagare. Siamo a giugno 2017. L'ex FdI legato al giro renziano entra in Aisi dopo, quando Gentiloni è premier.

**MA TORNIAMO** alla nota Aisi su Caputi. Qui si ricostruisce che il 4 settembre 2023 il funzionario AISI (ex politico FDI) fa accertamenti usando la banca dati 'chiusa' Punto Fisco e quella 'aperta' a pagamento InfoCamere su Caputi e moglie (non indagati mai e in ipotesi parti offese) in tutto per 57 minuti. Gli altri due accessi fatti da altri agenti a gennaio e settembre sono più brevi. Al vertice di Aisi allora c'era ancora Mario Parente, ora in pensione, mentre Giuseppe Del Deo, allora vicedirettore, è ora vice al Dis. Entrambi erano infor-

mati dell'operazione del funzionario il cui risultato poi è risalito per linea gerarchica fino alla Presidenza del Consiglio. L'accesso, spiega Del Deo, secondo quanto riportato nella nota Aisi, non era stato richiesto espressamente al funzionario il quale lo aveva fatto per assolvere a modo suo alla richiesta posta: cioè riscontrare le indiscrezioni secondo cui la moglie di Caputi fosse cugina con la moglie di un soggetto attenzionato dall'Agenzia perché aveva fatto molti tentativi per avvicinare "esponenti apicali del governo" e si vantava di conoscere bene Caputi.

La nota di Valensise rivolta alla Procura di Roma, pur avendo sopra stampato il timbro "classificato Riservato" è stata depositata dai pm a disposizione degli indagati, cioè i giornalisti del *Domani*. La legge sui Servizi segreti del 2007 stabilisce che quando un pm ordina l'esibizione di un atto classificato poi deve solo permetterne la

lettura, senza estrarne copia, ai difensori dell'indagato. In realtà in questo caso è dubbio che si applichi questa norma perché i pm non hanno ordinato niente ma hanno solo chiesto al DIS la ragione degli accessi su Caputi.

**LA RICERCA** del funzionario Aisi sul braccio destro di Meloni ha acceso molte dietrologie che ora il passato politico del suo autore rinfocoleranno. Fonti a conoscenza del dossier precisano però che non c'è stata nessuna indagine contro il braccio destro di Meloni. Anzi, l'indagine mirava a tutelare Caputi e la premier.

Il fatto che l'autore, su input dei superiori, delle ricerche fosse fino al 2013 un politico di Fratelli d'Italia e poi un frequentatore del giro renziano sarebbe solo una curiosità. Non c'è, sottolineano le stesse fonti, incompatibilità tra il suo ruolo politico elettivo fino al 2013 e l'assunzione nei Servizi più di quattro anni dopo da un

governo peraltro a guida PD dopo un passaggio a Palazzo Chigi, a guida PD. Dunque, cosa ci dice questa storia? Non ci racconta un caso di spionaggio sul Governo FdI (addirittura fatto da uno di FdI) e non ci svela un atto di cannibalismo informativo tra apparati in guerra. Questa storia di certo ci racconta invece le porte girevoli tra politica e Servizi e tra destra e sinistra.

## Il curriculum L'uomo nel 2013 fu candidato (non eletto) alle elezioni per la Camera col partito della premier. Poi entrò nell'Aisi durante il governo di Gentiloni

**DE DONNO:  
"SMENTISCO  
CALAMUCCI"**



**"SMENTISCO** ogni mio coinvolgimento nei gravi fatti attribuitimi". Lo fa sapere il vicedirettore dell'Aisi Carlo De Donno dopo l'articolo del "Fatto" in cui si rivelava quanto sostenuto dall'hacker Samuele Calamucci (nella foto) dinanzi ai pm di Roma. "Non conosco Calamucci e non ho rapporti con soggetti dediti ad attività spionistiche e affiliati al 'Gruppo Fiore'", prosegue De Donno.



Peso:100%



**Palazzo Chigi**  
Il capo di gabinetto  
Gaetano Caputi;  
poi la premier  
Meloni; in basso,  
il procuratore capo  
di Roma Francesco  
Lo Voi FOTO  
ANSA/LAPRESSE



Peso:100%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

**LO VUOLE PURE L'ANCI**  
**FI e Pd: i sindaci**  
**che dissestano**  
**possono tornare**

◉ PROIETTI A PAG. 5

**PALAZZO MADAMA**

# Colpo di spugna di FI&Pd per i sindaci che dissestano

**EMENDAMENTI** *Testi fotocopia per salvare i condannati dalla Corte dei Conti: la norma chiesta dall'Anci per togliere l'incandidabilità prevista per 10 anni*

» **Ilaria Proietti**

**A**l Senato, un emendamento fotocopia presentato in triplice copia, d'un colpo fa materializzare un'intesa che vale oro in vista delle prossime Amministrative: vede sulla stessa linea Forza Italia, Pd e Azione, uniti nella comune lotta per ridare l'agibilità politica ai sindaci condannati per il dissesto finanziario dei loro comuni. E così, in barba alla tagliola dell'incandidabilità decennale per chi sia stato riconosciuto responsabile dalla Corte dei conti dei danni cagionati, ora potrà tranquillamente tornare in pista. Anche se il dissesto sia stato provocato con colpa grave, il sindaco potrà tornare in pista senza problemi e senza saltare un turno (anzi due come prevede la legge del 2011) e magari fare anche un balzo avanti di carriera in regione o, perché no, in Parlamento.

**IL BARBATRUCCO** a firma FI, Pd, Azione è stato inzeppato tra le pieghe del decreto sulle proroghe dei termini agganciato allo slittamento fino al 30 aprile della limitazione del danno erariale alla sola i-

potesi in cui la produzione del danno è "dolosamente voluta" dal soggetto. L'emendamento in questione però non si occupa di prorogare termini, ma di cancellare una previsione indigesta a molti partiti: risulta tra le proposte di modifica segnalate da Forza Italia che a quanto pare ritiene la misura tra quelle indispensabili per dare via libera al provvedimento. Ma pure il Pd ci tiene: "È una norma di assoluto buon senso" spiega al *Fatto* il dem Dario Parrini, che svela il mistero dell'emendamento fotocopia con l'analogo testo di Forza Italia e calendiani: "Fa parte del pacchetto di misure sollecitato l'Anci a noi e a tutti gli altri partiti: per questo il testo dei tre emendamenti è praticamente identico".

Ora il fatto è che appena pochi mesi fa, per tutt'altra faccenda, ma sempre legata alla responsabilità dei sindaci, l'Anci aveva potuto brindare all'abolizione dell'abuso di ufficio. Giubilato dal governo di Giorgia Meloni che se lo era intestato con queste

parole: "Come governo abbiamo af-

frontato con coraggio la questione per non lasciare i nostri sindaci in balia della cosiddetta 'paura della firma' facendo nostra una storica battaglia dell'Anci. La rivendo,

perché serve ad assicurare serenità a chiunque intenda operare nella legalità, senza rischiare lunghi e disonorevoli processi per le persone perbene".

**SE PASSERÀ** anche questa norma, i sindaci potranno dormire sonni tranquilli non solo durante, ma pure dopo la fine del mandato e anche nel caso abbiano lasciato i comuni in braghe di tela: per evitare che con la condanna era-



Peso: 1-1%, 5-57%

riale scatti la tagliola dell'incandidabilità prevista dalla legge occorrerà solo che le amministrazioni in dissesto abbiano nel frattempo adottato un semplice piano di riequilibrio approvato dalla Corte dei conti.

La norma originale prevede invece misure ben più draconiane. Sancendo una esplicita responsabilità politica per i danni cagionati dai sindaci condannati anche solo in primo grado dalla Corte dei Conti che fa scattare una serie di vincoli: l'impossibilità per dieci anni di ricandidarsi né alla carica di sindaco, di presidente della provincia o della regione, ma anche nei relativi consigli oltre che al Parlamento Italiano e Europeo.

**CHE PIÙ?** È precluso al sindaco condannato anche il ruolo di revisore dei conti di enti locali e di loro rappresentante presso altri enti istituzioni e organismi pubblici e privati ove i magistrati contabili, valutate le cause che hanno determinato il dissesto accertino che sia stata diretta conseguenza di d azioni o omissioni per le quali è stato riconosciuto responsabile. Con l'emendamento sponsorizzato dall'Anci e raccolto al volo da FI, Pd e Azione invece tutto sarà perdonato. Un colpo di spugna su cui però c'è più di una perplessità a partire da quella del presidente della commissione Affari costituzionali del Senato,

Alberto Balboni (FdI) che la mette così, alla maniera che fu di Antonio Di Pietro: "Ma che c'azzecca una norma ordinatoria con un decreto che si occupa di proroga dei termini?".

## IMPUNITÀ È IL SEQUEL DELL'ABUSO D'UFFICIO ABOLITO

### MELONI: CRIMINALITÀ SUI MIGRANTI



### LA PREMIER

Giorgia Meloni ieri ha commentato la nuova inchiesta della Dda di Salerno che ha portato a 36 indagati ed evidenziato 2 mila richieste false di permessi di soggiorno. "Conferma ancora una volta quanto denunciato dal governo: per anni, la gestione dei flussi migratori è stata terreno fertile per criminali senza scrupoli", ha scritto sui social la premier. "E non a caso ho presentato un esposto all'Antimafia per fare luce sulle troppe anomalie di questo sistema. L'immigrazione non può essere lasciata in balia della criminalità"



**L'inciucio**  
Pronta al Senato  
la norma  
per i sindaci  
colpevoli  
di dissesto  
FOTO ANSA



Peso: 1-1%, 5-57%

“GAZA VUOTA 5 ANNI”

Bibi va da Trump:  
l'idea di anettere  
parti di West Bank

© FESTA A PAG. 12

**STATI UNITI** *Primo leader straniero alla Casa Bianca, il presidente israeliano incassa armi e sostegno. L'inviato Witkoff: “Gaza inabitabile prima di 5 anni”*

# Trump accoglie Netanyahu: Cisgiordania e 4 mila bombe

» Roberto Festa

C'è un'agenda esplicita, dichiarata, e una forse solo abbozzata, nella visita di Benjamin Netanyahu a Washington che, intanto, incassa subito la richiesta al Congresso di un miliardo di dollari in armi (tra cui 4.700 bombe) dall'amico americano.

L'agenda dichiarata è di tre punti: mantenere il fragile cessate il fuoco a Gaza, “facendo tornare a casa gli ostaggi”; procedere verso uno storico riavvicinamento tra Israele e Arabia Saudita; gestire la minaccia iraniana. Alcuni fatti e dichiarazioni delle ultime settimane alludono, però, a un disegno diverso: quello della possibile annessione a Israele di larghi settori della Cisgiordania, con contemporaneo svuotamento di Gaza dai palestinesi. È un progetto che andrebbe in direzione di quel “grande Israele” che la destra israeliana vuole, e che ora potrebbe avere l'appoggio della destra di Washington. Non a caso, uno dei primi esponenti dell'amministrazione che Netanyahu ha visto, al suo arrivo nella capitale americana, è stato Elon Musk. Sono due le dichiarazioni di Trump che in queste ore suscitano interesse. Anzitutto, il presidente si è rifiutato di dire cosa pensa di una annessione israeliana della Cisgiordania. Significa-

tivamente, ha però aggiunto che Israele è “un Paese piccolo, piccolo, in termini di terra”. La non risposta, per molti versi, è già una risposta. In Cisgiordania, peraltro, si assiste a un intensificarsi delle operazioni militari israeliane. L'assedio di Jenin è giunto al quattordicesimo giorno. Ieri l'Idf ha annunciato di aver ucciso dall'inizio di gennaio nell'area “55 terroristi”. L'impressione è quella di un'azione che va al di là della semplice gestione dell'occupazione. L'impressione è quella dell'allargamento alla Cisgiordania di una guerra più vasta, con disegni di riorganizzazione territoriale. Attraverso un suo portavoce, Trump ha poi fatto sapere di ritenere Gaza un luogo “impraticabile per i prossimi 10-15 anni”, dove “sarebbe inumano far vivere la popolazione”. Concetto ribadito dall'inviato in Medio Oriente, Steve Witkoff: “Pensare che Gaza possa tornare abitabile in cinque anni è assurdo, ha ribadito ieri ai giornalisti. Le dichiarazioni vanno nel senso dell'ipotesi ventilata dal presidente qualche giorno fa: quella di “ripulire Gaza”, spostando i palestinesi in Egitto e Giordania. Se a questo si aggiunge un'altra frase di Trump – “non sappiamo se il cessate il fuoco reggerà” – il quadro diventa forse più chiaro. Guerra e distruzione renderebbero impraticabile

la possibilità di uno Stato palestinese, inclusivo di Gaza e Cisgiordania. Potrebbe farsi strada l'ipotesi dell'allontanamento dei palestinesi dalla Striscia e allargamento di Israele alla Cisgiordania, appunto.

Negare la possibilità di uno Stato palestinese, però, rischia di far naufragare la normalizzazione con l'Arabia Saudita a cui Trump punta con decisione. In ogni caso l'amministrazione Trump abbandona l'opzione dei due Stati: non è più un dogma. Sullo sfondo, c'è anche il capitolo della politica interna israeliana. Negare la possibilità di uno Stato palestinese, con la possibilità dell'annessione della Cisgiordania, è un modo per rafforzare Netanyahu di fronte all'estrema destra. Proprio per coprirsi a destra, e per assicurarsi la sopravvivenza politica, il primo ministro deve tornare a Gerusalemme con qualcosa di più della riaffermazione dei vecchi e privilegiati rapporti con gli Usa mostrando di essere parte di un progetto politico e di riorganizzazione del potere più vasto. In questo



Peso: 1-1%, 12-48%

senso va interpretato l'incontro con Elon Musk, l'ideologo della svolta tecno-autoritaria della nuova amministrazione. I due, dicono fonti del governo israeliano, hanno discusso di progetti comuni in tema di intelligenza artificiale, criptovaluta, cybersecurity. I timori che diversi gruppi

ebraici, in Israele e nel mondo, hanno espresso per il presunto saluto nazista di Musk, il giorno dell'inseguimento di Trump, non hanno fatto parte della conversazione.

**PROGETTO**  
 "LA GRANDE  
 ISRAELE" E  
 LA STRISCIA  
 "RIPULITA"

**ZELENSKY: OK  
 AZIENDE USA  
 SU TERRE RARE**



"L'UCRAINA è pronta a ricevere investimenti da parte di aziende Usa" nelle terre rare. È arrivato ieri l'ok presidente Volodymyr Zelensky alla proposta di Trump di investimenti in cambio di armi. "Siamo aperti al fatto che tutto questo possa essere sviluppato con i nostri alleati che ci aiutano a proteggere la nostra terra e a respingere il nemico con le loro armi, la loro presenza e i pacchetti di sanzioni. È questo è assolutamente giusto". Zelensky ha fatto capire di averne parlato con Trump. Mentre ieri contro questo accordo si è scagliato il cancelliere tedesco, Scholz definendo Trump "egoista"



**Il terzetto**  
 Benjamin Netanyahu, Donald Trump ed Elon Musk a Washington  
 FOTO ANSA



Peso: 1-1%, 12-48%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Governare l'immigrazione senza presidiare i confini, cari anti populistici, è un modo per lasciare il mondo ai bulli. Ascoltare i liberali tedeschi

Scongiurare i bulli mostrando i muscoli o rendere inevitabile l'arrivo dei bulli rinunciando a mostrare i muscoli? Christian Dürr è un politico importante in Germania. E' il capogruppo al Bundestag dei liberali, è uno dei dirigenti più in vista dell'Fdp e insieme all'ex ministro delle Finanze, Christian Lindner, ha avuto un ruolo nel decretare la fine anticipata del governo Scholz. Abbiamo scelto di parlare di Dürr perché due giorni fa l'esponente della Fdp ha deciso di inviare al capigruppo di Spd, Cdu e Verdi una lettera accorata sul tema dell'immigrazione dopo il pasticcio politico combinato dal candidato cancelliere della Cdu, Friedrich Merz. La storia la conoscete. Merz, capo del centrodestra tedesco, qualche giorno fa ha portato in Parlamento una discussa legge sull'immigrazione. La legge, in prima battuta, è passata con i voti dell'AfD, partito di estremissima destra con cui la Cdu tedesca ha sempre mantenuto una chiara distanza. Poi, in seconda battuta, la legge è stata bocciata in Parlamento. Alcuni passaggi di quella legge (non tutti) sono però trasversalmente considerati non estremisti da molti partiti dell'attuale Parlamento (Verdi a parte) e così con questo spirito Dürr ha inviato la sua lettera ai colleghi del Bundestag. Una lettera in cui si parla di Germania ma in cui si affronta un tema che riguarda tutti i partiti che cercano di contrapporsi all'ascesa dei populismi. Scrive Dürr: "Se non vogliamo che alla fine i populistici e i radicali emergano come vincitori, dobbiamo dimostrare fin da ora di essere capaci di trovare soluzioni partendo dal centro". Dürr si riferisce alla possibilità che i partiti moderati trovino prima delle elezioni un accordo per rendere le espulsioni dei migranti irregolari più veloci e per rendere meno semplici i ricongiungimenti familiari. Ma al di là del singolo caso tedesco il problema è più generale e riguarda un tema importante che i partiti così detti moderati, specie quelli di centrosinistra, spesso scelgono di non vedere. E il tema è questo: di fronte all'estremismo

dei partiti nazionalisti abituati a utilizzare le peggiori leve della xenofobia sull'immigrazione, esiste per contrapporsi alle pulsioni nazionaliste una linea politica terza, in grado cioè di non respingere un problema concreto, che fare con l'immigrazione irregolare, nell'istante in cui si cerca di respingere una forma di estremismo altrettanto reale? Buona parte delle risposte per tentare di governare l'immigrazione irregolare si trova in Europa e non c'è dubbio che i paesi maggiormente esposti ai flussi migratori abbiano la necessità di chiedere all'Europa di fare di più (rimpatri, asilo, espulsioni, redistribuzioni) e non di fare di meno (meno integrazione, meno unione, meno solidarietà, meno sovranità europea). Ma le risposte europee non sono sufficienti per governare il fenomeno, per potersi presentare di fronte agli elettori con la postura e le idee utili a mostrare sensibilità sul tema dell'immigrazione irregolare. E in mancanza di una terza via, di una posizione centrista, la polarizzazione spesso rischia di essere questa. Da una parte vi è una destra che cerca di governare il fenomeno, a volte armandosi di pragmatismo (governo Meloni), altre armandosi di populismo (governo Orbán). Dall'altra vi è una sinistra che nega il fenomeno e che decide di farsi rappresentare da chi (magistratura compresa) fa di tutto per affermare un principio pericoloso: l'immigrazione irregolare non si può e non si deve fermare e il massimo che la politica può fare di fronte a un immigrato irregolare è affrettarsi a integrarlo. Il punto dunque è quello da cui siamo partiti: scongiurare i bulli mostrando i muscoli, puntando sulla legalità, o rendere inevitabile l'arrivo dei bulli rinunciando a mostrare i muscoli, puntando sull'umanità? Appuntamento in Germania il 23 febbraio, con molti brividi, con molti rischi e con molti estremismi alle porte, pronti a ricordare anche all'Italia l'importanza di avere sull'immigrazione una terza via, in grado di miscelare legalità e umanità, e quando serve anche segreti di stato.



Peso: 14%

## L'ordinario Tonino Ora che ha perso tutto quel che si poteva perdere, Di Pietro è diventato pure simpatico

**M**a quanto è diventato simpatico Antonio Di Pietro ora che ha perso tutto quel che si poteva perdere? L'ultima sua vittoria è quella contro di

DI GIULIANO FERRARA

me al Mugello, l'anno prossimo sarà il trentennale, vittoria non sorprendente, gli stessi voti di un Pino Arlacchi in un collegio blindato, ma totale (persi per molte ragioni, non ultima che mia moglie fumava i Ganesh Beedies e le platee di Fiuggi, per quanto riformate, pensavano fosse erba). Lui era un uomo e un candidato in fuga permanente, c'era chi lo proteggeva, illusi, come Prodi Veltroni D'Alema e molti altri, che poi fecero i conti con lui e con la sua Italia dei valori. Per non parlare degli elettori desiderosi di darmi una legnata, che arrivò malgrado le mie invasioni delle Case del popolo, e subito si convertì in un clamoroso tradimento dei loro valori, un'Italia mugellana dei disvalori. Ma è acqua passata. Mi restano due ricordi magnifici del Cav., che mi rimproverò di avergli fatto fare un comizio in paletot, come Lenin sulla Piazza Rossa, e invocò una platea di Borgo San Lorenzo con un "Elettori del Mugello!", al quale questi replica-

rono, "Ma siamo di Ravenna!".

Non è vero che Tonino si sta vendendo alla destra, d'altra parte da sempre il suo brodo di cultura. Dice in collegamento cose di assoluto buon senso, parla da un altro pianeta, quello delle braccia restituite all'agricoltura, quello nazional-paesano, sorridente maschile e vernacolare, in cui una reputazione compromessa in politica si può agevolmente ricostruire non soltanto in virtù della smemoratezza delle nostre genti, anche per buone ragioni pragmatiche, ragioni che ci azzeccano. Bene la separazione delle carriere, la vera riforma Meloni. Bene il sorteggio per il Csm, la riforma Nordio. Il torturatore doveva essere cacciato in galera, ma è un fatto politico, non penale, averlo espulso con la comodità di un volo di stato per proteggere la sicurezza nazionale. E così via.

Di Pietro molisano e governativo ammicca al sé stesso di una volta, che era un tipaccio di poliziotto e magistrato abile nel far mettere le manette al Ghitti di turno, che confesserà di non aver avuto alternative giuridiche garantiste al bollino sui mandati di

cattura, capace di infliggere sofferenze inaudite ai miei amici della banda degli onesti, capi e sottocapi di partito, e con essi alla Repubblica costituzionale, che tornerà quando si dissiperà il ricordo della viltà e le immunità saranno felicemente ristabilite, magari in nome della separazione delle carriere tra legislativo e giudiziario. Non era un cavallo di razza, ma nemmeno un brocco, vista la formazione scarsa che affascinò l'Italia del turismo manipulitesco. Era furbo, anzi proprio scaltro, e mirava a una gran carriera. La politica lo ha tradito e calpestato almeno quanto lui aveva tradito e rozamente calpestato la politica, e ora prevale un tratto umano di cittadino ordinario, di vecchio ragazzo proverbiale di provincia, pronto a rimettersi in carreggiata, altro che svendita, e a manifestarsi per quello che è sempre stato: un buon fascista longanesiano.



Peso:13%

## Dare i numeri

### Schlein e i debiti per 1.400 miliardi l'anno, Tajani e la confusione su Mes e bond. Interviste istruttive

L'Europa è il prossimo fronte della guerra commerciale globale scatenata da Donald Trump. Il timore più grande, per i cittadini e per i mercati, deriva dal fatto che a minacciare i dazi dalla Casa Bianca sia una personalità tanto determinata quanto indecifrabile. Sarebbe rassicurante sapere che, di fronte alle minacce di un pazzo o di uno che finge benissimo di esserlo, da quest'altro lato a guidare il paese c'è invece chi sa benissimo cosa fare per evitare il peggio. La lettura dei giornali fuga ogni dubbio a riguardo. La classe dirigente italiana non ha la minima idea di come affrontare la crisi e ci tiene a farlo sapere.

Intervistato dal Corriere della sera, il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani dice che agli Usa i dazi non convengono, che Trump in realtà voglia solo negoziare e che l'Italia è disposta a farlo. Bene, ma su cosa? La difesa. Ottimo, ma come? (Capone segue nell'inserto III)

## Dare i numeri sui conti europei. Interviste a confronto di Schlein e Tajani

(segue dalla prima pagina)

Bisogna aumentare le spese militari. "Noi siamo disponibili ad arrivare al 2 per cento (del pil, ndr) non certo al 5 per cento", risponde Tajani. Ma con quali soldi? "Si può fare scorporando le spese dal Patto di stabilità - dice il ministro degli Esteri - emettendo Eurobond e anche attingendo a fondi del Next generation Eu e a quelli del Mes non utilizzati".

L'aspetto curioso, di una risposta non esattamente lineare, è che arriva il giorno dopo la riunione del Consiglio europeo da cui è emerso che non c'è alcuna volontà di emettere debito comune (eurobond) da parte della Germania e che l'unica apertura, da parte della Commissione europea, riguarda maggiore flessibilità di bilancio per gli stati sulle spese della difesa rispetto alle deroghe già previste (e che l'Italia non ha usato). Quanto ai fondi del Next Generation Eu, il ministro Tommaso Foti sta lavorando all'ultima revisione del Pnrr che deve essere approvata entro aprile: spetta quindi al governo indicare a quali settori togliere le risorse per dirottarle sulla difesa. L'aspetto ulteriormente curioso dell'intervento di Tajani è il richiamo all'uso dei fondi "non utilizzati del Mes". In primo luogo perché non si comprende bene cosa siano questi soldi: il Mes non è un salvadanaio da rompere all'occorrenza con dentro risorse cash, ma un istituto con un capitale che deve emettere titoli e chiedere fondi sul mercato prevedendo una linea di credito specifica (un po' come acca-

duto per il Mes sanitario, che però l'Italia non ha usato). Ma soprattutto perché l'Italia è il paese che da anni tiene bloccato il Mes, l'unico a non aver ratificato il nuovo trattato impedendone l'entrata in vigore. Tra l'altro il veto dell'Italia alla riforma del Mes è stato motivato dal governo Meloni con l'assoluta indisponibilità a farvi ricorso, mentre ora il ministro degli Esteri ne chiede l'utilizzo senza ratificare il trattato. Strategia contraddittoria e, se è questa quella che il governo italiano ha portato al Consiglio europeo, è ben comprensibile che abbia faticato a trovare consensi. Dalle parti dell'opposizione, però, l'alternativa non è affatto migliore. Intervistata dalla Repubblica, Elly Schlein ha proposto come risposta ai dazi di Trump "un grande piano di investimenti comuni europeo". Ma quanto grande e per care cosa? "Il Next Generation Eu spalmava 700 miliardi su quattro anni - dice la segretaria del Pd -. Ci vorrebbe almeno ogni anno il doppio di quella cifra" da investire in innovazione, conversione digitale, ecologica ed energetica. Siamo oltre Tajani. Perché se da un lato è evidente che in Europa non c'è alcun consenso per emettere nuovo debito comune neppure per un obiettivo comune come la difesa, figurarsi per fare altre cose. Ma soprattutto è la proposta migliore per evitare che si crei consenso sulla creazione di un debito comune. Non soltanto perché viene proposto un nuovo Next Generation Eu mentre quello in corso non si è ancora con-

cluso, ma per l'entità completamente fuori scala. La proposta di Schlein è un piano da 1.400 miliardi di euro ogni anno. Si tratta, all'incirca, di mettere sul mercato mezzo debito pubblico italiano ogni anno. Su un arco di tempo quadriennale, si tratta di una massa di soldi pari a 5.600 miliardi. Per fare un confronto, è il triplo del Pepp, il Piano di emergenza pandemica (1.850 miliardi) messo in campo dalla Bce durante il Covid, il più grave shock economico del dopoguerra. Un altro termine di paragone: Mario Draghi nel suo rapporto sulla competitività europea ha indicato la necessità di un ambizioso piano di investimenti da 800 miliardi, pubblici e privati. Ciò vuol dire, se consideriamo un rapporto 50/50, che la Schlein prevede un indebitamento pubblico europeo grosso tre volte e mezzo quello proposto da Draghi.

E' evidente che Donald Trump non ha senso della misura, ma qui non siamo messi molto meglio.

Luciano Capone



Peso: 1-4%, 7-16%

## Almasri in diretta tv Piantedosi e Nordio in Aula. La regia di Bongiorno: "Difesa gratis? Non ne abbiamo parlato"

Roma. "Non parlo, ora non parlo". Giulia Bongiorno, senatrice della Lega e soprattutto avvocato del governo per il caso Almasri attraversa a testa bassa, passo velocissimo, i corridoi di Palazzo Madama. Sta qui per la commissione Giustizia, che presiede, ma poi si rimetterà a studiare le informative, virgola per virgola, che oggi leggeranno in Aula - prima alla Camera e poi al Senato - due dei quattro indagati in questa vicenda: i ministri Matteo Piantedosi (Interno) e Carlo Nordio (Giustizia). Gli altri due, come si sa, sono la premier Giorgia Meloni e il suo sottosegretario Alfredo Mantovano. Quattro clienti niente male e anche "facolto-

si". Raccontano da Fratelli d'Italia che Bongiorno li difenda a titolo gratuito, come accaduto per Matteo Salvini. Una consulenza pro bono perché in mezzo ci sono "l'interesse dello stato e la sicurezza della nazione"? E' così Bongiorno? "Di questo a dire il vero non abbiamo ancora mai parlato...". (Canettieri segue nell'inserto III)

# Nordio e Piantedosi oggi in Aula su Almasri, linea d'attacco

(segue dalla prima pagina)

Dettagli, in questa fase, per la regia del foro nonché seconda parlamentare, dopo Matteo Renzi, più ricca d'Italia. Oggi finalmente, per le opposizioni, il governo riferirà su una storia che si può sfogliare come un carciofo: si parte dall'immigrazione, visto che di mezzo c'è il capo della polizia giudiziaria libica tipo dai modi spicci, e si finisce con la questione giustizia e l'eterno derby con le toghe. Allora, l'appuntamento è alle 12.15 alla Camera con la strana coppia, il veneto Nordio e il campano Piantedosi. Entrambi con un passato nelle istituzioni, come magistrato e come prefetto, e ora tra le file del governo. Il Guardasigilli, candidato come indipendente alla Camera nei giorni scorsi su richiesta pressante di Arianna Meloni, si è iscritto a Fratelli d'Italia. Il titolare del Viminale, che preferisce passare da pianta grassa delle istituzioni pur di non indossare una maglietta dei partiti, finora si è barcamenato con destrezza democristiana-sulliana tra Matteo Salvini, di cui fu capo di gabinetto all'Interno, e Meloni, con la quale c'è un rapporto così solido che un giorno si e l'altro pure in Via della Scrofa lo vedrebbero bene come candidato governatore in Campania: lui soffre ma non si offre (stasera il centrodestra, quando tutto sarà finito, si riunirà per la prima volta per iniziare a parlare dei candidati alle prossime sei elezioni regionali previste in autunno). Dunque i due ministri, arbitri di eleganza del governo con la sartoria napoletana contro il doppiopetto veneto gessato, si spalleggeranno. Il

Guardasigilli ricostruirà il "pasticcio" di comunicazioni sommarie e spezzettate e commesse - a suo dire e in forza di nuovi documenti richiesta all'Aia - il 18 gennaio dalla prima camera preliminare della Corte penale internazionale (Cpi) quando ha emesso un mandato di arresto per Osama Almasri fino a quando il giorno dopo è stato arrestato a Torino dalla Digos, passando ovviamente per la mancata convalida dell'arresto da parte della Corte d'appello di Roma. Poi toccherà a Piantedosi che invece ricostruirà in maniera asciutta e senza aggettivi il tour del libico in giro per l'Europa fischiettando senza pensieri: Londra, Bruxelles, Bonn, Monaco. Sempre al titolare del Viminale toccherà spiegare la scelta di imbarcarlo su un volo di stato verso la Libia, accolto da festeggiamenti con le bandiere tricolori sullo sfondo del velivolo. Bongiorno, come se fosse una direttrice di giornale vecchio stampo, si è raccomandata con i due (indagati per peculato e favoreggiamento) di fare cronaca. Senza commenti. Se non di ribadire nelle loro ricostruzioni dettagliate che qualsiasi decisione è stata presa "nell'interesse e per la sicurezza della nazione", come da celebre video meloniano con l'atto della Procura di Roma in mano. Il Viminale nega e negherà che l'aumento degli sbarchi dalla Libia nel periodo di detenzione di Almasri, seppur brevissimo e quindi che non fa testo, sia stato in qualche modo correlato con la detenzione del "gentiluomo" libico. A Palazzo Chigi si sono raccomandati, e nel turbinio di telefonate con Bongiorno la tentazione è

stata espunta, di attenersi nelle informative ai fatti, senza adombrare complotti della Germania che avrebbe fatto scattare l'alert una volta che l'"atenzionato" era uscito dai confini. Insomma, niente complotti, please. E anche nei confronti della procura di Roma che ha trasferito il fascicolo nato da un esposto al tribunale dei ministri, Nordio dovrebbe usare i guanti. Per il resto sarà il giorno delle opposizioni, chiaro. Alla Camera alle 12.15 dopo un iniziale diniego in conferenza dei capigruppo da parte di Forza Italia e Lega ci sarà la diretta tv (come in Senato). Parleranno Giuseppe Conte, Elly Schlein e Nicola Fratoianni. Poi a Palazzo Madama toccherà a Matteo Renzi e Carlo Calenda. Giorgia Meloni non dovrebbe presentarsi a Montecitorio, sarebbe una provocazione, per Fdi prenderà la parola Giovanni Donzelli. Bongiorno sarà in Senato, dove è atteso anche Matteo Salvini, in disparte, assorta, attaccata al cellulare come sempre. Chissà che farà con la sua parcella...

Simone Canettieri



Peso: 1-4%, 7-17%

## IL CARNEVALE DELL'OPPOSIZIONE

di **Alessandro Sallusti**

Oggi sia alla Camera sia al Senato va in scena la più classica delle commedie di cui è capace la politica. I ministri Nordio e Piantedosi sono chiamati a riferire sul rimpatrio del generale-delinquente libico Almasri, incautamente arrestato una decina di giorni fa mentre era di passaggio a Torino su mandato di cattura della Corte penale internazionale emesso, guarda caso, un minuto dopo che il ricercato aveva varcato il confine tra Germania e Francia. Sul perché ce ne siamo velocemente liberati, abbiamo scritto fino alla nausea: sicurezza nazionale, stante l'alta probabilità di ritorsioni anche violente nei confronti dei nostri concittadini e delle nostre aziende che vivono e operano in Libia. Le opposizioni tutte stanno preparando lo show a favore di telecamere, un concentrato di retorica e stupidità di cui abbiamo avuto più di un

assaggio negli ultimi giorni: «Governo complice degli assassini», «Meloni complice dei torturatori», immagino saranno gli slogan meno offensivi tra i tanti che sentiremo. Ci sta, fare cagnara è il mestiere dell'opposizione, di questa opposizione in particolare, data la sua inconsistenza. A proposito di questo ricordo una fulminante battuta di Adriano Galliani ai tempi in cui era senatore di opposizione di Forza Italia, governo Conte: «Com'è fare il senatore di opposizione? Inutile e frustrante, è come passare il tempo a vedere due che fanno l'amore e dover urlare tutto il tempo: ma come lo fate male, ma proprio non sapete farlo. Intanto loro lo fanno e noi facciamo pippa». La metafora ardita di Galliani ben spiega che ci sono certe cose che competono solo al governo, e tra queste sicuramente tutelare la sicurezza dell'Italia e degli italiani è tra le più importanti, costi quel che costi, morale ed etica vengono dopo.

Sono certo che a parti inverse sarebbe accaduta la stessa cosa - e chissà quante volte è successa senza che lo abbiamo saputo -, altrimenti vorrebbe dire che le sinistre italiane rappresentano un pericolo reale e concreto per tutti noi. In questa storia certamente ci sono cose indicibili, e infatti oggi in Aula non saranno dette, sempre per non mettere a rischio il Paese. Il resto è folclore, cinico gioco sulla pelle degli italiani. Del resto stiamo entrando in tempo di Carnevale.



Peso: 15%

## CHE BEL MOVIMENTO

di Luigi Mascheroni

eri abbiamo letto con interesse l'intervista rilasciata da Marco Minniti, già ministro dell'Interno nel governo Gentiloni, sulla «questione Libia». Minniti è un politico serio, un uomo d'ordine, figlio di un generale, vicino a D'Alema e ligio al Pd. Da sinistra considerato un para fascista, da destra un pericoloso comunista. Comunque, l'intervista - non si può negare - spicca per intelligenza quando spiega che cosa vuol dire la ragione di Stato e per onestà quando chiarisce che la questione migratoria va affrontata senza strumentalizzazioni.



Però c'è un punto che ci ha disorientato. Ed è dove Minniti propone di non chiamarle più «migrazioni» ma «movimenti di persone».

Apprezziamo l'umanità. Ma è la vecchia, pericolosa, pretesa di volere cambiare la realtà partendo dalle parole. È lo sdoganamento di un fatto attraverso l'ad-

dolcimento dei termini. «Clandestino» diventa prima «migrante», poi «risorsa», quindi «persona che si muove», domani «viaggiatore», dopodomani «turista» e alla fine ha ragione Salvini quando li chiama vacanzieri.

Ma poi. «Persone che si muovono». Non è un po' vago? Anche sulla Varese-Milano alle 7 del mattino ci sono un sacco di persone che si muovono. E non ti dico in metropolitana che movimento che c'è! E a Roccaraso, ultimamente, ci sono migliaia di persone che si muovono... E quindi?

Infine, scusate il dubbio. Ma come mai queste persone che si muovono, poi si fermano sempre in Italia? E dopo non si muovono più?



Peso: 10%

**CAMPANIA: LE CARTE CHOC**

# «Con i migranti facciamo i soldi» L'inchiesta che travolge il Pd

Il tesoriere dem Salvati si occupava dei documenti falsi per i permessi. Era stato confermato dalla Schlein

**Pasquale Napolitano e Adalberto Signore**

business milionario sull'immigrazione.

alle pagine 2 e 3

■ «Facciamo soldi, facciamo, facciamo più soldi». A pagina 211 dell'ordinanza di custodia cautelare, Raffaele Nappi (la mente del sodalizio) in un'intercettazione catturata dagli inquirenti il 22 gennaio 2022 sintetizza con mirabile chiarezza lo scopo «nobile» dell'organizzazione criminale che aveva creato un

# «Coi migranti facciamo soldi» L'inchiesta che travolge i dem

Il ruolo del tesoriere Salvati: si occupava dei documenti falsi per far ottenere i permessi di soggiorno. Schlein gli aveva rinnovato l'incarico in Campania

**Pasquale Napolitano**

■ «Facciamo soldi, facciamo, facciamo più soldi». A pagina 211 dell'ordinanza di custodia cautelare, firmata dal Gip Giovanni Rossi del Tribunale di Salerno, Raffaele Nappi (la mente del sodalizio criminale) in un'intercettazione catturata dagli inquirenti il 22 gennaio 2022 sintetizza con mirabile chiarezza lo scopo «nobile» dell'organizzazione criminale, smantellata dalla Direzione distrettuale antimafia, che aveva creato un business di milioni di euro infilandosi nelle maglie larghe del sistema di regolarizzazione degli immigrati attraverso i permessi di lavoro. Un'inchiesta che provoca un terremoto politico nel Pd. Tra i nomi dei 36 arrestati c'è anche Nicola Salvati, tesoriere del Pd in Campania fino alle 19 di lunedì. Solo in quel momento, il com-

missario del partito Antonio Misiani ne ha disposto la sospensione. L'inchiesta crea imbarazzo ai piani alti del Nazareno per un motivo semplice. Stavolta, Schlein non può scaricare le colpe alla classe dirigente campana. Nell'aprile del 2023, quando la segretaria Pd decide di fare pulizia nel partito in Campania spedisce il suo fido Misiani. Attenzione, c'è un passaggio importante: Misiani e Schlein azzerrano tutti gli incarichi di vertice nel partito. Tutti a casa, tranne uno: quello del tesoriere, poltrona che viene riaffidata a Nicola Salvati. Evidentemente sia Misiani che Schlein si fidavano del commercialista finito nell'inchiesta sul business dell'immigrazione illegale. D'altronde anche Francesco Boccia (capogruppo Pd al Senato) nel 2022 da com-

missario Pd in Campania conferma Salvati come tesoriere. Nelle 310 pagine dell'ordinanza emerge uno scenario inquietante. Un giro di mazzette, con tagli da 1000 a 5000 euro per pagare tutti i componenti dell'organizzazione criminale. Il ruolo del commercialista Pd era finalizzato alla correzione della falsa documentazione per ottenere il via libera al permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Al posto di Salvati, ieri Schlein ha spedito il tesoriere nazionale Michele Finna che ora dovrà verificare se il partito sia stato o no lambito da-



Peso: 1-13%, 2-53%

ref-id-2074

498-001-001

gli strascichi dell'inchiesta. Il Pd non si scusa ma butta la palla nel campo del centrodestra: «Oltre ad averlo rimosso dall'incarico di tesoriere dopo un secondo lo abbiamo immediatamente sospeso in via cautelare dall'anagrafe degli iscritti del Pd. È giusto il caso di osservare che una ministra della Repubblica, rinviata a giudizio per falso in bilancio e sotto indagine per truffa ai danni dello Stato, siede ancora tranquillamente al suo posto, dichiarandosi per altro disinteressata alle opinioni del proprio partito e anche della sua presidente del Consiglio, mentre l'intera maggioranza di governo, giustizialista a giorni alterni, è pronta a rinnovarle la fiducia. Prego di notare le differenze», - dice Michele Fina. La prima bordata però arriva dagli alleati grillini: «Per qualsiasi percorso di alleanza, nazionale o territoriale, ci vuole la massima intransigenza»

avverte il capogruppo alla Camera del M5s Riccardo Ricciardi ospite di Ping Pong su Rai Radio. La deputata Fdi Alessia Ambrosi su X si affida all'ironia: «Ecco perché per il Pd gli immigrati sono risorse». Non c'è solo il caso del tesoriere arrestato nell'inchiesta sul business dell'immigrazione illegale. Nel Pd spuntano altri due «macchie» che agitano il sonno di Schlein. Ieri è iniziato il processo con rito abbreviato nei confronti del presidente Pd della provincia Franco Alfieri, agli arresti dal mese di ottobre. Alfieri non si è dimesso dall'incarico di presidente della Provincia e tiene l'ente paralizzato. La Schlein tace. Ma anche in questo caso le accuse sono pesantissime: corruzione, tangenti e appalti pilotati.

E infine è di due giorni fa la notizia dell'arresto dell'ex sindaco Pd di Giugliano (Napoli) Antonio Poziello nell'ambito di un'inchiesta per voto di scambio con

la camorra. Tre vicende imbarazzanti per i dem campani. «Questa vicenda conferma una volta di più che il cambiamento della politica migratoria rappresenta una decisione giusta e necessaria da parte del governo di centrodestra. Sul Pd campano grava anche la sconcertante vicenda del presidente della Provincia, Alfieri...», incalza Maurizio Gasparri. Ma dal Pd in pochi hanno voglia di parlare.

## La richiesta degli alleati 5S: «Fare pulizia interna» E il presidente della Provincia di Salerno non molla nonostante si trovi agli arresti da più di tre mesi



**IL CASO**  
 Nella foto grande, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni; sotto a sinistra il tesoriere dem Nicola Salvati e il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca, anche lui del Pd



Peso: 1-13%, 2-53%

**PER I PARLAMENTARI**

Immunità,  
 Salvini rilancia  
 Gli altri frenano

di Augusto Minzolini a pagina 5

# Il rilancio di Salvini sull'immunità Gli alleati frenano: rischio boomerang

Il leader leghista: «Sarebbe cosa buona e giusta, l'ho provato sulla mia pelle»

di **Augusto Minzolini**

L'idea parte da un incontro alla Fondazione Einaudi tra il presidente e alcuni esponenti della Lega da Andrea Ostellari ad Alberto Bagnai. La reintroduzione della vecchio testo sull'immunità parlamentare è un'ipotesi che piace molto a Matteo Salvini: «Sarebbe cosa buona e giusta - ha spiegato ai suoi - l'ho provato sulla mia pelle». Può sembrare una contraddizione visto che nell'ottobre del 1993, quando quella prerogativa per i parlamentari fu ridotta di molto, ci fu Luca Leoni Orsenigo, il leghista che agitò il cappio nell'aula della Camera dei Deputati ai tempi di Tangentopoli, che fece salti di gioia in mezzo al Transatlantico di Montecitorio. Ma i tempi passano e non sono pochi i politici che hanno fatto i conti con le conseguenze della modifica di un articolo della Carta voluto da Palmiro To-

gliatti in persona che di fronte all'autonomia della magistratura dal Potere politico di converso garantiva - nei fatti - l'autonomia della politica dal Potere giudiziario. Per cui l'idea di reintrodurre l'immunità parlamentare per chiudere la guerra dei trent'anni tra partiti e toghe sarebbe sacrosanta (il sottoscritto la difese in un editoriale per il Tg1 16 anni fa) ma per essere realizzata ci vuole coraggio, una maggioranza parlamentare larga visto che si tratta di una legge costituzionale e una certa convinzione per vincere un probabile referendum.

E purtroppo, ripeto purtroppo, tutto questo non c'è. Non perché non ce ne sia bisogno: con l'immunità parlamentare non avremmo i continui bracci di ferro tra politica e magistrati che costellano gli ultimi decenni di storia repubblicana.

Ma per un'operazione del genere ci vorrebbe, appunto, uno schieramento largo e partiti che non usino strumentalmente sul piano politico i temi della giustizia. Una congiuntura politica che per ora rimane un'illusione.

Per cui oggi sarà presentata una proposta di legge che porterà le firme di esponenti leghisti e di Forza Italia ma rischia di essere una mera testimonianza. «In fondo va bene così - ragiona il presidente della Fondazione Einaudi - anche la separazione e delle carriere lo era ma adesso sta diventando realtà».

Insomma, per ora la vecchia immunità resterà nel li-



Peso: 1-1%, 5-40%

bro dei sogni di mezzo Parlamento, un oggetto del desiderio perchè in fondo nessuno pensa che non ce ne sia bisogno e oggi il 54% degli italiani si lamenta per la magistratura politicizzata. L'ostacolo che impedisce al sogno di diventare realtà è che molti partiti, specie quelli che hanno una vena populista o giustizialista, ambiscono ad avere il voto del restante 44%. In fondo si è garantisti solo quando fa comodo tant'è che oggi Matteo Renzi, che pure lo è stato, dichiara che «la reintroduzione dell'immunità parlamentare è un'idiozia».

Insomma, il calcolo politico, la logica del «giova o non mi giova», i condizionamen-

ti degli schieramenti fanno venire meno il giudizio obiettivo sui principi. Così va il mondo. E poi ci sono i vincoli che ti impone il momento. È la ragione per cui anche il vertice di un partito «garantista» come Forza Italia ha delle riserve. «C'è il rischio - è la spiegazione data da Antonio Tajani ai suoi - che introdurre il tema dell'immunità parlamentare adesso penalizzi nell'opinione pubblica la nostra battaglia sulla separazione delle carriere. I magistrati potrebbero utilizzare l'argomento contro una riforma che dobbiamo assolutamente portare a casa». È la ragione per cui anche la Meloni ha detto no: nella destra ci

sono anche motivi culturali, ma pesa ancor di più la consapevolezza che tra le riforme lanciate dal governo quella sulla separazione delle carriere dei magistrati sia l'unica che il centro-destra riuscirà a centrare. «Mi ha colpito la velocità - osserva la responsabile giustizia del pd, Debora Serracchiani - con cui gli uomini della Meloni hanno detto di no. Chiedermi se sono d'accordo sull'immunità per me equivale ad un'offesa. Dico tre volte no».

Siamo alle solite: c'è il terrore di alcuni e l'intenzione di altri di suscitare l'indignazione dell'opinione pubblica. «Nella testa della gente - chiosa il forzista Mulè - immunità significa impunità».

«Per carità!» è il consiglio che offre Pierluigi Bersani che si ricorda il '93: «Se tiri in mezzo l'immunità o il finanziamento pubblico ai partiti quando le bollette del gas sono pesanti e c'è un processo di proletarizzazione del ceto medio inneschi la mina che portò a Tangentopoli». E al solito sull'altare delle paure si sacrifica un principio pensato e voluto dai padri costituenti.

**Oggi la proposta di legge alla Camera, ma solo una parte di Fi la appoggia. Tajani: «Verrebbe usata per attaccare la nostra riforma»**



Peso: 1-1%, 5-40%

**ARRIVA LO SHOW IN AULA IN DIRETTA TV**

# Soldi e migranti, che circo il Pd

Per coprire lo scandalo del tesoriere che si faceva pagare per finti permessi di soggiorno i Dem preparano la gazzarra su Almasri. Il premier: «Sistema criminale, l'avevo denunciato»

**Il sudanese che ha accusato mezzo governo: «In Italia non mi sento libero»**

**TOMMASO MONTESANO**

Gli appuntamenti saranno due: uno alle 12.15, a Montecitorio; l'altro alle 15.30, a Palazzo Madama. In programma, l'informativa urgente del governo sul "caso Almasri", l'ufficiale della polizia libica destinatario di una richiesta di arresto della corte penale internazionale e rimpatriato in Libia, (...)

segue a pagina 2

**CALESSI, CARIOTI, DI MEIO, GONZATO e TALENTI** alle pagine 2-5

**IL MANDATO DI CATTURA INTERNAZIONALE**

## Nordio e Piantedosi in aula su Almasri E il Pd prepara lo show in diretta televisiva

Oggi i ministri di Giustizia e Interno riferiscono in Parlamento sul caso dell'ufficiale libico espulso. L'opposizione non si accontenta: voleva Meloni. Così oggi approfitterà della doppia trasmissione per alzare nuovi polveroni

segue dalla prima

**TOMMASO MONTESANO**

(...) dopo l'espulsione da parte italiana, lo scorso 21 gennaio. In Aula ci saranno i ministri dell'Interno, Matteo Piantedosi, e della Giustizia, Carlo Nordio. E l'opposizione prepara lo show in diretta televisiva. Sia al Senato, visto il via libera

della conferenza dei capigruppo. Sia alla Camera dopo l'intervento del presidente di Montecitorio, Lorenzo Fontana. Per tutto il giorno, infatti, è montata la protesta delle opposizioni contro il «governo dell'omertà». Tutto questo perché la conferenza dei capigruppo di Montecitorio, dopo una richiesta del Pd, aveva invece detto "no" alla richiesta

di trasmettere l'informativa in diretta tv. Spingendo i gruppi di minoranza ad appellarsi a Fontana in nome dell'uniformità di trattamento.



Peso: 1-22%, 2-66%, 3-14%

## VIVA LA TELECAMERA

Tre indizi fanno una prova: l'opposizione prepara la gazzarra in aula. Il primo indizio: la richiesta immediata, e reiterata, all'esecutivo di presentarsi in Parlamento a chiarire la vicenda. Richiesta in nome della quale sono stati di fatto bloccati i lavori alla fine della scorsa settimana, con tanto di minaccia di "Aventino". Per la serie: "Finché l'esecutivo non viene alla Camera e al Senato, paralizziamo l'attività legislativa".

Secondo indizio: il desiderio di vedere sul banco del governo, a riferire, direttamente il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. I gruppi

dell'opposizione prima si sono messi di traverso rispetto all'ipotesi che fosse il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, a prendere la parola; poi - ottenuta dall'esecutivo la disponibilità dei titolari di Interno e Giustizia, peraltro destinatari della denuncia presentata dall'avvocato Luigi Li Gotti sul tema, causa della loro iscrizione nel registro degli indagati - se la sono presa sull'assenza di Meloni.

Terzo indizio: la spasmodica voglia di tv. «È evidente che

vogliono lo show...», spiegano dalle parti della maggioranza. L'obiettivo è chiaro: mettere sulla graticola il governo. Possibilmente nella persona del presidente del Consiglio. Auspicabilmente davanti a quante più telecamere possibili. Ieri, dopo il via libera di Palazzo Madama alla trasmissione in diretta dell'informativa di Piantedosi e Nordio, i gruppi del centrosinistra se la sono presa sia per l'assenza di Meloni, sia per la mancata, doppiamente copertura televisiva (prima alla Camera, poi al Senato).

Giusto per capire i toni dell'opposizione, ecco una carrellata di dichiarazioni di deputati del "campo largo". «La Presidente continua a scappare, manda i suoi ministri e senza diretta tv» (Laura Boldrini, Pd); «Meloni evita di metterci la faccia e la sua maggioranza si è opposta alla diretta Rai» (Chiara Appendino, M5S); «cercano di essere omertosi fino alla fine» (Davide Faraone, Iv); «grave e assurdo impedire ai cittadini di ascoltare in diretta la versione del governo» (Riccardo Magi, +Europa). In serata tuona il leader pentastellato, Giuseppe Conte: «È la presidente del Consiglio che deve venire, tutti gli stupri, tutti i crimini effe-

rati, le nefandezze che questo criminale (Almasri, ndr) commetterà in Libia chiameranno come complice morale la premier».

Detto che l'informativa del governo sarà in diretta tv sia al Senato che alla Camera, è palese il tentativo di approfittare del caso per continuare a sollevare il polverone. Punto primo: «Il governo ha dato disponibilità a riferire Parlamento, ma quale membro del governo va a riferire in aula lo decide il governo», ricorda Giovanni Donzelli, responsabile organizzativo di Fratelli d'Italia. Punto secondo: la disponibilità «immediata» a riferire c'è sempre stata, peccato che il giorno prima dell'informativa originaria, la scorsa settimana, sia arrivata l'iscrizione nel registro degli indagati di Meloni, Piantedosi, Nordio e di Alfredo Mantovano, sottosegretario di Palazzo Chigi, da parte della procura di Roma dopo l'esposto di Li Gotti. Iscrizione con «poco rispetto istituzionale», ricorda Donzelli, che ha provocato uno slittamento nella presentazione in aula. «Il governo non scappa, avevamo già dato la disponibilità a riferire, ma avevamo

chiesto una piccola sospensione per approfondire una questione importante», conferma Ciriani.

## LA LETTERA

Non basta: i capigruppo dell'opposizione in serata scrivono al presidente della Camera per chiedere una diretta televisiva anche per Montecitorio. E sia «dell'informativa del governo» sia, soprattutto, «dei relativi interventi dei gruppi parlamentari». E si torna alla voglia di show del centrosinistra. Fatto sta che dopo una «ulteriore interlocuzione», da Fontana arriva il via libera. Poco male per Maurizio Gasparri, capogruppo di Forza Italia al Senato: «Sarà la cosa meno vista di tutte le trasmissioni di domani (oggi, ndr) sul tema. La ritengo una "non questione"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LAURA BOLDRINI PD

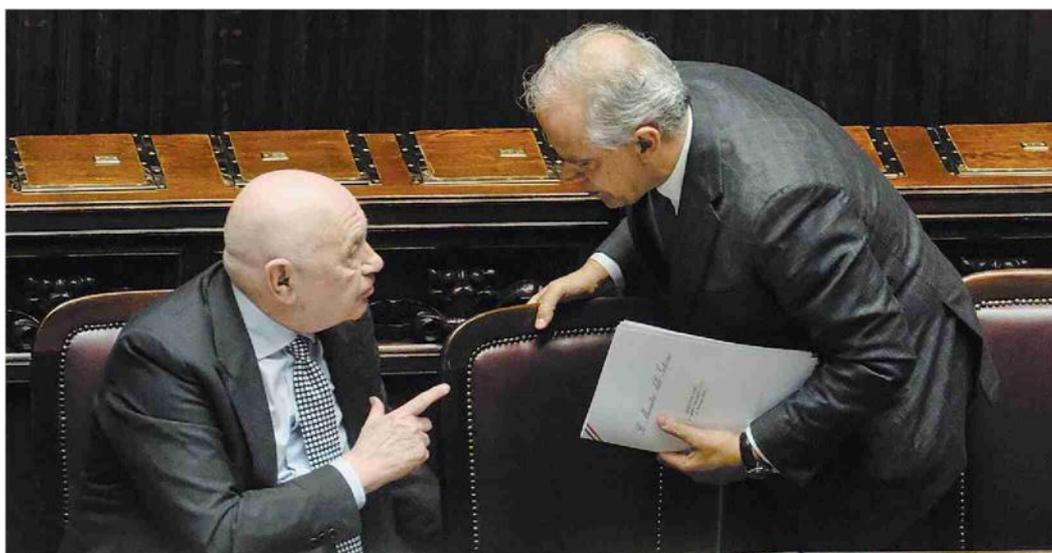
Meloni continua a scappare da Parlamento e responsabilità... Manda i ministri

### DAVIDE FARAONE ITALIA VIVA

Perché i ministri possono venire e Meloni no? Fino alla fine sono omertosi

### GIOVANNI DONZELLI FRATELLI D'ITALIA

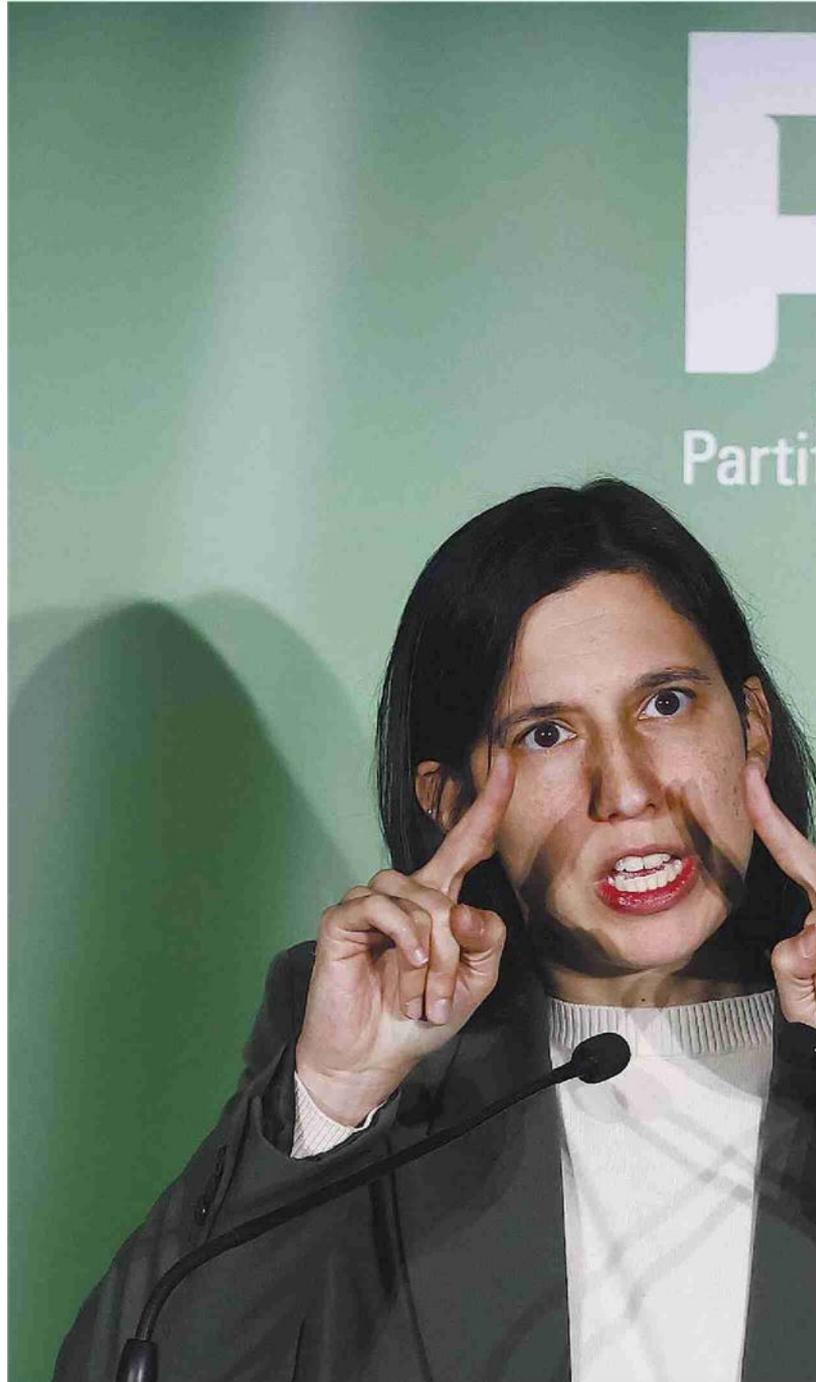
Il governo ha dato disponibilità a riferire, ma che ministro va lo decidiamo noi



Oggi i ministri di Giustizia e Interno, Carlo Nordio e Matteo Piantedosi, riferiranno in Parlamento sul "caso Almasri", l'ufficiale di polizia libico destinatario di un mandato di cattura internazionale che l'Italia ha espulso. L'opposizione, per bocca del Pd (nella foto al centro la segretaria, Eilly Schlein), aveva chiesto che fosse la premier Giorgia Meloni a rendere l'informativa (LaPresse)



Peso: 1-22%, 2-66%, 3-14%



Peso:1-22%,2-66%,3-14%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

## SCHLEIN INVOCA LA SETTIMANA CORTA Elly vuol imitare la Spagna Ma non sa come funziona

PIETRO SENALDI a pagina 14

# Vuole la settimana corta Elly Schlein fa la spagnola Ma a Madrid si produce di più e si guadagna meno che da noi

PIETRO SENALDI

**U**na turista a Bruxelles. Elly Schlein è andata nella capitale belga per il vertice del Partito Socialista Europeo e ha tratto ispirazione per confermare la sua visione fumettistica e onirica del mondo, dove tutto è facile, basta enunciarlo e la realtà è un fastidio che il suo sorriso da bimbo con la merenda in mano dissolve.

«La Spagna ha tagliato l'orario di lavoro da 40 a 37,5 ore la settimana e cresce, mica come Giorgia Meloni, che non approva il salario minimo e liberalizza i contratti». Ecco le parole della segretaria dem, che ha approfittato della trasferta europea per rilanciare il progetto di legge del Pd, di M5s e di Avs per ridurre a 32 ore settimanali l'impegno lavorativo. Probabilmente sempre di più di quante la signora ne dedichi al lavoro. Però, se avesse voluto fare un paragone

azzeccato, Schlein avrebbe dovuto guardare a Berlino, che ha un'economia più simile alla nostra, non a Madrid. In Germania infatti un operaio lavora 1.400 ore l'anno contro le 1.700 del collega italiano, ma alla fine dei 12 mesi ha prodotto quanto il nostro. Questo non accade perché il tedesco è più riposato e quindi rende di più, bensì perché produce beni che danno maggiori margini di guadagno. L'economia è anche matematica, ma non l'aritmetica di El-



Peso: 1-2%, 14-31%

ly, che si impara alle scuole medie.

Ci sono tanti fattori da considerare, che la segretaria dem in gita a Bruxelles ignora. Madrid non cresce in quanto lavora meno ma perché i suoi governi hanno fatto scelte migliori di quelle dei nostri premier sinistri. Accade da ben prima che Pedro Sanchez andasse al potere. Quando Roma pagava le multinazionali perché ci comprassero industrie decotte a patto che si impegnassero a difendere l'occupazione, Madrid ha puntato tutto sul settore dei servizi, che è l'unico che tira in Occidente, visto che è alla base dell'80% della crescita del Pil statunitense. Il risultato è che mentre da noi, dopo avere preso gli incentivi dallo Stato, nel giro di pochi anni gli stranieri hanno chiuso le fabbriche, in perdita, nell'altra penisola, quella iberica, si è sviluppato il business della *servitizzazione*, per cui il consumatore, come bene principale, non compra

il prodotto ma il suo uso, spendendo di più e restando cliente nel tempo.

Altro motivo non banale per il quale *los amigos* ci bagnano il naso è che pagano l'energia meno di noi. Pur avendo un'industria meno energivora della nostra infatti, la Spagna ha sempre fatto una politica illuminata: solare ed eolico, sfruttando le caratteristiche del suo territorio. Noi invece, che siamo una potenza geotermica e idroelettrica, siamo stati frenati dall'ambientalismo progressista. Madrid, a dire il vero, è anche più cinica: mentre l'Italia, dopo lo scoppio della guerra in Ucraina, ha rinunciato all'economico gas russo, la Spagna è diventata la terza importatrice da Mosca, dietro Francia e Belgio, alla faccia di Teresa Ribeira, la vicepresidente ultra-ambientalista della Ue, che Elly preferisce a Raffaele Fitto.

Anche sul tema stipendi, la segretaria è impreparata. Quelli spagnoli sono più bassi dei nostri del 9%, malgrado il lavo-

ratore iberico sia il 10% più produttivo del nostro. Non per fare la lezioncina alla candidata in pectore, almeno finora è ancora così, dell'opposizione a prendere il posto di Meloni, ma se Madrid cresce non è perché da quelle parti fanno la siesta e noi no, ma perché perfino la sinistra ha una classe politica alla quale Schlein e compagni non sarebbero all'altezza neppure di spicciare casa, come si dice a Roma. O che almeno, quando va al governo, non si mette ad ascoltare Conte, Fratoianni, Bonelli e Salis, ma si affida a economisti capaci e con una visione più ampia del reddito di cittadinanza, la decrescita felice, l'ambientalismo suicida e la casa senza pagare l'affitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quindici giorni dopo aver liberato il boia libico Elmasry, oggi il governo si rassegna a informare il parlamento. Ma non parla Meloni che si nasconde dietro i ministri Piantedosi e Nordio. Pronti a dare ogni colpa alla Corte penale internazionale. E se serve a invocare il segreto di Stato

pagine 2 e 3

# Melina

## Il gioco dell'oca della premier che manda avanti i ministri

Sul caos libico si ritorna a una settimana fa: Nordio e Piantedosi attesi alle Camere

LUCIANA CIMINO

■ La strategia del governo sul caso Elmasry non è differente dal gioco dell'oca. Sempre che di strategia si possa parlare, dato che al momento i progetti del «consigliere» della premier, Fazzolari, potrebbero anche autorizzare a pensare che il governo non sappia che pesci prendere.

**MELONI HA INFINE** deciso di mandare i ministri della Giustizia Nordio e degli Interni Piantedosi a riferire oggi in Parlamento sul rilascio dell'uomo accusato dalla Corte penale internazionale di crimini, violenze e torture sui migranti

che tentano di lasciare la Libia. Esattamente come una settimana fa. Allora l'informativa era saltata perché, secondo il governo, l'iscrizione nel registro delle notizie di reato della premier, del sottosegretario Mantovano e dei due ministri rendeva inopportuna la comunicazione alla Camera. Ma questa motivazione, dopo soli 7 giorni, non è evidentemente più valida: era solo una delle tante versioni date dall'esecutivo all'impronta. «Prendiamo atto che l'opposizione dura paga perché da che ci volevano mandare Ciriani, alla fine vengono Nordio e Piantedosi ma anche che è ve-

nuto meno la ragione per cui l'altra volta non si erano presentati, quindi la motivazione era tutta politica e Meloni continua a nascondersi dietro i suoi ministri», ragiona Riccardo Magi di PiùEu-



Peso: 1-35%, 2-34%, 3-2%

ropa.

**IERI, DURANTE LE RIUNIONI** dei capigruppo di Camera e Senato, l'opposizione aveva chiesto più tempo per le repliche oltre alla diretta televisiva dell'informativa dei ministri. Quest'ultima, accordata subito a Palazzo Madama. A Montecitorio è stata oggetto di polemica perché inizialmente negata per il no della Lega e di Forza Italia. Dopo il sì del Senato e la missiva dei partiti di minoranza, il presidente Fontana ha autorizzato la trasmissione dei lavori anche alla Camera, dopo aver mediato con i due partiti. Tuttavia questo non ha placato il centro sinistra, che ha insistito nel chiedere che fosse la presidente del Consiglio a ricostruire i fatti spiegando i motivi che hanno determinato la decisione di rimpatriare il libico a bordo in un volo di Stato.

«**MELONI SCAPPA ANCORA**, che vengano Nordio e Piantedosi è il minimo sindacale», dicono Pd, Avs, Iv e PiùEuropa all'unisono mentre il ministro per i rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, è costretto a tentare di metterci una pezza. Anzi un paio. «Non c'era nessuna volontà dilatoria, serviva solo una piccola sospensione temporale dovuta alla necessità di appro-

fondire quanto era successo anche dopo la denuncia di Li Gotti - assicurata Ciriani -. Meloni ha ritenuto che i due ministri fossero assolutamente adeguati». Ma non basta a celare l'imbarazzo del governo, già in generale poco avvezzo ai confronti sia parlamentari che televisivi e, più propenso alle dirette social senza domande. «La presidente del Consiglio - nota il senatore dem Francesco Boccia - manca dal Senato da un anno e mezzo e siamo a metà legislatura». Per le opposizioni, che lunedì scorso alla riapertura dei lavori hanno boicottato la discussione sul decreto Cultura, la presenza del Guardasigilli e del titolare del Viminale non è altro che «un atto dovuto» e non è sufficiente: «Non c'è la responsabilità di un singolo ministro ma una responsabilità politica generale dell'intero governo e non è una vicenda di cavilli - spiega Peppe de Cristofaro di Avs - per questo la cosa più giusta sarebbe la presenza della premier in Aula».

**MELONI INTANTO** cerca di passare, com'è suo costume, al contrattacco approfittando dell'inchiesta della procura di Salerno sui falsi permessi di soggiorno che ha portato ai domiciliari 36 persone tra cui Nicola Salvati, tesoriere del Pd

in Campania, poi sospeso dal partito. Un'indagine partita, in maniera peculiare, da un esposto della premier direttamente al procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo sull'applicazione del decreto flussi. «L'immigrazione non può essere lasciata in balia della criminalità», la dichiarazione di Meloni, a cui sono seguite a ruota quelle del leader della Lega, Salvini, sullo stesso tono. Il presidente del M5S Giuseppe Conte si dice incredulo e, rivolgendosi direttamente alla premier, attacca: «Scappi dal Parlamento per non spiegare agli italiani perché hai rimpatriato con volo di Stato una boia e oggi te ne esci con un post così? Sei convinta che noi italiani siamo idioti?».

**TUTTAVIA** a qualcosa è servita la «strategia della disattenzione» (rafforzata anche dall'ex ministro Marco Minniti, autore del memorandum con la Libia del 2017): il muro dell'opposizione, che almeno in questo frangente ha agito compatta, si è nuovamente sgretolato. «Per qualsiasi percorso di alleanza ci vuole la massima intransigenza - ha detto il capogruppo pentastellato alla Camera, Riccardo Ricciardi -. Ci auguriamo che chi vuole sottoscrivere un accordo con i Cinque stelle faccia

pulizia in casa propria». Un colpo inatteso, dato che la discussione sulle regionali in Campania è ancora nel vivo e per adesso l'asse 5S - Pd regge. Appare singolare lo scontro tra i due partiti anche in Europa, con i primi che accusano i secondi di «plagio».

**SE LA BATTAGLIA** sulla vicenda del torturatore libico li vedrà ancora insieme lo si scoprirà oggi. «Una strategia comune al momento non c'è - spiega Angelo Bonelli di Europa Verde - ci aggiorneremo dopo l'informativa dei ministri, in base a quello che risponderanno». «Ma qualcosa succederà», promettono fonti dell'opposizione.

## Le opposizioni fanno blocco comune, ma poi dem e 5Stelle litigano tra loro

### Meloni intanto se la prende con il Pd per l'inchiesta della procura di Salerno sui permessi di soggiorno



Peso: 1-35%, 2-34%, 3-2%

**IL TYCOON CONTRO IL DSA: «È CENSURA»**

**Von der Leyen: «Ai dazi reagiremo con fermezza»**

ANNA MARIA MERLO  
Parigi

■ La Ue aspetta, con «pragmatismo», come dice la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, per trovare una risposta comune all'offensiva sui dazi, minacciata da Trump. Intanto, arrivano dei segnali negativi. Il direttore della commissione giustizia della camera dei rappresentanti, Jim Jordan, ha scritto alla commissaria alle Tecnologie Henna Virkkunen, «per esprimere la nostra seria preoccupazione» per quella che viene considerata una «censura»: il Digital Services Act, il regolamento europeo sui servizi digitali, è accusato di «restringere la protezione della libera espressione protetta costituzionalmente negli Usa».

È un nuovo capitolo della ten-

sione contro il Dsa europeo, iniziata ai tempi della vecchia commissione con Thierry Breton, che potrebbe imporre multe fino al 6% del fatturato a X di Elon Musk o Meta di Mark Zuckerberg, nel caso di non rispetto delle norme Ue. La Germania, a ridosso delle legislative, ha escluso di fare ricorso al meccanismo di crisi della Dsa, malgrado le interferenze di Musk nella campagna elettorale a favore dell'estrema destra. Il 13 gennaio gli Usa hanno comunicato l'intenzione di restringere l'export verso la Ue di chip per l'Intelligenza artificiale, la «mini Cina» che «approfitta», secondo Trump.

Di fronte all'offensiva di del presidente Usa sull'«atrocità» della Ue in materia commerciale, il commissario al Commercio, Marcos Sefcovic, propone di cercare

un accordo con gli Stati Uniti per contrastare la Cina. Ma non c'è unità dei 27 su questo fronte. Pechino resta il secondo partner commerciale della Ue dopo gli Usa, con un interscambio di 732 miliardi l'anno (250 per la sola Germania). «Se presa di mira in modo ingiusto e arbitrario la Ue risponderà con fermezza», ha affermato lunedì sera Ursula von der Leyen alla conclusione del seminario dei 27 a Bruxelles, meno disponibile dopo aver constatato che le reazioni di Messico e Canada hanno fatto indietreggiare Trump. Anche i più atlantisti sono meno disponibili. Donald Tusk, primo ministro della Polonia che ha presidenza semestrale del Consiglio Ue, si è detto contrariato per il trattamento «al pari della Cina», dopo aver stigmatizzato una «guerra commercia-

le stupida e inutile». La Ue rafforza gli accordi commerciali con altri paesi. Ieri è entrato in vigore l'accordo con il Cile, sono in vista approfondimenti con Messico e Canada (con modifiche al Ceta), l'India seguirà.

Malgrado le divisioni che persistono sulla difesa comune, von der Leyen ribatte: «Se si spendono miliardi di euro di sodi dei contribuenti europei per la difesa ci deve essere un ritorno in termini di *know how* e di occupazione», come sostiene la Francia (che vorrebbe legare investimenti europei all'acquisto di armi made in Europe).



Peso: 15%

DEPUTATI E DIPENDENTI MANIFESTANO DAVANTI A USAID

# Musk occupa Washington: l'obiettivo ora è l'istruzione

GIOVANNA BRANCA

■ A protestare davanti al quartier generale di Usaid a Washington, la sera di lunedì, oltre ai deputati democratici a cui è stato negato l'accesso nell'edificio c'erano persone che lavorano per l'agenzia e per programmi da essa finanziati. Tra loro, intervistata da Reuters, c'è Rose Zulliger, che lavorava per la Malaria Initiative: «Non è solo lo stress di aver perso il mio lavoro. È anche la realtà per la quale la sanità globale per come la conosciamo è stata messa in pausa». The New Republic riporta invece che i pazienti con l'Hiv hanno già cominciato a essere respinti dalle cliniche che fornivano antiretrovirali finanziati dal programma Pefpar (The United States President's Emergency Plan for Aids).

**ELON MUSK** è soddisfatto - nella notte ha scritto su X: «Abbiamo passato il weekend a dare Usaid in pasto a una tritalegno». Intanto la sua squadra - ragazzi ventenni, di cui almeno uno appena diplomato, che hanno lavorato per le sue aziende e non hanno alcuna competenza di procedure go-

vernative - hanno iniziato a occupare una quantità di agenzie e dipartimenti troppo grande per stilare la lista. Fra questi il dipartimento dell'Istruzione, a cui Donald Trump e Musk hanno da tempo dichiarato guerra. Secondo un'inchiesta del Washington Post, una ventina di funzionari del Department of Government Efficiency (Doge) sarebbero già penetrati al suo interno, e avrebbero ottenuto l'accesso a sistemi interni «sensibili», fra cui i dati sugli studenti beneficiari dei programmi di aiuto economico del dipartimento.

**SUL TAVOLO** di Trump, oltretutto, ci sarebbe un ordine esecutivo pronto alla firma che punta a una eventuale chiusura del dipartimento. Non eliminandolo di ufficio - legalmente complesso trattandosi di un ministero, che solo il Congresso può sciogliere - ma ordinando che inizi a «ridimensionarsi». Di certo l'aspetto illegale

dell'operazione non è destinato a porre troppi argini alla furia distruttrice di Trump e soprattutto dell'uomo più ricco del mondo a cui il presidente degli Stati Uniti si è legato a

doppio filo (secondo il Wp Musk avrebbe anche cercato di venire alloggiato alla Casa Bianca), che nel giro di due giorni ha raso al suolo un'agenzia federale dipendente anch'essa, sulla carta, dalle decisioni dei rappresentanti eletti dei cittadini americani.

**SONO GIÀ STATE** intentate quattro cause legali contro l'autorità che il «privato cittadino» Elon Musk sta esercitando senza freni sul governo federale, e i democratici al Congresso hanno dichiarato di stare lavorando a una legge che proibisca al personale del miliardario di accedere ai sistemi del dipartimento del Tesoro (ai quali hanno già avuto accesso da giorni). Ma «prima che il congresso e le corti possano rispondere, Elon Musk avrà già rigirato l'intero governo», ha detto al New York Times una fonte interna a una delle agenzie infiltrate dagli squadristi 2.0 di Doge, che starebbero installando nei sistemi informatici di questi rami del governo federale dei programmi di intelligenza artificiale per poter valutare i contratti dei dipendenti e deliberare i tagli alle spese.

**TRUMP HA DECISO:** «Non accette-

rà alcuna limitazione legale - ha detto al Nyt il senatore democratico Tim Kaine - farà ciò che vuole finché le corti non gli dicono altrimenti. E crede di avere abbastanza influenza sui tribunali da cavarsela».

La rapidità con cui si sta consumando l'assalto alle istituzioni democratiche d'altronde non lascia molti dubbi in merito, e gli zeloti dell'amministrazione Trump già lasciano intendere che le critiche all'operato di Elon Musk non resteranno impunte. In seguito ad alcuni commenti particolarmente accesi contro le azioni del miliardario condivisi su Reddit, un procuratore del dipartimento di Giustizia, Edward Martin - uno degli autori dei licenziamenti dei colleghi che avevano indagato sull'assalto al Campidoglio del 6 gennaio 2021 - , ha condiviso su X una lettera personale a «Elon» in cui gli garantisce che «perseguiremo tutte le possibili azioni legali contro chiunque impedisca il tuo lavoro o minacci la tua gente».

**I democratici al Congresso: una legge contro il potere illegale del Ceo di Tesla**

*I dipendenti del Doge hanno già accesso ai dati sugli studenti beneficiari di aiuti economici*



Peso:32%

## Lavoro e partecipazione

### Le tante occasioni dei referendum

ALESSANDRO GENOVESI

Il prossimo appuntamento referendario potrebbe essere una grande occasione di partecipazione popolare, per il mondo del lavoro, per le forze politiche e per il Paese. Fondamentalmente per tre ragioni. La prima di merito. La vittoria dei Sì migliorerebbe la vita agli oltre 7 milioni di lavoratori assunti o riassunti dopo il 2015 che non hanno la tutela del reintegro in caso di licenziamento ingiusto, agli oltre

2,8 milioni di lavoratori a termine, agli oltre 4 milioni di lavoratori in appalto, rendendo tutti più forti e meno ricattabili sul posto di lavoro. Qualificare il lavoro è la premessa per ogni politica di sviluppo che affronti la transizione verde e digitale investendo sulle professionalità, sulla capacità di risolvere problemi con più creatività e saper fare. Inoltre rafforzare la responsabilità in solido dei committenti verso i lavoratori in appalto, in materia di sicurezza (quarto quesito della Cgil), serve a riportare lo strumento dell'esternalizza-

zione a strumento di maggiore specializzazione e flessibilità e non (come è avvenuto in questi anni) di mera riduzione dei costi e della salute.

La seconda occasione che i referendum offrono è alle forze politiche e alle tante realtà civiche per parlare ai molti che, spaventati, o non votano più o peggio - pur poveri, pur sfruttati - credono che colpire altri poveri, altri sfruttati sia la risposta al proprio disagio. Un'occasione per sostenere, anche con ragioni diverse, il merito dei quesiti, ma soprattutto per tornare a discutere con la gente in carne ed ossa di quale lavoro, quale modello produttivo, quali politiche industriali, per governare le trasformazioni e sostenere un sistema produttivo, quello italiano, ancora fortemente legato al manifatturiero.

Una discussione - questa la terza occasione offerta - che coincide con quale futuro per il Paese.

Consapevoli che il tema oggi è come tenere insieme la redistribuzione dell'occupazione che si ridurrà a seguito dell'innovazione e dell'intelligenza artificiale (riduzione d'orario,

smart working ecc.), con l'accompagnamento dei lavoratori dai settori *dark* ai settori *green* (formazione permanente, ma anche incontro domanda offerta) e con la creazione di nuovo lavoro, affrontando i tanti bisogni sociali: dalla cura del territorio alla cura delle persone (il lavoro di cittadinanza, utile a tutte e tutti e che sempre più è fattore di sviluppo e attrattività di investimenti). Un tema che riguarda il lavoratore e lo studente, il pensionato e l'artigiano, il digital creator e l'avvocato. E allora quali proposte per ridurre le tipologie contrattuali ma anche per rilanciare le nostre filiere produttive, il nostro made in Italy, quale salario (ma direi anche quale lavoro) minimo e finanche quale giusta partecipazione dei lavoratori alle scelte aziendali (e non magari agli utili e alle perdite in borsa).

Il tutto dentro una cornice chiara di politiche, nel contesto Europeo, per affrontare i nodi strutturali della caduta di produttività. A partire dalla produttività di sistema che in Italia si chiama non solo precarietà, ma anche produzione

ed efficienza energetica (e relativi costi), obsolescenza delle infrastrutture strategiche (porti, ferrovie, reti tlc), scarsi investimenti in ricerca, accesso alle risorse naturali strategiche e riuso, crescita dimensionale delle imprese, lotta alla concorrenza sleale. Il tutto cambiando il paradigma fiscale: tassare sempre meno lavoro e produzione e tassare sempre più la ricchezza. Per sostenere le potenzialità di un sistema imprenditoriale che non può essere lasciato solo in una guerra commerciale e tecnologica dove rischiamo di giocare la sovranità economica e (forse) anche quella politica. Perché gli altri (si chiamino Trump, Xi Jinping, Musk, e i loro ascari) i guanti se li sono tolti e vogliono, a tutti i costi, riscrivere loro le regole del gioco. A vantaggio dei più forti.

*L'autore è responsabile appalti della Cgil nazionale*



Peso: 21%

## Il caso Campania Meloni sulla truffa del click-day: immigrazione preda della criminalità

Pappalardo e Trocini a pag. 4

# Meloni sul caso Salerno: «La criminalità sfrutta i flussi migratori regolari»

► Dopo l'inchiesta sui permessi falsi, la premier ricorda il suo esposto all'Antimafia «C'è chi ha speculato sull'immigrazione». Il M5s al Pd: «Fate pulizia o niente alleanza»

### IL CASO

#### Adolfo Pappalardo

A prima mattina la premier Meloni usa i suoi canali social per rivendicare i meriti dell'inchiesta anti-immigrazione di Salerno che ha portato a 31 arresti. «Conferma ancora una volta quanto denunciato dal governo: per anni, la gestione dei flussi migratori è stata terreno fertile per criminali senza scrupoli», sottolinea la leader Fdi rivendicando la denuncia sul caso presentata in Antimafia a giugno scorso. Non qualcosa di generico ma un allarme che riguardava proprio la Campania dove su 100 ingressi la percentuale dei contratti era inchiodata al 2,8 per cento. Con il resto delle persone entrate in Italia con il click day, di cui praticamente non si sapeva più nulla, né c'era un contratto di lavoro. Un caso di cronaca che diventa politico perché tra le 36 misure richieste (cinque destinatari risultano irreperibili) spunta an-

che il tesoriere del Pd della Campania. Da qui, ovviamente, tutto il centrodestra ne approfitta per scatenare un bombardamento contro il partito della Schlein. Mentre l'M5s, a sua volta, ne ap-

profitta per prendere le distanze dal Pd: «Fate pulizia altrimenti niente alleanze», è il senso. Insomma, è un piccolo terremoto alla vigilia, oggi, dell'informativa alla Camera dei ministri Carlo Nordio e Matteo Piantedosi sul caso Almasri.

#### LA PREMIER

«Un sistema che speculava sull'immigrazione, sfruttando cittadini stranieri disposti a pagare pur di ottenere un permesso di soggiorno e alimentando un giro d'affari illecito da milioni di euro. Non a caso, abbiamo deciso di rafforzare i controlli per impedire che le quote di ingressi regolari finiscano nelle mani di chi sfrutta l'immigrazione per fare affari. E non a caso, ho presentato - ricorda sempre la Meloni -

un esposto all'Antimafia per fare luce sulle troppe anomalie di questo sistema. L'immigrazione non può essere lasciata in balia della criminalità. Continueremo a lavorare per ristabilire regole serie e legalità».

#### LO SCONTRO

Non un cenno sul ruolo del tesoriere del Pd, l'altro ieri subito sospeso dal partito e rimosso dall'incarico. A farlo è il centrodestra che ieri si scatena sul ruolo di Nicola Salvati, commercialista di Poggiomarino, nel napoletano, di cui è stato vice sindaco dal 2016 al 2020 per poi diventa-



Peso: 1-2%, 4-57%

re consigliere di opposizione. Dal 2019 invece l'incarico contabile al partito che ieri viene affidato a Michele Fina, tesoriere nazionale. Una sorta di ulteriore commissariamento a un partito già commissariato. «Siamo sconcertati da queste notizie che coinvolgono i "buoni e generosi" del Pd. Se le accuse fossero confermate sarebbe gravissimo», attacca sui social Matteo Salvini, vicepremier e leader della Lega, che lui si cita il caso del tesoriere del Pd. E così a valanga tutto il centrodestra con un a batteria di dichiarazioni. «Lo stesso Pd, che aveva definito l'esposto del premier Meloni inutile propaganda, sembra più solidale con i trafficanti di uomini che con i migranti. I membri del Pd dovrebbero fare un bagno di umiltà e chiedere scusa per tutte le volte che hanno strizzato un occhio all'immigrazione clandestina», attacca il senatore di Fratelli d'Italia Costanzo Della Porta, componente della commissione Antimafia.

Reagisce il leader M5s Giuseppe Conte che si rivolge direttamente alla presidente del Consiglio: «Non posso crederci. Tu scappi dal Parlamento per non spiegare agli italiani perché hai rimpatriato con volo di Stato un boia e oggi te ne esci con un post così? Ma davvero ti sei convinto che noi italiani siamo tutti idioti?». Ma attenzione perché si apre, a sua volta, un caso anche nel centrosinistra. «Per qualsiasi percorso di alleanza, nazionale o territoriale, ci vuole la massima intransigenza. Ci auguriamo che chi vuole sottoscrivere un accordo con i 5 stelle faccia una pulizia totale in casa propria», dice Riccardo Ricciardi, capogruppo alla Camera dell'M5s, riferendosi al Pd. «Noi siamo i primi a sospendere chi è accusato, ma i problemi ce le hanno anche le giunte a guida M5s e Pd, come quelle di centrodestra e civiche. Santanché, e non solo lei, nonostante le accuse sta ancora lì», ribatte subito Ruotolo. Infine una freccia avvelenata la scossa For-

za Italia con il sottosegretario Tullio Ferrante: «Restiamo garantisti ma, dopo gli altri casi che hanno colpito esponenti locali del Pd, è sempre più evidente che a sinistra esiste una questione politica e morale. Per questo è quanto mai necessario, con le prossime elezioni in Campania, archiviare il sistema delucchianno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PREOCCUPAZIONE  
DI PALAZZO CHIGI:  
LE QUOTE D'INGRESSO  
REGOLARI LEGALI  
DA ORGANIZZAZIONI  
CRIMINALI**



Peso:1-2%,4-57%

LA VICENDA

**1** La denuncia alla Pna

A metà dello scorso anno la premier Giorgia Meloni incontrò il Procuratore nazionale antimafia Melillo segnalando «anomalie» in Campania

**2** Il blitz di lunedì

La Procura di Salerno ha condotto un blitz contro una organizzazione dedita all'immigrazione clandestina: tra gli arrestati Nicola Salvati (foto) del Pd



**3** Due filoni d'inchiesta

Quello di lunedì scorso è il secondo blitz nell'ambito della medesima inchiesta; la prima tranche lo scorso giugno dopo la denuncia presentata da Meloni

**4** Le polemiche politiche

Il coinvolgimento di Salvati, commercialista, poi sospeso dal Pd sia dal partito sia dalla carica di tesoriere regionale, ha innescato le accuse del centrodestra



Solo pochi contratti stipulati a fronte di centinaia di ingressi. Questo il dato anomalo notato dalla Presidenza del Consiglio sugli effetti dei click day in Campania. Per questo la premier Giorgia Meloni lo scorso giugno denunciò tali anomalie al procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo. Da qui l'inchiesta



Peso: 1-2%, 4-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Tassa del 15% su alcuni prodotti americani

# Dazi, la Cina passa al contrattacco Donald chiamerà Xi: «Ma senza fretta»

Mauro Evangelisti

**D**azi, la ritorsione cinese. Ma Donald Trump chiamerà Xi («Senza fretta»).

Pechino annuncia una tassa del 15% su una parte dell'import dagli Stati Uniti.

A pag. 2

Ciardullo a pag. 3



# Dazi, la ritorsione cinese Ma Trump chiamerà Xi

► Pechino annuncia una tassa del 15% su una parte dell'import dagli Stati Uniti. Verso un confronto tra i due leader. La Ue: «Pronti a negoziare». L'Italia: «Si apra il dialogo»

### LO SCONTRO

«**L**a Cina imporrà le tariffe sui prodotti statunitensi e presenterà reclamo all'Organizzazione mondiale del commercio in risposta alla mossa unilaterale degli Usa. Gli aumenti tariffari americani sono un tipico esempio di unilateralismo e protezionismo commerciale»: questa è la formulazione usata per annunciare la risposta di Pechino a Washington, nella guerra dei dazi, da Global Times, tabloid in inglese legato al Quotidiano del Popolo, giornale ufficiale del Partito comunista cinese. Cosa ha deciso la Cina dopo che

Trump ha imposto, da ieri, dazi del 10 per cento per tutte le merci provenienti dalla grande potenza asiatica? Tariffe del 15 per cento sul carbone e sul gas naturale liquefatto. Stangata del 10 per cento su petrolio, macchinari agricoli, automobili di grossa cilindrata e pick-up americani. Non solo: la Cina ha inserito Pvh (colosso della moda di cui fanno parte brand molto popolari nel Paese come Calvin Klein e Tommy Hilfiger) e

Illumina Inc, società specializzata in biotecnologie, nella black list delle «entità non affidabili». L'accusa è di aver «violato i principi del mercato, interrotto gli scambi commerciali regolari con le aziende cinesi e adottato misure discriminatorie». Pvh era già sotto inchiesta in Cina per aver rifiutato di rifornirsi di cotone dallo Xinjiang

per la vicenda dell'etnia musulmana degli Uiguri. Ultimo provvedimento: indagine su Google per violazione delle norme sull'antitrust, anche se in realtà, come ha potuto verificare chiunque viaggi a Pechino o Shanghai, i servizi del gigante di Mountain View in Cina sono bloccati. Non ci sono dubbi che la mossa cinese, nel suo complesso, sia una risposta al provvedimento sui dazi di Trump. Il presidente



Peso: 1-3%, 2-62%

Usa, dopo che in campagna elettorale aveva promesso addirittura tariffe del 60 per cento, si è fermato al 10, usando come pretesto la diffusione della piaga del Fentanyl in Usa: secondo la Casa Bianca, Pechino non contrasta la circolazione di precursori chimici utilizzati per produrre questo tipo di droga.

La partita a scacchi in corso tra Xi Jinping e Donald Trump, i due veri leader del mondo, riguarda anche lo stop all'esportazione, deciso dal governo cinese, di 25 minerali rari, alcuni essenziali per l'elettronica. Nella lista, ad esempio, c'è il tungsteno, utilizzato nell'industria aerospaziale. La Casa Bianca ha annunciato come «imminente» una conversazione telefonica tra Trump e Xi Jinping. Alcune indiscrezioni avevano prospettato che sarebbe avvenuta ieri. Ma il Wall Street Journal, citando un funzionario Usa, ha spiegato che il colloquio non sarebbe avvenuto in tempi così brevi. E Trump ha detto: «Non ho fret-

ta di parlare con Xi». Comunque, la prospettiva di un dialogo tra Washington e Pechino ha lasciato il campo all'ipotesi che si ripeta lo stesso copione visto per Messico e Canada. Il presidente Usa impone i dazi, inizia una rapida trattativa in cui la rispettiva controparte fa delle concessioni - vere o di facciata - alla Casa Bianca e il provvedimento viene sospeso. Nel caso

della Cina, però, la partita è quella decisiva.

#### MISURA

Secondo tutti gli osservatori, sia Washington sia Pechino, per ora, hanno usato le armi leggere, senza effetti devastanti. La trattativa comincia adesso, la Cina con le scelte mirate di ieri ha inviato un messaggio al presidente Usa sintetizzabile con un «parliamone». Ora l'attenzione si sposta sull'Eu-

ropa, visto che Trump ha promesso analoghe iniziative anche nei confronti delle merci provenienti dalla Ue. Nell'Unione si stanno

consolidando due posizioni. C'è chi dice: prepariamoci a rispondere. E chi invece frena e sostiene: dobbiamo trattare. La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, dice: «Con gli Usa saremo pronti per i difficili negoziati ove necessario. E per trovare soluzioni ove possibile. Ma renderemo chiaro che proteggeremo sempre i nostri interessi ogni volta che sarà necessario». Marc Ferracci, ministro francese dell'Industria, avverte: «Non si entra in un negoziato facendo concessioni, serve prepararsi al peggio». Adolfo Urso (ministro del Made in Italy) chiede invece di trattare con Trump: «L'Ue deve instaurare subito un dialogo costruttivo con Washington». Victor Orban, presidente ungherese, esponente di spicco di quella destra europea Mega (Make Europe Great Again) richiamata l'altro giorno da Musk: «Ursula von der Leyen isola la Ue, con Trump bisogna trattare».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'OBIETTIVO È COLPIRE IN PARTICOLARE LE AZIENDE USA CHE SOLIDARIZZANO CON GLI UIGURI

#### CHI VIENE COLPITO

### Calvin Klein

Il popolare brand americano, che fa parte del Pvh Group, è stato inserito dal governo cinese nella "lista nera" delle aziende che non possono operare in Cina

T O M M Y

H I L F I G E R

Altro marchio della moda americana, sempre della galassia Pvh, colpito dal provvedimento cinese per la vicenda legata all'acquisto del cotone prodotto nello Xinjiang

### illumina

Il colosso della biotecnologia ha il suo quartier generale in California, ma ha anche sedi a Pechino e Shanghai: ora la Cina lo considera «entità inaffidabile»

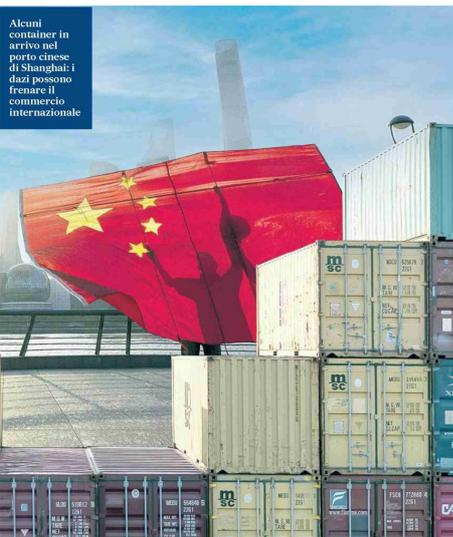
### Google

L'Antitrust cinese avvia una indagine anti-monopolio su Google, i cui servizi sono bloccati nel Paese. Comunque il gruppo californiano ha degli uffici in Cina

#### Petrolio e gas

Sono entrati in vigore in Cina dazi del 15 per cento sulle importazioni di carbone e gas naturale liquefatto. Per il petrolio la percentuale è stata fissata al 10 per cento

## TASSATI CARBONE, GAS E PETROLIO PROVENIENTI DALL'AMERICA STOP ALL'ESPORTAZIONE DEI METALLI RARI



Peso: 1-3%, 2-62%

# Trump vede Netanyahu: Iran incenerito se mi uccide

► Vertice alla Casa Bianca: palestinesi felici di lasciare Gaza

Casa Bianca: «Palestinesi felici di lasciare Gaza».

Guaita a pag. 4

da New York

**D**onald Trump vede Netanyahu. L'avvertimento del presidente all'Iran «Se sarò ucciso, pagherà». Vertice alla

# Donald vede Netanyahu «Controlleremo Gaza, i palestinesi vadano via»

► Il premier israeliano a Washington per discutere il futuro della Striscia. Il presidente: «È inabitabile, Egitto e Giordania accoglierebbero la popolazione. Creeremo posti di lavoro»

## IL VERTICE

da New York

**L**a Striscia di Gaza dovrebbe essere affidata agli Stati Uniti, che «la ricostruiranno», dopo che i quasi due milioni di palestinesi si saranno trasferiti a vivere in un altro Paese dal «cuore umanitario», dove avranno «case, spazio e sicurezza. Sarà la riviera del Medio Oriente». «Ora è un luogo inabitabile. Egitto o Giordania accoglieranno la popolazione, che deve andare via e non pensare a ricostruirlo». Le parole di Donald Trump sono certamente destinate a causare grande discussione. Ma ieri sera, il premier israeliano Benjamin Netanyahu, il primo leader straniero a fargli visita dopo il suo insediamento, ha avuto per il presidente parole di enorme ammirazione, e lo ha salutato: «Donald Trump ha dimostrato una leadership potente.

La sua volontà di non seguire le convenzioni ci permetterà di riformare il Medio Oriente e di vivere in pace». I due leader hanno discusso a porte chiuse per oltre un'ora. Nella conferenza stampa, Trump ha chiaramente annunciato che gli Usa «prenderanno il controllo della Striscia di Gaza e saranno responsabili della bonifica degli ordigni e della ricostruzione». «Porteremo stabilità. Creeremo uno sviluppo economico che fornisca un numero illimitato di posti di lavoro e di alloggi per la popolazione della zona» ha aggiunto. E davanti alle do-

mande dei giornalisti, che gli chiedevano con che autorità può occupare un territorio sovrano, Trump ha affermato: «Ho studiato questo problema da ogni punto di vista da ogni angolo. Se gli Stati Uniti possono portare pace e stabilità nel Medio Oriente, lo farò. Prevedo una presenza di lungo tempo». Gli è stato chiesto se dovrà usare le forze armate, e non ha escluso che possa rendersi necessario. Al suo fianco Netanyahu era molto soddisfatto e sorrideva a ogni affermazione di Trump, e ha rinforzato le posizioni del presidente



Peso: 1-4%, 4-56%

sostenendo che la soluzione contribuirà a evitare che avvenga un altro 7 ottobre: «Questo piano cambierà la storia» ha assicurato. Sia lui che Trump hanno sostenuto che alla fine anche l'Arabia Saudita accetterà che questa soluzione porterà stabilità nel Medio Oriente. Finora però l'Egitto e la Giordania hanno risposto no all'idea di trasferire tutti i palestinesi, e anzi proprio ieri, cinque ministri degli Esteri arabi e un alto funzionario palestinese hanno inviato una

lettera al Segretario di Stato Usa, Marco Rubio, per esprimere opposizione all'idea del trasferimento. I firmatari — Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Egitto e Giordania — chiedono che i palestinesi guidino la ricostruzione di Gaza con il supporto internazionale e avvertano che ulteriori spostamenti destabilizzerebbero la regione. Importante notare la resistenza dell'Arabia Saudita, perché la normalizzazione dei rapporti con Riyadh, è un goal che Trump sperava di realizzare già nel suo primo mandato nell'ambito degli Accordi di Abramo, ma ora i sau-

diti fanno dipendere da un cessate il fuoco duraturo e dalla creazione di «un percorso verso lo Stato Palestinese». Netanyahu ha assicurato comunque che «la pace con l'Arabia Saudita si farà».

### LA TREGUA

Oltre a un futuro americano della Striscia, comunque, Trump non ha fatto mistero di volere la continuazione della tregua, il proseguimento del negoziato per la pace e il ritorno di tutti gli ostaggi. E se Netanyahu ha effettivamente preannunciato l'invio di una delegazione a Doha alla fine della settimana per la ripresa dei colloqui indiretti con Hamas, è vero anche che non ha fatto mistero di considerare la totale cancellazione

di Hamas da Gaza come una condizione indispensabile per la pace: «Sostengo l'idea di liberare tutti gli ostaggi e di raggiungere tutti i nostri obiettivi della guerra, il che include la distruzione delle capacità militari e di governo di Hamas e l'assicurazione che Gaza non rappresenti mai più una minaccia per Israele. Finiremo il

lavoro e vinceremo la guerra» ha insistito ieri sera. Trump ha regalato a Netanyahu la revoca del blocco imposto dalla precedente amministrazione Biden sulla fornitura di bombe da 2.000 libbre (900 kg) e ha promesso armamenti del valore di circa 1 miliardo di dollari. Si è anche impegnato con Netanyahu per una cooperazione su progetti di intelligenza artificiale tra Usa e Israele, che prevede l'integrazione dei programmi israeliani nei piani statunitensi, con benefici per le industrie di criptovalute, cybersecurity e IA.

**Anna Guaita**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BIBI: «QUESTO PIANO CAMBIERÀ LA STORIA FINIREMO IL LAVORO E VINCEREMO LA GUERRA LA PACE CON L'ARABIA SAUDITA SI FARÀ»**



**Il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, insieme al presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, in occasione del loro incontro di ieri a Washington**



Peso: 1-4%, 4-56%

# Spese Nato, il piano dell'Italia

► Segnale a Washington: il governo punta ad anticipare al 2027 il target del 2% del Pil per la difesa. L'idea di includere i costi per la Guardia Costiera. E la clausola del «comprare europeo»

ROMA Nato, il governo punta ad anticipare al '27 il target del 2% del Pil per la difesa. **Bechis e Vita a pag. 5**

## Spese Nato, il piano dell'Italia per raggiungere in anticipo il 2%

► La strategia per centrare l'obiettivo nel 2027: includere nel conto il budget delle Capitanerie di porto e utilizzare parte dei fondi del Pnrr. Nel dossier di Palazzo Chigi la clausola del «comprare europeo»

### IL RETROSCENA

dal nostro inviato

**BRUXELLES** È solo questione di tempo prima che qualcuno si ponga la domanda alla Casa Bianca. L'Italia ha i conti in regola sulla difesa? Spende abbastanza per la Nato? Giorgia Meloni vuole farsi trovare pronta prima che quella domanda arrivi alle orecchie di Donald Trump. E presentarsi a Washington - dove potrebbe tornare per un bilaterale ufficiale tra marzo e aprile - con i conti rivisti. A Roma la caccia ai fondi è partita. Mentre a Bruxelles gli Stati Ue si dividono sul da farsi. Da settimane sulla scrivania della premier è atterrato un dossier aggiornato sulle spese militari. Meloni ne ha parlato con i ministri Guido Crosetto e Giancarlo Giorgetti in un recente vertice a tre a Palazzo Chigi, poi ha affrontato il tema al Consiglio europeo.

### LA STRATEGIA

Per il 2025 l'Italia prevede di spendere l'1,57 del Pil nelle spese per la difesa. Troppo poco se è vero che la Nato fisserà il target almeno al 3 per cento al prossimo vertice, in programma a L'Aia. Per Trump dovrebbe essere ancora più alto: batte i pugni e chiede il 5 per cento. Ecco perché il governo si muove. Obiettivo: raggiungere entro il 2027 il target del 2 per cento, con almeno un anno di anticipo sulla tabella di marcia concordata all'epoca dal governo Conte. Come fa-

re? Meloni ne ha parlato in più riunioni con i suoi ministri. Durante l'ultima, anticipata dal Fatto Quotidiano, Giorgetti ha avanzato la proposta di ampliare il perimetro delle spese militari. Ovvero conteggiare dentro gli impegni Nato capitoli che fino ad oggi sono rimasti fuori. Come il budget annuale delle Capitanerie di porto. Ovvero la Guardia Costiera - che risponde anche al ministero dei Trasporti di Matteo Salvini - impegnata a pattugliare il Mediterraneo e nelle operazioni di ricerca e soccorso dei migran-

ti. E sorvegliare i confini, specie le rotte africane, è la tesi che il governo difenderà davanti agli alleati Nato, è una questione di sicurezza. Insomma urge allargare l'orizzonte, «altrimenti è impossibile» aumentare quella percentuale su cui sono fissati i riflettori Usa, ha ammonito il titolare del Mef.

Fra le idee allo studio, il conteggio nelle spese militari di una parte dei fondi destinati alla Guardia di Finanza e dell'Arma dei Carabinieri. Idea ambiziosa ma di non facile realizzazione, se è vero che già l'anno scorso i vertici della Nato ebbero da ridire sull'inclusione dell'Arma nel computo delle spese. I Carabinieri fanno controllo del territorio, è stata la risposta dei tecnici di Bruxelles. Non basta comunque. Serve accelerare e in fretta. Ecco perché durante la riunione a tre,

la premier e i ministri avrebbero esplorato un'altra strada. Mettere in campo una quota dei fondi del Pnrr, il Recovery Ue di cui l'Italia si è accaparrata la fetta più grande cinque anni fa. Nelle prossime settimane il governo procederà a una nuova revisione del piano da sottoporre al via libera della Commissione. Sotto esame investimenti tra i 10 e i 12 miliardi di euro, impegnati soprattutto in progetti infrastrutturali. Ebbene, è qui che potrebbe aprirsi una finestra per spostare su altri capitoli di spesa una parte dei fondi statali. Altre risorse potrebbero sbloccarsi da fondi europei, spiegano fonti di vertice del governo. La logica politica dell'operazione è chiara. Nell'incertezza della partita per rivedere il Patto e sottrarre ai vincoli del deficit le spese militari, Meloni non intende restare ferma. Ovvio, si è detto, è in Europa che la caccia ai fondi militari richiesti da Trump può andare davvero a segno. In vista del Consiglio europeo informale di lunedì, Palaz-



Peso: 1-8%, 5-54%

zo Chigi ha approntato un dossier con contributi di diversi ministeri.

Prende forma via via la strategia che il governo seguirà ai tavoli europei. Nelle prossime settimane entreranno nel vivo i negoziati per l'European defence industry plan (Edip), la bussola Ue per gli investimenti nella Difesa.

### I NEGOZIATI

A Roma considerano assolutamente insufficiente il budget annunciato: solo un miliardo e mezzo di euro. E intendono chiedere un corposo rifinanziamento dello European Defence Fund in vista del prossimo Quadro finanziario pluriennale: tra i 25 e i 30 miliardi di euro. L'ombra di Trump incombe sulle trattative. Ma i tedeschi e i "frugali" del Nord frenano. Nelle bozze a Palazzo Chigi si fa menzione di

un'altra ipotesi allo studio con i partner Ue. Una «clausola di preferenza europea» per aumentare gradualmente «la percentuale di componenti di origine europea nei prodotti della difesa». In altre parole, un canale prioritario per la componentistica Ue negli appalti di settore. Europe first, per parafrasare Trump che di certo avrà da ridire sull'iniziativa, penalizzante per le aziende americane. Il governo italiano e l'industria stanno difendendo l'idea di una clausola nei negoziati europei. «Spendere senza incrementare la produzione Ue sarebbe una follia industriale» spiega una fonte di vertice. Ma è massima l'attenzione a non incrinare i rapporti con il nuovo inquilino della Casa Bianca e per questo gli sherpa italiani sostengono insieme ai francesi, i polacchi e i balti-

ci la proposta di prevedere "deroghe" ad hoc che permettano di acquistare con fondi europei armi ed equipaggiamento dal resto del mondo, dagli States alla Corea del Sud. È un equilibrio delicato. La caccia ai fondi italiani, la diplomazia in Ue, gli impegni con la Nato. Meloni vuole suonare la sveglia in Europa. E mettere in ordine i conti prima di rivedersi a tu per tu con Donald.

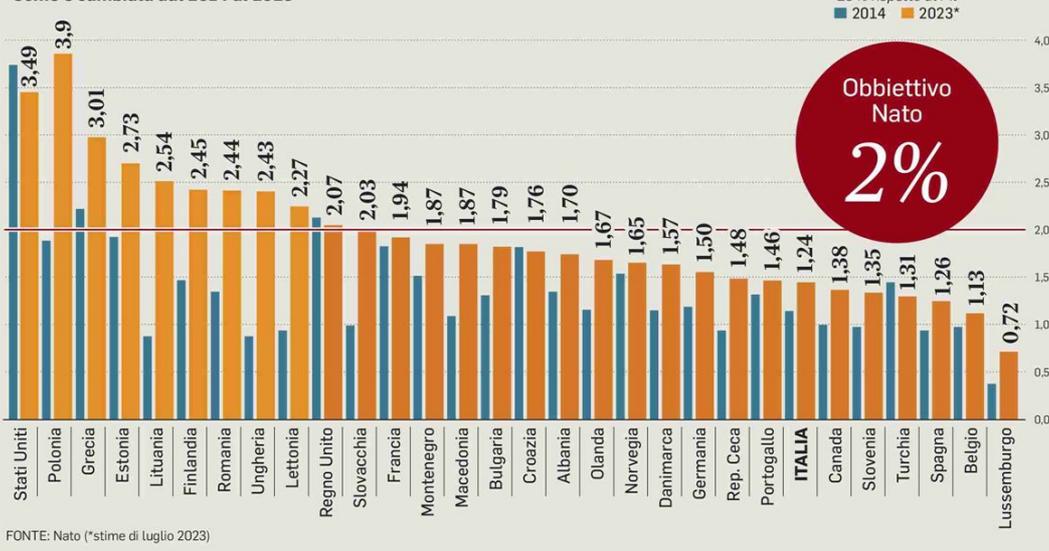
**Francesco Bechis**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'OBIETTIVO È PRESENTARSI AL BILATERALE CON TRUMP (TRA MARZO E APRILE) CON "I COMPITI" FATTI**

## La spesa militare dei Paesi Nato

Come è cambiata dal 2014 al 2023



Peso: 1-8%, 5-54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

## L'editoriale PERCHÉ DIVIDERE L'OCCIDENTE È UN ERRORE

**Ferdinando Adornato**

**D**onald Trump e i leader dell'Unione europea hanno di fronte un'enorme responsabilità. Dietro l'annunciata guerra sui dazi, così come nei retroscena sul destino dell'Ucraina, si nasconde infatti un rischio storico: quello di una frattura politico-culturale di ciò che, fino ad oggi, abbiamo chiamato Occidente. Attenzione: non si tratta di un problema nato oggi. Dopo la caduta del Muro di Berlino i rapporti tra Europa e Usa si sono andati gradual-

mente indebolendo. Finita la guerra fredda, Washington non si sentiva più obbligatoriamente vincolata all'alleanza con il Vecchio Continente. Già nel milieu culturale di George W. Bush si cominciò a ragionare sulla grande differenza strategica tra il combattivo Marte (gli Usa) e l'estenuata Venere (l'Europa). Poi Barack Obama rese manifesto che, per i nuovi interessi strategici degli States, le terre europee erano assai meno importanti di un tempo. Su questo retroterra si è alla fine innestato il ciclone Donald

Trump.

Del resto anche in Europa, nello stesso tempo, si alternavano spinte politiche contraddittorie. Da una parte la contestazione della presunta postura "imperiale" di Washington (con la crescita di un diffuso antiamericanismo); dall'altra il timore, opposto, di perdere l'ombrello protettivo americano. Ciò che covava nel sottosuolo della coscienza delle classi dirigenti europee: il permanente pendolo tra bisogno di protezione e desiderio di autonomia.

*Continua a pag. 14*

## L'editoriale Perché dividere l'Occidente è un errore

**Ferdinando Adornato**  
*segue dalla prima pagina*

Quest'ultima si nutrivava soprattutto del mai sopito spirito di "revanche", prevalentemente francese. Ebbene, ecco allora il rischio che oggi grava su Washington come su Bruxelles: tirare troppo la corda delle frizioni, sottovalutando come un'eventuale rottura sarebbe per il mondo un disastro economico, politico e perfino etico.

L'Occidente è uno, non possono diventare due. Nonostante le evidenti incomprensioni, la madre Europa e la figlia America recitano nel mondo da protagoniste di una medesima identità storico-culturale. Ebbene, se tale identità venisse meno, il quadro geopolitico mondiale registrerebbe un gigantesco passo indietro, soprattutto nella difesa delle democrazie e nella lotta per la libertà e i diritti umani. Davvero Trump immagina che il nuovo ordine mondiale possa funzionare bene rinunciando alla forza del concetto di Occidente? E "isolare" il Vecchio Continente favorirà realmente gli interessi americani? E' certamente vero che alle volte, agli occhi della Casa Bianca, l'Europa appare più come un peso che come una risorsa. Ma resta pur sempre una grande potenza, se non altro, economica. E l'America, dividendo l'Occidente, non diventerebbe più grande, ma più debole nello scenario geopolitico. Soprattutto nei suoi

rapporti con Cina e Russia.

Perciò chi ha a cuore un equilibrato assetto del mondo, a Bruxelles come a Washington, deve lavorare per impedire che questa frattura si crei. E' il momento di costruire un nuovo ponte politico tra gli interessi europei e le strategie americane. Rigore nei principi e duttilità diplomatica: non può che essere questa la ricetta di una politica ispirata dalla saggezza. E ha fatto bene von der Leyen a ricordarlo. Non serve dunque dividersi tra destra e sinistra, né riesumare un asse franco-tedesco visibilmente declinante. Né ancora, a maggior ragione, accondiscendere alla tentazione (Macron?) di creare un velleitario bipolarismo antagonista Ue-Usa. Al contrario: il "ponte euro-atlantico" su cui giustamente l'Italia



Peso: 1-8%, 14-19%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

insiste, pretende dall'Unione un salto di qualità: per non rischiare di apparire una contessa decaduta, incapace di capire il nuovo tempo storico. Il mondo antico è scomparso: e il XXI secolo si è aperto sotto il segno di nuove radicali contraddizioni per affrontare le quali non basta ripetere a memoria le vecchie ricette. Sulla difesa, sull'immigrazione, sulla tecnologia. Mario Draghi docet: ci vuole una rivoluzione strategica. E il tempo per agire è oggi.

Ma, al di là della guerra sui dazi (negli auspici risolvibile attraverso dure trattative) quale può essere, più in generale, la base geostrategica di un nuovo "patto" tra Bruxelles e Washington? La risposta non può che essere una: la consapevolezza (e l'urgenza) di dover lavorare insieme per superare il mondo nato da Yalta. In fondo, a ben vedere, è su questo che, da Obama a Trump, puntano a Washington. Ebbene, si tratta di un orizzonte che anche l'Europa può fare proprio. Del resto, in un tempo caratterizzato dal ritorno delle guerre e dall'impotenza dell'Onu, è decisivo disegnare la cornice di un nuovo multilateralismo democratico. All'interno del quale l'Europa, dotandosi di un'inedita autonomia militare, assuma progressivamente responsabilità analoghe a quelle americane.

E' chiaro che ciò vuol dire costruire davvero un proprio sistema di difesa competitivo, riformulando gli investimenti della spesa pubblica (è doveroso scorporare i costi della difesa dal rapporto deficit/Pil). In ogni caso è certo che non si può continuare a delegare la propria sicurezza, e quella dell'intero pianeta, sempre e solo agli Stati Uniti. Andare insieme oltre il mondo di Yalta: ecco il comune obiettivo strategico. Nuove nazioni e interi continenti, dall'Asia al Sudamerica, hanno rotto le camicie di forza di quel vecchio assetto. Perciò è necessario voltare pagina individuando nuove regole di coesistenza pacifica. Non serve dunque reagire a Trump con risentimento. Piuttosto serve rendere chiaro a tutti che anche l'Europa guarda più al futuro che al passato. E che, all'interno di un inedito sguardo sul mondo, ancora e solo un Occidente unito può fare la differenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,14-19%

BRUXELLES TEME CHE LE BARRIERE DOGANALI USA POSSANO SPACCARE GLI STATI EUROPEI

# Dazi, Trump vuole dividere l'Ue

*La Commissione cerca la mediazione con gli americani. Intanto la Cina alza le tariffe del 15% e attacca le big tech*

DI LUCA CARRELLO  
E FRANCESCA GEROSA

Il punto non è se, ma quando. E soprattutto come reagire. La Commissione è convinta che i dazi di Donald Trump colpiranno anche l'Europa. Anche ieri Ursula von der Leyen ha lasciato le porte aperte ai negoziati («La priorità è lavorare sui molti settori in cui i nostri interessi convergono») per trovare una soluzione senza arrivare allo scontro. Ma a Bruxelles in tanti si aspettano un copione identico a Canada e Messico: prima l'ordine esecutivo per annunciare le tariffe e poi la sospensione in cambio di concessioni. «Siamo pronti a negoziati difficili», è il messaggio della presidente della Commissione. «Ma è altrettanto chiaro che tuteleremo i nostri interessi in ogni modo e momento».

Al momento, però, l'Ue non può prendere iniziative perché non sa quali saranno le mosse di Trump. Bruxelles teme che il presidente americano cerchi di creare confusione con diversi tipi di dazi: orizzontali su tutti i beni, settoriali o solo contro alcuni Paesi europei. Nel 2019, ad esempio, la prima amministrazione Trump colpì con tariffe del 25% solo alcuni Stati (tra cui l'Italia) come ritorsione per una disputa tra Airbus e Boeing.

Lo stesso fece nel 2020 per la web tax che l'Italia e altri tre Stati avevano introdotto. L'altra paura della Commissione è che il presidente americano usi questa strategia per dividere i 27. Alcuni Paesi potrebbero essere esentati apposta o essere colpiti da dazi più bassi. In questo caso certi governi (gli occhi sono puntati sull'Ungheria di Viktor Orbán) potrebbero rompere l'unità e indebolire la risposta europea. C'è chi ricorda però che tentativi simili dovrebbero essere bloccati sul nascere dai Trattati, che attribuiscono la competenza esclusiva sul commercio internazionale alla sola Commissione. Le regole aiutano anche sul fronte della risposta perché prevedono reazioni solo collettive e a maggioranza qualificata, quindi senza diritto di veto per il singolo Stato.

Per l'Ue, in ogni caso, non sarà semplice arrivare a un accordo (seppur provvisorio) come per Messico e Canada. I due Paesi Nordamericani erano avvantaggiati visto che avevano un solo attrito con gli Usa, quello sul confine. L'Europa invece ha più motivi di scontro, a partire dalle richieste di Trump di comprare più armi e gas americani. In un quadro così complesso Giorgia Meloni potrebbe rivelarsi preziosa per trovare un accordo. La premier ha un rapporto speciale con il leader dei repubblicani e lavora per metterlo in contatto con von der Leyen. La speranza è agevolare i negoziati. Ma se salteranno è possibile che l'Italia si muova sola e sfrutti il rapporto privilegiato con gli Usa.

L'altro fronte caldo per Washington è con Pechino. Trump ha rinviato di un mese i dazi del 25% su Canada e Messico, ma non ha concesso tregua alla Cina, terzo maggior partner commerciale dopo messicani e canadesi. La porta del dialogo con il presidente Xi Jinping sembra aperta, dettaglio che non ha impedito alla Cina di rispondere a tono. Se da una parte i cinesi possono citare in giudizio gli Usa davanti all'Organizzazione Mondiale del Commercio per i dazi del 10% imposti ieri sulle loro merci, dall'altra hanno già preso di mira carbone e gas naturale liquefatto statunitensi con aliquote del 15%, più un'ulteriore tariffa del 10% sul petrolio. Pechino inoltre ha annunciato - dal 10 febbraio - dazi del 10% sulle attrezzature agricole e su veicoli di grossa cilindrata e pick-up americani, misure con impatti su aziende statunitensi come Caterpillar e Deere & Co. In più potrebbe imporre controlli sulle esportazioni di alcuni metalli, tra cui il tungsteno.

Nel frattempo l'Antitrust cinese ha avviato un'indagine su Google, sospettata di aver violato le leggi anti-monopolio. L'autorità ha ripreso in mano la procedura già aperta a dicembre sul gigante dei microprocessori Nvidia e, secondo il *Financial Times*, si muoverà anche contro Intel, che in Cina ha il mercato più grande viste le 15,53 miliardi di entrate del 2024. Il ministero del Commercio invece ha inserito nella sua lista nera l'azienda di abbigliamento Pvh Corp, holding di marchi tra cui Calvin



Peso: 44%

Klein, e la società di biotecnologie Illumina dopo che avrebbero adottato «misure discriminatorie verso le imprese cinesi» e «danneggiato» i loro diritti e interessi legittimi.

Queste ritorsioni potrebbero indicare l'inizio di una guerra commerciale più ampia tra le due maggiori economie mondiali. «Sembra una replica di uno show già visto: l'amministrazione Trump usa i dazi come leva politica. Ma questa volta c'è una differenza sostanziale», os-

serva Gabriel Debach, market analyst di eToro. «Nel 2017 la Fed era in modalità hawkish, pronta a combattere l'inflazione con rialzi dei tassi d'interesse. Oggi lo scenario è più complesso. Il vero rischio? Non sono i dazi in sé, ma l'effetto domino sulle aspettative di crescita globale». (riproduzione riservata)



Peso:44%

# Nel risiko bancario la Vigilanza diventa cruciale anche per l'economia

DI ANGELO DE MATTIA

**S**toricamente la Vigilanza in molti Paesi, innanzitutto in Italia, è stata attribuita alla banca centrale per lo stretto collegamento con il governo della moneta e per sfruttare così le sinergie. Dal 1926, quando furono adottate le prime misure di Vigilanza, allora considerate come di «polizia dell'economia», nel nostro Paese nessuno ha mai contestato il rapporto in questione. Il governatore Guido Carli - che aveva come principali collaboratori gli allora giovani Antonio Fazio e Paolo Savona - riteneva importante adottare misure e strumenti di Vigilanza per finalità, o «anche» per finalità, di politica monetaria: di qui la serie di provvedimenti assunti in occasione del primo choc petrolifero incidenti sull'operare delle banche. Ma Carli riteneva pure che si potesse arrivare fino al punto di tardare di mettere una banca in amministrazione straordinaria, pur ricordandone i presupposti, se la scelta alternativa tutelava molto meglio il risparmio e la stabilità settoriale.

È solo tra la fine degli anni '90 e il primo decennio dei duemila che, nel dibattito pubblico, alcuni sostengono l'esigenza di netta separazione tra Vigilanza e politica monetaria, dato un presunto potenziale conflitto di interesse. Ma sono gli stessi che poi, scatenatasi la crisi dei subprime, seguita da quella finanziaria internazionale quindi dalla crisi dei debiti pubblici, sostengono la necessità del coordinamento delle due funzioni, cosicché l'argomento del conflitto di interesse viene completamente dimenticato. Oggi è arduo pensare a una Vigilanza come a una qualsiasi authority, anzi, come a

una «monade, senza porte e senza finestre», priva di collegamento, pur nella reciproca autonomia, con il governo della moneta. Piuttosto, è fondamentale mettere ordine negli strumenti e nelle finalità (innanzitutto, protezione del risparmio e, dunque, tutela della stabilità aziendale e sistemica, osservanza della sana e prudente gestione, governance idonea, piano industriale eccetera) sapendo bene, però, che da questi principi e vincoli non possono discendere prescrizioni limitative di diritti o di libertà che richiedono, invece, specifiche norme primarie, data la necessaria tipicità di queste misure. Si pone qui il complesso delicato tema della sostenibilità e delle misure per la transizione ecologica.

Prima ancora, è più che doveroso che esista nell'Unione, soprattutto nell'Eurozona, una *par condicio* nell'esercizio della supervisione la quale presuppone, a sua volta, una parità della normativa primaria, nonché di metodologie e criteri. Posta la totale infondatezza della vulgata secondo la quale un tempo si esercitava la Vigilanza *ad nutum*, non è immaginabile oggi che, in relazione a significative operazioni, innanzitutto in tema di aggregazioni, l'eventuale preventivo indirizzare, orientare, fissare criteri e vincoli, esercitare in linea generale una moral suasion siano considerate attività non doverose come sono, ma espressione di una visione dirigista, tipica di chi voglia supergestire. Una mera posizione dell'organo di supervisione, come un giudice che attende la rappresentazione del fatto e commina sanzioni o assolve, va in collisione frontale con la specialità della Vigilanza, con la peculiarità dell'impresa bancaria, con la tutela del risparmio. Se si arriva a queste conclusioni limitative, allora è l'inte-

ra architettura della Vigilanza che viene meno e si attua rispetto alla *ratio* dell'attribuzione della funzione alle banche centrali una sorta di *cancel culture*.

Oggi si avverte particolarmente il bisogno di orientamenti: quelli minimali espressi, e con prudenza, perché ci si sente addosso l'accusa di dirigismo, riguardano, per esempio, il privilegio da riservare alle aggregazioni transfrontaliere, dimenticando, però, che, per essere forti all'esterno, occorre irrobustirsi in Italia, come hanno insegnato Carlo Azeglio Ciampi e Antonio Fazio. Sarebbe, comunque, importante, come si è detto, che proprio il risiko che è in movimento, non solo in Italia, conduca all'auspicata, ma vitale riflessione sulla Vigilanza.

Il silenzio delle autorità fino a un certo punto è spiegabile e forse doveroso. La sua procrastinazione può, se non altro, essere male interpretata o comunque disorientare perché ci si può attendere, come minimo, che del silenzio di dia una spiegazione. Chi tace, secondo un antico brocardo giuridico, *neque negat, neque utique fatetur*, non nega e non parla, esprimendosi così la mancanza di una volontà. Non può essere, questa, nel caso del risiko in corso e non solo in Italia, la posizione della Vigilanza ai diversi livelli. Il 15 febbraio il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta pronuncerà l'annuale sempre atteso discorso nel congresso di Assiom-Forex che si terrà a Torino.

Sarebbe molto importante, ai limiti della doverosità, se in linea assolutamente generale, senza riferimento alcuno alle operazioni in corso, nel discorso si indicassero le possibili linee guida per operazioni straordinarie, a partire dalle aggregazioni bancarie, se si vuole, *in vitro*. (riproduzione riservata)



Peso: 34%

## EDITORIALE

di Maurizio Belpietro

# SEI POLIZIOTTI SONO BASTARDI

**N**on so quanti sappiano che cosa vuol dire l'acronimo «Acab», ma di certo molti avranno visto i manifesti affissi in alcune città, con cui Netflix, colosso americano di video on demand (cioè a pagamento), reclamizza la serie tv dedicata alla polizia italiana. Per chi non lo sapesse, e non avesse avuto modo di vedere le puntate dedicate al reparto mobile della Questura di Roma, Acab sta per All Cops Are Bastards, ovvero tutti i poliziotti sono bastardi, un motto che ha le sue radici in Inghilterra, rispolverato dagli skinheads negli anni Settanta per gli scontri allo stadio e diventato nel tempo, come spiegano le recensioni della serie tv, «un richiamo universale alla guerriglia nelle città, nelle strade, negli stadi». Ovviamente contro la polizia.

**Negli ultimi anni dello slogan si è appropriato il movimento Black Lives Matter** (che si traduce con «Le vite dei neri contano»), nato in seguito alla morte di George Floyd, un americano di colore deceduto per soffocamento durante l'arresto da parte della polizia. Derek Chauvin, l'agente che immobilizzò Floyd premendogli per otto minuti il ginocchio sul collo, è stato condannato a 22 anni di carcere, ma questo non ha impedito che in tutti gli Stati Uniti si scatenassero manifestazioni e violenze contro le forze dell'ordine, accusate di brutalità ed etichettate con l'acronimo Acab: tutti i poliziotti sono bastardi.

**La lunga premessa, sulle origini di uno slogan, era necessaria per inquadrare la serie tv.** Preceduta da un film di qualche anno fa, tratto da un libro scritto dal vicedirettore di *Repubblica* Carlo Bonini e dedicato agli scontri del 2001 a Genova, *Acab* racconta la vita del terzo dipartimento della squadra antisommossa della Polizia di Roma: sei episodi per descrivere un branco in divisa disposto a tutto pur di fronteggiare (e malmenare) figli di papà votati alla rivoluzione, ambientalisti che vogliono salvare il mondo, immigrati vittime del razzismo occidentale, tifosi invasati dalla passione per la loro squadra e No Tav dediti alla rivolta permanente.

**La serie è arrivata in tv con grande tempismo, dopo le accuse a polizia e carabinieri di fare un uso violento della forza.** Prima l'indagine contro gli agenti che a Pisa hanno respinto una manifestazione studentesca che cercava di rompere il blocco disposto da chi doveva garantire l'ordine pubblico. Poi il caso Ramy Elgaml,



Peso:94%

trasformato da inchiesta contro chi si è sottratto al controllo delle forze dell'ordine, provocando una vittima, a processo contro gli inseguitori, colpevoli prima ancora di essere giudicati di aver fatto il loro mestiere, ovvero di aver cercato di fermare chi fuggiva. Maurizio Caverzan, collaboratore di *Panorama* e grande esperto di tv, scrivendo delle manifestazioni scatenatesi a Milano e in tutta Italia per protestare contro la morte del giovane egiziano, deceduto durante l'inseguimento, ha parlato del tentativo di trasformare Ramy nel George Floyd italiano e i cortei contro le forze dell'ordine, in cui sono rimasti feriti diversi agenti, delle prove generali per dare vita a un Black Lives Matter in salsa nazionale, magari con un migrante al posto di un «black».

**«Se mancava un manifesto creativo della rivolta contro gli agenti assassini, da cui i leader della sinistra non hanno preso le distanze, c'è da temere che (con Acab, ndr) sia stato trovato»**, ha scritto proprio Caverzan. Ecco le rappresaglie del reparto mobile in val di Susa contro i militanti dei centri sociali dopo che il capo della squadra mobile rimane a terra colpito da una bomba carta, il manifestante ridotto in fin di vita, le prove nascoste, la solitudine di agenti che sono descritti come frustrati, razzisti, machisti, ovvero un branco di lupi in divisa, composto da uomini borderline, che fanno della forza il

loro credo e la loro sola ragione di esistere e di avere un posto nel mondo. «Sono diventato come voi», dice il nuovo capo del reparto al suo predecessore, dopo aver quasi ucciso un uomo.

**È la divisa che trasforma anche un funzionario democratico in un poliziotto violento.** «Alla fine, l'unica cosa che conta è la legge del clan. Un clan che somiglia sempre di più a quello di *Gomorra*», scrive ancora Caverzan. In effetti è così. Camorra e forze dell'ordine nella serie in cui tutti i poliziotti sono bastardi appaiono speculari, accomunati dalla stessa logica di potere e violenza. Del resto, il produttore della serie è l'ex regista della traduzione video del film di Roberto Saviano e la casa di produzione è la medesima. Dunque, la polizia somiglia molto a un'associazione a delinquere. Dove vigono alcune regole che si chiamano sopraffazione, paura e omertà. Il manifesto per i prossimi cortei contro gli agenti è servito. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cristian Castelnovo



Peso:94%

**COPERTINA**



**LA COSA GIUSTA DI  
DONALD  
TRUMP**

La politica del presidente Usa  
è «folle», salta le liturgie  
diplomatiche e punta alla sostanza...  
Così le critiche prendono di mira  
le minacce dei dazi, il richiamo  
in patria delle aziende,  
la competizione globale senza  
esclusione di colpi. Ma al di là delle  
uscite propagandistiche - e delle  
miopi letture che se ne danno -  
la strategia americana ha lucidi  
obiettivi. A cominciare dalla Cina.  
L'Europa, in ritardo,  
dovrebbe riflettere.



di Carlo Cambi



ra il febbraio del '45: i giorni di Yalta, 80 anni fa. A sir Winston Churchill venne chiesto come andavano le trattative e se Franklin

Delano Roosevelt ormai fiaccato dalla malattia - sarebbe morto di lì a poco - tenesse testa a Stalin. Il premier inglese rispose: «Gli Stati Uniti fanno sempre la cosa giusta, dopo che hanno esaurito tutte le alternative». Eppure a sentire i salotti buoni europei Donald Trump, quarantasettesimo presidente americano, si comporta da folle: minaccia e fa cose orribili, dice cose inascoltabili.

Persi nelle nebbie burocratiche i vertici europei e ammantata di «luogocomunismo», molta della sinistra giudica l'agenda del presidente Usa come una sciagura: hanno la memoria corta perché il tycoon, che si è preso una delle più clamorose rivincite politiche della storia, segue la cosiddetta «politica del pazzo». Elaborata da Mose Sharret, primo ministro israeliano, fu adottata da Richard Nixon per rendere imperscrutabile la propria strategia estera. Ma è un pacifista della sinistra radicale come Avram Noam Chomsky a ispirare Donald Trump.

Nel rapporto StratCom dell'anno Due-mila, presidente Bill Clinton, Chomsky scriveva: «Il fatto che gli Stati Uniti possano diventare irrazionali e vendicativi, nel caso che i loro interessi vitali siano attaccati, dovrebbe far parte dell'immagine che diamo in quanto nazione. È altamente positivo per la nostra condotta che alcuni elementi possano sembrare fuori controllo».

Washington ha capito che il nemico ora è Pechino, quella Cina che proprio Clinton con la collaborazione «miope» di Romano Prodi, allora capo della Commissione europea, fece entrare nel 2001 nel Wto senza condizioni. Organizzazione mondiale del commercio che oggi Trump mette in discussione perché - con una forte componente africana - è troppo sbilanciata verso la Cina. Questa guerra non si fa con i missili, ma con il dollaro.

Minacciare dazi, impostare rapporti bilaterali, muoversi da pacificatore per ridare stabilità al mondo, chiedere, o forse imporre, a Jerome Powell di abbassare i tassi per raffreddare il superdollaro ed

esportare al massimo, chiamare investimenti, sostenere le piccole e medie imprese, rompere le gabbie di istituzioni ritenute ostili come l'Organizzazione mondiale della sanità o la Conferenza del clima con gli eco-accordi di Parigi ha un solo scopo: mettere il Dragone in subordine decretando la fine della globalizzazione. Xi Jinping non ha mai nascosto di voler festeggiare nel 2049 il secolo della Repubblica popolare, con due traguardi: l'annessione di Taiwan conquistandone l'alta tecnologia (vuole invadere l'isola entro il 2027) e superare l'economia Usa.

**Nello stesso schema di contrasto alla potenza asiatica rientra mirare alla Groenlandia** e pretendere che il Canale di Panama, da cui transitano 14 mila navi all'anno, torni a essere libero e non sotto controllo cinese. Trump è convinto che per mettere Pechino in scacco controllando anche l'espansionismo dei Brics che sono una rampa di lancio del Dragone (da qui l'alleanza di ferro con il presidente argentino Javier Milei, scambiata per costruzione di una destra globale) bisogna attaccarne gli interessi vitali. Ciò che stupisce è che l'Europa, ormai provincia

in un'economia planetaria, faccia il tifo più per la Repubblica popolare che per l'America dove la democrazia e soprattutto la libertà sono valori non negoziabili.

Che sia così lo dimostra l'irritata reazione della presidente della Commissione europea, che ha risposto stizzita alla minaccia dei dazi di Trump; Ursula von der Leyen dal recente consesso di Davos ha fatto sapere: il mio primo viaggio sarà in India, cioè possiamo guardare a est. Anche verso la Cina, dunque. Peccato però che quest'ultima sia il primo alleato della Russia. L'Unione europea dalle continue contraddizioni è di fatto in guerra con Vladimir Putin pagando carissima, in particolare la Germania, la mancanza del gas a prezzi di saldo. In più l'Ue è legata a doppio filo agli Usa nella Nato, con Trump che giustamente rivendica parità di sforzo economico nella difesa.

**L'Europa, però, di queste risorse non dispone** (5 per cento del Pil in spese mili-



tari significano 850 miliardi di euro) e così «scatta l'articolo quinto»: chi ha i *dan* è ha vinto! Che lo scontro sia tra Usa e Cina, con il Vecchio continente ininfluente, lo dimostra quanto accaduto il 27 gennaio scorso a Wall Street. Un apparente «nerd» cinese, Liang Wenfeng ha messo al tappeto le Big tech (Nvidia ha perso in un giorno il 17 per cento della capitalizzazione: quasi 600 miliardi di dollari), presentando la sua applicazione di intelligenza artificiale DeepSeek. Donald Trump con i signori della tecnologia, Elon Musk in testa, ha lanciato il programma Starlink: 500 miliardi di dollari per portare al massimo l'1a e le comunicazioni satellitari.

Un giovane cinese, grazie a un limitato investimento, fa crollare questa narrazione e ora il dilemma è: l'Intelligenza artificiale è il business del futuro o la riedizione della bolla speculativa delle dot-com d'inizio millennio? Pensare poi che Liang Wenfeng abbia fatto tutto da solo è quasi fantascienza. Il regime di Pechino, è chiaro, sa e dispone.

Si capisce anche perché Musk, e gli altri magnati della Silicon Valley, siano decisivi: la sfida con la Cina è giocata in larga parte sul ring tecnologico.

A mettere in orbita un sistema satellitare l'Europa impiegherà, a essere ottimisti, una decina di anni ed è curioso constatare che l'Italia, con Sirio, fu il primo Paese lanciare nel '64 un satellite per telecomunicazioni a bassa frequenza (gli stessi di Musk) e se Romano Prodi non avesse smontato per fare un piacere a Umberto Agnelli Telecom-Telespazio chissà dove saremmo ora.

**Ma in Italia è vietato avere certi ricordi;** come è sconveniente dire che a scommettere su Musk è stato anche un ambiente vicino al Pd. Elly Schlein agita il fascismo perché il magnate sudafricano attraverso X (l'ex Twitter) condiziona il mondo e il voto. Ebbene, a lui, per conquistare quel social network una mano - ridotta date le forze in campo, ma sempre dell'1 per cento delle azioni si parla - gliel'ha fornita Unipol. È il gruppo controllato da un pool di cooperative - il pacchetto più grande lo detiene Coop Alleanza 3.0 - che con il Partito democratico ha proficui rapporti.

Si preferisce però attaccare la Meloni, che ha il torto di avere ottime relazioni

con Musk e Trump, e che sta cercando di evitare i dazi sul Made in Italy e anche sull'Europa. La premier viene snobbata perché non rappresenta la Ue.

Teresa Ribera, spagnola vicepresidente con «delega verde», di fronte all'affermazione del presidente americano che il Green deal è un inganno reagisce e scomunica l'italiana Meloni.

Si dà il caso, però, che per Trump l'Ue - in quanto Bruxelles - non esista anche se la presidente del Consiglio italiano insiste per una mediazione e trova in Volodymyr Zelensky un inatteso alleato. Il leader ucraino ha affermato: «Lei è un canale con Trump utile alla Ue e spero a noi». E certo l'idea del presidente Usa è di mettere attorno a un tavolo Mosca e Kiev al più presto. Da Putin non è arrivato un no e anche Zelensky - incalzato dai suoi generali che danno per persa la guerra - ci pensa.

L'apparente, folle idea di lavorare sul prezzo del petrolio per avviare una trattativa costringendo Mosca è uno dei punti di forza del tycoon, che non nasconde di voler far diventare gli Usa primo fornitore di energia al mondo.

Chi comunque si agita a ripetere che tra gli obiettivi di Trump ci sia quello di lasciare fuori dai giochi l'Europa, non conosce i numeri. È l'Europa che, da sola, si è messa fuorigioco. Il Pil Usa vale 29 mila miliardi di dollari e cresce al 2,9 per cento con un disavanzo commerciale di circa 800 miliardi di dollari; quello cinese sfiora i 19 mila miliardi di dollari e cresce **Sopra, il premier argentino Javier Milei e il presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni. Sotto, la 43esima brigata di artiglieria ucraina nella zona del fronte, a Chasiv Yar, regione del Donetsk, dove le forze russe avanzano. A destra, il silos delle auto prodotte da Volkswagen, a Wolfsburg, in Germania.** al 5 per cento con un surplus commerciale arrivato quest'anno a 990 miliardi, quello europeo vale 18 mila miliardi e cresce dello 0,9 per cento con un surplus commerciale di appena 38 miliardi. E la signora Christine Lagarde dalla Banca centrale sarà costretta a tagliare i tassi se non vuole ulteriormente aggravare la posizione europea: è certo infatti che Trump chiederà alla Federal Reserve di



Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

abbassare il costo del denaro.

**La sua politica dei dazi per quel che riguarda l'Europa ha un obiettivo primario:** limitare la Germania. Ed è per questo che la tedesca Ursula von der Leyen è nervosa e ripete il mantra che ciò che fa male a Berlino danneggia l'Unione. I sostenitori di quest'idea dimenticano due circostanze: la prima è come è nata l'Europa odierna, la seconda è che la Germania da almeno un quarto di secolo mette dazi indiretti agli altri Paesi continentali. E si torna a Yalta. Gli Stati Uniti compresero che si dovesse limitare l'Unione Sovietica e impedire all'ex potenza tedesca di riarmarsi: la soluzione fu creare l'Europa. Da qui il piano Marshall e i trascorsi 75 anni di storia. Solo che oggi questa realtà politica è per gli Usa

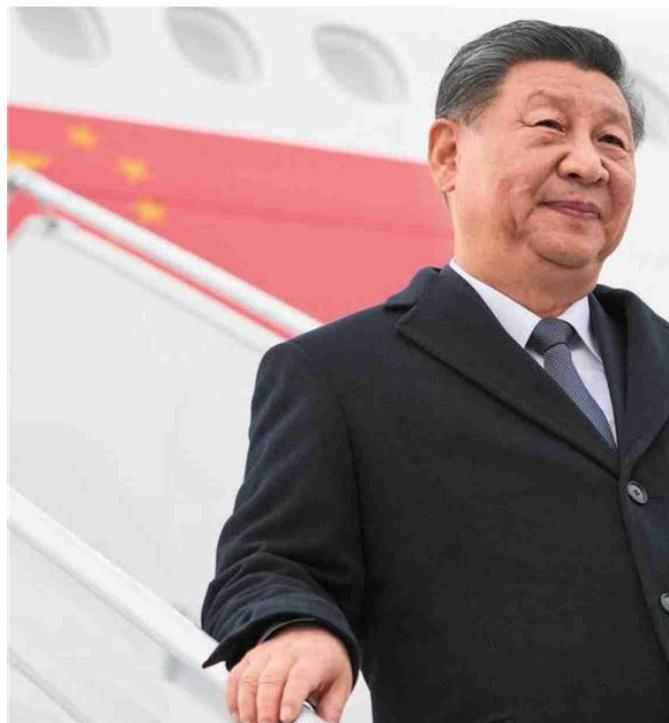
un problema, perché un problema è la Germania.

Berlino ha mantenuto costante per 20 anni il surplus commerciale, danneggiando le altre economie europee e facendo concorrenza all'America. A dati di oggi, il 7 per cento annuo di tale surplus vale 315 miliardi di euro, che il Paese ha intascato vendendo auto Mercedes e Volkswagen, frenando i consumi interni e dunque le sue importazioni e gonfiando il risparmio. Scriveva - ai tempi della prima presidenza Trump - il settimanale *The Economist*: «Che una grande economia in condizioni di piena occupazione accumuli surplus commerciali dell'8 per cento di Pil all'anno comporta un'esagerata tensione sul sistema di commercio globale. Per compensare tali surplus e al fine di mantenere i posti di lavoro, il resto del mondo deve

indebitarsi e spendere in uguale misura. In alcuni Paesi, come Italia, Grecia e Spagna, i deficit alla fine hanno portato alla crisi». I difensori dell'Europa contro i dazi di Trump sono tifosi della Germania la quale, mentre flirta con la Cina, archivia quest'anno - l'agenzia *Reuters* ha fatto i conti - un attivo record con gli States di 65 miliardi di euro (nel 2023 i miliardi sono stati 63,3). Certo il miliardario Trump non sta simpatico a molti, ma il suo «America First» pare la profezia di Churchill: gli Usa fanno la cosa giusta, dopo aver esaurito le alternative. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Berlino ha mantenuto costante per 20 anni il surplus commerciale, danneggiando le altre economie europee e facendo concorrenza agli Usa. Vale, a oggi, 315 miliardi di euro



Peso:8-100%,9-100%,10-78%,11-90%,12-76%,13-82%



*Il vertice*

## Trump riceve Netanyahu: agli Usa il controllo della Striscia

di **Francesca Caferri**  
 ● a pagina 3

**LA VISITA**

# L'annuncio di Trump "Prenderemo noi il controllo dell'area"

Incontro con Netanyahu alla Casa Bianca: "Palestinesi trasferiti in Egitto e Giordania, un miliardo di aiuti militari a Israele"

di **Francesca Caferri**

Un incontro che – agli occhi di Benjamin Netanyahu – promette di ridisegnare il Medio Oriente, far proseguire il cessate il fuoco a Gaza ma rispettando le condizioni chieste da Israele, ristabilire la comunione di intenti con Washington che era saltata durante la presidenza Biden. Con queste premesse il premier israeliano è arrivato a Washington, primo ospite straniero alla Casa Bianca di Trump.

Il terreno non poteva essere più favorevole: prima dell'incontro il presidente Usa aveva firmato l'ordine esecutivo per fermare i finanziamenti Usa all'Unrwa, l'agenzia Onu per i palestinesi, poi ha ribadito che i palestinesi dovranno lasciare la Striscia per fare spazio alle opere di ricostruzione («Vorrei una soluzione permanente, dovranno andare anche altrove, non solo in Egitto e Giordania»), insinuando che l'Arabia

Saudita non pretende affatto la nascita di uno Stato palestinese, ordinato l'invio di nuove armi e aiuti a Israele per un miliardo e annunciato che saranno «gli Usa a prendere il controllo della Striscia». Infine ha promesso di ripristinare la politica di «massima pressione» contro l'Iran. Con una postilla personale: «Se dovessero uccidermi, ho dato ordine che siano annientati».

È partendo da tutto questo che i due leader hanno discusso della seconda fase del cessate il fuoco a Gaza e della situazione regionale. A Doha i negoziati riprenderanno nei prossimi giorni; Hamas sostiene di aver

già iniziato a lavorare, Israele fa trapelare un cambio alla testa della delegazione, indice della delicatezza del momento. A guidarla dovrebbe essere Ron Dermer, ministro degli Affari strategici e braccio destro di Netanyahu nel governo. E non il capo del Mossad (servizio segreto estero) David Barnea assieme a quello dello Shin Bet (servizio segreto interno) Ronen Bar che hanno fino ad ora condotto il negoziato.

È il segno di quanto Netanyahu reputi delicato l'appuntamento: l'accordo in vigore prevede infatti che nella seconda fase del cessate il fuoco Israele dia luce verde all'inizio dei lavori di ricostruzione di Gaza (il



Peso: 1-2%, 3-51%

che implica il riconoscimento di un'autorità politica che controlli ricostruzione e aiuti) e che Hamas rilasci tutti gli ostaggi nelle sue mani.

Sabato ci sarà un nuovo scambio ostaggi israeliani/prigionieri palestinesi: 18 fra israeliani e thailandesi sono stati liberati finora su 33 (vivi e morti) previsti entro i primi 42 giorni di tregua. Centinaia di palestinesi usciti dalle carceri israeliane. Fino ad allora non dovrebbero esserci problemi, ma gli islamisti hanno detto anche che non procederanno alla liberazione totale degli ostaggi senza un ritiro completo dell'Idf dalla Striscia: mentre il premier ha ribadito che l'obiettivo di sradicare completamente Hamas resta immutato.

In attesa delle parole di Trump e Netanyahu, fuori dalla Casa Bianca, ieri c'erano decine di familiari degli ostaggi israeliani ancora a Gaza. Fra loro Einav Zangauer, madre di Matan, 24 anni, porta-

to via dalla sua casa nel kibbutz di Nir Oz e diventata in questi mesi il volto simbolo di coloro che chiedono al governo di andare fino in fondo nel cessate il fuoco, e di non abbandonare i loro cari nelle mani di Hamas. «Ci sono estremisti nel governo israeliano che vogliono ricominciare la Guerra e sabotare l'accordo: così facendo, danneggiano la sua visione di pace per il Medio Oriente», ha detto la donna in un messaggio rivolto a Trump.

Il riferimento è all'ultradestra che a più riprese ha minacciato di far cadere l'esecutivo se non riprenderanno i combattimenti. Se questo acca-

drà, potranno dirlo solo i prossimi giorni. Nel frattempo, sulla stampa israeliana, c'è un'idea diffusa: con questa visita, primo leader straniero a essere ricevuto da Trump, Netanyahu ha aperto la sua prossima campagna elettorale. «Trump gli ha offerto l'argomento centrale: il trasferimento di 1,5 milioni di persone fuori da Gaza. Un'idea che era stata ventilata dalla destra estrema e che ora è fatta propria dal presidente americano – scriveva ieri su *Haaretz* il direttore, Aluf Benn – Netanyahu ora spera di far dimenticare le sue responsabilità nella strage del 7 ottobre, con la possibilità di tornare alla sua attività preferita: la campagna elettorale».

*Il tycoon promette di ripristinare la politica di "massima pressione" su Teheran. E avverte: "Se mi dovessero uccidere, ho dato ordine che siano annientati"*

▼ **Washington**

Benjamin Netanyahu con il presidente Trump e, prima della visita alla Casa Bianca, durante un colloquio con Elon Musk



Peso: 1-2%, 3-51%

# Von der Leyen rilancia “Pronti a espandere l’intesa con Pechino”

La presidente  
della Commissione Ue  
avverte gli alleati  
a Washington  
E Macron insiste:  
“Nessuna concessione”

dal nostro corrispondente

**Claudio Tito**

**BRUXELLES** – «C’è spazio per impegnarci in modo costruttivo con la Cina e trovare soluzioni nel nostro reciproco interesse. Possiamo trovare accordi per espandere i nostri legami commerciali e di investimento». La prova che la guerra dei dazi tra Ue e Usa è già iniziata la si è avuta ieri a Bruxelles, quando la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha rispalmato le porte alla Cina di Xi davanti alla Conferenza degli ambasciatori europei. Non si tratta infatti di un semplice segnale per mantenere buoni rapporti con Pechino. Ma di un messaggio esplicito agli States di Donald Trump: sulla scacchiera doganale tornano in gioco tutti i pezzi. Anche quello del Dragone. E se quindi viene meno il rapporto privilegiato con Washington, l’Unione dovrà rivolgersi altrove.

Non ancora una minaccia, certo, ma di sicuro un avvertimento. Nella consapevolezza che la Cina rappresenta ancora, come la definisce l’ultima Bussola strategica della Nato, la principale «sfida» dell’Occidente e degli Stati Uniti. Anche solo evocare la possibilità di far risorgere il famigerato patto della “Via della seta” costituisce dunque il segno che il tradizionale asse America-Europa si sta incrinando, almeno sul piano economico. Contro quell’accordo l’Amministrazione Biden fece fuoco

e fiamme. E lo stesso tycoon osserva l’Estremo Oriente con lo sguardo della competizione brutale.

«Mi avete sentito dire molte volte - ha ripetuto von der Leyen - che la nostra relazione con la Cina è una delle più intricate e importanti al mondo. È un partner commerciale fondamentale, che rappresenta circa il 9% delle nostre esportazioni e oltre il 20% delle nostre importazioni. Ma abbiamo assistito a crescenti squilibri e rischi che derivano dal fare affari con la Cina. Dobbiamo riequilibrare questa relazione». Però, insiste la leader dell’esecutivo europeo, «è una linea sottile su cui dobbiamo camminare». Insomma, il mondo sta cambiando e il Vecchio continente ne deve prendere atto dichiarando la disponibilità a trattare con chiunque. A Bruxelles viene considerata una inevitabile conseguenza dei probabili «negoziati difficili, anche con partner di lunga data». Persino l’Alto rappresentante per gli affari esteri, Kaja Kallas, ripete da giorni che «se gli Stati Uniti iniziano la guerra commerciale, l’unica a ridere sarà la Cina». Von der Leyen, ovviamente, non chiude la porta al dialogo con Trump ma è consapevole che nel nuovo quadro internazionale che supera la «iper-globalizzazione», e quindi tende a rinchiudersi nelle dimensioni territoriali, la realtà è «più dura e transazionale».

Le parole della presidente della Commissione, però, rappresentano un monito anche a quei Paesi dell’Ue pronti ad accettare i diktat del-

la Casa Bianca che vengono considerati potenzialmente in grado di disarticolare l’Unione: «Voglio essere chiara, l’Europa salverà la sua sicurezza economica e nazionale». I discorsi fatti dal premier ungherese Viktor Orbán, anche nel corso del Consiglio europeo straordinario dell’altro ieri, andavano in quella direzione. E molti dei leader presenti a Palais d’Egmont non hanno nascosto una certa sorpresa quando la presidente del consiglio italiana, Giorgia Meloni, nel corso del summit, ha esposto la sua teoria secondo la quale «ai dazi non si risponde con altri dazi». Già lunedì scorso il presidente francese Emmanuel Macron aveva tracciato una linea opposta. Ma ieri il governo di Parigi è stato ancora più netto: «Nessuna concessione a Trump sui dazi, l’Ue deve prepararsi a una ritorsione». Una posizione espressa, durante il Consiglio dei ministri Ue della competitività riunito a Varsavia, dai responsabili d’Oltralpe dell’Industria e del Commercio, Marc Ferracci e Laurent Saint-Martin: «Entrare in una trattativa facendo delle concessioni non è l’approccio giusto». Il braccio di ferro è appena iniziato.

*L’Eliseo chiede  
ritorsioni  
commerciali  
contro il tycoon*



Peso: 31%

## Mantovano al Copasir attacca la Procura di Roma: ha violato il segreto

IN PARLAMENTO

# Mantovano su Lo Voi: violato il segreto Almasri, Nordio chiese il silenzio della Cpi

Il sottosegretario al Copasir attacca il capo della procura di Roma per il caso Caputi  
Oggi in Parlamento l'informativa dei ministri indagati

di Tommaso Ciriaco e Giuliano Foschini

**ROMA** – È «gravissimo» che l'ufficio guidato dal procuratore di Roma, Francesco Lo Voi, abbia consegnato un'informativa segreta del Dis negli atti di un'inchiesta penale. «È stata violata una legge», ha detto, in sintesi, il sottosegretario Alfredo Mantovano ieri sera in una durissima audizione al Copasir durata quasi due ore, nella quale il governo di Giorgia Meloni ha chiarito in modo definitivo qual è la linea scelta nei confronti della procura capitolina e della magistratura: scontro frontale.

L'argomento scelto è quello che, effettivamente, potrebbe essersi trattato di un errore procedurale della procura. Che però qualcuno nella maggioranza vuole far passare come la prova di un complotto. Il riferimento è all'articolo 42 comma 8 della legge sui servizi che prevede che «non si possa estrarre copia degli atti classificati consegnati all'au-

torità giudiziaria». Ma che è possibile soltanto «concederne la visione». Significa che se un documento dell'intelligence finisce in un'indagine penale, può essere consultato dagli indagati, ma non è possibile farne una copia. L'informativa sul capo di gabinetto Gaetano Caputi consegnata ai giornalisti del *Domani*, sottoposti ad indagine in un fascicolo per rivelazione di segreto dalla procura di Roma, era una di quelle. Ed è stata consegnata quando invece, probabilmente, non si poteva.

Sul punto, Mantovano ha posto due problemi. Uno di tipo formale: ogni pubblico ufficiale che riceve una notizia di reato – ha spiegato –



Peso: 1-2%, 10-42%

deve procedere. Come a far capire che nelle prossime ore, se non è già successo, potrebbe essere trasmesso l'incartamento alla procura di Perugia e al Consiglio superiore della magistratura per valutare il da farsi. Il secondo nodo è invece politico: a seguito di quello che è accaduto si apre – ha sostenuto il sottosegretario – un problema di rapporti tra la procura di Roma e le agenzie dell'intelligence, che non hanno più la certezza delle segretezza degli atti trasmessi alla magistratura.

Una situazione che Mantovano ha inserito in un quadro più generale di "temperatura" interna agli apparati, che ha definito molto preoccupante. Nel confermare la massima fiducia a Carlo de Donno – attuale numero due dell'Aisi, citato insieme ad altri nei verbali di Samuele Calamucci, l'hacker indagato a Milano e Roma sulle agenzie di investigazioni private Equalize e Squadra Fiore – ha manifestato il suo allarme per il fatto che i servizi, e le loro guerre intestine, siano da tre mesi ormai quotidianamente sulle pagine dei giornali. Forse anche perché oggi, come

non accadeva da tempo, la politica sta giocando un ruolo cruciale negli equilibri interni all'intelligence.

Mantovano non ha parlato del caso Almasri. Che invece sarà oggetto del dibattito parlamentare oggi in aula. Dopo una giornata politicamente durissima, i ministri Carlo Nordio e Matteo Piantedosi terranno, in diretta tv, due informative alla Camera e al Senato per spiegare la posizione dell'esecutivo. La linea è: la scarcerazione è stata decisa dalla magistratura per un errore commesso dalla Corte penale internazionale, che non ha trasmesso gli atti in via Arenula. L'espulsione è stata dettata da ragioni di "sicurezza nazionale". Stessa tesi contenuta nella lettera di difesa inviata dal governo alla Cpi, omettendo elementi ormai cristallizzati e che mettono in grandissima difficoltà l'esecutivo e, in particolare, il ministero della Giustizia. Il giorno in cui è stato spiccato il mandato di arresto da L'Aia, la Corte ha consultato il ministero. La richiesta è stata poi inviata all'ambasciata in Olanda. Appena avvenuto l'arresto, la polizia ha contattato il

ministero. E 24 ore dopo lo stesso ha fatto la Corte di appello di Roma, per evitare di dover procedere alla scarcerazione. Ma c'è di più: dopo il fermo c'è stato un ulteriore contatto tra via Arenula e la Corte penale, nel quale è stato chiesto all'Aia di «astenersi dal commentare pubblicamente l'arresto». Sembrava tutto in ordine, nessuno ha mai segnalato l'allarme dei giudici o il rischio espulsione. Il tutto è stato comunicato alla Cpi quando Almasri era già in volo verso casa.



▲ Sottosegretario Alfredo Mantovano, 67 anni, è Autorità delegata per la sicurezza nazionale



📷 I ministri  
Il ministro della Giustizia Carlo Nordio, 77 anni e il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, 61 anni



Peso: 1-2%, 10-42%

# “Sistema criminale sui flussi migratori” l'affondo di Meloni scintille M5S-Pd

L'attacco dopo  
 l'indagine in Campania  
 Il cinquestelle Ricciardi  
 “L'alleanza?  
 Prima fate pulizia”

di **Giovanna Vitale**

**ROMA** – Costretta nell'angolo sulla vicenda Almasri, Giorgia Meloni sfrutta l'assist offerto dalla Dda di Salerno che ha indagato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina 36 persone – fra cui il tesoriere del Pd campano Nicola Salvati – per rilanciare la sua battaglia contro il traffico di esseri umani. Rivendicando di essere stata lei, grazie all'esposto presentato in procura antimafia, a scoperciare la maxitruffa sui falsi permessi di soggiorno. A dimostrazione che quando è utile alla causa la magistratura non è politicizzata, bensì un'indispensabile alleata. Funzionale, soprattutto, a scatenare i Fratelli contro la principale forza d'opposizione, accusata di «favorire l'immigrazione illegale».

Secondo la presidente del Consiglio, che ancora una volta si affida ai social per diffondere il suo pensiero, l'inchiesta «conferma quanto denunciato dal governo: per anni, la gestione dei flussi migratori è stata terreno fertile per criminali senza scrupoli. Un sistema – scrive – che speculava sull'immigrazione, sfruttando cittadini stranieri disposti a pagare pur di ottenere un permesso di soggiorno e alimentando un giro d'affari illecito da milioni di euro». E continua vantandosi Meloni: «Non a

caso abbiamo deciso di rafforzare i controlli per impedire che le quote di ingresso regolare finiscano nelle mani di chi sfrutta l'immigrazione per fare affari».

La premier ricorda poi di aver presentato «un esposto all'Antimafia per fare luce sulle troppe anomalie di questo sistema». «L'immigrazione – scolpisce nel finale del suo lungo post – non può essere lasciata in balia della criminalità. Continueremo a lavorare per ristabilire regole serie e legalità».

Una grancassa che, volutamente, non prevede alcun accenno al Pd. Messo invece alla gogna dai suoi parlamentari. A riprova di una vendetta ben orchestrata. Mirata a colpire il partito che con più ferocia ha accusato il governo di aver scarcerato «il torturatore libico Almasri». È il capogruppo alla Camera, Galeazzo Bignami, a dare il via alle danze: «Una certa sinistra sembra essere più sodale con i trafficanti anziché i migranti». Mentre la vice Elisabetta Gardini rincara: «Abbiamo dovuto aspettare che l'esposto lo facesse il presidente Meloni: forse dal Pd non ritenevano opportuno autodenunciarsi. Anzi, «quando fu presentato parlarono di inutile propaganda», tuona il senatore Marco Scurria: «C'è chi come noi contrasta l'immigrazione illegale e chi invece ha interesse a favorirla».

In sintesi, «predicano bene e razzolano Male», chiosa Augusta Montaruli.

In difficoltà, i dem affidano la difesa al tesoriere nazionale Michele Finna: «Oltre ad aver rimosso Salvati dall'incarico, lo abbiamo immediatamente sospeso dall'anagrafe degli iscritti», protesta. «È giusto il caso di osservare – contrattacca poi – che una ministra, rinviata a giudizio per falso in bilancio e sotto indagine per truffa allo Stato, siede ancora al suo posto dichiarandosi disinteressata alle opinioni del proprio partito e anche della sua premier. Mentre l'intera maggioranza, giustizialista a giorni alterni, è pronta a rinnovarle la fiducia».

Più deciso l'assalto di Giuseppe Conte, sempre via social: «Non posso crederci. Meloni, davvero hai fatto un post per denunciare che l'immigrazione non può essere lasciata in balia della criminalità? Cioè tu scappi dal Parlamento per non spiegare agli italiani perché hai rimpatriato con volo di Stato un boia e oggi te ne esci con un post così? Ma davvero ti sei convinta che noi italiani siamo tutti idioti ad eccezione di



Peso: 12-67%, 13-1%

te, tua sorella e dei tuoi stretti sodali?».

Non è l'unico affondo del Movimento. L'altro è riservato ai presunti alleati del Pd, solita strategia per marcare le differenze: «Ci auguriamo che chi vuole sottoscrivere un accordo con noi faccia pulizia totale in casa propria», graffia il capogruppo alla Camera Riccardo Ricciardi. Con

Conte lesto ad avvertire: «Per noi l'etica pubblica è fondamentale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **L'ex premier**  
 Giuseppe Conte, 60 anni

**L'ex tesoriere**  
 Nicola Salvati, 39 anni, commercialista e ormai ex tesoriere del Partito democratico campano



📷 **La premier**  
 Giorgia Meloni, 48 anni, presidente del Consiglio dal novembre 2022 e leader di Fratelli d'Italia fin dalla sua fondazione nel 2012. Presente in Parlamento dal 2006



Peso:12-67%,13-1%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

505-001-001

## Qualcosa si muove a sinistra

di **Stefano Cappellini**

**E** voi, state con Franceschini o contro? Da tanto tempo una proposta politica contenuta in un'intervista a un quotidiano, come quella rilasciata pochi giorni fa da Dario Franceschini a *Repubblica*, non suscitava

un dibattito così vivo.

L'idea lanciata da Franceschini piace a molti e dispiace ad altrettanti. Nessuno ha ritenuto di poterla ignorare. Dice in sostanza l'ex ministro della Cultura che, a poco più di due anni dalle Politiche, le opposizioni hanno due opzioni in mano.

● *continua a pagina 23*

*Il commento*

## Qualcosa si muove a sinistra

di **Stefano Cappellini**

→ segue dalla prima

**L**a prima è, a suo dire, ripetere gli errori del passato, trascorrendo i prossimi anni a litigare sul programma, il candidato premier nonché il modo di selezionarlo, arrivando alle elezioni divisi da questi battibecchi ovvero stremati come il Prodi bis della fu Unione o il Pd delle ultime stagioni. Altrimenti, suggerisce Franceschini, si può prendere atto che le forze oggi all'opposizione del governo Meloni non hanno alcuna possibilità di creare prima del voto una coalizione degna di questo nome, inutile dunque sognare la rifondazione dell'Ulivo, che non tornerà più, come le merendine dei pomeriggi di maggio in quel film di Nanni Moretti sulla fine del Pci. L'unica soluzione pragmatica, conclude Franceschini, è che i partiti che non vogliono altri cinque anni di Meloni stringano un patto sui collegi uninominali e per il resto facciano ognuno la sua campagna elettorale, liberi di brucare i loro prati elettorali senza dividerli. Una soluzione insieme realistica e disperata, va da sé. Tecnicamente la legge elettorale consente questo *escamotage*, sempre che non venga riformata: sulla scheda i simboli da Renzi a Fratoianni e Bonelli passando per Pd e M5S concorrerebbero solo a eleggere il comune candidato di collegio – andrebbe fatta ovviamente una spartizione preventiva – ma ognuno di fatto farebbe corsa a sé senza vincoli di programma e *premiership*. Franceschini ci ha pure messo sopra uno slogan intrigante: divisi si vince, che alcuni ammalati di letteralismo hanno preso per testuale.

Dicono i detrattori dell'idea di Franceschini: siamo matti? Presentarsi agli italiani senza un'idea su chi andrà a palazzo Chigi e per fare cosa è un grande

assist a Meloni, una resa preventiva, un espediente da circo. Difficile considerarle solo obiezioni strampalate. Ribattono i favorevoli, e Franceschini medesimo: nessuno è così sciocco da pensare che sia nobile rimandare a dopo il voto gli accordi di governo in caso di vittoria, ma per fare diversamente occorre una volontà reciproca di stare insieme da parte delle forze in campo, e questa volontà al momento non c'è. Certo non quella del M5S.

Non è irrilevante che il suo leader Giuseppe Conte abbia detto che per lui il lodo Franceschini – così è stato ribattezzato nel dibattito pubblico – è una buona base di partenza e che oltre non si sente di andare. Nemmeno queste chiare parole di Conte hanno scoraggiato chi a una coalizione vera non vuole rinunciare, sebbene la situazione sia simile a quella di una coppia nella quale uno dei componenti è contrarissimo all'idea di nozze in chiesa, e si dice invece disponibile a una blanda relazione, salvo che il partner anziché scegliere una delle due risposte logiche – accettare o dirsi addio – pare determinato a condurlo davanti al prete dopo averlo stordito. Naturalmente il dibattito è ricco di tutti gli opportunismi che impetano da sempre il Pd. Perciò c'è chi rimprovera a Franceschini di avere come vero obiettivo quello di declassare Schlein, quando in realtà è vero piuttosto il contrario: in tanti sperano in un accordo preventivo solo affinché la guida della coalizione venga affidata a un federatore terzo, cioè né Conte né Schlein.



Peso: 1-5%, 23-27%

Difficile anche spiegarsi perché a molti dem di area riformista non vada giù l'idea di rinunciare a un accordo politico pieno con il M5S, proprio loro che hanno sempre sostenuto – non a torto, peraltro – una radicale incompatibilità di visioni.

Al tempo stesso anche Franceschini e i suoi fautori, come per esempio Goffredo Bettini, dovrebbero dire come mai fosse così decisivo nel 2019, anziché andare subito al voto dopo la caduta del Conte I, fare un governo con una forza che, per quanto cambiata dai tempi del governo gialloverde, resta così distante da rendere necessario che Pd e M5S si presentino al voto senza rivolgersi troppo la parola.

Schlein, che ha l'incontestabile merito di aver tenuto vivo il partito quando tutti lo davano per andato, ha scelto di tenersi a distanza dal dibattito, convinta di dover restare sui contenuti di merito, e soprattutto che non ci sia altra strada che mostrarsi unitaria

senza deflessioni. Toccherà ad altri, nel caso, smarcarsi e spiegare agli elettori il perché.

In questo senso persino Romano Prodi, non certo un fan del lodo Franceschini, ha riconosciuto che alla fine potrebbe non esserci altra strada che andare al voto secondo il suo schema. D'altra parte, chi non ne vuol sapere ha a sua volta due possibilità: o convincere Conte a entrare davvero in comitiva o andare avanti solo con chi ci sta. Quale sarebbe l'esito di uno scontro elettorale tra il centrodestra unito e l'opposizione divisa come cinque anni prima, non serve un lodo per spiegarlo.



Peso:1-5%,23-27%

## Difesa europea più unità e meno spesa

di Carlo Cottarelli

Ursula von der Leyen è stata chiara alla conferenza stampa che ha concluso il Consiglio europeo informale di lunedì scorso: la spesa per la difesa nell'Ue deve salire sopra l'attuale livello (1,9% del Pil). Quasi tutti gli Stati Membri sono vicino al 2% richiesto (per ora) dalla Nato,

esclusi Italia (1,6%) e pochi altri. Ma ormai il 2% non basta più. Trump ha parlato del 5%, quando neppure gli Stati Uniti stanno a quel livello (nel 2024 erano al 3,4%).

● a pagina 23

L'analisi/1

# Difesa Ue, unità meno spesa

di Carlo Cottarelli

Ursula von der Leyen è stata chiara alla conferenza stampa che ha concluso il Consiglio europeo informale di lunedì scorso: la spesa per la difesa nell'Ue deve salire sopra l'attuale livello (1,9% del Pil). Quasi tutti gli Stati Membri sono vicino al 2% richiesto (per ora) dalla Nato, esclusi Italia (1,6%) e pochi altri. Ma ormai il 2% non basta più. Trump ha parlato del 5%, quando neppure gli Stati Uniti stanno a quel livello (nel 2024 erano al 3,4%). Ma di fronte alla pressione americana, si parla di almeno il 3% per il nostro continente. Ha senso?

A meno di volerci preoccupare delle ambizioni trumpiane sulla Groenlandia, la minaccia per l'Ue viene dall'Est: von der Leyen ha citato esplicitamente la Russia nella sua conferenza stampa. Nel 2024 la Russia aveva 146 milioni di abitanti (in declino da cinque anni) e un Pil di 6,9 trilioni di "dollari internazionali" (ossia a tassi di cambio a parità di potere d'acquisto, che tengono conto del minor costo della vita in Russia rispetto all'Europa, rendendo più adeguato il confronto). La Russia sarà pericolosa, ma è piccola rispetto all'Ue, che ha una popolazione 3 volte più grande e un Pil 4 volte più grande.

Secondo il Sipri di Stoccolma, la Russia nel 2023 spendeva il 5,9% del Pil per la difesa (dire, più propriamente, per l'attacco), un valore molto più alto del 4% mantenuto prima dell'invasione dell'Ucraina. Questo equivale a circa 400 miliardi, in dollari internazionali. Il nostro 1,9% equivale a 530 miliardi (sempre in dollari internazionali), un terzo un più (a scanso di equivoci, se facessimo il confronto col Pil a tassi di cambio correnti il nostro vantaggio sarebbe ancora più alto, visto il Pil UE a tassi correnti è quasi nove volte più alto di quello russo).

Ora, perché mai abbiamo bisogno di una spesa del 3% del Pil



Peso: 1-4%, 23-25%

quando l'attuale livello di spesa (all'1,9%) è già di un terzo maggiore di quello russo, che è, fra l'altro, già gonfiato dallo sforzo bellico? Una ragione, si potrebbe dire, è che per fronteggiare la Russia di Breznev (già con Gorby le cose cambiarono), diversi Paesi Europei spendevano circa il 3% del Pil (Francia, Germania, Olanda, Belgio, Svezia). Ma altri spendevano meno: la Spagna stava al 2,5%, Italia e Portogallo sotto il 2%. L'ultima volta che l'Italia spese per la difesa il 3% del Pil fu nel 1966: Domenico Modugno e Gigliola Cinquetti vinsero San Remo e, soprattutto, avevamo la Jugoslavia di Tito alle porte. Allora l'Europa doveva fronteggiare il Patto di Varsavia che tra Unione Sovietica e satelliti aveva 379 milioni di abitanti. Nell'Europa occidentale eravamo solo 284 milioni. Forse spendere un po' di più era giustificato. Ma ora? Certo la Russia ha un vantaggio. Ha un unico esercito, mentre nell'Ue ne abbiamo 27 da coordinare. Però il problema di coordinamento c'era anche quando fronteggiavamo il Patto di Varsavia. In ogni caso, diamoci una mossa e cerchiamo di operare meglio in comune. Come ha sottolineato il recente rapporto

Draghi, nell'Unione abbiamo 12 diversi tipi di carro armato, contro uno negli Stati Uniti. E, in confronto agli Stati Uniti, spendiamo troppo per il personale e troppo poco per armamenti ed esercitazioni. Possiamo fare meglio. Ma passare dal 1,9% al 3% di spesa, ossia spendere il 50% in più, è proprio necessario? L'unico motivo per farlo è che ce lo chiede Trump, che ci minaccia di mandare in pezzi la Nato se non aumentiamo la spesa al 5% e il 3% sembra il minimo che possiamo offrire. Ma lasciare la Nato è davvero realistico per Trump? O sta solo bluffando? Non stiamo cedendo troppo presto al ricatto? In ogni caso (ripeto), se fossimo uniti in Europa non avremmo bisogno degli Stati Uniti per difenderci. Se non possiamo avere un esercito comune, per lo meno facciamo uno sforzo senza precedenti per un migliore coordinamento e forse allora non dovremo spendere il 3% del Pil per fronteggiare l'orso russo, che non è più quello di una volta. Post scriptum: certo, l'orso ha 5 o 6 mila testate nucleari, ma se ci mettiamo in quell'ottica ci vuole altro che il 3% del Pil per stare tranquilli.



Peso: 1-4%, 23-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# LA SINISTRA SULL'AVENTINO DEL MORALISMO

■ Sergio Talamo

Il Muro di Berlino fu demolito in pochi giorni dalla voglia di futuro. Il muro della Paura invece resta lì. Solido, ogni giorno più alto. Perché è fondato sul passato, sulla nostalgia del tempo che fu. La sinistra occidentale ci si attacca come fosse una coperta di Linus. Dai dazi all'immigrazione, dalle guerre ai diritti LGBT, dai cambiamenti climatici fino all'Intelligenza Artificiale, gli ex timonieri della democrazia suonano una sola musica: l'evocazione del nemico e della vicina apocalisse. Qualche giorno fa Paola Concia e Alessio De Giorgi lanciavano un appello: fino a ieri ci battevamo per i diritti universali degli omosessuali; quando è successo che la nostra bandiera si è affollata di terzi bagni, di gender fluid e di asterischi alla fine delle parole? E come possiamo pensare che su questo delirio woke ci seguano le persone reali? Soprattutto: come possiamo pensare che il culto dell'assurdo non spiani intere praterie ai Trump, ai Vannacci, ai neonazi tedeschi e agli altri profeti di un nuovo apartheid sessuale?

Niente da fare. Chi non ci sta è un omofobo. Come sui diritti civili, sul resto del mondo. Il protezionismo di Trump non è un boomerang per gli Usa cui rispondere investendo sulla produttività, ma un rigurgito di fascismo. I flussi migratori incontrollati? Chi ne parla è intimamente razzista. E se un torturatore libico viene riaccompagnato in patria, il problema non è il rapporto dell'Italia con i paesi da cui partono i barconi, ma

il governo Meloni "che deve riferire in Aula". Su cosa, non si è ancora capito. Le guerre? Tutta colpa della destra sovranista e degli ebrei genocidi. Lo stesso per l'Intelligenza Artificiale. Invece di competere sull'innovazione e investire sulla formazione, si preferisce fomentare la paura globalista dell'ignoto. Qualche sketch virale, tipo il braccio alzato di Musk, fa il resto: eccoci tutti impegnati a fermare il maremoto con il cucchiaino di leggi, regolamenti e cavilli vari.

La sinistra, che pure fu protagonista del Dopoguerra e del welfare, dei nuovi diritti e del riscatto dei deboli, non è più un pensiero politico. È un pulpito per le prediche. Il suo strumento di lavoro è il moralismo, la sua unica leva la paura, il suo argomento preferito il senso di colpa verso il mondo alla deriva. E perdere regolarmente le elezioni non è che l'esito dell'ignoranza delle masse. In Francia il socialismo è evaporato, in Germania l'Spd è un fantasma, in Italia il Pd è da anni il partito delle élite, negli Usa la Harris è stata asfaltata da un 80enne che ispirò l'assalto a Capitol Hill.

Il governo europeo regge perché riunisce tutti contro i barbari. Ma non basta ancora per cambiare registro. Produrre idee praticabili, sperimentare soluzioni, persuadere le persone: tutti sforzi di umiltà di cui il complesso di superiorità non ha bisogno. A che serve convincere, quando puoi semplicemente scomunicare? Meglio rifugiarsi in un dorato Aventino camuffato da indignazione. Meglio abbandonare il campo, e poi gridare sempre più forte perché "gli altri" lo occupano tutto.



Peso: 18%

# L'industria Ue è debole e incapace di reagire La guerra commerciale è l'incubo di Bruxelles

Zanardi, presidente di Assofond: «Non concentriamoci solo sui dazi, la vera sfida è la competitività»

## Antonio Picasso

«I dazi sono una misura tattica e temporanea, e non può essere questo l'unico punto su cui concentrarci. La vera sfida è la competitività». A dirlo è Fabio Zanardi, alla guida delle omonime fonderie di Minerbe (Verona) e presidente di Assofond, l'associazione del sistema Confindustria che raggruppa le imprese del settore. Le parole di Zanardi spostano l'attenzione dall'angoscia che i dazi Usa hanno generato nelle istituzioni europee ai mali strutturali del nostro sistema produttivo. «L'Europa dovrà reagire e farsi rispettare», ha detto Macron. «Tuteleremo i nostri diritti», gli ha fatto eco Ursula von der Leyen. Dichiarazioni muscolari che però stentano ad avere un seguito concreto. Non è ancora chiaro quale sarà la reazione della Ue sul mercato. D'altra parte comincia a circolare la voce che le tariffe doganali di Washington saranno intorno al 10%. Nella stessa misura di quelle imposte dalla prima amministrazione Trump nel 2019. Viene da chiedersi: cosa cambierà, quindi?

«Se oggi riusciamo a esportare negli Usa è perché siamo capaci di fare delle cose molto meglio di loro, non certo perché siamo più competitivi», spiega Zanardi. «Pensiamo, per esempio, ai costi energetici che dobbiamo sostenere, che sono esponenzialmente più

alti di quelli delle aziende americane, o ai costi del lavoro. Così non si può competere, dazi o non dazi. La realtà è che un protezionismo americano orientato soprattutto verso la Cina potrebbe aprire degli spazi interessanti, ma l'Europa deve lavorare per garantire la competitività delle sue imprese, assumendosi le proprie responsabilità per prendersi il ruolo che le spetta in questo scenario globale». Parole che portano a osservare il problema da un'altra prospettiva. Per dimensione delle imprese, costo del lavoro, regolamentazione e produttività, l'industria europea è in handicap rispetto alla controparte americana. Questo fa pensare che, se avessimo le spalle più larghe, i dazi non sarebbero un problema.

Per alcune filiere è proprio la sotto-dimensionalità a fare da elemento critico. In termini di tenuta sul mercato e al netto di qualunque protezionismo. Prendiamo l'agrifood, già vessato dal protezionismo del tycoon in passato e oggi a rischio per i prodotti importati grazie all'accordo Ue-Mercosur. Secondo Eurostat, nell'Unione ci sono poco più di 9 milioni di aziende agricole. La stragrande maggioranza di queste ha piccole dimensioni. Il 64% dispone di una superficie inferiore ai 5 ettari. Negli Usa invece operano circa 1,9 milioni di aziende agricole, con una dimensione media di 187 ettari per azienda. È una differenza importante, che porta a riflettere sui vantaggi per un agricoltore americano a non dover competere con prodotti di importazione – in

genere migliori – e quindi disporre di un mercato interno molto più ampio. Anche sui costi energetici a spuntarla sono gli Usa. Secondo le previsioni dell'Energy Information Administration (Eia), nel 2025 i prezzi all'ingrosso dell'elettricità oltre Atlantico saranno in media di 40 \$/MWh. Poco meno della metà delle bollette pagate dalle imprese europee. Il confronto potrebbe andare avanti anche su altri parametri.

A questi si aggiungono i distinguo sulle potenziali vittime o meno delle tariffe doganali. Certo, l'automotive ha tutte le buone ragioni di temerle. Meno il lusso, la componentistica e i macchinari industriali. Ciascuno per proprie motivazioni. Chi è disposto a spendere 400mila dollari per una Ferrari può non battere ciglio per un sovrapprezzo di altri 40mila. Diverso è il caso dei prodotti intermedi. Se è vera la tesi secondo cui Trump con i dazi vuole rilanciare i settori manifatturieri meno competitivi, questi dovranno investire in ricerca e sviluppo e in innovazione. E qui potrebbero entrare in gioco le forniture europee. Tuttavia, come ammesso dai nostri stessi imprenditori, la nostra qualità è appesantita da mali strutturali di cui né l'Europa né i suoi Stati membri si sono occupati fino a ora. Ieri Trump ha detto che le guerre commerciali sono facili da vincere. In realtà, il rischio è che per l'Europa sia facile perderle.



Peso:30%

## INDUSTRIA E NASCITE, TANDEM VIRTUOSO

di **Romana Liuzzo**  
«Non sono sopite nel Paese forze rigogliose che accettano le condizioni nelle quali il genio dell'invenzione si sviluppa in finezza sotto la costrizione dell'aumento del rischio, in un mercato che si estende fino ai confini del mondo». — a pagina 3

### L'analisi

# NASCITE E INDUSTRIA TANDEM VIRTUOSO

di **Romana Liuzzo**  
«Non sono sopite nel Paese forze rigogliose che accettano le condizioni nelle quali il genio dell'invenzione si sviluppa in finezza sotto la costrizione dell'aumento del rischio, in un mercato che si estende fino ai confini del mondo». Era il 1965 quando Guido Carli pronunciava queste parole illuminanti, nella sua quinta relazione da Governatore della Banca d'Italia. Esattamente sessant'anni dopo, il suo appello a risvegliare le energie vitali della Nazione è più attuale che mai.

Va nella stessa direzione, in fondo, il doppio monito arrivato il 25 gennaio scorso dal presidente di Confindustria Emanuele Orsini: ad aggredire il nodo della demografia e a elaborare un piano industriale per l'Italia e per l'Europa. Nascite, lavoro, impresa e crescita sono quattro facce dello stesso prisma. «Il tema è che oggi 700mila persone vanno in pensione e abbiamo 400mila neonati; già oggi abbiamo bisogno di 100mila persone di forza lavoro in più», ha spiegato Orsini, rilanciando l'urgenza del piano casa. Su queste pagine avete già raccontato (si veda Il Sole 24 Ore del 14 novembre 2024) quanto la scommessa sulle nuove generazioni fosse cara a Carli e quanto lo statista si adoperò per il riconoscimento del merito e per una formazione

internazionale, aperta al mondo, dei giovani talenti. Il record al ribasso per i nuovi nati segnato nel 2023 (379.890, -3,4% nel 2022, secondo i dati Istat) e destinato ad essere superato nel 2024 (nei primi sei mesi le nascite sono state 4.600 in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) non è un mero esercizio statistico: è la fotografia di un Paese che stenta a rinnovarsi e che, complice l'invecchiamento della popolazione, richiede sempre più risorse umane ed economiche per mantenere una popolazione anziana e bisognosa di maggiore assistenza.

Qui si innesta il tandem con l'industria. L'Italia è la seconda manifattura in Europa dopo la Germania ed è questo che fa di noi il quinto Paese esportatore al mondo, con un export che veleggia verso quota 700 miliardi. Ma i venti contrari, compreso quello demografico che riduce creatività e talenti, soffiano forti e ostinati. Orsini ha ricordato come ventitré mesi di produzione industriale in calo siano un campanello d'allarme che dovrebbe suscitare preoccupazione: soffrono l'automotive, il tessile-abbigliamento, l'elettrodomestico, per non parlare del siderurgico. In gioco non c'è soltanto l'eredità delle grandi storiche famiglie imprenditoriali italiane, ma il

destino del Paese. Il suo benessere.

C'è un'altra assonanza forte con il discorso che Carli pronunciò alla banca centrale: Orsini ha richiamato la necessità di un «piano industriale per l'Italia e per l'Europa». Un intreccio ineludibile – quello tra il nostro Paese e gli altri che compongono il Vecchio Continente - che era ben chiaro allo statista sin dal secondo Dopoguerra: con quello spirito europeista pragmatico e mai ideologico Carli, da ministro del Tesoro, negoziò e firmò nel 1992 il Trattato di Maastricht. Con la sua fiducia nella capacità delle nostre imprese di affrontare e superare ogni ostacolo, il Governatore, nella stessa relazione del 1965, elogiava gli «imprenditori indipendenti, audaci fino alla temerarietà, che si impegnano in un cimento nel quale il merito o il demerito dell'azione si giudica dai frutti che essa reca» e biasimava invece i riflessi «più pallidi e incerti» di quell'effervescenza sugli ordinamenti, nei quali vedeva «il segno di una non superata diffidenza verso le idee moderne, di una distaccata incredulità innanzi a ciò che si va edificando». L'incertezza e la timidezza oggi sembrano



Peso: 1-2%, 3-27%

avvolgere le decisioni comunitarie, che faticano a delineare la giusta strategia per mantenere all'Europa la sua forza industriale.

Dall'Italia – dal governo e dalle imprese – la richiesta di intervenire prima che la sfida competitiva con Stati e Uniti e Cina sia persa del tutto si è levata con chiarezza. «Non serve a niente gestire il presente se non si mette in sicurezza il futuro», ha detto ad aprile il presidente del Consiglio Giorgia Meloni, difendendo le scelte dell'esecutivo per favorire la natalità. «Se non riusciamo a

ripristinare quell'equilibrio tra la popolazione attiva e la popolazione che ha bisogno di assistenza, nel giro di pochi anni saranno i nostri stessi sistemi di finanza pubblica a diventare insostenibili». Il tandem virtuoso è sotto i nostri occhi: nascite e industria. Sono loro la vera ricchezza delle Nazioni, le «forze rigogliose» da curare e coltivare.

*Presidente Fondazione Guido Carli*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FUTURO A RISCHIO  
In gioco non solo  
l'eredità delle grandi,  
storiche famiglie  
imprenditoriali,  
ma il destino del Paese**



**Calo demografico.** L'Italia si avvia verso un nuovo record negativo



Peso:1-2%,3-27%

# Dazi, scatta la ritorsione cinese Oro record a 2.845 dollari

**Scontro commerciale**

Nel mirino energia, auto,  
macchine agricole, metalli  
Borse in leggero recupero

Botta e risposta sui dazi tra Stati Uniti e Cina. Ieri infatti Pechino ha deciso tariffe in direzione Usa del 15% su carbone e gas naturale liquefatto, più un ulteriore 10% su petrolio, attrezzature agricole e certi tipi di automobili. Decisa anche una stretta all'export di metalli strategici. Tutte misure - stando alle dichiarazioni ufficiali - che servono a contrastare i piani americani pronti a entrare in vigore dal prossimo 10 febbraio. La politica Usa di aumento dei dazi intanto raccoglie sempre più critiche: secondo uno studio Pictet Wealth, con tariffe al 25% su Canada e Messico, il Pil Usa potrebbe scendere fino a un punto percentuale e accelerare

la crescita dell'inflazione. Intanto sui mercati finanziari, Londra esclusa, sono ripresi gli acquisti; svetta Piazza Affari che con il +1,38% di ieri, ha portato al 7,41% il guadagno da inizio gennaio. Continua la corsa l'oro, che ieri ha corretto i massimi storici salendo a 2.845 dollari l'oncia (+8,5% da inizio anno). **Bellomo, Fatiguso, Longo, Lops** — alle pagine 4 e 5

## La Cina risponde a Trump: nuovi dazi su energia e auto Usa

**Guerra commerciale.** Attesa per la telefonata in settimana tra il leader americano e Xi Jinping. Colpito l'export di tungsteno e tellurio

**Rita Fatiguso**

Sembra un videogioco in cui vince chi la spara più lunga e fa più vittime. Pechino rinfodera apparentemente la richiesta di «dialogo franco» e di «correzione degli errori» dopo i dazi Usa già in vigore al 10% sui prodotti cinesi per raggiungere un accordo sulla falsariga di quello del 2020 rimasto sulla carta (impegnava la Cina ad acquistare beni e servizi per 200 miliardi di dollari).

Per tutta risposta ieri la Cina ha sganciato un siluro in direzione Donald Trump con dazi al 15% su carbone e gas naturale liquefatto americano, più un'ulteriore tariffa del

10% su petrolio, attrezzature agricole e certi tipi di automobili. Le misure che - stando alle dichiarazioni ufficiali - servono a contrastare i piani americani entreranno in vigore dal prossimo 10 febbraio.

In più Pechino si appella all'Organizzazione mondiale del commercio accusando le azioni unilaterali americane di avere «natura dolosa». Organizzazione a sua volta messa fuori uso da Trump nella sua prima fase presidenziale e c'è da temere un bis visto l'andazzo sull'Organizzazione mondiale della sanità dalla quale gli Usa sono appena usciti, accanto all'Accordo di Parigi sul clima.

Pechino torna a bomba sui servizi

di ricerca di Google già bloccati in Cina dal 2010, avviando una indagine sulla multinazionale per aver violato le leggi anti-monopolio cinesi aperte presso la State Admini-



Peso: 1-6%, 4-21%

stration for Market Regulation, in pratica l'Antitrust di Pechino che avrebbe agito «in conformità con le normative». Mossa ancora poco chiara visto che questi servizi hanno un ruolo puramente residuale.

A rendere il quadro ancora più distopico, la notizia dell'entrata in black list di Pvh Group, la società americana proprietaria di Calvin Klein e Tommy Hilfiger, e per capire le ragioni bisogna tornare indietro nel tempo, sullo sfondo ci sono le note diatribe legate alla produzione di cotone nello Xinjiang da lavoro forzato. Gli Usa hanno molto battuto a livello di diritti umani e molte aziende che utilizzavano cotone made in Xinjiang avevano boicottato queste produzioni.

Molto grave anche la mossa legata alla legge sulla sicurezza nazionale che colpisce l'export generalizzato - non solo verso gli Usa - di tungste-

no, tellurio e molibdeno, molto usati nelle infrastrutture e nella produzione di apparecchiature elettroniche. Questa legge è recente e Pechino l'ha utilizzata davvero poco, il fatto che abbia nuovamente attinto alle potenzialità sul fronte delle terre rare, sostanzialmente, costituisce un precedente poco rassicurante.

Nessuna sospensione, al contrario di Canada e Messico, è stata annunciata dagli Usa per le tariffe contro la Cina. Ma qualcosa nelle prossime ore dovrà succedere. Il presidente Trump ha dichiarato che la sua amministrazione prevede di parlare con il presidente cinese Xi Jinping «probabilmente nelle prossime 24 ore» e che le tariffe in canna saranno «molto, molto significative» se non si raggiungerà un accordo.

Trump ha accusato la Cina di non aver fatto abbastanza per frenare il flusso dell'oppioide fentanyl

e dei suoi precursori negli Stati Uniti, all'origine della morte di 100mila americani ogni anno. Pechino aveva rilanciato la proposta di Trump di dividersi il controllo di Tik Tok negli Stati Uniti.

Si prevede dunque che Trump parlerà con Xi Jinping nei prossimi giorni, alimentando le attese nei mercati che i due leader riusciranno a trovare un accordo per rimuovere i dazi. Oggi riaprono le Borse cinesi in letargo per il Capodanno e si conteranno i primi morti e feriti sul campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indagine dell'Antitrust cinese su Google. Nella black list Pvh Group, che controlla Calvin Klein e Tommy Hilfiger



Peso: 1-6%, 4-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**FISCO**

**Evasione, il recupero 2024 è arrivato a 32,7 miliardi**

«Siamo passati dai 31 miliardi registrati nel 2023 ai 32,7 nel 2024». Lo ha dichiarato a Montecitorio il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, parlando di recupero dell'evasione fiscale. — a pagina 6

# Fisco, Leo: gli incassi da lotta all'evasione salgono a 32,7 miliardi

**Contrasto al sommerso. Spinta dalla compliance e dal concordato fiscale. Nel 2025 strategie più incisive e sanzioni più tempestive**

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

ROMA

Aumentano nel 2024 gli incassi dalla lotta all'evasione. «Siamo passati da 31 miliardi nel 2023 a 32,7 nel 2024», ha annunciato ieri il viceministro delle Finanze, Maurizio Leo, a margine di un convegno alla Camera sul tema "Finanza oltre i confini - Islamic finance: un'opportunità strategica per attirare investimenti". «Si sta facendo una lotta all'evasione in stretto coordinamento tra gli indirizzi che vengono dati dal governo e l'azione dell'agenzia delle Entrate» ha aggiunto il viceministro.

**L'impulso alla compliance**

Un'azione di contrasto all'evasione che, stando anche alle ultime direttive impartite dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, dovrà proseguire in modo strutturale anche nel 2025 attraverso, da un lato, l'adozione di un approccio collaborativo tra l'Amministrazione finanziaria e contribuenti che «promuova la semplificazione degli adempimenti, aumenti la compliance volontaria e ne riduca i costi» e, dall'altro, mediante l'introduzione di strategie di controllo ancora più efficaci e sanzioni tempestive. Promuovere dunque la tax compliance, per aumentare il gettito derivante da attività di

prevenzione e di contrasto e soprattutto provvedere al completamento della riforma della riscossione, salvaguardando necessariamente gli incassi. Proseguire con la compliance vuole anche dire proseguire con il concordato che, come ha ribadito a più riprese lo stesso viceministro Leo, si potrà rivedere per renderlo più appetibile intervenendo con il correttivo ai decreti attuativi della delega fiscale.

**Rottamazione delle cartelle**

Sul fronte riscossione il viceministro resta fermo sulla sua idea di lavorare alla riforma e soprattutto alla "pulizia" progressiva del magazzino della ex Equitalia sulla quale sono già stati avviati i lavori della commissione incaricata di smaltire definitivamente le cartelle ormai incagliate. Resta comunque possibilista sulla valutazione di una riapertura dei termini della rottamazione quater per i carichi affidati dal 1° luglio 2022 al 31 dicembre 2023 chiesta a più riprese dalla Lega e in particolare da Alberto Gusmeroli, presidente della commissione Attività produttive della Camera. Ma precisa Leo, «con tutte le cautele delle coperture finanziarie e della Ragioneria. Io, come sapete, sono sempre molto prudente su questi interventi».

**I correttivi al Milleproroghe**

Sulla riapertura dei termini della rotta-

mazione fiscale in corso, infatti, è ancora in pista un emendamento al Dl milleproroghe all'esame del Senato e su cui la commissione Affari costituzionale si esprimerà all'inizio della prossima settimana. Più concreta potrebbe essere, invece, una riammissione di chi è decaduto dalle rate, ma anche in questo caso la parola passerà alla Ragioneria. «Secondo i conteggi della Ragioneria - ha fatto rilevare ancora Leo - potrebbe venire meno del gettito preventivato (da riscossione ordinaria, ndr). Io spero comunque che si possa intervenire in questo senso», ha concluso il viceministro.

**La curva Irpef**

Leo è tornato anche sulla correzione delle distorsioni prodotte dalla trasformazione del taglio al cuneo contributivo in detrazioni per i contribuenti che hanno retribuzioni lorde tra gli 8.500 e i 9.000 euro. Il viceministro ha ribadito



Peso: 1-1%, 6-32%

(si veda Il Sole 24 Ore del 30 gennaio) che il governo punta a una soluzione stabile del problema prodotta dal venir meno della decontribuzione e dunque del fatto che i dipendenti di questa fascia restano incipienti e dunque non possono beneficiare del nuovo contributo che garantisce agli altri 1.200 euro l'anno.

### Investimenti esteri

«Attendiamo l'assenso dell'Europa per gli incentivi a favore di soggetti extra Ue che investono in Italia» ha aggiunto ancora Leo che ha sottolineato come l'Italia sia «un terreno molto fertile per gli investimenti» e «gli investitori extra Ue che vengono in Italia hanno benefici fiscali notevoli

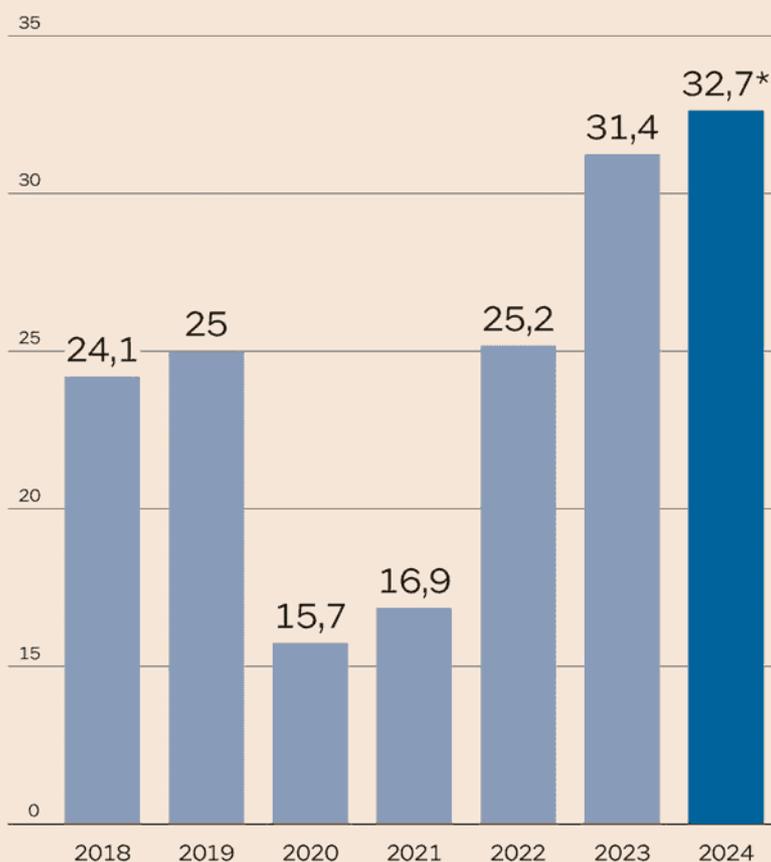
con tassazione agevolata». Il riferimento del viceministro è alla norma inserita nel decreto legislativo sulla fiscalità internazionale in base alla quale solo il 50% degli utili su questo tipo di investimenti è tassato al 24% dell'Ires. Ed è su questa norma che «attendiamo l'assenso da Bruxelles».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In valutazione con la Ragioneria la riapertura della rottamazione. Più facile riammettere i decaduti dalle rate

### I risultati degli ultimi sette anni

I recuperi complessivi dal contrasto all'evasione. Dati in miliardi di euro



(\*) Dato anticipato dal viceministro all'Economia Maurizio Leo.  
Fonte: elaborazione su dati agenzia delle Entrate e agenzia delle Entrate Riscossione



Peso:1-1%,6-32%

PUNTI DI FORZA

IL SUCCESSO  
CINESE  
TRA VELOCITÀ  
E DIMENSIONI

di **Giuliano Noci** — a pag. 14

# Il successo cinese: non l'efficienza, ma velocità e scala

## Strategie globali

Giuliano Noci

**L**o avevamo capito da tempo. I cinesi non sono più un serbatoio di manodopera a basso costo: la competitività raggiunta nel settore dell'automotive è lì a significare che il sistema industriale cinese è in grado di realizzare prodotti assolutamente differenziali rispetto a quelli occidentali. Ci eravamo, tuttavia, dati l'alibi degli enormi sussidi messi in campo dal Partito Comunista a rendere possibile il raggiungimento di un obiettivo impensabile fino a pochi anni fa: la Cina come primo Paese al mondo per export di automobili. Quanto si sta verificando in questi giorni è invece un segnale molto evidente che non sono solo i sussidi a spiegare i risultati raggiunti: DeepSeek, il nuovo motore di Ia del Dragone, vanta prestazioni superiori a quelle di ChatGPT consumando però un decimo dell'energia e richiedendo investimenti molto più limitati. Tutto questo rende improrogabile una riflessione sul modello di innovazione della Cina. Come possono essere spiegati risultati così importanti? Come si concilia l'innovazione con un sistema pianificato, centralizzato e controllato come quello di Pechino? È tutta una questione di furti di diritti di proprietà intellettuale (Dpi)? Sono domande tutt'altro che peregrine, visto che la Cina vanta caratteristiche ortogonali rispetto ai modelli prevalenti in Occidente. Questi individuano infatti il livello di apertura di un mercato, la presenza (e il livello) di una democrazia, la certezza del diritto e la tutela dei Dpi, una forte vocazione imprenditoriale degli individui e, in ultima analisi, la presenza di un sistema finanziario in grado di allocare le risorse in funzione dei rischi. Gli attributi fondamentali, quindi, in grado di favorire l'innescio di dinamiche di innovazione su base diffusa. La Cina è tutt'altro: non è una democrazia, non è un sistema aperto dove l'informazione circola facilmente e non ha un sistema finanziario efficiente. Come è possibile quindi che la Cina sia diventata leader tecnologica in non poche categorie merceologiche? Ci sono almeno tre specificità del contesto cinese che sono alla base dei risultati raggiunti in materia di innovazione fino ad



Peso: 1-1%, 14-20%

oggi. Non possiamo non partire dal ruolo guida giocato dal Partito-Stato su due fronti principali: da un lato, attraverso l'individuazione delle (poche) priorità su cui focalizzare le energie (imprenditoriali) del sistema e, dall'altro, grazie al collegamento diretto con il sistema bancario a cui viene "demandato" il ruolo di supportare finanziariamente i progetti di investimento coerenti con gli obiettivi del piano quinquennale. Il risultato è la concentrazione di risorse enormi su pochi obiettivi di sviluppo, con la consapevolezza che per le caratteristiche del sistema ci saranno non pochi sprechi. Molti investimenti, infatti risultano non profittevoli e/o innovativi ma se la scala è grande a sufficienza si riescono a pescare dalla rete anche investimenti eccellenti. In questo senso, il modello messo in piedi dal Partito Comunista non brilla certo per efficienza ma è estremamente veloce, lavora su scale impensabili nel mondo occidentale e introduce per certi versi una dimensione di socializzazione del rischio in virtù della direzione fissata nel piano quinquennale. Un secondo fattore è l'enorme tasso di competizione interna. Per come è fatto il Dragone, una volta definito un obiettivo, imprenditori e politici locali si danno da fare per "farsi belli" così da ottemperare ai dettami del Partito. Ne deriva un processo di selezione darwiniana tra molteplici concorrenti, pochi dei quali riusciranno a sopravvivere: si tratta non solo di una competizione commerciale ma anche di una competizione tra province. Il terzo e ultimo driver della competitività tecnologica di Pechino risiede nell'adozione di una prospettiva di "protezionismo poroso" rispetto ad un mercato enorme (1,4 miliardi di persone). È questo un atteggiamento che spiega non poco della crescita dei giganti del digitale cinese (Alibaba, Wechat, DeepSeek, Temu, ecc.); con riferimento al mondo Internet infatti il Partito ha facilitato l'assorbimento di competenze dall'Occidente (facendo leva sulle dimensioni del mercato interno) ma ha nel contempo protetto le giovani imprese tecnologiche del Paese che sono poi diventate veri e propri colossi. Guardando al futuro della Cina non ci sono però solo luci. Alcuni fattori che emergono con sempre maggior forza potrebbero inceppare la via all'innovazione in salsa cinese. Tra i numerosi fattori di rischio, ne evidenzio due. In primo luogo il senso di insicurezza che vivono le imprese private cinesi oggi e che riduce quella straordinaria energia imprenditoriale che è stata alla base del successo di questo ultimo decennio; tutto è partito dalla lezione che Xi Jinping ha voluto impartire nel 2019 a Jack Ma. Un secondo elemento, non meno rilevante, fa riferimento ad un ambiente esterno che si fa sempre più ostile per Pechino: forme di protezionismo poroso, possibilità di far leva su tecnologie di terzi stanno diventando sempre più difficili. Anche se il caso di DeepSeek ci evidenzia come la scarsità aguzza l'ingegno; sarà questo uno dei tanti casi di successo del futuro? Non è detto; è probabilmente necessario un aggiustamento alla ricetta cinese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,14-20%

# Confindustria Toscana: «Il rigassificatore Italis Lng resti a Piombino»

## Caro energia

**Bigazzi: impatto positivo sul territorio e sull'economia del porto, energia tema chiave  
Ma per il Governatore Giani la «nave è da spostare, autorizzazione per tre anni»**

**Silvia Pieraccini**

Si riaccende il dibattito sulla collocazione definitiva del rigassificatore galleggiante di Snam - la nave ex-Golar Tundra ora Italis - ancorato tra le polemiche, dal luglio 2023, alla banchina est della Darsena Nord del porto di Piombino (Livorno) per far fronte ai tagli delle forniture di gas russo. La promessa, fatta dal Governo alla Regione Toscana, era che il rigassificatore sarebbe rimasto solo tre anni, fino all'estate 2026, per poi essere spostato in una località off-shore (al largo di Vado Ligure, che non lo vuole).

Ma quella autorizzazione "a tempo" ora traballa. «Lasciare la nave dov'è adesso potrebbe servire ad accelerare il rilancio industriale di Piombino», afferma Confindustria Toscana attraverso il suo presidente Maurizio Bigazzi, che guida anche gli industriali di Livorno confluiti in Confindustria Toscana Centro e Costa. «L'economia del territorio ha tratto vantaggi dalla crescita dei servizi legati alla presenza dell'impianto», ag-

giunge Bigazzi sottolineando come, se anche la nave rigassificatrice fosse ricollocata, in porto rimarrebbero comunque le tubazioni per collegare le unità galleggianti alla rete nazionale del gas metano (la legge dice che non possono essere smantellate). «Tanto vale usarle», è il pensiero.

La presa di posizione di Confindustria segue quella simile espressa nei giorni scorsi da un gruppo di opera-

tori marittimi attivi nel porto di Piombino (tra cui l'agenzia Mixos Ivo Miele, Piloti, Freschi Alessandro, Gruppo Ormeggiatori e barcaioli, D'Arienzo e Stmp): «In caso di spostamento del rigassificatore - affermano - il porto perderebbe un traffico essenziale per la sua sopravvivenza e subirebbe un grave danno».

Secondo le aziende, gli unici traffici che negli ultimi anni hanno dato ossigeno al porto piombinese sono quelli delle rinfuse solide e, soprattutto, delle rinfuse liquide importate attraverso il terminal di rigassificazione, che hanno prodotto un impatto importante in termini di posti di lavoro, anche dell'indotto: «Gli operatori portuali hanno potuto mantenere gli organici inalterati, e in alcuni casi anche incrementarli», affermano.

Dal luglio 2023 a oggi il rigassificatore di Piombino è stato rifornito da una cinquantina di navi metaniere (l'ultima ha lasciato il porto sabato scorso), ha immesso in rete circa 4,3 miliardi di metri cubi di gas e - come ha precisato l'ad di Snam, Stefano Venier - ha venduto la sua capacità di rigassificazione per i prossimi 20 anni.



Peso:30%

Cosa succederà adesso? Il presidente della Regione, Eugenio Giani, che è anche commissario governativo per il rigassificatore, ieri non ha commentato ma nei giorni scorsi ha ricordato agli operatori portuali gli impegni presi: «Ho firmato una autorizzazione per tre anni – ha detto – e l'argomento sarà affrontato quando ci avvicineremo alla scadenza. In ogni caso vorrei veder spostare la nave». Giani, che ha sempre spinto per il rigassificatore (in contrasto col sindaco di Piombino, che ha fatto ricorso al Tar), gongola al pensiero che oggi l'impianto sia gradito agli operatori del porto, anche se auspica che proprio quel

porto venga presto animato dalle navi che alimenteranno l'acciaiera ex-Lucchini del gruppo indiano Jindal (da rilanciare) e la fabbrica degli ucraini di Metinvest (da costruire ex novo): «Nel momento in cui rivedremo sorgere la siderurgia, il porto è giusto che sia destinato a questo», ha detto il presidente. Ma Confindustria Toscana ritiene che acciaierie e rigassificatore possano convivere: «Mitighiamo le limitazioni che l'impianto comporta ma non delocalizziamolo – conclude Bigazzi – e realizziamo quelle opere che servono alle imprese, come la banchina

ovest, i nuovi piazzali nelle aree retrostanti, il secondo lotto della strada 398, il collegamento ferroviario delle nuove aree portuali».



**MAURIZIO BIGAZZI**  
Presidente  
di Confindustria  
Toscana



**Il rigassificatore galleggiante di Snam.** Ancorato tra le polemiche dal luglio 2023 nel porto di Piombino



Peso:30%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

**BUONGIORNO**

**Amiken o nemiken**

MATTIA  
 FELTRI

Da ragazzo andavo matto per le strisce di Sturmtruppen, in particolare per quelle in cui la sentinella nazista, allarmata dal minimo rumore, erompeva nella domanda di protocollo: altolà, chi va là, amiken o nemiken? Mi è venuto in mente quando ho letto qui su *La Stampa* del buon successo di Slay, commentato da Assia Neumann Dayan. Slay è un social nato due anni fa su una regola ferrea: è vietato parlar male degli altri. Anzi, è obbligatorio parlarne bene. Esule del magico mondo dei social, ormai da anni, io penso che in Slay mi troverei male quanto mi sono trovato male su Twitter, dove la regola, non altrettanto ferrea ma abbondantemente diffusa, è che degli altri bisogna dire peste e

corna. Se possibile, e lo è, con ricca dotazione di insulti. Ancora meglio se lo si fa senza motivo: un pretesto è già molto apprezzato. Il problema mi sembra quello di un mondo nel quale, come la sentinella nazista di Sturmtruppen, se si muove foglia tocca immediatamente capire se l'abbia mossa un amico o un nemico, escludendo in partenza l'ipotesi del passante o del vento. Niente da fare: bisogna vivere in trincea, anche mentre si posta la foto della torta sfornata la domenica pomeriggio. Invece il mondo è proprio quello della sentinella nazista di Sturmtruppen, nella striscia più bella, quando al solito strillo – altolà, chi va là, amiken o nemiken? – si sente rispondere: semplici conoscenti! La sentinella va in tilt (“ach”, dice) poiché la risposta ha frantumato il mondo binario della guerra: amiken o nemiken. Ecco, ci vorrebbe niente a fare un bel social senza amiken e nemiken, ma affollato di semplici conoscenti.



Peso:8%

# Iran e Gaza, la sfida di Trump

Il vertice con Netanyahu. Von der Leyen e i dazi: trattiamo con Donald ma anche con la Cina

**BRESOLIN, DEL GATTO,  
LAMPERTI, SEMPRINI, SIMONI**

«Dobbiamo essere audaci»: il che significa tenere la schiena dritta di fronte alle minacce di Donald Trump e prepararsi a rispondere con la stessa moneta. «Dobbiamo essere agili»: vale a dire pronti a tendere la mano agli altri partner globali. **CON UN COMMENTO DI ARDUINO - PAGINE 4-9**

## Sanzioni all'Iran e Gaza svuotata il patto tra Trump e Netanyahu

Vertice a Washington: 1,7 milioni di palestinesi via dalla Striscia. Usa prendono il controllo E all'Iran: "Massima pressione contro Teheran, se mi ammazzano verranno annientati"

### IL RACCONTO

**ALBERTO SIMONI**  
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

**A** Benjamin Netanyahu, premier israeliano e primo leader straniero a varcare la soglia dello Studio Ovale per un bilaterale, Donald Trump ha posto alcuni paletti ma ribadito il sostegno americano a Israele: riprendere i negoziati per la seconda fase del cessate il fuoco, liberare gli ostaggi, impedire ad Hamas di controllare la Striscia e abbracciare la visione del Grande Medio Oriente del nuovo corso di Washington. Quanti palestinesi dovrebbero essere trasferiti dalla Striscia: «Tutti. Un milione e 700 mila persone. Verrebbero reinsediati dove possono vivere una bella vita». Il cessate il fuoco definitivo è permanente: «Abbiamo ancora dei passi da fare ma abbiamo il giusto leader di Israele. Ha fatto un ottimo lavoro». E aggiunge: «Giordania ed Egitto accoglieranno i palestinesi. Altri paesi lo faranno. Gaza è un sito di demolizione in questo momento. La gente non dovrebbe tornare a Gaza, è un inferno. Vuole tornare solo chi non ha alternative». Sui negoziati Netanyahu è arrivato meno battagliero rispetto a qualche giorno fa. Lunedì sareb-

bero dovuti riprendere a Doha, ma la delegazione israeliana - ora guidata da Ron Dermer - non era ancora schierata. A Mike Waltz, consigliere per la Sicurezza nazionale Usa e all'inviato speciale Steve Witkoff Netanyahu ha garantito che i colloqui riprenderanno. Witkoff domani incontrerà in Florida il premier qatariota.

Al presidente Usa Netanyahu ha chiesto garanzie su alcuni fronti. La prima è la possibilità di riprendere il conflitto contro Hamas in caso di minacce alla sicurezza o dovessero riprendere gli attacchi; la seconda infatti è una polizza assicurativa contro l'Iran. Su quest'ultimo punto le strade fra Gerusalemme e Washington divergono anche se Trump ha tenuto a ribadire di essere il più filoisraeliano dei presidenti Usa e di averlo dimostrato nel primo mandato spostando l'ambasciata a Gerusalemme e assicurando a Israele la sovranità sulle Alture del Golan. Il via libera alla consegna delle bombe da 1000 chili - bloccate da Biden - è un'ulteriore tacca, secondo Trump, sulla scala della sua amicizia verso lo Stato ebraico.

Netanyahu invece vorrebbe un impegno Usa chiaro sul fatto che l'Iran non potrà avere mai

l'accesso al nucleare. La soluzione sono attacchi preventivi sulle installazioni nucleari. Washington però non la ritiene la via migliore. Ci sono state nelle scorse settimane valutazioni, ma Trump non sembra incline ad aprire un fronte nuovo, anche perché le ultime valutazioni dell'intelligence Usa non confermano che l'Iran stia costruendo la bomba.

Trump vuole usare altri strumenti per indebolire ulteriormente l'Iran. Il presidente Usa ha rispolverato, firmando ieri un memorandum, la politica della «massima pressione» già sperimentata nel primo mandato. Il Dipartimento del Tesoro imporrà «misure economiche massicce», fra cui sanzioni e un meccanismo per punire chi le viola. L'obiettivo è quello di stritolare l'economia iraniana agendo sul petrolio, fonti dell'Amministrazione si sono sbilanciate parlando di «portare l'export di greggio a zero». Lo stesso presidente ha defini-



to il provvedimento «molto duro», tanto che era «indeciso a firmarlo». Poi ha aggiunto: «Ho dato ordine che se mi uccidono, l'Iran venga annientato»

Sul tavolo del vertice però soprattutto cessate il fuoco e futuro di Gaza. Se la questione dei Due Stati – pilastro dell'approccio di Biden – è per ora un rumore di sottofondo, quella del ricollocamento dei palestinesi è il tema più stringente. Trump è tornato sull'idea che aveva lanciato la scorsa settimana, ovvero garantire l'ospitalità ai gazawi in Giordania ed Egitto in primis. La bocciatura, sonora, giunta dal mondo arabo non ha scoraggiato Trump. L'idea di Trump giunge alla luce della missione di Witkoff. L'inviato di Trump – raccontano fonti dell'Amministrazione – è rimasto choccato dal livello di distru-

zione che ha portato poi il presidente a definire la Striscia «un luogo di demolizione». L'idea, contenuta nell'accordo del maggio 2024, che la ricostruzione sarebbe durata 5 anni è stata definita «irrealistica e assurda» da Witkoff. Lo stesso Witkoff ha invitato a essere realisti. «Trump guarda la vicenda da un punto umanitario, ci sono persone sedute su pile di macerie e sumigliaia di ordigni inesplosi. Quando il presidente parla di pulizia, intende rendere ancora abitabile la Striscia». Il presidente ha poi sintetizzato alla sua maniera: «I palestinesi adorerebbero lasciare Gaza», per lo meno ora. E poi ha aggiunto due ciliegine per l'ospite: lo stop ai fondi all'Unrwa e l'uscita ufficiale dal Consiglio dei diritti umani dell'Onu.

La strada è quindi quella di aiutare «le persone di Gaza a vivere una vita normale e garantire loro dignità, mentre la Striscia viene ricostruita». Da qui la proposta di Trump di ricollocare le persone e l'invito «ai nostri alleati arabi a trovare una soluzione creativa». Trump ne ha parlato con Netanyahu e ne discuterà la prossima settimana con re Abdallah di Giordania in arrivo a Washington. Una telefonata con Al Sisi è avvenuta ieri. E sul Nobel Trump risponde ai cronisti: «Non mi daranno mai un premio Nobel per la pace. È un peccato. Me lo merito, ma non me lo daranno mai». —

## I punti chiave

### 1 Cessate il fuoco per salvare tutti gli ostaggi

Il primo punto discusso tra Trump e Netanyahu ieri riguardava gli ostaggi israeliani: cessate il fuoco duraturo per consolidare la seconda fase del negoziato

### 2 Il trasloco dei gazawi in altri Paesi

Secondo l'inviato di Trump in Medio Oriente Witkoff, Gaza non si può ricostruire in 5 anni, ma in 15: «Soluzioni creative, li ospitino i Paesi arabi della regione»

“Ci vorranno 15 anni per ricostruire la Striscia, i palestinesi adorerebbero lasciarla”

### Donald Trump

Il provvedimento che ho firmato sull'Iran è molto duro. Ero indeciso, spero di non usarlo molto

### 3 Iran, sanzioni secondarie sul petrolio

Contro l'Iran Netanyahu vorrebbe una linea più assertiva, Trump non è d'accordo. Ci saranno dunque sanzioni secondarie per abbattere l'export di petrolio

### 4 Il Grande Medio Oriente con Israele

Trump vuole riportare in vita un “grande Medio Oriente”, normalizzando i rapporti tra Arabia Saudita, Israele e altri Paesi. Non si sa che fine farà la Palestina





**Garanzie sugli ostaggi**  
 Proteste per il rilascio degli  
 ostaggi a Washington  
 Sotto, Trump e Netanyahu



Peso:1-6%,4-67%,5-16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001



## Le domande da fare al governo

MARCELLO SORGI

**S**ebbene rappresenti un primo cedimento alle proteste (Meloni si sarà resa conto che non poteva insistere sulla linea del governo che si sottrae al Parlamento perché inquisito), l'approdo dei ministri Nordio e Piantedosi alla Camera e al Senato per due distinte informative non basterà a placare le ire delle opposizioni, attestate sulla linea che contesta la liberazione del torturatore libico Almasri, con tutto quel che ne è seguito (esposto dell'avvocato Li Gotti, comu-

nizzazioni giudiziarie alla premier, ai ministri e al sottosegretario alla presidenza, richiesta del governo di sottoporre a provvedimento disciplinare il procuratore di Roma che ha firmato le comunicazioni). Un groviglio inestricabile, ormai. Tal che non avrà quasi nessun peso ciò che Nordio e Piantedosi diranno nelle aule parlamentari, ammesso che possano allontanarsi dalle laconiche dichiarazioni fatte finora.

Se i ministri volessero e potessero dire la verità, basterebbe che leggessero il testo dell'ordinanza della Corte d'Appello con cui Almasri è stato scarcerato, prima di essere riaccompagnato in Libia con un aereo di Stato. È un documento molto interessante, che spiega come Nor-

dio avrebbe dovuto essere avvertito prima di procedere all'arresto del generale libico, che aveva con sé otto passaporti diversi tra cui uno con un visto di dieci anni per entrare negli Usa. È in quella fase che il ministro avrebbe dovuto esprimere il suo parere sulla richiesta della Corte penale internazionale, non dopo che l'arresto era avvenuto. Molto probabilmente Nordio non l'avrebbe autorizzato, per motivi di sicurezza nazionale. E di conseguenza sarebbe stato più semplice per l'Italia liberarsi di Almasri, sempre con le stesse motivazioni. Sarebbe bastato insomma seguire alla lettera la legge che regola gli interventi della Corte penale internazionale e garantisce allo stesso tempo ai governi dei Paesi interessati un mar-

gine di autonomia nelle decisioni. Perché invece Almasri fu arrestato a Torino prima di avvertire Nordio? E perché Nordio scelse il silenzio sull'arresto, così che la corte non poté che scarcerare l'ufficiale? Sono queste le domande a cui le informative di oggi del governo al Parlamento dovrebbero rispondere. Ma si può star certi, o quasi certi, che le risposte non arriveranno. —



Peso: 13%

L'INCHIESTA

Carte rubate e dossier inventati  
i corvi sulla procura di Torino

GIUSEPPE LEGATO, MONICA SERRA - PAGINA 13

# Torino Corvi sulla procura

Indagato a Milano un investigatore privato  
«Con falsi dossier calunniava magistrati e carabinieri»  
Era già coinvolto nel caso di spionaggio Kerakoll  
Ora è caccia ai complici: «Sono funzionari dello Stato»

L'INCHIESTA

GIUSEPPE LEGATO  
MONICA SERRA  
TORINO-MILANO

**P**er due anni (e fino a novembre 2023) un anonimo mittente celato sotto l'acronimo "RaffiGuari" (che richiama goffamente l'ex procuratore aggiunto Raffaele Guariniello, estraneo alla vicenda) ha inviato alle autorità giudiziarie di tutta Italia esposti falsi contro la procura di Torino. Calunniosi. Che ipotizzavano una sfilza di presunti reati, di nefandezze, di complotti, di favori commessi - secondo l'autore - da ex vertici della procura di Torino, da magistrati, da ufficiali e sottufficiali dei carabinieri. Corredati da atti di indagine secretati, ancora sconosciuti agli indagati. Che avrebbero dovuto rimanere nei cassetti degli investigatori coperti dal massimo riserbo, e che sono invece finiti nelle mani di una banda di fabbricanti di dossier. Corvi sulla procura.

Al termine di un' articolata inchiesta, i pm di Milano Giovanni Polizzi e Cristian Barilli coordinati dall'aggiunta Tiziana Siciliano hanno identificato uno dei presunti membri del gruppo. Si chiama Giovanni Carella, ha 35 anni, originario di Airasca, nel Torinese, difeso dai legali Mauro Anetrini e Mariangela Melliti.

È una sorta di investigatore privato per nulla sconosciuto agli uffici giudiziari del capoluogo piemontese: figura tra gli imputati nell'inchiesta su una presunta rete di spioni impegnata anche nella raccolta di informazioni riservate sul gigante della malta Kerakoll. In quest'ultimo procedimento, Carella risponde di aver fatto parte di un'associazione a delinquere capeggiata - secondo l'accusa - dall'ex maresciallo del Ros dei carabinieri Riccardo Ravera (indagato in quel procedimento e non nell'odierna indagine), meglio noto come Arciere, nome di battaglia col quale arrestò Salvatore Riina insieme al capitano "Ultimo".

Occhio agli incastrati: il magistrato di quell'inchiesta - che si trova in udienza preliminare proprio oggi - è Gianfranco Colace, il principale bersaglio della banda dei corvi. Banda, sia chiaro, perché la stessa procura di Milano ipotizza che l'investigatore privato abbia trasmesso i dossier insieme con altri «ignoti». Con Colace, invece, figurano come parti offese (quindi come destinatari di false accuse) l'ex procuratore generale Francesco Saluzzo, il colonnello dei carabinieri Luigi Isacchini, a capo dell'aliquota carabinieri della procura e il luogotenente Giuseppe Carboni. «Incolpati sapendoli innocenti» si legge nell'atto di chiusura indagini a carico di Carella.

Le accuse contenute nei dossier facevano riferimento a

supposti (falsi) «reati nella direzione e nell'esecuzione delle indagini dagli stessi rispettivamente coordinate ed effettuate». Alcuni dei documenti inviati dai corvi consistono in «informative di polizia giudiziaria, verbali di interrogatorio e di sommarie informazioni testimoniali coperti da segreto». Non solo: Carella è ancora indagato per una rivelazione di segreto d'ufficio che sarebbe poi una grave fuga di notizie e atti a proposito di un'inchiesta - ancora in corso - da parte della procura di Torino sul caso della cooperativa Rear che vede sei indagati per malversazione tra cui l'ex presidente della struttura - e deputato Pd - Mauro Laus.

Nei dossier inviati a diverse procure italiane i corvi sostengono che il luogotenente Carboni avesse avvertito l'ex Pg Saluzzo di intercettazioni in corso che lo riguardavano «per evitare possibili imbarazzi». Si parla di sedicenti biglietti per una serie di spettacoli che sarebbero stati recapitati all'ex magistrato (adesso in pensione). A proposito di Colace e del colonnello Isacchini diversi sono i riferi-



Peso: 1-1%, 13-68%

menti a presunte irregolarità nelle indagini svolte anche a carico dell'ex sindaco di Torino Fassino nella cornice degli accertamenti sul Salone del Libro (da cui Fassino è stato assolto ndr.) «fatte - scriveva il corvo - solo per delegittimare Fassino e i suoi amici di Crt per poi far posto agli amici degli amici». Falso.

Come ancora false erano altre accuse messe nero su bianco e veicolate anche ad alcune testate giornalistiche sulle inchieste svolte dal pm Colace sul conto dell'imprenditore dello spettacolo Giulio Muttoni «che - corvo dixit - servivano solo a gestire le informazioni con i vari amici che avevano interesse a distruggere i concorrenti per accaparrarsi i lavori e toglierli dal mercato».

L'ufficiale Isacchini avrebbe - secondo gli autori dei falsi dossier - ottenuto l'assunzione di una parente in un'azienda del settore sanitario e anche il luogotenente Carboni avrebbe ottenuto qualcosa. Pure questo, secondo Milano, falso.

Nei documenti si fa riferimento a presunte (non veritiere, come tutto il resto secondo gli inquirenti) presunte responsabilità del sottufficiale in un misterioso furto di un hard disk avvenuto nell'ex carcere di Torino "Le Nuove" nel 2017. Non mancano i riferimenti al dottor Andrea Padalino (in veste di potenziale testimone) su una rilettura di una "guerra" tra carabinieri che si sarebbe consumata all'interno della procura della Repubblica durante la reggenza di

Armando Spataro. Insomma: chi più ne ha, più ne metta. Ora il tema non è solo l'attribuzione di condotte (false) che pure ha creato nel palazzo un ambiente di tensione. Il tema forse più inquietante è che in questi atti - per i pm milanesi - ci fossero documenti secretati, legati a indagini in corso. E quindi, come gli stessi magistrati annotano, gli ignoti concorrenti nel reato di Carella debbano essere per forza «pubblici ufficiali e/o incaricati di pubblico servizio». —

**Per circa due anni  
ha inviato esposti  
all'autorità giudiziaria  
firmandosi RaffiGuari**

## Il caso Rear



### Mauro Laus

Carella è indagato anche per una rivelazione di segreto d'ufficio per l'inchiesta sul caso della cooperativa che vede tra gli indagati l'ex presidente e deputato del Pd

## Nel mirino degli spioni



### Francesco Saluzzo

Ex procuratore generale di Torino, è andato in pensione nel 2023 dopo 46 anni di carriera



### Gianfranco Colace

Il magistrato indagò l'ex sindaco Piero Fassino (assolto) per i conti del Salone del Libro



### Luigi Isacchini

Il colonnello dell'Arma oggi è a capo dell'aliquota dei carabinieri in procura a Torino

## Giovanni Carella avrebbe trasmesso i dossier riservati con altri "ignoti"



ANSA/ALESSANDRO DI MARCO



Peso: 1-1%, 13-68%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## È TEMPO DI ISTITUIRE IL REATO DI FEMMINICIDIO

VALERIA VALENTE\*

In Argentina, il governo Milei ha deciso di cancellare il femminicidio dall'ordinamento in nome dell'uguaglianza: chi uccide una persona va trattato nello stesso modo, siano l'assassino e la sua vittima di sesso femminile o maschile; il reato specifico costituisce quindi niente di più che una discriminazione nei confronti degli uomini. In Italia questa notizia sta suscitando dibattito, con alcune donne e femministe giustamente contro e la destra per lo più a favore.

Il punto dirimente è riconoscere (o meno) la violenza contro le donne e il loro assassinio come un fatto sociale caratterizzato da una specifica dinamica riconducibile alla cultura patriarcale, alla sperequazione di potere tra i sessi, alle relazioni fondate sul possesso e sul controllo maschile del corpo e della vita delle donne. L'argomento dell'uguaglianza è pertanto furbo, ma totalmente fuorviante. Non c'è reciprocità nella violenza domestica. Nella quasi totalità dei casi, gli uomini uccidono le donne proprio per il loro essere donne, ovvero attrici sociali – nella cultura patriarcale in cui ancora viviamo – per definizione sottomesse al potere maschile, tanto nella sfera privata quanto in quella pubblica. La libertà conquistata dalle donne attraverso le battaglie femministe è dunque un problema e quando viene esercitata, magari per scegliere chi amare o di interrompere una relazione, si viene punite, da padri, fratelli, mariti, compagni o ex, anche con la morte. Perché quella libertà mette in discussione l'identità maschile. Se è vero che non tutti gli omicidi di donne sono femminicidi, questi, commessi per questa ragione, lo sono. Cancellare il femminicidio significa dunque evitare di vedere, di riconoscere le cause sociali della violenza contro le donne, che proprio per questo in molte ci ostiniamo a chia-

mare violenza maschile.

La questione riguarda molto da vicino il nostro Paese dove, mentre i reati violenti e gli omicidi continuano a diminuire, la violenza di genere è invece in aumento e vengono uccise purtroppo tante, troppe donne ogni anno. Attualmente in Italia la cosiddetta "legge sul femminicidio" 119/2013 riconosce, nelle circostanze descritte, l'aggravante dell'omicidio commesso nell'ambito di un rapporto di parentela o convivenza. Ma in un momento come l'attuale, in cui siamo alle prese con un imponente nuovo attacco ai diritti femminili, spesso condotto persino in nome di una presunta ricerca di parità, e in cui l'avanzare delle autarchie e i conflitti rischiano di comprimere per primi proprio i diritti delle donne, credo che sia giunto il tempo di introdurre anche in Italia il reato di femminicidio. Da femminista, ho spesso visto con sospetto l'eccessivo ricorso al diritto penale per punire la violenza maschile, considerando strumenti più adeguati la prevenzione, la diffusione di una cultura del rispetto della differenza sessuale, e la relativa formazione e specializzazione degli operatori che sono chiamati ad applicare quelle norme. Abbiamo ora a disposizione un patrimonio legislativo che consente di difenderci meglio che in passato, anche se mancano ancora all'appello il reato di molestie sessuali e una legge sul consenso. Ma istituire il reato di femminicidio permetterebbe, oltre che di agire a livello simbolico riconoscendo la matrice della cultura patriarcale nel Codice penale, di introdurre una fattispecie specifica per consentire una lettura più corretta del fenomeno e indagare e perseguire con più efficacia i colpevoli. —

**\*Senatrice Partito Democratico**



Peso:20%

DAL JOBS ACT AI MIGRANTI

## Dopo Prodi anche Minniti Quei Dem divisi su tutto E ora Schlein è più sola

Il Partito Democratico è ormai un Giano Bifronte con visioni contrapposte su tutti i temi. Dai migranti al Jobs Act divisi su tutto.

Rosati a pagina 7

# Dopo Prodi anche Minniti I due Pd divisi su tutto dal Jobs act ai migranti E ora Schlein è più sola

*Il tema del Centro adesso è tornato ad essere di stretta attualità il sogno di cattolici e liberaldemocratici costretti alla difficile convivenza*

**ALDO ROSATI**

••• Una convivenza forzata, di quelle che si trascinano per inerzia, senza più amore. Come certe coppie che restano insieme solo per sbrigare gli affari correnti, ordinaria amministrazione. Sotto il tetto del Nazareno, insomma la soap che ha più repliche di Beautiful. Con la capofamiglia che ha pure smesso di rispondere alle sollecitazioni di un branco numeroso, «parenti serpenti» che vorrebbero mettere bocca su tutto.

Clima da giro di boa della legislatura in pratica, «quando il gioco si fa duro» perché si comincia a pensare alle liste, in più è tornato in scena il «nonno», Romano Prodi, che sempre più apertamente corregge la segretaria, definendola come «unfit». Così tornano a galla antiche divisioni, i problemi di sempre. A partire dal tema dei migranti, che sull'onda del caso Almasri, ha riportato il Pd sulle barricate, per preparare il terreno all'audizione di stamani dei ministri Nordio e Piantedosi a Montecitorio.

E puntualmente nei gruppi parlamentari dem è tornato ad aggirarsi lo «spettro» di Marco Minniti, l'ex ministro dell'Interno, e titolare di una «ricetta» completamente alternativa rispetto a quella della casa madre. «Gli accordi bilaterali, discutibili o meno, non solo con la Libia ma anche con la Tunisia o la Costa d'Avorio, hanno funzio-



Peso: 1-3%, 7-73%

nato. Il rapporto con l'Africa è strategico», ha detto l'attuale presidente della fondazione Med-Or, una linea alquanto diversa da quella tenuta fino ad oggi dal Pd. «Mi piace il piano Mattei», ha aggiunto, «l'intuizione giusta. Concentrerei tutte le mie risorse finanziarie e politiche per farne un piano europeo». Con sprezzo del pericolo, la condivide il senatore Filippo Sensi: «Marco Minniti ha il pregio dell'intelligenza e della chiarezza e ricorda a tutti che la questione migratoria va affrontata, e non evitata o strumentalizzata. Metodi, forme, soluzioni giuste, umane e complesse sono l'unica strada per dare risposte, e non eluderle». Pochi giorni fa era intervenuto anche un altro pezzo da novanta, già Presidente della commissione difesa a Palazzo Madama, Nicola Latorre, che parlando sul caso del generale libico, non ha avuto

dubbi: «Penso che l'iniziativa di rimpatriarlo fosse quella da adottare. Si sarebbe dovuto dire da subito che quella di Almasri è una questione di sicurezza nazionale. E chiudere così la partita, rivendicando la decisione degli organismi competenti di rimandare in patria il libico». Considerazioni che Elly Schlein derubrica «al Pd di prima», per mettere in chiaro che ora comanda lei, «non c'è spazio per i manovratori che si muovono nell'ombra, chiacchiericcio inutile». Il risultato è che l'attuale inquilina del terzo piano del Nazareno è sempre più sola, o meglio, è sempre più difficile intercettarla. Anche Dario Franceschini, che pure fu il più solido sponsor alle primarie, dopo il «famigerato» lodo, è ormai considerato un commensale sgradito, rapporti praticamente interrotti. In questo modo il Pd si presenta come un Giano bifronte, con posi-

zioni diametralmente opposte al suo interno. Come sul jobs act, «bestemmia» elaborata durante gli anni di governo di Matteo Renzi. Ora l'area schleiana, dopo aver raccolto le firme per il referendum con la Cgil, farà campagna elettorale per l'abrogazione a braccetto con Maurizio Landini. Ed un'altra parte del partito, i riformisti, sarà sull'altro fronte. «Non approvo il referendum, non mi pare che il complesso del Jobs Act meriti una battaglia politica di cancellazione», spiega ad esempio l'ex ministro Graziano Delrio. Ed il suo collega Arturo Scottò: «quella legge non la votai, ho firmato i quesiti referendari e voterò per cancellarlo». Insomma stessa famiglia, ma destinazioni contrapposte. Sarà anche per questo che il tema del Centro è tornato di stretta attualità, evadere dal Nazareno è diventato un po' il sogno dei cattolici e dei liberaldemocratici costretti ad una difficile convivenza interna. «Una risposta

all'eccessivo silenzio auto-compiaciuto sul relativo rafforzamento del Pd in un gioco a somma zero col Movimento Cinque Stelle», conferma il costituzionalista Stefano Ceccanti, organizzatore dell'incontro di Orvieto con Paolo Gentiloni. Non proprio un film romantico, tra liti, incomprensioni ed antichi rancori, l'happy end è sempre più lontano. Poi chi sarà il protagonista del cartellone? La segretaria «unfit», il «diabolico» avvocato a 5 Stelle, o alla fine spunterà fuori un nuovo principe azzurro?



Peso: 1-3%, 7-73%

COMPAGNI CONTRO



**PAOLO GENTILONI**  
 L'ex premier sta lavorando  
 sotto traccia per creare un polo  
 centrista all'interno del  
 centrosinistra



**DARIO FRANCESCHINI**  
 Ha fatto discutere una sua  
 intervista in cui bocciava il  
 campo largo che per Schlein è il  
 modo per vincere le elezioni



**MARCO FURFARO**  
 A differenza di altri nel suo  
 partito non ha mai usato mezzi  
 termini per parlare di Israele e  
 di Netanyahu



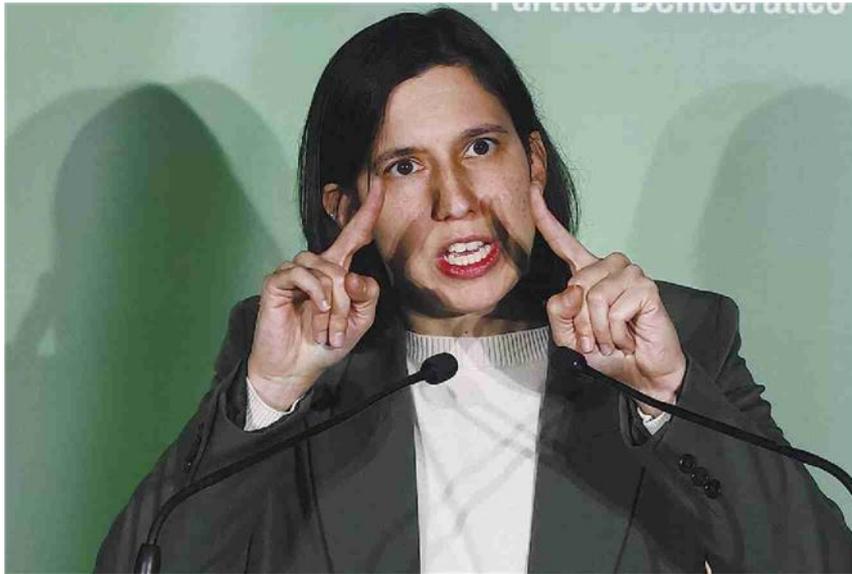
**PAOLO CIANI**  
 Il vice capogruppo alla Camera  
 ha una visione completamente  
 diversa dal suo partito sul  
 sostegno a Kiev



**FILIPPO SENSI**  
 Il senatore dem non condivide  
 la politica dell'accoglienza del  
 suo partito e ha dato ragione a  
 Marco Minniti



**MARCO MINNITI**  
 L'ex ministro dell'Interno in  
 una intervista ha dichiarato che  
 sulla Libia e Almasri ha ragione  
 il governo Meloni



**Segretaria  
 La dem  
 Elly Schlein  
 (LaPresse)**



Peso:1-3%,7-73%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA PARTITA EUROPA-USA

La guerra dei dazi di Trump  
E Ursula pensa alla Cina

De Leo a pagina 8

USA VS UE

# La guerra dei dazi

La presidente von der Leyen: «Dobbiamo riequilibrare la relazione con Pechino». Ma il messaggio è per Trump  
Il presidente Usa si è detto «molto soddisfatto» dei primi risultati con Messico e Canada mentre la Cina prende contromisure  
Intanto l'Europa non è unita sul tema commerciale. Orban a Ursula: «Cosi' isola l'Ue». E il Regno Unito: «Mai contro Donald»

PIETRO DE LEO

••• È una giornata in cui si prendono le misure, di fanno i calcoli, si azzardano previsioni, dopo che Donald Trump ha impresso il primo scossone agli assetti commerciali con dazi a Messico, Canada e Cina. Il lunedì ha visto un abbassamento delle temperature, con l'aggravio sospeso nei confronti dei due Paesi confinanti. Sul Canada, in particolare, il presidente degli Stati Uniti si è detto «molto soddisfatto per questo risultato iniziale». La Cina, invece, ha messo in campo le sue contromosse, piazzando un dazio del 15% su gas naturale liquefatto, carbone e un ulteriore 10% sul petrolio provenienti dagli Stati Uniti. Tuttavia, ieri per tutto il giorno ha circolato la notizia di una prossima telefonata Trump e Xi, a dimostrazione di una certa fase «trattativista» del Presidente degli Stati Uniti, che alza la posta per massimizzare il risultato nei rapporti commerciali tra i Paesi. Nel caso specifico, infatti, il tema va oltre le bilance import-export guardando anche al problema degli stupefacenti, il fentanyl in particolare, che si abbatte sulle giovani generazioni americane, si intreccia con le situazioni di degrado aggravandole, provocano migliaia di morti. I precursori chimici della sostanza, infatti, vengono prodotti in Cina, raggiungono Messico e (in misura minore) Canada, vengono elaborati e da lì trasportati negli Stati Uniti. Dunque, se il primo passo è lanciato, il grande punto interrogativo è che cosa accadrà con l'Europa. Siccome ogni azione commerciale ha anche dei risvolti chiaramente politici, il rischio è che una sortita dei dazi possa generare il muro contro muro compromettendo la coesione

ne dell'Unione. Su come evitare il redde rationem con Trump si era parlato al Consiglio europeo informale di lunedì. Ieri, la Presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha lanciato il primo messaggio. Durante la conferenza degli ambasciatori degli Stati membri ha affermato: «La Cina è un partner commerciale fondamentale, che rappresenta circa il 9% delle nostre esportazioni di beni e oltre il 20% delle nostre importazioni di beni. E la maggior parte di questo commercio è reciprocamente vantaggiosa». E ha aggiunto: «Ma abbiamo assistito a crescenti squilibri e rischi che derivano dal fare affari con la Cina. Dobbiamo riequilibrare questa relazione e garantire che le nostre relazioni commerciali e di investimento abbiano senso per l'Europa. Sia per la sua economia che per la sua sicurezza. Quindi continueremo a ridurre i rischi della nostra relazione economica, come abbiamo fatto negli ultimi anni. Ma c'è anche spazio per impegnarci in modo costruttivo con la Cina e trovare soluzioni nel nostro reciproco interesse. E penso che possiamo trovare accordi che potrebbero persino espandere i nostri legami commerciali e di investimento». Un messaggio che sembra diretto più a Washington che a Pechino e si inserisce nella geografia di Paesi europei dove, come ha dimostrato il vertice di lunedì, non tutte le posizioni sono uguali.

Molto critica verso l'Esecutivo comunitario è quella dell'Ungheria. Viktor Orban, che può definirsi il



Peso: 1-1%, 8-35%

turbotrumpiano tra i capi di governo europei, ieri ha affermato: «Dobbiamo trovare un accordo, un patto, per preservare le nostre relazioni economiche con gli Stati Uniti. E un buon accordo può essere fatto da coloro che non solo si conoscono, ma si rispettano reciprocamente. E i burocrati di Bruxelles? Avete fatto il vostro letto, ora sdraiatevi!». Il suo portavoce Zoltan Kovacs ha rincarato: «Ursula von der Leyen ha portato l'Ue a isolarsi dalle due maggiori economie mondiali, attaccando il nuovo presidente degli Stati Uniti e imponendo dazi sui veicoli elettrici cinesi».

In questo quadro, quindi, risulta ancor più decisivo il ruolo italiano, che ai nastri di partenza di atesta come possibile cerniera in questa fase molto delicata, stanti i rapporti tra la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni e l'Amministrazione Trump, sia al suo vertice supremo sia con il co protagonista Elon Musk. «Io credo che l'Ue insieme sarà più forte e credo che la premier possa favorire il dialogo tra Trump e Von der Leyen», ha detto il ministro degli Esteri Antonio Tajani. E nel centrodestra viene sottolineato quanto i dazi rappresentino un'arma pericolosa da maneggiare (anche per chi la attiva). «Possono essere uno strumento nego-

ziale o fiscale. Quello negoziale può avere effetti sorprendenti. Quello fiscale può essere anche un boomerang», spiega il Presidente della Commissione Esteri della Camera Giulio Tremonti, intervistato da Gea. Mentre il portavoce di Forza Italia Raffaele Nevi, sottolineando la tesi del contraccolpo per gli americani, dice: «Dobbiamo dialogare e far capire che i dazi non sono la strada giusta». Nel frattempo, ieri, il Times di Londra ha rivelato che il premier britannico Keir Starmer, al Consiglio europeo informale dove era stato invitato, avrebbe detto che, in caso di contromisure europee contro Trump, non sarebbe della partita.



**Protagonisti**  
 In alto Donald Trump (Ansa), accanto da sinistra Giorgia Meloni e Ursula von der Leyen (LaPresse)



Peso:1-1%,8-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

DA MADRID A LONDRA

La sinistra  
di governo  
alza i muri  
Ma non ditelo  
alla Schlein

ALESSANDRO RICO  
a pagina 4

Elly elogia Madrid. Che però ferma i migranti

La Schlein applaude Sánchez dicendo che il Pd non deve copiare la destra ma sfidarla. Peccato che la Spagna applichi il pugno duro contro gli sbarchi: anche ieri trovato un uomo affogato vicino a Ceuta. Dem lacerati: Minniti difende il governo sul caso Almasri

di ALESSANDRO RICO



■ Per Elly Schlein è l'ora della siesta. L'infatuazione spagnola della segretaria del Pd nasce forse dalla convinzione che ha espresso ieri su *Repubblica*: che i partiti di destra «non li battiamo rincorrendoli sul loro terreno», copiandoli «sull'immigrazione o sulla sicurezza»; semmai, sfidandoli sulla «grande questione sociale». Così, la leader della sinistra ha lodato il via libera del governo di Pedro Sánchez alla riduzione della settimana lavorativa da 40 a 37,5 ore, a parità di salario. Una proposta che, con i 5 stelle e Avs, lei ha lanciato pure in Italia e che, lamenta, «la destra sta provando ad affossare». Ecco pronta l'agenda progressista: nessuna risposta sulle frontiere colabrodo e il microcrimine nelle città, che sta diventando sempre più macro; in compenso, ci sarà la decrescita felice a spese di

Pantalone.

La Schlein dovrebbe sapere, però, che il modello iberico non guarda solo alla «grande questione sociale». O vi ricomprende anche quella della sicurezza, perché in fondo sono le classi popolari a pagare il prezzo più alto dell'immigrazione incontrollata. Tant'è che, mentre l'inquilina del Nazareno piccona il protocollo con l'Albania, il socialista Sánchez, con i clandestini, continua a usare il pugno duro. I risultati, talvolta, sono drammatici: la scorsa notte, sulla spiaggia di La Almandraba, poco a Sud dell'enclave spagnola in Marocco, è stato recuperato il cadavere di un uomo con muta da sub e pinne. È annegato mentre tentava di raggiungere a nuoto Ceuta. Si tratta già del sesto ritrovamento da inizio 2025: gli stranieri approfittano del maltempo, nella speranza di eludere i controlli della polizia di frontiera. Succedesse da noi - anche giustamente - si aprirebbero fascicoli stile Cutro. In Spagna si tira dritto. Le toghe, lì, non si scompongono nemmeno di fronte ai barchini sbalzati dalle onde dell'Oceano e rinvenuti, con i passeggeri tutti i morti, vicino ai Caraibi. Intanto, alle Canarie, letteralmente prese d'assalto, il governatore, che è

sostenuto dal centrodestra, sospetta che i socialisti approfittino della distanza dalla penisola iberica per organizzare un deposito di disperati.

Anche la Germania di Olaf Scholz, dopo gli attentati nelle città tedesche, ha provato ad adottare delle contromisure: sospendere Schengen, addirittura rispedire gli irregolari in Afghanistan, Paese che evidentemente i giudici di Berlino considerano sicuro. Ieri, la Francia ha fatto sapere che il numero di permessi di soggiorno rilasciati nel 2024 è calato del 10% su base annua. Pure la Gran Bretagna del laburista di Keir Starmer, nonostante abbia rinunciato ai trasferimenti in Ruanda proposti dai Tories, sta lavorando a un giro di vite: ad esempio, intende applicare agli scafisti le stesse pene dei terroristi.

E pensare che c'è stato un tempo in cui non solo il Pd si rendeva conto che i flussi migratori andavano gestiti, ma



Peso: 1-2%, 4-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref\_id-2074

488-001-001

non disdegnava neppure di accordarsi con i nostri vicini libici, ai quali consegnava motovehicle affinché pattugliassero le loro coste. Il ministro dell'Interno dell'epoca era **Marco Minniti**, il quale, intervistato ieri dal *Corriere della Sera*, pur dichiarandosi scettico sulla soluzione albanese, ha confermato che «la Libia è strategica» e che la vicenda Almasri «non si può utilizzare», non si può strumentalizzare, poiché in ballo ci sono «la sicurezza nazionale, cioè l'incolumità anche fisica di ogni cittadino». Il caotico Paese nordafricano «è la base più avanzata dei trafficanti di esseri umani» e in più, lì, «si gioca una partita energetica essenziale», senza contare che «l'Africa è il principale incubatore di terrorismo internazionale». Pertanto, se **Gior-**

**gia Meloni** ha sbagliato qualcosa dall'inizio il tema della sicurezza nazionale» per non dar seguito al mandato d'arresto della Corte penale internazionale. Magari, apponendo il segreto di Stato. L'opposizione si sarebbe stracciata le vesti, ma quel gesto, oltre che giuridicamente inattuabile, sarebbe stato la rivendicazione inequivocabile di una scelta politica.

Con quel Pd del biennio 2016-2018, il Pd della **Schlein** non ha più nulla a che vedere. I dem hanno rinnegato **Minniti**. E adesso pontificano: per battere la destra, non dobbiamo imitarla. Be', nessuno qui pretende di insegnare alla segretaria come si guida il suo partito. Ma la cronaca dimostra che, se la sinistra fa la sinistra così come la intende **Schlein**, ossia aprendo le porte e i porti

all'intero continente africano e pure al Sud Est asiatico, va a schiantarsi. **Sánchez** lo sa e, mentre punzecchia la **Meloni** sull'Albania, si guarda bene dal rimuovere le restrizioni all'entrata a Ceuta e Melilla dal Marocco. Chi non l'aveva capito subito, tipo **Starmer** e **Scholz**, è stato costretto a invertire la rotta quando era troppo tardi. Gli insuccessi del cancelliere socialdemocratico hanno portato Afd intorno al 20%. Oltremanica, i sondaggi certificano che il primo partito, davanti al Labour, scivolato al 24%, è Reform Uk, di **Nigel Farage**, balzato al 25.

**Schlein** sogna di risolvere la questione sociale dell'Italia. Di questo passo, dovrà occuparsi prima della questione psichiatrica della sinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

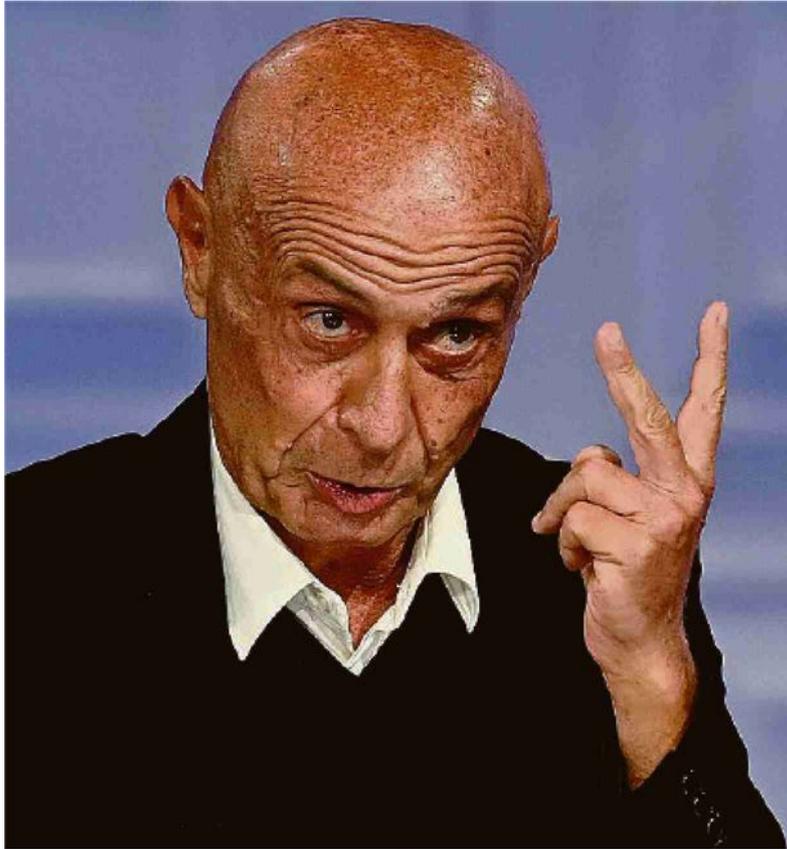
*In Francia i permessi di soggiorno sono calati del 10% in un anno*

*Starmer alla guerra con gli scafisti ma Farage lo supera nei sondaggi*

**AGLI ANTIPODI** Sopra, Elly Schlein, segretario del Pd. A sinistra, Marco Minniti, ex ministro dell'Interno [Ansa]



Peso: 1-2%, 4-57%



Peso:1-2%,4-57%

# «Generali? No a quote di minoranza Mps-Mediobanca, vinca il migliore»

Intesa Sanpaolo, Messina: utili record a 8,7 miliardi. Con Meloni prestigio internazionale unico

di Paola Pica

È il giorno di Carlo Messina sulla scena in gran movimento della finanza italiana. L'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo annuncia un utile netto record di 8,7 miliardi e dividendi cash per 6,1, aggiorna la classifica delle capitalizzazioni europee dove la superbanca se la gioca con Santander e Bnp Paribas, si sfilava dalla «gran confusione» di un risikio che per entità non si vedeva da 30 anni, ma non si sottrae alle valutazioni del caso e, anzi, apre con una battuta l'affollata conferenza stampa nella sede milanese di via Monte di Pietà, la Ca' de Sass, a due passi da Piazzetta Cuccia: «Non vorrei scoprire che mentre venivo qui qualcuno si è comprato il 10% di Intesa Sanpaolo».

Per Messina, l'offerta del Monte dei Paschi su Mediobanca, la quale custodisce a sua volta il 13% delle Assicurazioni Generali, «è un'operazione di mercato» e sarà quest'ultimo a stabilirne l'esito: «Vinca il migliore», dice. La presenza dello Stato nel capitale della banca senese a fianco dei soci privati, come i gruppi Caltagirone e Del Vecchio, non preoccupa il banchiere: «Stiamo parlando di una quota del 10%». Anche la sfida Roma-Milano non convince Messina: «Ha ancora senso parlare di finanza milanese? Intesa è un campione nazionale. Io sono romano, contento di esserlo. E anche Andrea Orsel di Unicredit è romano». Quest'ultimo è entrato (anche) in questa partita acquistando il 4% di Generali a titolo di «investimento finanziario». L'amministratore delegato di Intesa che pure «molti anni fa» aveva preso in esame, tra gli altri, il dossier

triestino oggi non seguirebbe le orme del collega-competitor: «Non abbiamo interesse per quote di minoranza, non è così che operiamo». Messina ricorda che la presenza di Intesa nel settore assicurativo «è molto significativa» e che la banca «amministra il risparmio degli italiani. E per questo intendiamo essere stabilità e reputazione. Niente colpi di testa — afferma — Con la fusione di Ubi siamo in anticipo e abbiamo cinque anni di vantaggio sul risikio. Non abbiamo bisogno di acquisizioni, di operazioni di M&A né in Italia, né in Europa». E ancora sul bilancio «nel 2024 abbiamo segnato i migliori risultati della nostra storia siamo orgogliosi di essere leader in Europa anche nell'impegno sociale». Il banchiere, 62 anni, da 11 alla guida del primo gruppo italiano del credito, è vicino al rinnovo, con tutto il consiglio, all'assemblea di aprile: «Mi sen-

to giovane e forte e posso dare ancora molto» mentre per l'esercizio appena iniziato è già atteso un utile netto «largamente sopra i 9 miliardi».

Sulla crescita italiana Messina è ottimista: «Potrebbe raddoppiare nel 2025 considerata la discesa del costo del denaro, la ripresa dei consumi e l'accelerazione del Pnrr». Messina è convinto che il Paese «con l'attuale governo abbia l'occasione di esercitare una leadership in Europa. Giorgia Meloni — dice — ha un prestigio unico tra gli investitori internazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I dati

- Intesa Sanpaolo ha archiviato il 2024 con un utile netto in crescita del 12,2% a 8,66 miliardi di euro, più dei 7,72 miliardi del 2023

- Battute le stime degli analisti, che si attendevano un utile attorno agli 8,5 miliardi

- L'istituto ha anche alzato i target relativi al 2025 a «ben oltre i nove miliardi»



## Il ceo

Carlo Messina è ceo di Intesa Sanpaolo dal 2013. Romano, è stato nominato Cavaliere del Lavoro da Sergio Mattarella nel 2017



Peso: 29%

# 110 punti lo spread Btp Bund

Lieve calo da 111 a 110 punti per lo spread tra Btp e Bund a 10 anni. Resta invece stabile al 3,50% il rendimento del Btp decennale italiano



Peso:4%

# «Con l'asse Trieste-Natixis oltre un miliardo di valore Le gestioni restano in Italia»

## Il Leone: consiglio paritetico, sede neutrale ad Amsterdam

di Daniela Polizzi

A cinque giorni dalla presentazione del nuovo piano industriale, Generali torna a fare il punto sull'alleanza nel risparmio gestito con il gruppo francese Bpce-Natixis impostata per creare una grande piattaforma con 1.900 miliardi di attivi. Un accordo che, dall'annuncio, «è stato oggetto di molta attenzione», ha scritto la compagnia. E che ha fatto sollevare più di un dubbio da parte degli azionisti forti del Leone, come il gruppo Caltagirone (7% circa) e Delfin (appena sotto il 10%), su governance e regole nella gestione del risparmio italiano. Tra le puntualizzazioni di Trieste emerge anche una clausola di uscita che prevede il versamento di 50 milioni nel caso in cui uno dei due partner de-

cidesse di non procedere al perfezionamento dell'accordo entro luglio 2025. Un costo sopportabile per i partner.

Generali ha poi fornito ulteriori dettagli con i francesi sull'intero processo di gestione dell'asset. I Btp saranno gestiti dalla compagnia e «l'operazione con Bpce non avrà alcun impatto sulla allocazione dei titoli del Tesoro del gruppo Generali». Gli asset restano di proprietà di Trieste.

Poi, le prospettive di redditività dell'alleanza stretta attorno a Generali investment holding (Gih) di cui saranno azionisti italiani e francesi con il 50% a testa. Per i primi due anni, la joint venture non darà un contributo all'utile della capogruppo perché all'inizio ci saranno costi gestione e di avviamento da scontare. E in base agli accordi — con Generali che conferisce 650 milioni di masse e Natixis 1.300 miliardi — per bilanciare gli squilibri su mas-

se e redditività, la piattaforma verserà 250 milioni di dividendo preferenziale dall'utile a Bpce. Il Leone in contemporanea riceverà però il rimborso del prestito di 320 milioni contratto a fine anno per comprare l'asset manager americano Mgg. I primi benefici all'utile del Leone arriveranno dal 2028, anche se finora non ci sono le proiezioni sul futuro.

Fatti i calcoli, l'alleanza dovrebbe generare per Generali un valore di un miliardo in più che deriva dal capitale di avviamento, vale a dire dagli attivi reinvestiti nelle controllate. La cifra è frutto dei 15 miliardi in cinque anni — sui 25 di reinvestimenti annuali del gruppo — che Gih convoglierà nelle varie boutique di gestione a livello internazionale per accelerarne la crescita. L'obiettivo futuro del Leone sarebbe anche di attrarre le gestioni di altri gruppi assicurativi e società di gestione.

Una strategia perseguita peraltro da realtà come Blackrock che ha comprato portafogli assicurativi come quello di Hps per 12 miliardi di dollari. Infine, il gruppo ha messo l'accento sul peso fiscale della piattaforma che, assicura la compagnia, non diminuisce anche se la sede legale sarà ad Amsterdam. Siccome la catena societaria si allunga ci saranno più dividendi quindi più tasse da pagare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Al vertice

Philippe Donnet, ceo del gruppo Generali



Peso:24%

## Il governo e l'offerta pubblica di scambio

# Golden power, Unicredit chiede il via libera su Banco Bpm

**P**rende avvio l'iter autorizzativo di Unicredit per l'offerta pubblica di scambio su Banco Bpm. L'istituto guidato dal ceo Andrea Orcel ha notificato l'offerta al governo, in base alle procedure previste dal golden power, dopo la pre-notifica inviata da Piazza Gae Aulenti lo scorso 13 dicembre. Il parere di Palazzo Chigi e del ministero dell'Economia è previsto entro 45 giorni, ma i tempi potrebbero allungarsi di qualche settimana se dovessero essere richiesti ulteriori chiarimenti. La risposta del governo è quindi attesa tra la metà e la fine di marzo. Vale a dire in tempo, se tutto andrà come previsto, per

l'assemblea del 10 aprile, chiamata a dare il via libera all'aumento al servizio dell'offerta per un corrispettivo totale di circa 10,1 miliardi di euro, interamente in azioni. Prima di quella data è atteso anche il via libera di Consob e Bce. Sulla carta nella seconda metà di aprile, potrebbe scattare l'operazione che dovrà

incassare anche il via libera dell'Antitrust. Il via libera del governo è necessario per tutte le società strategiche, tra le quali dal 2020 sono state incluse anche le banche. Attraverso i poteri speciali del golden power l'esecutivo può intervenire secondo più modalità: può porre condizioni o limitazioni fino ad arrivare, in casi estremi, al veto sull'operazione. Dopo il lancio dell'ops da parte di Unicredit lo scorso 26 novembre, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, aveva commentato l'operazione: «Vedremo, come è noto esiste la golden Power. Il governo farà le sue valutazioni». E poco dopo, sollecitato, il ministro aveva aggiunto: «Citando von Clausewitz, il modo più sicuro per perdere la guerra è impegnarsi su due fronti, poi chissà che magari questa volta questa regola non sarà vera», ricordando cioè che Unicredit aveva aperto quasi in contemporanea anche un fronte in Germania su Commerzbank.

Secondo alcune opinioni, il governo potrebbe intervenire nella partita chiedendo per esempio garanzie sul credito a famiglie e aziende oppure sul mantenimento della rete territoriale — anche se qui si dovrà esprimere l'Antitrust — e dell'occupazione. Intanto Banco Bpm prepara la sua difesa. Il ceo Giuseppe Castagna lavora sui conti e sul nuovo piano nonché sulla possibile revisione del prezzo dell'opa su Anima holding. Li presenterà l'11 febbraio, nello stesso giorno in cui Orcel illustrerà il bilancio di Unicredit.

**D. Pol.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Banchiere



● Andrea Orcel, 61 anni, da gennaio del 2021 è amministratore delegato di Unicredit



Peso: 18%

📌 **Piazza Affari**

**Sale Stm, acquisti su Banco Bpm  
 Deboli Campari e Prysmian**

di **Marco Sabella**

**L**a Borsa di Milano per ora non teme i dazi di Trump: Piazza Affari ieri ha recuperato ampiamente il calo della vigilia mentre gli altri listini europei — pur in genere positivi — non sono riusciti a riprendere tutte le perdite del giorno precedente. L'indice Ftse Mib ha così chiuso a 36.719 punti, in rialzo dell'1,38%. Il listino milanese è stato trascinato soprattutto dai fortissimi acquisti sulla **Ferrari** (+8% a 448 euro). Bene anche **Stm** (+2,2%) e **Intesa**, che ha concluso in

progressiva accelerazione e una crescita finale dell'1,9% a 4,25 euro. Positive anche **Stellantis** (+1,8%), **Banco Bpm** (+1,7%) e **Tim**, salita dell'1,3% finale anche su un report positivo di Barclays. Arretra invece **Mps** (-0,5%). Deboli tra i titoli principali **Leonardo** (-1,2%), **Campari** (-2,5%) e **Prysmian** (-2,8% a 64 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Presentata al Mimit la strategia che prevede un aumento di capitale da 21 milioni di euro

# Coin prepara il piano di rilancio

## Allo studio c'è la riorganizzazione dei prodotti a marchio

DI MARCO A. CAPISANI

Il rilancio dei negozi Coin correrà lungo tre binari: la riorganizzazione della marca privata (con possibile renaming di alcune linee di prodotto), rinegoziazione coi fornitori e revisione degli accordi immobiliari, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*. Il nuovo piano di sviluppo poggerà su un aumento di capitale per 21,2 milioni di euro sostenuto da Sagitta sgr e Mia srl e, in quota residuale, dagli attuali azionisti di Coin Red Navy srl, Joral Investment srl e Hi-Dec Edizioni srl, come reso noto ieri dallo stesso gruppo veneto di department store al termine del tavolo di crisi organizzato al ministero delle imprese e del made in Italy-Mimit, guidato da **Adolfo Urso**. Sono arrivate infatti le offerte vincolanti per la sottoscrizione della ricapitalizzazione dai nuovi soggetti Sagitta (parte del gruppo del fondo europeo Arrow Global, che comprende Europa Investimenti) e Mia (che fa capo a **Marco Marchi**, patron del brand Liu-Jo e già azionista di Coin con circa il 15%), oltre che di Red Navy (di **Stefano Beraldo**, a.d. di Ovs), Joral investment srl (di **Jonathan Kafri**, specializzato tra l'altro nella produzione tessile) e Hi-Dec Edizioni (di **Enzo De Gasperi**, impegnato

per esempio nella profumazione d'ambienti). Questi ultimi tre soci hanno, singolarmente, quote intorno al 20%.

Al via dunque il piano di risanamento focalizzato sulla valorizzazione e ottimizzazione dei punti vendita (compresi i rapporti con le aziende fornitrici) e per l'appunto una revisione del mix merceologico. Sul primo punto, in particolare, è stata già annunciata la chiusura di sette negozi (a Grugliasco nel torinese, Roma Lunghezza, Roma Bufalotta, Vicenza, San Donà di Piave, Sesto Fiorentino, Latina e Milano City Life). I 92 lavoratori interessati (di cui una cinquantina sulle due sedi capitoline) verranno tutti ricollocati in store giudicati vicini. Nei piani del gruppo c'era già l'intenzione di rafforzare l'assistenza ai clienti e ora è lo spunto per riassorbire i 92 dipendenti. In parallelo, però, sembra non essere esclusa per il futuro la chiusura di altri negozi, come quelli di Roma Termini e Firenze. Poi si vedrà anche l'esito della rinegoziazione sul fronte immobiliare degli spazi in locazione.

Infine, per quel che riguarda il capitolo dell'offerta dell'insegna, allo studio c'è l'intenzione di rendere più organico il catalogo dei prodotti a marchio proprio, tra l'altro portando le varie private label sotto un unico

brand, quale può essere Coin. L'attenzione alla private label, nel dettaglio, ricorda la strategia di crescita consolidata su diversi segmenti proprio da Beraldo in Ovs.

Coin ha chiuso il 2024 con ricavi per circa 280 milioni di euro, una marginalità di circa 8 milioni e una perdita netta sui 200 milioni, a fronte di un livello d'indebitamento di partenza sui 235 milioni di euro. I prossimi passi lungo il percorso di risanamento devono passare dal via libera all'omologa definitiva, su decisione del Tribunale di Venezia, dell'accordo di ristrutturazione dei debiti e del relativo piano economico-finanziario, atteso per la prima metà di quest'anno. Nel frattempo, il ministero delle imprese e del made in Italy riconvocherà le parti per un aggiornamento entro fine marzo, con l'obiettivo di verificare lo stato di avanzamento del percorso di rilancio.



Peso: 40%

# EURO A 1,0374

## Borse, Milano in rialzo dell'1,38%

Mercati azionari in accelerazione dopo un avvio negativo, con Milano che ha chiuso in progresso dell'1,38% a 36.719 punti. Bene anche Parigi (+0,66%) e Francoforte (+0,36%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq salivano rispettivamente dello 0,14% e dell'1,22%. Palantir balzava del 27% dopo un quarto trimestre 2024 superiore alle attese, dove a fare da traino è stata la crescita esponenziale dell'intelligenza ar-

tificiale. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso leggermente a 110,500.

A piazza Affari ha strappato al rialzo Ferrari dopo i conti (+8,04%, articolo alla pagina seguente). Numeri sopra le attese anche per Intesa Sanpaolo (+1,93%). Giù, invece, S.Ferragamo (-3,92%) dopo l'uscita dell'a.d. Marco Gobetti.

Stm è rimbalzata del 2,27% grazie ai risultati della concorrente tedesca Infineon. Campari ha

ceduto il 2,54% dopo che il produttore di alcolici inglese Diageo aveva ritirato le stime di medio termine a causa dell'incertezza legata ai dazi americani.

Nei cambi, l'euro è risalito sopra 1,03 dollari a 1,0374.

© Riproduzione riservata



Peso:9%

ref-ld-2074

470-001-001

*A 8,7 miliardi di euro nel 2024 (+12,2%). Dividendi per 6,1 miliardi*

# Intesa Sp, cresce l'utile

## L'a.d.: niente shopping in Italia e in Europa

DI GIOVANNI GALLI

**I**ntesa Sanpaolo ha archiviato il 2024 con un utile netto di 8,7 miliardi di euro, in crescita del 12,2% rispetto all'anno precedente. Gli interessi hanno raggiunto 15,72 miliardi (+6,9%) e le commissioni nette 9,386 miliardi (+9,4%). Il cost-income era al 42,7% dal 45,3% del 2023. «Molto solida» la patrimonializzazione, con coefficienti su livelli largamente superiori ai requisiti normativi. Il Cet 1 era al 13,9%. Il consiglio di amministrazione proporrà all'assemblea dividendi per complessivi 6,1 miliardi, di cui 3 mld di acconto pagati in novembre e il saldo in pagamento a maggio. Inoltre la Bce ha approvato un programma di buyback da 2 miliardi, con gli acquisti che inizieranno in giugno. L'istituto ha spiegato che «procede a pieno ritmo» l'attuazione del piano 2022-25, con una prospettiva di utile netto per quest'anno migliorata a ben oltre 9 miliardi. Il payout sarà pari al 70%, con un aumento del dividendo.

Intesa Sanpaolo per l'ennesima volta si chiama fuori dall'm&a in atto tra le banche italiane. «Non abbiamo intenzione di partecipare, stiamo molto lontani da questa confusione», ha dichiarato l'ammi-

nistratore delegato Carlo Messina, precisando che la banca resta focalizzata sulla generazione interna di capitale e ponendo l'accento anche sulle ra-

gioni antitrust. «Noi non entriamo in nessuna operazione. In Italia abbiamo anche un tema di antitrust, ma il focus della banca è quello di rimanere concentrati nel fare risultati. Dobbiamo rimanere un porto sicuro per questo paese. Non abbiamo nessun interesse a entrare né nell'm&a domestico né in quello europeo. Siamo convinti che il valore della nostra banca possa crescere attraverso questa capacità di convincere giorno per giorno gli investitori che possiamo avere un re-rating attraverso la generazione di uno scalino di redditività sostenibile».

Sono esclusi anche acquisti di minoranze di altre banche: «Comprare quote di minoranza è un modo pazzo di lavorare con la creazione di valore, a meno che non vuoi fare capital gain, ma non è il caso di Intesa Sanpaolo». Quanto alla mossa di Unicredit su Generali e al fatto che la Ca' de Sass possa fare un'operazione simile, Messina ha tagliato corto: «Nessun interesse, non è quel-

lo il modo in cui Intesa Sanpaolo opera». A livello strategico «questo tipo di atteggiamento, avere un significativo payout ratio e, anno dopo anno, un positivo contributo dal buyback è il modo giusto per agire. Lavoreremo in questo modo. Vedremo quale potrà essere il capitale in eccesso alla fine dell'anno e dopo definiremo quanto ammontare può essere distribuito ai soci».

Infine, un accenno di Messina al proprio ruolo di capo azienda: «Credo che gli azionisti, sia italiani sia internazionali, siano ragionevolmente soddisfatti di quello che stiamo facendo. Ritengo di essere a disposizione della banca nel medio-lungo termine. Mi ritengo forte e giovane per rimanerci più a lungo possibile».



Carlo Messina



Peso: 30%

## Cnh, profitti trimestrali giù del 70%

Cnh Industrial ha accusato nel quarto trimestre un crollo dell'utile netto del 70% su base annua a 176 milioni di dollari (169,8 mln euro). I ricavi consolidati sono scesi del 28% a 4,88 miliardi (4,71 mld euro). Il titolo ha accusato il colpo, precipitando a 11,42 euro per poi risalire e chiudere in rialzo dello 0,33% a 12,265 euro. I ricavi netti dalle attività industriali sono diminuiti del 31% a 4,13 miliardi di dollari. L'utile netto dell'esercizio è passato da 2,22 a 1,34 miliardi (1,29 mld euro).

«Come previsto, nel quarto trimestre le scorte dei concessionari agricoli sono diminuite di oltre 700 milioni di dollari grazie a un supporto mirato alle vendite al dettaglio e a un calo del 34% delle ore di produzione», ha commentato

l'a.d. Gerrit Marx. «I nostri sforzi proattivi e continui per allineare la nostra struttura aziendale all'attuale contesto di mercato ci hanno permesso di offrire i nostri prodotti, ma con una ragionevole erosione dei margini. Vedremo difficili condizioni di mercato almeno fino alla prima metà del 2025».



Peso:7%

Emendamento del governo alla legge di delegazione europea 2024 in commissione al Senato

# Pmi e start up, la Borsa si apre Mercato capitali più accessibile a soggetti di ogni grandezza

DI BRUNO PAGAMICI

Il mercato dei capitali sarà più accessibile alle imprese di tutte le dimensioni comprese le start up e le pmi per le quali sarà più facile quotarsi in borsa anche a livello europeo e con meno oneri. Gli imprenditori comunitari inoltre avranno la possibilità di utilizzare strutture azionarie a voto multiplo quando quotano le loro aziende sui mercati e sui sistemi di negoziazione multilaterali. Ciò consentirà di raccogliere fondi attraverso l'emissione di azioni senza perdere il controllo della propria azienda ma espandendo l'attività e nel contempo salvaguardando i diritti dei "vecchi" azionisti.

È quanto si ricava dalla lettura dell'emendamento del governo presentato in IV commissione (Politiche dell'Unione europea) in sede referente al senato al ddl delega al governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2024. In particolare, il testo fa riferimento alle modifiche da apportare ai vecchi regolamenti comunitari al fine di rimuovere gli ostacoli che fino ad oggi hanno limitato l'accesso ai mercati finanziari da parte delle imprese minori. In definitiva le nuove direttive che dovranno essere recepite nell'ordinamento italiano mirano a creare un'armonizzazione

a livello dell'Ue che rimuove gli attuali ostacoli all'accesso ai mercati finanziari delle pmi senza tuttavia compromettere l'integrità del mercato e i diritti degli investitori. In altri termini, si tratta di una normativa innovativa che punta a rendere più interessanti per le imprese i mercati dei capitali dell'Unione e a facilitarne l'accesso, anche nell'interesse degli investitori.

**Start up e pmi.** L'obiettivo del legislatore europeo è quello di introdurre misure mirate e flessibilità durante l'intero ciclo di quotazione in borsa, operando a livello di incentivi e rendendo più proporzionato l'onere della conformità normativa, in particolare per gli emittenti di dimensioni più ridotte. Si tratta pertanto di rendere i mercati dei capitali più accessibili e più interessanti nei confronti delle imprese di minori dimensioni e l'economia Ue più competitiva. Con l'entrata delle nuove direttive saranno ridotti i costi per l'accesso alla quotazione di borsa per le imprese Ue di tutte le dimensioni e in particolare per pmi e start up.

**Azioni a voto multiplo.** Le pmi potranno accedere più facilmente ai finanziamenti del mercato dei capitali senza compromettere l'integrità del mercato e i diritti degli investitori. La nuova direttiva crea un'armonizzazione a livello dell'Ue che rimuove gli ostacoli all'accesso ai mercati finanziari delle pmi con strutture a

voto multiplo nonché ad altri sistemi di negoziazione multilaterale di azioni. La direttiva, tuttavia, tutela gli azionisti con meno voti per azione garantendo con un rapporto di voto massimo degli azionisti in carica rispetto ai nuovi entranti (o con una limitazione delle decisioni che l'assemblea può prendere a maggioranza qualificata).

**Le modifica all'attuale normativa.** L'intervento del legislatore comprende le seguenti principali azioni correttive:

- il regolamento Ue 2024/2809 del 23 ottobre 2024 che modifica il regolamento Ue 2017/1129, il regolamento Ue n. 596/2014 e il regolamento Ue n. 600/2014 per rendere i mercati pubblici dei capitali Ue più interessanti per le imprese e facilitarne l'accesso da parte delle pmi;
- la direttiva Ue 2024/2811 del 23 ottobre 2024 che modifica la direttiva 2014/65/UE e che abroga la vecchia direttiva 2001/34/CE sulle quotazioni;
- della direttiva Ue 2024/2810 del 23/10/2024 su strutture con azioni a voto plurimo che intendono quotarsi.



Peso:34%

# Intesa Sp, dividendo di 8 miliardi «Non interessati ad acquisizioni»

►Messina: con 8,7 miliardi di utile si chiude il miglior bilancio di sempre. Nel 2025 profitti oltre 9 miliardi  
«L'offerta di scambio di Montepaschi su Mediobanca? È un'operazione di mercato, la parola spetterà ai soci»

## IL BILANCIO

ROMA Intesa Sanpaolo si conferma anche nel 2024 una macchina di utili e dividendi grazie al forte contributo delle commissioni assicurative, del wealth management e al margine di interesse. Rispetto alla stagione delle ops, invece, Carlo Messina si tira fuori ma riconosce che l'offerta di Mps su Mediobanca «è un'operazione di mercato». Ieri il cda presieduto da Gian Maria Gros-Pietro ha approvato il rendiconto da cui emerge la capacità di generare una solida redditività, con un utile netto di 8,7 miliardi (+12,2% rispetto al 2023), a fronte di circa 0,9 miliardi allocati a valore sull'utile ante imposte, con le azioni gestionali che contribuiscono a una previsione di utile netto per il 2025 migliorata a ben oltre 9 miliardi («significa anche fino a 10 miliardi»).

Il ceo apre la call in questo modo: «Stiamo superando i nostri obiettivi» e il 2024 si è chiuso con «il miglior utile netto di sempre». Ancora una volta Ca' de Sass riconosce un significativo ritorno cash agli azionisti con la proposta all'assemblea di 6,1 miliardi (3 di acconto dividendi 2024 pagato a novembre e proposta di 3,1 miliardi di saldo dividendi

2024 da pagare a maggio 2025) e di buyback pari a 2 miliardi da avviare a giugno 2025 (autorizzato da Bce). Il pay out resta al 70%, e assicura una remunerazione del 10% a fondazioni (18%) e retail salito al 26%. «La remunerazione degli azionisti è la nostra priorità. Siamo stati in grado di aumentare il Cetl pur distribuendo

di tanti soldi ai nostri soci», ha precisato. Essi sono ragionevolmente «soddisfatti e mi aspetto che questo non porterà a cambiamenti nel gruppo», riferendosi al rinnovo del cda ad aprile. «Io sono giovane e forte per dare ancora molto e sono a disposizione della banca». Del resto lui e Gros-Pietro saranno confermati. La banca rimane «un acceleratore della crescita dell'economia reale in Italia grazie a 43 miliardi di nuovo credito a medio-lungo termine a famiglie e imprese in Italia», si legge nella nota. Al 31 dicembre risulta un'elevata patrimonializzazione, superiore ai requisiti normativi: Cetl ratio al 13,9%.

Ancora: crescita del 14% del risultato corrente lordo e del 12,5% del risultato della gestione operativa, con proventi operativi netti in aumento del 7,5% (interessi netti +6,9%, commissioni nette +9,4%, risultato dell'attività assicurativa +4,1%) e costi operativi in aumento dell'1,3%. Crediti deteriorati all'1,2% degli impieghi.

Tra le prime domande degli analisti prima, dei giornalisti poi, il ruolo che Intesa Sp vuol giocare nel risiko bancario dove sono coinvolti molti competitor e soci privati. «Non abbiamo alcuna intenzione di partecipare al consolidamento in Italia e in Europa. Staremo molto lontani da questa confusione che c'è sul mercato», ha tagliato corto Messina, «è una fase di grande complessità. Se sono operazioni di mercato vanno bene, ma oggettivamente anche io ho difficoltà a seguire tutti i pezzi». La banca vuole evitare «le complicazioni legate a operazioni di M&A. Nei prossimi cinque anni non vedo minacce per Intesa Sp. Dal punto di vista manageriale vogliamo restare concentrati sulle no-

stre promesse». Mps-Mediobanca? «Quella lanciata è un'operazione di mercato, la parola va ai soci» e «il mercato è decisivo salvo considerazioni che riguardano la Vigilanza». In merito alla presenza dello Stato (Mef ha l'11,7% di Siena), risponde: «Non sono preoccupato della presenza dello Stato in uno di questi operatori», anche se «è chiaro che poi la presenza dello Stato dovrebbe tendere a essere ridotta il più possibile. Devono essere gli investitori a giudicare la bontà del progetto».

Incalzato con allusione a Unicredit che ha preso il 4,1% di Generali, Messina è risoluto: «Quote di minoranza assolutamente no. Abbiamo visto questo modo di fare operatività sistemica con quote di minoranza. Ma questo non porta valore e Intesa Sanpaolo non è interessata».

## MODELLO UNICO

Poi è tornato sulla gestione ordinaria. «I coefficienti di patrimonializzazione - ha aggiunto - rimarranno ben al di sopra dei target, con un significativo eccesso di capitale che permetterà ulteriore flessibilità in caso di distribuzione agli azionisti». Guardando al futuro, il ceo spiega: «Abbiamo dimostrato con queste cifre che Intesa Sanpaolo ha un modello davvero unico nel panorama europeo. Continueremo ad avere una crescita anche nel 2025».

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PERFORMANCE  
TRAINATA  
DA COMMISSIONI  
ASSICURATIVE,  
WEALTH MANAGEMENT  
E MARGINE DI INTERESSE**



Peso:39%

Carlo Messina,  
consigliere  
delegato  
e ceo di Intesa  
Sanpaolo



Peso:39%

# Ferrari oltre le attese, profitti su a 1,5 miliardi Ai dipendenti un premio da oltre 14mila euro

## IRISULTATI

**ROMA** Ferrari chiude il 2024 con risultati oltre le attese. L'utile è cresciuto del 21% rispetto al 2023, arrivando a quota 1,5 miliardi di euro. In salita anche i ricavi, pari a 6,6 miliardi (+12% in un anno). E per il 2025 il ceo Benedetto Vigna prevede entrate per 7 miliardi e l'anticipo dei target previsti per il prossimo anno. Numeri che hanno spinto la società a concedere ai 5mila dipendenti un premio di competitività di 14.400 euro. L'anno scorso era stato di 13.500 euro.

Immediata la reazione a Piazza Affari, con il titolo che ieri ha guadagnato oltre l'8%, imponendosi come il migliore del listino. Tra gli altri dati del 2024, le consegne di auto sono aumentate dell'1%, arrivando a 13.752 unità, con una crescita in tutte le aree geografiche, ad eccezione della Cina, dove si è registrato un calo delle consegne del

22%. L'Ebit (cioè il risultato prima del pagamento degli oneri finanziari) è stato di 1,8 miliardi (+17%), con margine al 28,3% (dal 27,1%).

Per quest'anno la Casa di Maranello ha poi fissato una guidance che evidenzia una crescita complessiva. I ricavi, come detto, sono

stimati a oltre 7 miliardi, con una crescita di almeno il 5% sul 2024. L'Ebit si dovrebbe attestare a 2 miliardi (+7%), con margine al 29%.

L'azienda ritiene quindi di potere raggiungere con un anno di anticipo la maggior parte dei target fissati al 2026. «Puntiamo alla qualità dei ricavi più che ai volumi - ha detto Vigna - Credo sia questa la miglior spiegazione degli straordinari risultati finanziari nel 2024, trainati da un forte mix prodotto e da una crescente domanda di personalizzazioni. Su queste solide basi, ci aspettiamo una robusta crescita

anche nel 2025, che ci permetterà di raggiungere la fascia alta della maggior parte dei nostri target di profittabilità per il 2026 con un an-

no di anticipo».

## LA SUPERCAR

Il ceo ha poi messo in evidenza «il grande lavoro di squadra, fondamentale anche per una stagione sportiva molto competitiva». «La volontà di progresso - ha aggiunto - ha portato a un'innovazione nelle infrastrutture - con l'inaugurazione dell'e-building - e nei prodotti, evidenziata al meglio dalla nuova supercar, la Ferrari F80. Inoltre, abbiamo puntato all'innovazione nella ricerca e sviluppo con il nuovo laboratorio E-Cells, che rafforzerà ulteriormente le nostre conoscenze elettrochimiche per prepararci al futuro». L'azienda organizzerà il prossimo Capital Markets Day il 9 ottobre a Maranello.

**Giacomo Andreoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CEO VIGNA:  
«RAGGIUNGEREMO  
LA MAGGIOR PARTE  
DEI TARGET DEL 2026  
CON CIRCA UN ANNO  
DI ANTICIPO»**



**Benedetto Vigna**



Peso: 18%

## Coin, cordata pronta a versare 21,2 milioni

► Ci sono l'ex presidente Marco Marchi (fondatore di Liu-Jo), Sagitta sgr (Europa Investimenti) e gli attuali azionisti come l'attuale ceo di Ovs Stefano Beraldo, l'imprenditore tessile Jonathan Kafri e quello dei complementi di arredo Enzo De Gasperi nella cordata che sottoscriverà l'aumento di capitale da 21,2 milioni di

euro della catena di negozi Coin. La ricapitalizzazione si è resa urgente alla luce della situazione finanziaria (200 milioni di debiti).



Peso: 3%

## Passo avanti per Stm e Bpm Prysmian e Campari in calo

La guerra commerciale si sgonfia un po' dopo il dietro-front di Trump sui dazi a Messico e Canada. E così sui mercati tornano a prevalere le notizie societarie, con un boom degli utili, in particolare delle Big Tech, che hanno favorito il recupero degli indici Ue. Dopo una prima metà seduta fluttuante, l'Europa chiude in rialzo con Milano e Madrid in testa rispettivamente a +1,38% e +1,4%, seguite da Parigi (+0,6%) e Francoforte (+0,4%). Fiacca invece Londra (-0,1%). Rally di Ferrari con un +8%. Bene Stm (+2,2%). Ma brillano anche Intesa, (+1,9%) e Unicredit (+1,16%) in una giornata positiva per le banche e anche Enel prosegue le sedute di acquisti (+ 0,45%).

Avanti inoltre Stellantis (+1,8%) risollezata dai toni meno aspri sui dazi. Banco Bpm (+1,7%) guidata da Giuseppe Castagna (nella foto) e Tim (+1,3%). Generali sale di mezzo punto con Mediobanca (+0,3%), mentre Mps nel finale cede lo 0,5%. Giù anche Prysmian (-2,8%) e Campari (-2,5%).



Peso: 6%

## Bnp Paribas supera le attese Anche Bnl raddoppia l'utile

di Francesca Gerosa

**B**np Paribas batte le attese nel 2024, ma rivede al ribasso il target 2025 sul ritorno del capitale tangibile. La banca francese ha registrato un utile netto di 11,68 miliardi di euro nell'esercizio 2024, in crescita del 4,1% come i ricavi che hanno raggiunto quota 48,83 miliardi, parzialmente compensati da costi più alti e maggiori accantonamenti (principalmente in Francia). Solo nel quarto trimestre l'utile è migliorato del 15,7% a 2,32 miliardi e i ricavi del 10,8% a 12,1 miliardi. Merito della performance delle attività di corporate and investment banking (+8,4% nell'intero esercizio e +20% nel quarto trimestre). «Il gruppo ha ottenuto un'ottima performance nel quarto trimestre del 2024 e ha superato gli obiettivi per il 2024 con una solida struttura finanziaria», ha sottolineato il ceo, Jean-Laurent Bonnafé, che ora si aspetta una «forte accelerazione» guidata sia dal progetto Axa Im sia dagli sviluppi nel wealth management e nell'assicurazione vita. Il coefficiente patrimoniale Cet1 è risultato pari al 12,9%. Solo la controllata italiana Bnl ha chiuso il quarto trimestre del 2024 raddoppiando l'utile pre-tasse a 202 milioni di euro. Ma dopo l'attribuzione di un terzo dei risultati del private banking al wealth management, l'istituto ha generato un utile ante imposte di 195 milioni, +94,2% su base annua. Il margine di interesse è cresciuto del 2,5% grazie alla crescita dei margini sui depositi e al contributo positivo degli impieghi a breve termine. La raccolta indiretta è migliorata del 6,2% mentre quella nel private banking si è attestata a 1,9 miliardi nel 2024 con una crescita delle masse gestite pari al 4,7%. In calo dello 0,9% i costi operativi a 461 milioni con un costo del rischio in riduzione a 58 milioni (32

punti base in rapporto agli impieghi alla clientela). Sull'esercizio 2024 Bnp Paribas distribuirà un dividendo, in linea con le attese degli analisti, di 4,79 euro per azione, pari al 50% dell'utile netto per azione realizzato nell'esercizio. A settembre verrà distribuito un acconto sul dividendo pari al 50% dell'utile netto dei primi sei mesi dell'esercizio. Mentre nel secondo trimestre partirà il programma di acquisto di azioni proprie per massimi 1,08 miliardi, anch'esso in linea con quanto previsto dagli analisti. Per il 2025 Bnp Paribas ha abbassato l'obiettivo di un ritorno sul capitale tangibile (rote) all'11,5% (10,9% nel 2024) dal precedente dell'11,5%-12%, ma lo vede salire al 12% nel 2026. Confermato, infine, il target di un incremento dell'utile superiore al 7% e dei ricavi oltre al 5% nel periodo 2024-2026. (riproduzione riservata)



Peso: 18%

## IL CEO MESSINA DEFINISCE «DI MERCATO» L'OFFERTA DI MPS SU MEDIOBANCA

# Intesa fuori dal risiko

*Nel 2024 utili a quota 8,7 miliardi, +12,2%. Ai soci 8,1 mld tra dividendi e buyback Non entreremo in Generali. La premier Meloni? È molto apprezzata dagli investitori*

**BORSE EUROPEE IN RECUPERO DOPO IL RINVIO DEI DAZI USA A MESSICO E CANADA**

*De Narda, Gualtieri e commento di Sommella alle pagine 2, 3 e 19*

INTESA SANPAOLO CHIUDE IL 2024 CON 8,7 MILIARDI DI UTILI: +12,2%, OLTRE LE STIME DEL MERCATO

## Messina: risiko, vinca il mercato

*Ai soci offerti 6,1 mld di cedole e 2 di buyback. Per il 2025 utili attesi oltre 9 mld. Messina: non ci interessa Generali. Meloni ha ottima reputazione. Mps-Mediobanca: siamo spettatori*

**DI LUCA GUALTIERI**

Intesa Sanpaolo batte le stime sui conti del 2024 e si pone come «spettatore» del risiko bancario. La banca resterà «lontana dalla confusione che c'è sul mercato italiano», ha dichiarato il ceo Carlo Messina, assicurando che non entrerà in campo nelle partite in corso tra Mps, Mediobanca, Generali, Unicredit, Banco Bpm e Anima: «Vogliamo essere lontani dalla confusione che c'è sul mercato; neanche io ci capisco più tanto», ha scherzato nella conferenza stampa dopo i conti 2024 chiusi con il «miglior risultato di sempre: 8,7 miliardi di utili, +12,2%», salutati dal mercato con un +1,9% del titolo a 4,25 euro.

«Non abbiamo alcuna intenzione di partecipare a operazioni di fusione e acquisizioni né Italia né all'estero. Anche sul fronte Antitrust siamo in una posizione tale che sarebbe difficile fare operazioni che creerebbero valore», ha spiegato Messina.

Dopo il blitz sul 4,1% di Generali da parte di Unicredit, il banchiere ha inoltre escluso l'acquisto di quote di minoranza: «Assolutamente no. Sicuramente non porta creazione di valore, poi, certo, si possono fare plusvalenze sulle quote di minoranza, ma non è

il caso di Intesa Sanpaolo. Quando si è ceo di 100mila persone è fondamentale dare chiarezza di direzione, non bisogna gestire l'organizzazione

come se si fosse un hedge fund». E ha confermato che anni fa furono valutate «molte opzioni sul fronte assicurativo e tra queste c'era anche Generali. Poi abbiamo preso una strada diversa, ossia la crescita al nostro interno».

Anche il ruolo del governo nel risiko (ha l'11,7% di Mps) non è un problema: «In questo momento c'è una leadership italiana apprezzata dagli investitori internazionali. La premier Giorgia Meloni ha un prestigio a livello internazionale. Tutti siamo responsabili per mantenere la leadership e giocare un ruolo di salvaguardia». Anche per questo «non sono preoccupato della presenza dello Stato in uno di questi operatori», anche se «è chiaro che poi la presenza dello Stato dovrebbe tendere a essere ridotta il più possibile». L'ops di Siena su Mediobanca è «un'operazione di mercato, che è decisivo, salvo considerazioni che riguardano la vigilanza e la sicurezza nazionale. Devono essere investitori a valutare la bontà del progetto».

Circa il suo futuro in Intesa Messina è stato molto esplicito: «Mi ritengo sufficientemente forte e giovane per rimanere a lungo amministratore delegato», dichiarandosi «a disposizione della banca

nel medio e lungo termine. Credo che gli azionisti, sia italiani sia internazionali siano ragionevolmente soddisfatti».

A sostenerlo sono i forti risultati «sostenibili» e in crescita portati ai soci, grazie a una «crescita endogena» che rende Intesa Sanpaolo «l'unico soggetto di sicurezza nazionale finanziaria del nostro Paese». Gli utili hanno battuto le stime della banca e quelli, superiori, degli analisti. I ricavi sono saliti del 7,5% con interessi netti in crescita del 6,9%, commissioni nette a +9,4% e risultato dell'attività assicurativa a +4,1%. Il cost/income è al 42,7%, «tra i migliori nell'ambito delle maggiori banche europee».

Nel quarto trimestre è arrivato qualche segnale di rallentamento nel conto economico con interessi netti a 3,8 miliardi (-3,6%), mentre le commissioni nette sono salite del 4,7%. I ricavi si sono quindi attestati a 6,7 miliardi, -2%, mentre le rettifiche di valore



Peso: 1-15%, 2-50%

nette su crediti sono cresciute da 238 a 482 milioni (di cui 19 milioni su Russia e Ucraina). L'utile è sceso del 6,4% annuo a 1,5 miliardi, battendo comunque il consensus (1,47 miliardi).

Alla luce di questo risultato la banca guidata da Messina ha proposto un significativo ritorno cash per gli azionisti: cedole pari a 6,1 miliardi (di cui 3 miliardi con l'acconto di novembre 2024) e buyback per 2 miliardi a giugno, già autorizzato dalla Bce.

Per il 2025 è previsto un utile netto a ben oltre 9 miliardi: «Gli investitori apprezzano il nostro modello di business.

abbiamo ancora tantissimo valore che possiamo creare per i nostri investitori, in particolare sul fronte delle commissioni e di un reddito da assicurazione». Messina non teme neanche la frenata dell'economia: a fine dicembre l'incidenza dei crediti deteriorati sui crediti complessivi è pari all'1,2% netto (2,3% lordi). Il livello di copertura specifica è al 49,5% (le sofferenze al 68%). Tra i punti di forza rivendicati da Messina, l'aiuto «alle persone in difficoltà» con 1,5 mld in quattro anni per i bisogni sociali, oltre a 5,3 mld di imposte generate. (riproduzione riservata)

### IL 2024 DI INTESA SANPAOLO dati in milioni di euro

Interessi netti	<b>15.718</b>	<b>+6,9%</b>
Commissioni nette	<b>9.386</b>	<b>+9,4%</b>
Risultato dell'attività assicurativa	<b>1.735</b>	<b>+4,1%</b>
Proventi operativi netti	<b>27.107</b>	<b>+7,5%</b>
Costi operativi	<b>11.570</b>	<b>+1,3%</b>
Risultato corrente lordo	<b>13.736</b>	<b>+13,9%</b>
Risultato netto	<b>8.666</b>	<b>+12,2%</b>

Withub



Peso:1-15%,2-50%

**UTILI PER 1,5 MLD (+21%)**

## **Ferrari sorprende per la redditività e a Piazza Affari il titolo balza dell'8%**

Boeris a pagina 13



LA CASA DI MARANELLO VOLA IN BORSA (+8%) GRAZIE A RISULTATI 2024 OLTRE LE ATTESE

# Conti e modelli lanciano Ferrari

*La redditività migliora ancora nonostante le consegne stabili: gli utili salgono del 21% a 1,5 miliardi  
L'ad Vigna rilancia sul 2025: sei nuove auto, tra cui la prima elettrica che sarà presentata il 9 ottobre*

DI ANDREA BOERIS

**F**errari si conferma regina della redditività, al di là dei volumi che realizza. Lo confermano i conti del 2024 pubblicati ieri, con dati oltre le attese che hanno lanciato il titolo a Piazza Affari: +8% a 448,7 euro. Un exploit dovuto anche all'annuncio dei nuovi modelli che arriveranno nel 2025, tra cui la tanto attesa prima auto elettrica. La Casa di Maranello ha registrato ricavi per 6,68 miliardi di euro, con un incremento dell'11,8% rispetto al 2023, a fronte però di un aumento molto più contenuto delle consegne, salite solo dello 0,7% a quota 13.752. Eppure l'utile operativo (ebit) si è attestato a 1,89 miliardi, in crescita del 16,7%, con un margine del 28,3%, mentre l'utile netto è aumentato del 21,3%, raggiungendo quota 1,526 miliardi. L'ebitda è invece aumentato a 2,56 miliardi (+12,1%), con un margine del 38,3%. Tutti numeri superiori alle stime che l'azienda aveva fornito per il 2024 e migliori anche delle attese degli analisti. A guidare la crescita della red-

ditività, oltre a Ferrari Purosangue, Roma Spider e 296 GT5, sono state l'introduzione della gamma SF90 XX e della 12Cilindri nel secondo semestre, che hanno contribuito a diversificare ulteriormente l'offerta del Cavallino Rampante. «Ferrari non vende più auto, ma auto più esclusive», è il commento di Gabriel Debach, market analyst di eToro, «con configurazioni che spingono il valore medio per unità sempre più in alto. E il pricing power è il vero protagonista». Se le vendite in Cina, Hong Kong e Taiwan hanno registrato un calo del 22% (-328 unità), il resto dei mercati ha mostrato il segno positivo, con un +2% in Emea, +5% nelle Americhe e +4% in Apac. Il portafoglio prodotti di Ferrari nel 2024 ha visto la predominanza di modelli ibridi, che hanno rappresentato il 51% delle consegne totali, rispetto al 49% di quelli con motore a combustione interna (Ice).

«Puntiamo alla qualità dei ricavi più che ai volumi», ha sottolineato il ceo Benedetto Vi-

gna, «e credo sia questa la miglior spiegazione degli straordinari risultati finanziari nel 2024, trainati da un forte mix prodotto e da una crescente domanda di personalizzazioni». Il capo di Ferrari si aspetta «una robusta crescita anche nel 2025, che ci permetterà di raggiungere la fascia alta della maggior parte dei nostri target di profittabilità per il 2026 con un anno di anticipo». E proprio di questo si parlerà «il prossimo 9 ottobre al nostro Capital Markets Day».

In quella data però, ha aggiunto Vigna durante la call con gli analisti, ci sarà anche la presentazione della prima Ferrari elettrica. «Quest'anno lanceremo sei nuovi modelli e, tra questi, la prima full electric», ha detto l'ad. «La presentazione avverrà in un modo innovativo durante il Capital Markets Day e quel giorno ci saranno un sacco di elettroni in giro per Maranello», ha scherzato,



Peso: 1-4%, 13-44%

spiegando che «noi non abbiamo mai parlato di transizione elettrica, ma di addizione. Significa che non lasciamo qualcosa per sostituirla con un'altra, ma aggiungiamo alle termiche e alle ibride l'auto a trazione elettrica completa. E tutto procede come previsto». Guardando proprio al 2025, Ferrari prevede una crescita dei ricavi del 5% a circa 7 miliardi di euro, con un aumento dell'ebit del 7%. L'azienda punta su un mix prodotto e geografico ancora più selezionato, un ulteriore incremento delle personalizzazioni, ma anche un maggiore apporto dalla presenza nelle competizioni, con un impatto positivo derivante dalle sponsorizzazioni e

dai risultati sportivi in Formula 1. Per quanto riguarda la cedola, il cfo Antonio Picca Piccon ha detto in call che Ferrari manterrà un 35% di payout ratio. Maranello, dopo l'ok dell'assemblea che si terrà ad aprile, distribuirà quindi ai soci 534 milioni, che divisi per i circa 178,9 milioni di titoli Ferrari in circolazione equivale a un dividendo di quasi 3 euro ad azione. Infine, visti i risultati ottenuti nel 2024, i circa 5 mila dipendenti della Rossa in Italia, come ha annunciato Vigna, riceveranno quest'anno un premio di competitività di

14.400 euro. L'anno scorso era stato di 13.500 euro. (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,13-44%

INDICI IN RIALZO SUL RINVIO DEI DAZI A CANADA E MESSICO. MA ORA TOCCA ALL'EUROPA

# Mercati per una pace Usa-Ue

*Ftse Mib trainato dai conti di Ferrari e Intesa. Stm imposta una reazione Svolta Telecom. Campari ancora giù dopo il warning della rivale Diageo*

DI EMERICK DE NARDA

**G**li operatori finanziari mandano un segnale all'establishment politico mondiale sulla questione dazi: il mercato vuole il dialogo, non lo scontro. All'interno di questo contesto s'inscrive il timido rialzo degli indici di ieri. Quasi un messaggio per le istituzioni europee, che a breve si dovranno confrontare con il proprio turno dei dazi Usa. Un muro contro muro, o una reazione scomposta dei leader Ue, avrebbe come unica vittima l'economia e i mercati europei. L'indice Eurostoxx50 ha così chiuso in rialzo del +0,88% a 5.263 punti, il Cac40 del +0,66% mentre il Dax, a +0,46%. Ha giocato invece in un altro campionato il Ftse Mib (+1,32% a 36.698) grazie alle trimestrali di Ferrari e Intesa. Il titolo del Cavallino in particolare ha evidenziato un rialzo del +8,04% a 448,7 euro (con ben 540 milioni di euro scambiati), trascinandosi dietro anche Stellantis (+1,89% a 12,61 euro) nonostante a gennaio le immatricolazioni di auto del gruppo in Italia siano scese del 16%, a fronte di un calo del

mercato del 5,9%. Magra consolazione, la quota di mercato del costruttore automobilistico è salita al 31% da 23,2% di dicembre. Intesa (+1,93% a 4,252 euro) invece si è caricata sulle spalle l'intero comparto delle banche che, grazie alla pubblicazione della trimestrale guidata del gruppo guidato da Carlo Messina, ha accelerato al rialzo. Reagisce anche Stm, con il corso azionario che ha recuperato il 2,27% a 21,64 euro grazie alle indicazioni positive sul 2025 rilasciate da Infineon. Il titolo, tuttavia, rimane ancora distante da livello di 23 euro, superato il quale verrebbe annullato il segnale ribassista lanciato sul titolo con la seduta horribilis del 30 gennaio scorso.

Chi sta invece confermando ogni giorno una ritrovata tonicità sul Ftse Mib è Telecom Italia (+1,3% a 0,2728 euro) che, dopo tante situazioni avverse, sta finalmente godendo di un ottimo sentiment di borsa. L'ultima in ordine di tempo a promuovere la società delle tlc è stata ieri Barclays, che ha alzato il target price a 0,35 euro. Gli analisti della banca inglese hanno aggiornato la valutazione alla luce dei movimenti del real brasiliano. Non riesce invece a uscire da una spirale negativa il titolo Campari (-2,54% a 5,38 euro euro). Come se non bastasse la sua debolez-

za intrinseca, il titolo ieri ha sofferto i conti della concorrente Diageo. Il gruppo quotato a Londra ha ritirato la guidance di medio termine per l'incertezza macroeconomica e geopolitica che gravita intorno ai dazi di Trump. Gli analisti di Jefferies, in scia alla pubblicazione dei conti di Diageo, vedono rischi di revisione al ribasso delle stime del consenso. Il primo semestre 2025, che la casa d'affari si aspettava essere un primo chiaro segnale di ripresa, ha sorpreso in negativo con il ritiro della guidance di medio termine. Jefferies ha ricordato che il consenso vede le vendite e l'ebit per l'intero 2025 crescere dell'1,4%. Tuttavia, con l'ebit del secondo semestre probabilmente negativo, gli esperti non escludono tagli fino a 150 bp delle stime. (riproduzione riservata)



Peso:30%

IL TREND RIMANE POSITIVO MA IL FORTE IPERCOMPRATO PUÒ IMPEDIRE UN NUOVO ALLUNGO

# Ftse Mib a ridosso dei massimi

*Un segnale di debolezza arriverà solo dalla rottura del sostegno posto in area 35.800-35.780  
Il cambio euro/dollaro e il petrolio hanno registrato un'altra flessione. L'oro continua a correre*

DI GIANLUCA DEFENDI

**L**a situazione tecnica del mercato azionario italiano appare interessante. L'indice Ftse Mib, dopo essere salito fino a un picco di 36.628 punti, ha subito una rapida correzione ma è rimasto al di sopra dell'importante supporto grafico situato in area 35.800-35.780 punti. La tendenza primaria rimane quindi positiva anche se, prima di poter tentare un nuovo allungo, sarà necessaria una fase riaccumulativa. Al rialzo, infatti, solo il breakout di quota 36.630 potrebbe fornire un nuovo segnale rialzista di tipo direzionale e aprire ulteriori spazi di crescita. Pericolosa invece una discesa sotto i 35.780 punti in quanto potrebbe innescare un'ulteriore correzione, con un primo target a quota 35.400-35.370 e un secondo obiettivo in area 35.000-34.960 punti.

**Il recupero del Btp future.** Il Btp future (scadenza dicembre 2024) si è appoggiato all'importante sostegno grafico situato in area 118,80-118,65 punti e ha com-

piuto un veloce recupero, con le quotazioni che sono risalite verso i 120,45 punti. Il quadro tecnico di breve periodo sta quindi migliorando: dopo una breve pausa di consolidamento è possibile pertanto un nuovo allungo che avrà un primo target a ridosso dei 121 punti. Importante la tenuta del supporto posto in area 119,25-119,20 punti in quanto può favorire la costruzione di una base accumulativa. Soltanto una discesa sotto i 118,65 punti, tuttavia, potrebbe fornire un segnale negativo.

**La discesa dell'euro/dollaro.** Il cambio euro/dollaro ha subito una nuova flessione ed è sceso fino a quota 1,0211. La situazione tecnica di breve termine è quindi peggiorata: una nuova dimostrazione di forza arriverà soltanto con ritorno sopra 1,046 (anche se, da un punto di vista grafico, soltanto il breakout della resistenza posta a quota 1,0535 potrebbe provocare un'inversione rialzista di tendenza). Pericolosa invece una discesa sotto 1,021 in quanto potrebbe innescare un'ulteriore flessione, con un primo target in area 1,0180-1,0175. La rottura di

questa zona fornirà poi un nuovo e pericoloso segnale ribassista di tipo direzionale.

**La discesa del petrolio e la salita dell'oro.** Il petrolio (E-Mini Crude Oil future) è stato respinto dalla resistenza grafica posta a quota 75,2 dollari e ha subito una nuova correzione, con i prezzi che sono scesi sotto i 72 dollari. La situazione tecnica di breve termine rimane quindi precaria, con i principali indicatori direzionali (Macd, Parabolic Sar e Vortex) che si trovano in posizione short. Un ulteriore cedimento può spingere i prezzi in area 70,6-70,5 prima e verso la soglia psicologica dei 70 dollari in un secondo momento. L'oro (E-mini Gold future) ha invece compiuto un nuovo allungo ed è salito oltre i 2.870 dollari. Il trend primario è positivo e solo il forte ipercomprato registrato dagli oscillatori più reattivi può impedire un ulteriore allungo (che avrà un primo target a quota 2.885 e un secondo obiettivo a ridosso dei 2.900 dollari). Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di tendenza.

**La struttura tecnica del bitcoin.** Il bitcoin, dopo essere sceso fino a quota 91.000 dollari, ha tentato un recupero ma non è riuscito a superare i 102.500. La situazione tecnica di breve periodo appare contrastata: importante quindi la tenuta del supporto situato in area 91.000-90.000 dollari in quanto può favorire una fase riaccumulativa. Una nuova dimostrazione di forza arriverà con il superamento della resistenza posta in area 107.000-107.200 (anche se, da un punto di vista grafico, solo il breakout dei 110.000 dollari fornirà un segnale rialzista di tipo direzionale). (riproduzione riservata)

IL QUADRO TECNICO DI PIAZZA AFFARI



LA TENDENZA RIALZISTA DELL'ORO

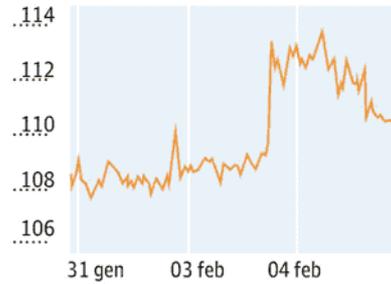


Peso:56%

## I mercati

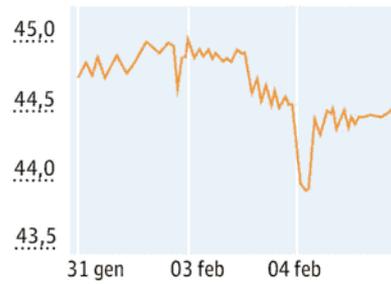
### Spread Btp/Bund

**-1,09%** 110,34



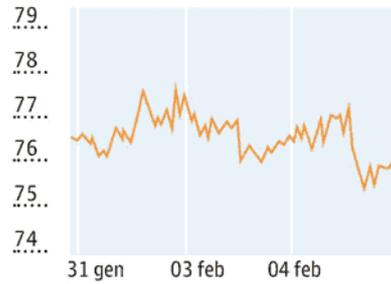
### Dow Jones

**+0,30%** 44.556,04



### Brent

**+0,14%** 76,07\$



Peso: 8%

*Il Punto*

## Golden power Unicredit chiede l'ok su Bpm

**di Giovanni Pons**

**S**arà un bel test per il tanto sbandierato Golden power, vale a dire per i poteri speciali in mano al governo per garantire la sicurezza nazionale nei settori strategici dell'economia. Ieri sera Unicredit ha notificato al governo la sua volontà di acquisire il Banco Bpm attraverso una Ops (offerta pubblica di scambio). E ora toccherà agli uffici di palazzo Chigi e al Mef verificare se

ciò è possibile senza mettere a repentaglio la sicurezza nazionale. Il ministro dell'Economia Giorgetti il 26 novembre scorso, all'annuncio di Unicredit, disse: «Golden power». E Matteo Salvini a stretto giro dichiarava che Unicredit non è una banca italiana, basta guardare il suo azionariato. Nel quale sono presenti fondi internazionali come Blackrock, assicurazioni tedesche come Allianz, finanziarie lussemburghesi come la Delfin della famiglia Del Vecchio. Ma la sede operativa di Unicredit è a Milano, come ha ricordato Andrea Orsel. Quindi dov'è il problema? Forse nel fatto che unendo due banche come

Unicredit e Banco Bpm scompare una terzo istituto in grado di assorbire quote di prestiti sindacati, riducendo il credito alle Pmi? Tra 45 giorni si saprà se gli allarmi di Giorgetti e Salvini erano giustificati.



Peso: 8%

Il caso

# Generali con Natixis “Non ci sarà impatto sull’acquisto di Btp”

Il gruppo di Trieste  
“La sede legale in  
Olanda non produce  
meno imposte in Italia”

di Francesco Manacorda

**MILANO** – Non ci sarà «alcun impatto» sulle decisioni delle Generali riguardo ai titoli di Stato italiani da tenere in portafoglio. In una nota molto tecnica ma con un messaggio molto politico, la compagnia, anche dopo un’interlocuzione con la Consob, spiega nei dettagli il funzionamento della prevista joint venture nel risparmio gestito che dovrebbe unire oltre 600 miliardi di asset di Generali Investment Holding e 1.300 miliardi gestiti dalla francese Natixis.

Quello che secondo l’amministratore delegato del Leone Philippe Donnet e la maggioranza dei consiglieri è un accordo da non lasciarsi sfuggire, che porterà al secondo gruppo europeo per asset in gestione, con 1.900 miliardi di masse, è stato infatti accolto con grande sospetto da due grandi azionisti del Leone e dal governo.

I grandi soci sono il gruppo Calta-girone con il 7,7% di Generali, e la Delfin della famiglia Del Vecchio con il 9,82%, che da tempo contestano la linea di Donnet. I loro dubbi

hanno fatto presa anche sugli ambienti di governo. Il centrodestra al potere, in sostanza, teme o dice di temere che la joint venture con Natixis porti fuori dall’Italia le decisioni sul risparmio nazionale e renda meno probabile che Generali sia - come oggi, con quasi 37 miliardi di Btp in portafoglio - un grande acquirente di titoli di Stato nazionali.

È soprattutto a questi dubbi che Generali vuole rispondere, sottolineando che, se cambia il gestore, rimangono invece uguali i processi per decidere l’allocazione degli asset che servono a coprire le polizze degli assicurati: «La nascita della joint venture - si spiega - non avrebbe alcuna ripercussione sulla continuità delle politiche di gestione del risparmio affidato dagli italiani alle compagnie del gruppo, che rimangono proprietarie degli attivi e ne decidono l’allocazione tra le diverse strategie di investimento». «Gli attivi - si sottolinea - sarebbero infatti soggetti a tutti i rigorosi presidi... a livello nazionale ed europeo in materia prudenziale, all’interno di limiti di rischio puntuali e stringenti. Cia-

scuno dei due soci manterrà il potere decisionale pieno ed esclusivo sui propri attivi assegnati in gestione alla joint venture. Ciò significa che Generali e il suo cda - come avviene oggi - continueranno a definire le linee guida di investimento e l’asset allocation per l’intero gruppo». Sarà dunque «la compagnia a decidere quale è l’allocazione voluta in titoli di Stato e la rispettiva quota da ripartire tra i vari paesi».

Altre assicurazioni sono sulla governance, che vede per i primi cinque anni un manager americano di recente entrato in Generali come ad della nuova società, e sul regime fiscale. Mentre la joint venture avrebbe sede legale in Olanda, «sotto il profilo fiscale non si determinerebbe alcun trasferimento di valore fuori dall’Italia e non si avrebbe, come effetto, una riduzione delle imposte assolate in Italia». Anzi, è la promessa, le cose per il Leone andranno meglio e l’Erario incasserà di più.



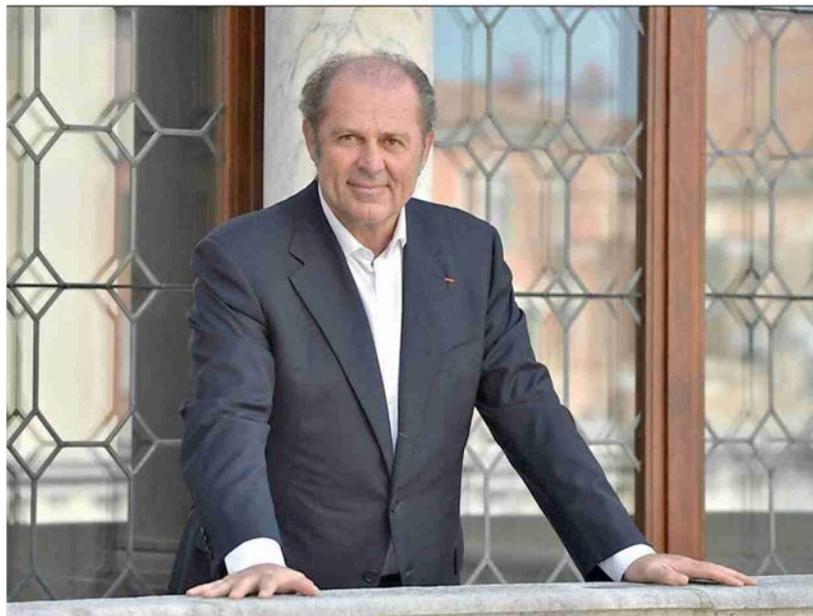
## I punti

**1 La joint venture**  
Dall’intesa con Natixis nascerebbe un colosso dovrebbe unire oltre 600 miliardi di asset di Generali Investment Holding e 1.300 miliardi gestiti dalla francese Natixis

**2 I titoli di Stato**  
Il Leone detiene quasi 37 miliardi di Btp in portafoglio e ha assicurato che il suo cda continuerà a definire le linee guida di investimento e l’asset allocation



Peso:52%



**I punti**

**1 La joint venture**

Dall'intesa con Natixis nascerebbe un colosso dovrebbe unire oltre 600 miliardi di asset di Generali Investment Holding e 1.300 miliardi gestiti dalla francese Natixis

**2 I titoli di Stato**

Il Leone detiene quasi 37 miliardi di Btp in portafoglio e ha assicurato che il suo cda continuerà a definire le linee guida di investimento e l'asset allocation

► **Al vertice**  
 Philippe Donnet amministratore delegato del gruppo Generali



Peso:52%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

505-001-001

## La Borsa

### *Piazza Affari sfida la paura dei dazi realizzi su Leonardo*

Borse Ue in ordine sparso per paura dei dazi Usa. Piazza Affari (+1,38%) è stata la migliore con lo spread a 110,34 punti. Rally di Ferrari (+8,04%) dopo i conti, seguita da Stm (+2,27%) e Intesa Sanpaolo (+1,93%) su profitti 2024 superiori alle attese. Denaro anche su Stellantis (+1,89%), Banco Bpm (+1,76%), Saipem (+1,31%), Telecom (+1,30%), Generali (+0,55%) e Mediobanca (+0,38%) mentre scivola Mps (-0,54%). Realizzi anche su Prysmian (-2,85%), Campari (-2,54%), Leonardo (-1,24%) e Interpump (-0,85%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
<b>Ferrari</b> +8,04%	↑	<b>Prysmian</b> -2,85%	↓
<b>Stm</b> +2,27%	↑	<b>Campari</b> -2,54%	↓
<b>Intesa Sanpaolo</b> +1,93%	↑	<b>Leonardo</b> -1,24%	↓
<b>Stellantis</b> +1,89%	↑	<b>Interpump</b> -0,85%	↓
<b>Banco Bpm</b> +1,76%	↑	<b>Brunello Cucinelli</b> -0,72%	↓



Peso:9%

# Ue apre a flessibilità del Patto di Stabilità per spese sulla difesa

## Unione europea

Investimenti in sicurezza su base nazionale ma non con nuovo debito comune

### Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

In un contesto mondiale tra i più incerti, soprattutto per via della nuova e aggressiva politica estera americana, la Commissione europea ha lanciato nuove iniziative. Sul fronte della difesa ha aperto la porta a maggiore flessibilità nel valutare i bilanci nazionali. Sul versante internazionale, ha preso ulteriore distanza dagli Stati Uniti e ribadito la necessità di rilanciare i rapporti con la Cina, quasi che il gigante asiatico possa diventare una nuova sponda nei rapporti transatlantici.

La presa di posizione relativa alla spesa pubblica è giunta lunedì sera, dopo un vertice informale tra i capi di Stato e di governo dei Ventisette, tutto dedicato alla difficile situazione internazionale dopo il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). I leader si sono trovati d'accordo per aumentare sensibilmente la spesa nella difesa, a tre anni dallo scoppio dell'invasione russa dell'Ucraina. Per ora viene privilegiata la strada nazionale, piuttosto che l'idea di nuovo debito in comune.

In una conferenza stampa lunedì sera, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha spiegato: «I bilanci nazionali devono sottostare attualmente a non poche costrizioni per via del Patto di Stabilità. Ma sono possibili eccezioni in tempi eccezionali. E i nostri sono tempi eccezionali. Cercheremo di rendere molto più flessibile la spesa in difesa per offrire nuovi margini ai Paesi membri». Insomma, si tratta di prevedere nuova flessibilità, magari introducendo la

cosiddetta regola d'oro per gli investimenti in sicurezza.

In questo senso, il portavoce comunitario Balasz Ujvari ha ricordato ieri che il risanamento dei conti pubblici avviene su un periodo di 4-7 anni e che il piano di medio termine può essere rivisto ogni anno. Ha sottolineato inoltre che il Patto di Stabilità considera la spesa nella difesa «un fattore rilevante». Ha poi aggiunto: «Il regolamento lascia un certo margine di manovra per prendere in conto tali fattori nel valutare il rispetto di una raccomandazione data a un Paese in deficit eccessivo». Secondo le informazioni rac-

colte qui a Bruxelles, i leader si sono trovati d'accordo nel loro incontro di lunedì per usare con maggiore discrezionalità la leva di bilancio a livello nazionale, piuttosto che optare per nuovo debito in comune.

Adirittura, si è parlato di una clausola di salvaguardia (*escape clause*, in inglese) specificatamente legata alla spesa in difesa. La Germania ha dato il suo accordo.

Quanto questa via sia giudiziosa resta da capire: a prima vista privilegierebbe i Paesi con i conti in ordine, ma penalizzerebbe i Paesi più indebitati, mettendone a rischio in ultima analisi la stabilità finanziaria. In attesa di capire esattamente come potrebbe essere applicata l'ulteriore flessibilità preannunciata dalla signora von der Leyen, interessante è anche notare il discorso che la stessa presidente ha pronunciato ieri dinanzi agli ambasciatori dell'Unione europea riuniti qui a Bruxelles per un incontro annuale. Indirettamente, a proposito dei rapporti con gli Stati Uniti, ha precisato: «Senza dubbio dovremo im-

pegnarci in negoziati difficili, anche con partner di lunga data».

L'Unione europea deve «prendere decisioni senza alcuna emozione o nostalgia per un mondo passato, ma piuttosto sulla base di un giudizio calcolato di ciò che è nel nostro migliore interesse», ha aggiunto la signora von der Leyen, riconoscendo che ad alcuni potrebbe «non piacere questa nuova realtà più dura, basata sul *do ut des*». Il tono dell'ex ministra della Difesa tedesca è sembrato più fermo di prima nei confronti degli Stati Uniti.

Analizzava ieri un diplomatico: «Si è ricentrata, per così dire. Credo si sia resa conto che l'approccio precedente, consistente a non dire nulla, era causa di critiche in Europa».

Di converso, c'è il desiderio di rilanciare il rapporto con la Cina. «Il modo in cui gestiamo il rapporto» con Pechino «sarà un fattore determinante per la nostra futura prosperità economica e sicurezza nazionale», ha detto sempre ieri la presidente della Commissione europea. «Continueremo quindi a ridurre i rischi connaturati alle nostre relazioni economiche, come abbiamo fatto negli ultimi anni. Ma c'è anche spazio per impegnarci in modo costruttivo con la Cina - e trovare soluzioni nel nostro reciproco interesse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

**La Commissione tende  
la mano alla Cina per  
rilanciare i rapporti  
nell'era dell'incertezza  
della politica americana**



**Vertice Ue.** Il premier polacco Donald Tusk, il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa e la presidente della Commissione Ursula von der Leyen



Peso:27%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Wall Street torna in positivo, record dell'oro a 2.845 dollari

**Mercati.** Il metallo giallo balza del 40% nei 12 mesi, trainato dagli acquisti delle banche centrali. Le Borse europee svettano: con il +1,38% di ieri, Piazza Affari porta a +7% il rialzo da inizio anno

**Vito Lops**

Non si ferma la corsa all'oro. Il lingotto ha aggiornato un nuovo massimo storico a 2.845 dollari l'oncia. Da inizio anno è in rialzo dell'8,5%. Del 40% negli ultimi 12 mesi. Il metallo giallo in questa fase è talmente forte che si apprezza anche nelle sedute in cui mostrano i muscoli i suoi due principali nemici, super dollaro e tassi reali elevati. A comprarlo, si sa, sono sia le banche centrali dei Paesi non allineati al biglietto verde (con in primis la Cina che da tempo ha avviato una sorta di piano di accumulo attuando una sorta di rotazione dai Treasury verso l'oro). Ma anche gli investitori che vogliono coprirsi dalle incertezze.

Wall Street è decisamente cara (prezza 21-22 volte gli utili attesi) e ha dimostrato nelle ultime sedute di cedere facilmente alla volatilità al minimo soffio di vento. Sia esso il lancio di una app di intelligenza artificiale cinese (il caso DeepSeek) oppure la minaccia dei dazi ad ampio raggio di Donald Trump. L'oro offre una risposta sia a un eventuale rimbalzo dell'inflazione (in compagnia delle altre materie prime) ma tende a beneficiare anche di uno scenario di disinflazione, accompagnato da una graduale riduzione dei tassi delle banche centrali. Va a nozze, quindi, con più scenari macro. Quello con cui va meno d'accordo, la deflazione, sembra essere quello più lontano stando alle probabilità.

Nell'ultima seduta si segnala una distensione dei rendimenti dei decennali Usa (scivolati al 4,525%) insieme al dollaro (dollar index sotto 108 punti a -0,4%) che si è preso una pausa dopo i recenti forti rialzi innescati dalla guerra commerciale voluta dal presidente degli Stati Uniti. L'indice S&P 500 si è riportato sopra i 6.000 punti. Lato azionario, sono però le Borse europee a dettare legge in questa prima parte del 2025. Il Ftse Mib di Piazza Affari è salito dell'1,38% portando al 7% il guadagno da inizio anno. L'Eurostoxx 50 è salito dello 0,95% e sembra voler provare a mettere il naso sopra i massimi storici che ormai risalgono alla lontana primavera del 2000.

È una fase di mercato delicata, che sta letteralmente dividendo gli investitori. Molti sono guardinghi sposando la linea prudente che da tempo ha intrapreso Warren Buffett. In questo caso vale il "cash is king" con rifugio sui bond a breve termine che comunque offrono rendimenti interessanti considerato che le banche centrali non hanno ancora completato il percorso di taglio dei tassi (la Fed lo ha addirittura messo in pausa).

C'è poi l'altro lato della medaglia, quella parte di compratori più aggressivi che non abbandona Wall Street neppure alle attuali elevate valutazioni. L'elevato livello di rischio sul mercato lo si denota anche osservando lo spread tra le obbligazioni high yield (ad alto ren-

dimento ma anche ad alto rischio considerato che includono titoli con rating "junk") e quelle a basso rischio: viaggia al 2,6%, intorno ai minimi di sempre. Segnale che pur di strappare un po' di rendimento in più una parte del mercato è disposta ad assumersi rischi decisamente elevati.

Non è quindi un mercato facile da decifrare. Anche per questo nel dubbio in tanti stanno aumentando l'esposizione di oro in portafoglio (nonostante molti parametri di analisi tecnica indichino che sia in evidente stato di ipercomprato). Focus anche sugli utili. Finora la stagione delle trimestrali sta andando meglio del previsto. Al momento gli utili del quarto trimestre del 2024 a Wall Street sono in crescita del 13,2% rispetto allo stesso periodo del 2023. Se la stagione terminasse su questi livelli sarebbe il miglior quarto da fine 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Si distendono i rendimenti dei titoli di Stato decennali Usa, scivolati al 4,525% dopo i rialzi. In frenata dopo la corsa anche il dollaro: sul paniere delle principali valute ha perso lo 0,4%**



Peso: 28%

### La giornata sui listini

Andamento dei listini ieri e da inizio anno. *Dati in %*



Peso:28%

**SALVATAGGI**

# Coin, nuova finanza in vista del riassetto

Ci sono l'ex presidente Marco Marchi (fondatore di Liu-Jo e numero uno di Exelite), il gruppo Europa Investimenti e gli attuali azionisti come il ceo di Ovs Stefano Beraldo e gli imprenditori Jonathan Kafri e Enzo De Gasperi nella cordata che sottoscriverà l'aumento di capitale da 21,2 milioni di euro della catena di negozi Coin. La ricapitalizzazione, annunciata dopo l'incontro al ministero delle Imprese e del Made in Italy, si è resa urgente alla luce della pesante situazione finanziaria (oltre 200 milioni di debiti) e soprattutto della scadenza ormai prossima, 23 febbraio, dell'ultima proroga concessa dal Tribunale di Venezia relativamente alle misure di tutela verso i creditori. L'iniezione di capitali freschi rappresenta comunque solo un primo passo verso un riassetto più significativo: come indicato dalla stessa Coin in una nota, sono in corso «negoziazioni avanzate con altri

investitori». Intanto l'urgenza per i lavoratori è chiarire in che modo verranno messi in sicurezza i 1390 posti e come avverrà la chiusura dei 7 negozi, con riassorbimento di 92 addetti tra marzo e l'estate.

—R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

565-001-001

# Il fenomeno BookTok non conosce crisi: valgono il 6% del mercato

## Libri

Vendite da 5,8 milioni di copie per i libri che si sono imposti grazie ai social

Alla fine, visti i dati generali del mercato, è un'oasi felice. Un fenomeno già visibile da qualche anno, ma che avanza, a fronte di un mercato dei libri che invece ha chiuso il 2024 in calo. I libri BookTok (o per meglio dire #BookTok, considerando l'hashtag su Tik Tok che ne ha decretato il successo) scalano posizioni, mettendo dalla parte dei vincitori tutti quei lavori che hanno saputo imporsi nell'universo social.

I libri più chiacchierati sui social si attestano poco sotto il 6% del mercato trade (narrativa e saggistica, esclusa la scolastica). Secondo elaborazioni su dati Gfk che circolano all'interno di case editrici e visionati dal Sole 24 Ore, per questa specifica categoria di libri il 2024 si sarebbe chiuso con vendite, a volume, per 5,8 milioni di copie. Un dato, questo, anche in crescita rispetto ai 5,6 milioni del 2023 e ben di più rispetto ai 3,1 milioni del 2022. Allora il "paniere" era di un'ottantina di titoli, saliti poi a 215 nel 2023 e a 366 nel 2024. Numeri in miglioramento e, a conti fatti, in controtendenza rispetto all'andamento generale del mercato trade in Italia: 104 milioni di copie vendute nel 2024, in calo del 2,3% secondo Aie.

"Fabbricante di lacrime" di Erin Doom (Magazzini Salani) o anche "It ends with us. Siamo noi a dire basta" di Colleen Hoover (Sperling & Kupfer) sono in qualche modo riconosciuti co-

me i vessilliferi di questo mondo. Il BookTok è più di una semplice tendenza, ma un fenomeno trasversale che coinvolge diversi generi letterari, dal romanzo al fantasy, e una giovane community di forti lettrici e lettori. Per questo editori e retail si stanno organizzando in maniera sempre più "industriale". «Siamo sempre attenti alle esigenze e agli interessi del nostro pubblico: osserviamo infatti - spiega Carmine Perna, amministratore delegato di Mondadori Retail - le tendenze emergenti, monitoriamo i social e analizziamo i trend di mercato per poter rispondere al meglio ai bisogni di lettrici e lettori. Tutto ciò è possibile grazie a un approccio strutturato, che coinvolge tutte le funzioni aziendali, e che ha come obiettivo la proposta di un'offerta sempre in linea con i bisogni del pubblico, supportata da un'efficace comunicazione ed esposizione nelle nostre librerie fisiche e online».

«I nostri librai e le nostre libraie - commenta dal canto suo Barbara Nardi, direttrice generale Polo Canali di Feltrinelli - hanno iniziato a proporre tavoli e scaffali con i libri più discussi e suggeriti dalla piattaforma social. Sono nati così i tavoli di proposta BookTok, oggi presenti in quasi tutte le librerie Feltrinelli. Nelle librerie aperte negli ultimi due an-

ni, come per esempio Lucca e Roma Pio XI, siamo andati oltre: abbiamo sviluppato dei veri e propri corner in cui i creator di BookTok possano incontrarsi e recensire i libri che più hanno amato, ma anche organizzare incontri tematici, per esempio».

«Per quanto ci riguarda - dice Stefano Mauri, presidente e ad Gems - cerchiamo di sensibilizzare sui nostri libri i booktoker più popolari. Dopodiché però sta a loro giudicare i nostri libri. Il bello è proprio la spontaneità e se si vanno a guardare quei casi nei quali booktok ha fatto la differenza, magari resuscitando un libro uscito anni prima e riportandolo in classifica, alla radice c'è sempre un booktoker che ha sposato quel libro e ha espresso il suo amore per quel libro in un modo particolarmente convincente e contagioso».

—A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Editori e librerie hanno creato team per monitorare le vendite e corner per i libri più discussi**



Mercato trade dei libri. Nel 2024 si è registrato un calo del 2,3%



Peso: 21%

# Banca Intesa, Messina: «Nel 2024 il risultato migliore di sempre»

**Credito**

Con un utile netto in crescita del 12,2% a 8,66 miliardi di euro, nel 2024 «abbiamo più che conseguito i nostri obiettivi mentre entriamo nell'ultimo anno del nostro piano. Abbiamo ottenuto il miglior anno di sempre e siamo pronti per essere una banca con un risultato netto ben superiore a 9 miliardi»: a sottolinearlo è il ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina. **Luca Davi** — a pag. 29

# Intesa Sanpaolo alza gli obiettivi dopo utili record a 8,6 miliardi

**Credito/1**

Messina: i profitti possono arrivare «fino a 10 miliardi», e ben oltre i nove previsti  
«Il premier Meloni ha un prestigio unico tra gli investitori internazionali»

**Luca Davi**

Ancora un anno record per Intesa Sanpaolo. La banca guidata da Carlo Messina archivia il 2024 con un utile netto in crescita del 12,2% a 8,66 miliardi di euro (dai 7,72 miliardi del 2023), il miglior risultato di sempre. E alza i target relativi al 2025 a «ben oltre i nove miliardi», dai «nove miliardi» fissati in precedenza. Ma soprattutto si tira fuori dal risikio in Italia: «Nessuna intenzione» di parteciparvi, dice il banchiere, perché la banca punta invece a «concentrarsi sul mantenere» le promesse fatte al mercato, senza cadere in «distrazioni». Un messaggio che chiude così la porta ai rumori di fondo che consideravano la banca di Ca' de' Sass spettatore pronto a scendere in campo nella partita Generali.

L'attenzione del gruppo è tutta dedicata alla costruzione del nuovo pia-

no industriale, che sarà realizzato quest'anno per essere presentato al mercato all'inizio del 2026. Un piano che vedrà nelle commissioni gestionali e nell'attività assicurative i due vettori principali. Il modello di business del gruppo bilanciato sulle fabbriche prodotto consente infatti alla banca di generare una redditività «sostenibile», anche alla luce di un'inversione della curva dei tassi che (inevitabilmente) impatta e impatterà sulla voce interessi. I segnali si vedono già nell'andamento del quarto trimestre, che fa segnare un calo degli interessi netti del 3,6%, a 3,8 miliardi, rispetto ai 3,9 miliardi del terzo trimestre 2024. Mentre a muoversi al rialzo, al contrario, sono le commissioni nette, che si attestano a 2,4 miliardi, in crescita del 4,7% rispetto ai 2,3 miliardi del terzo trimestre 2024.

È anche in previsione di un anno che si prospetta di transizione che la

banca mette fieno in cascina e vara «azioni gestionali» volte a rafforzare la «sostenibilità futura: sul risultato netto pesano 900 milioni di euro che, nelle intenzioni, permetteranno di raggiungere un utile che può arrivare «fino a 10 miliardi», e ben oltre i nove miliardi previsti in precedenza.

Ma ciò servirà anche a rafforzare una solidità patrimoniale che darà margine per muoversi sul titolo: la banca ha in programma un buyback



Peso: 1-3%, 29-28%

da 2 miliardi, a partire da giugno, che contribuiranno a «un significativo ritorno cash per gli azionisti». La proposta che sarà portata all'attenzione dell'assemblea prevede una distribuzione di dividendi cash per 6,1 miliardi, di cui 3 miliardi di acconto dividendi 2024 (da pagare a novembre 2024) e una proposta di 3,1 miliardi di saldo dividendi 2024 (in pagamento a maggio 2025), a cui appunto si aggiunge un buyback pari a 2 miliardi da avviare a giugno 2025, previo ok Bce.

Insomma, la direzione di Intesa Sanpaolo è chiara. E passa dalla crescita «endogena», costruita sulle proprie gambe, anche perchè oggi Intesa «è l'unico soggetto di sicurezza finanziaria della nazione». Nessuna distrazione, dunque, «in Italia come all'estero», ma piuttosto l'intenzione di «estrarre valore» dalla banca perchè c'è spazio per farlo e accelerare una rivalutazione che porti il titolo a giocar-

sela con le rivali d'Oltreoceano, spiega il manager. Rispetto al mercato italiano Intesa del resto sente di avere «5 anni di vantaggio su ciò che sta accadendo adesso» sul fronte del risiko e «nei prossimi 5 anni non ci sono minacce per noi» e «qualsiasi risultato di queste combinazioni non cambierà nulla». Una certezza che poggia anche sulla stabilità dello scenario politico italiano. «Il nostro Paese ha una prospettiva di crescita molto importante, con la possibilità di raddoppiare quella registrata nel 2024. Abbiamo una leadership molto apprezzata dagli investitori». E «Giorgia Meloni - aggiunge - ha un prestigio unico tra gli investitori internazionali».

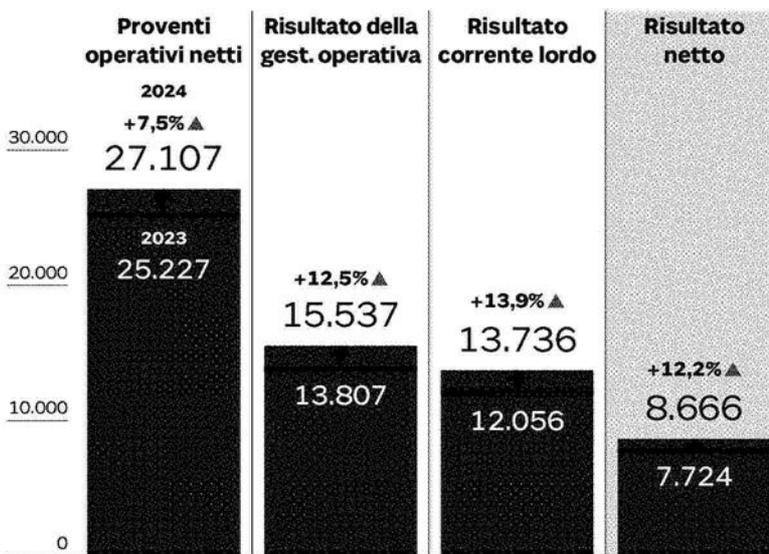
I prossimi mesi saranno segnati peraltro dal rinnovo dei vertici, e la riconferma di Messina assieme al presidente Gian Maria Gros-Pietro è data per scontata. Gli azionisti sono ragio-

nevolmente «soddisfatti e mi aspetto che questo non porterà a cambiamenti nel gruppo. Io sono giovane e forte per dare ancora molto e sono a disposizione della banca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I conti di Intesa Sanpaolo

Dati 2024 a confronto con i dati 2023. In milioni di euro e var.%



Fonte: dati societari



**CARLO MESSINA**  
 Consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo dal settembre 2013



Peso: 1-3%, 29-28%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Planet Smart City vara l'aumento, 55 milioni per la crescita all'estero

## Immobiliare

Approvato l'ingresso al 20% del gruppo immobiliare olandese Breevast

Sottoscritte nuove azioni per 30 milioni e il diritto ad altri 10 milioni nei prossimi mesi

**Laura Cavestri**

MILANO

Un'iniezione di risorse per espandere i progetti di abitazioni intelligenti a basso costo. È questo l'obiettivo del nuovo importante aumento di capitale per Planet Smart City, la multinazionale torinese dello *smart affordable housing* guidata da Gianni Savio e presieduta dal fisico e imprenditore Stefano Buono.

### L'operazione

A quanto risulta a Il Sole 24Ore, infatti, l'assemblea degli azionisti del 23 gennaio ha approvato l'aumento di capitale e l'ingresso del gruppo di sviluppo immobiliare olandese Breevast, che sottoscriverà 30 milioni di euro di nuove azioni acquisendo una partecipazione del 20%, oltre al diritto d'investire, alle stesse condizioni, altri 10 milioni entro i prossimi sette mesi. Contestualmente, Planet Smart City - che ha chiuso il 2024 con 70 milioni di fatturato - raccoglierà, entro la fine di febbraio, altri 15 milioni tra azionisti attuali (circa 400) e nuovi investitori, portando a 55 milioni il totale dell'aumento di capitale.

L'operazione sarà perfezionata nelle prossime settimane. I nuovi fondi saranno utilizzati da Planet Smart City per sostenere la crescita internazionale attraverso l'avvio di nuovi progetti.

Nessun commento da Planet Smart City. Ma una quota delle risorse generate dall'aumento di capitale - risulta sempre da indiscrezioni - sarà investita dalla società torinese per ac-

quisire il 20% circa di un'area edificabile in Olanda, nei pressi della città dell'Aia, sulla quale sarà realizzato un importante sviluppo immobiliare con oltre 3.300 appartamenti, uffici e negozi. Planet Smart City sarà anche parte attiva in questo progetto fornendo advisory per la smartizzazione del nuovo complesso immobiliare con l'integrazione di soluzioni digitali e di community management.

### L'attività del Gruppo

Fondata nel 2015 da Giovanni Savio e Susanna Marchionni, imprenditori del settore immobiliare e presieduta dal fisico e imprenditore Stefano Buono, Planet Smart City è una proptech company leader nello *smart affordable housing* che progetta e costruisce quartieri in Paesi con elevato deficit abitativo e collabora con gli sviluppatori immobiliari locali, soprattutto in Brasile, India e, recentemente, anche negli Stati Uniti.

In Brasile sono in fase realizzativa sei progetti, mentre in India, dove l'attività è iniziata nel 2020, la società sta costruendo tre sviluppi verticali per oltre 3.200 unità immobiliari.

Planet Smart City ha chiuso il 2024 con ricavi superiori a 70 milioni di dollari. La società, con headquarter a Londra, ha sedi dirette in 4 Paesi (UK, Italia, India, Brasile) e ha attualmente 11 progetti in via di realizzazione. Nel 2023 il gruppo ha creato, a Torino, il proprio Competence center.

Già due anni fa, a febbraio 2022, Planet Holding, la società capogruppo, aveva deliberato un nuovo au-

mento di capitale da 60 milioni di euro, da raccogliere entro l'anno, per contribuire, nei tre anni successivi, al lancio di nuovi progetti di grandi dimensioni per la realizzazione di abitazioni in India.

A luglio scorso, invece, Planet Smart City e Palladium Usa (la società di Palladium Italy che, dal 1992, opera negli Stati Uniti) avevano perfezionato la vendita a un investitore istituzionale statunitense di un complesso residenziale di 324 unità destinate alla locazione a Dallas, in Texas: il primo progetto di *smart affordable housing* realizzato negli Usa secondo il modello del gruppo che integra soluzioni innovative per ambiente, architettura, tecnologia e inclusione sociale.

È RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 26%

IL NUMERO

55 milioni

**La raccolta totale**

Lo sviluppatore immobiliare olandese Breevast sottoscriverà 30 milioni di euro di nuove azioni acquisendo una partecipazione del 20%, oltre al diritto d'investire, alle stesse condizioni, altri 10 milioni entro i prossimi sette mesi. Contestualmente, Planet Smart City raccoglierà, entro la fine di febbraio, altri 15 milioni tra azionisti attuali (circa 400) e nuovi investitori, portando a 55 milioni il totale dell'aumento di capitale.



**Little Elm.** Il complesso è il primo costruito (e ceduto) in Usa, a Dallas, in Texas



Peso:26%

**PARTERRE**

**EMISSIONI**

## Cdp, boom di ordini per il nuovo bond

Cassa Depositi e Prestiti ha collocato ieri un'emissione obbligazionaria da 1,25 miliardi di euro, la più grande operazione in euro del gruppo destinata agli investitori istituzionali. L'obbligazione ha una durata di 7 anni, con scadenza a febbraio 2032, e prevede una cedola annuale fissa del 3,375%. L'emissione ha riscontrato un significativo interesse sul mercato, con ordini da più di 160 investitori superiori a 5,6 miliardi di euro, pari a 4 volte l'offerta: la domanda più alta mai registrata da Cdp nel segmento degli investitori istituzionali in euro. L'elevato interesse registrato dal collocamento rappresenta una importante cartina di tornasole della

fiducia del mercato nella solidità del gruppo presieduto da Giovanni Gorno Tempini e guidato da Dario Scannapieco. Bbva, Goldman Sachs, Imi Intesa Sanpaolo, Ing, Mediobanca, SocGen e UniCredit hanno agito come joint bookrunner dell'operazione.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 1,25

**IL BOND (IN MLD)**

È il valore del bond collocato ieri da Cdp



Peso: 4%

# Diageo ritira le previsioni a medio termine, incognite mercato e il rischio dazi

**Beverage**

**Il gruppo realizza il 45% dei ricavi negli Stati Uniti  
Primo semestre in calo**

**Matteo Meneghello**

Un mercato ancora in difficoltà e soprattutto il rischio-dazi sul mercato statunitense costringono Diageo a una revisione dei suoi obiettivi di crescita. Il player del beverage (nel portafoglio marchi come Johnny Walker, ma anche Guinness e Smirnoff) ha ritirato la guidance a medio termine, che prevedeva una crescita organica delle vendite nette compresa tra il 5% e il 7%, accusando l'incertezza economica e politica in molti dei suoi mercati chiave, come quello americano. I dazi su Messico e Canada potrebbero «influenzare molto» lo slancio di Diageo, ha affermato ieri il ceo Debra Crew. Un rischio comune agli altri produttori del settore che, in misura diversa, hanno in portafoglio marchi e impianti di produzione (legati a birra, tequila, mezcal e whiskey) nei due Paesi che ora hanno 30 giorni di tregua prima di trovare un accordo con l'amministrazione Usa. Ieri il titolo di Diageo, sotto pressione negli ultimi 12 mesi come tutti i princi-

pali player del beverage, ha perso terreno in apertura e dopo un parziale recupero ha chiuso con un calo dell'1,59% (la perdita nell'ultimo anno è del 22%). In scia anche altri titoli europei come Pernod Ricard e Remy Cointreau hanno ceduto l'1,67% e il 2,45% rispettivamente, Campari ha perso il 2,54%.

Diageo ha scommesso da tempo sulla possibilità che la popolazione in crescita e l'aumento dei redditi in molti dei suoi mercati principali possano spingere i consumi verso i marchi più premium dell'azienda. Tuttavia la domanda debole e le dinamiche del mercato, in particolare negli Usa, hanno costretto una revisione dei piani. Secondo il cfo Nik Jhangiani, il risultato operativo potrebbe subire un impatto di circa 200 milioni di dollari se i dazi imposti a Messico e Canada dovessero entrare in vigore a marzo. Il gruppo realizza circa il 45% del suo fatturato negli Usa, grazie a prodotti fatti in Canada e Messico come la tequila Don Julio e al whiskey Crown Royal. La strategia che Diageo intende per-

seguire in caso di dazi «dovrebbe coprire il 40% dei costi prima di prendere misure in materia di prezzi» ha aggiunto il cfo. La società può mitigare una parte significativa dell'impatto delle tariffe sui profitti operativi, ha affermato. Tuttavia, continuano ad aumentare i timori che i consumatori passeranno a prodotti nazionali più economici negli Usa se Diageo e i rivali dovessero aumentare i prezzi per assorbire i maggiori costi.

Il gruppo ha registrato nel primo semestre dell'esercizio 2025 un calo dello 0,6% dei ricavi a 10,9 miliardi di dollari a causa dello sfavorevole andamento valutario in parte compensato dall'aumento delle vendite organiche (+1%), una flessione del 5% dell'utile operativo a 3,15 miliardi e una riduzione del 12% dell'utile netto di competenza a 1,93 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

# Pfizer e Merck battono le stime Sui titoli pesa la nomina di Kennedy Jr

## Farmaceutici

I due gruppi nel corso del 2024 hanno visto i ricavi crescere del 7 per cento

Sulle stime 2025 poca visibilità sugli sviluppi dei mercati Usa e cinese

### Monica D'Ascenzo

Pfizer batte le stime del mercato, ma il titolo viene penalizzato a Wall Street dall'approvazione da parte della commissione finanze del Senato statunitense della nomina di Robert F. Kennedy Jr, noto anti-vax, a ministro della Sanità. Le vendite si sono concentrate in particolar modo oltre che su Pfizer anche sulle azioni di Moderna, BioNTech e Novavax.

Dopo i dati positivi diffusi la scorsa settimana da altri big del comparto, come Roche, Sanofi, Novartis, il colosso farmaceutico Usa ha annunciato un utile netto di 410 milioni di dollari nel quarto trimestre, in miglioramento dal rosso di 3,3 miliardi di un anno prima, pari a 0,07 dollari per azione (-0,60 l'anno scorso) su ricavi per 17,7 miliardi in crescita del 22%. A livello adjusted gli utili sono stati pari a 3,6 miliardi di dollari (da 593 milioni) e l'utile rettificato è di 0,63 dollari per azione (0,10 un anno fa). Nell'intero esercizio 2024 i ricavi sono aumentati del 7% a 63,6 miliardi e l'utile netto rettificato è migliorato del 60% a 17,7 miliardi, per un utile per azione di 3,11 dollari (1,84 dollari per azione un anno fa). Positivi anche gli effetti del piano dei tagli dei costi. Il gruppo farmaceutico, si legge in una nota, è sulla giusta strada per realizzare l'obiettivo di complessivi 4,5 miliardi di dollari di risparmi netti entro fine 2025 fissato nel programma di riallineamento dei costi e conferma la guidance sui risultati finanziari 2025: i ricavi so-

no previsti nel range di 61-64 miliardi e l'utile per azione rettificato nel range di 2,80-3 dollari per azione.

Superiori alle attese anche i risultati di Merck nel quarto trimestre dell'anno scorso. A deludere il mercato sono state, invece, le prospettive per il 2025 e il titolo è arrivato a perdere oltre il 10%. Nel dettaglio Merck ha registrato un utile netto di 3,74 miliardi di dollari per il quarto trimestre dello scorso esercizio, pari a un utile per azione di 1,48 dollari. Al netto di voci straordinarie, l'utile rettificato si è attestato a 1,72 dollari per azione, superando le aspettative di Wall Street. Secondo il consenso di Zacks Investment Research, la stima media era di 1,69 dollari per azione. Nei tre mesi il gruppo farmaceutico ha registrato ricavi per 15,62 miliardi di dollari, anche in questo caso battendo le previsioni del mercato, che indicavano una media di 15,55 miliardi di dollari. L'intero anno si è concluso con un fatturato complessivo di 64,2 miliardi di dollari, in aumento del 7% dal 2023. Escluso l'impatto dei cambi, la crescita è stata del 10%

Per l'intero esercizio in corso, invece, Merck prevede un utile per azione compreso tra 8,88 e 9,03 dollari e ricavi tra 64,1 e 65,6 miliardi di dollari, mentre gli analisti, secondo Facset, stimavano un utile per azione a 9,13 dollari su ricavi a 67,07 miliardi. In occasione della trimestrale il gruppo farmaceutico ha anche annunciato la sospensione delle spedizioni in Cina del vaccino Gardasil, utilizzato per la prevenzione del-

l'Hpv, mettendo a rischio il futuro di uno dei suoi prodotti più venduti con una ricaduta inevitabile sulle prospettive del gruppo. La sospensione delle vendite di Gardasil durerà almeno fino a metà anno, ha dichiarato l'azienda.

Se si tiene conto dei risultati delle big pharma che ad oggi hanno comunicato i dati di bilancio 2024, si ha un aggregato dei ricavi pari a 286 miliardi di dollari per Merck, Pfizer, Roche, Sanofi, Novartis e Abbvie. Oggi sarà la volta di Novo Nordisk, GlaxoSmithKline e Bayer, mentre giovedì diffonderanno i dati di bilancio 2024 AstraZeneca ed Eli Lilly a chiudere la stagione dei risultati delle grandi farmaceutiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

## 286 mld

### I ricavi del settore

La stagione dei risultati di bilancio delle big pharma procede a passo spedito e per ora la maggior parte dei gruppi ha battuto le stime degli analisti. Se si tiene conto dei risultati delle big pharma che ad oggi hanno comunicato i dati di bilancio relativi allo scorso esercizio, si ha un aggregato dei ricavi pari a 286 miliardi di dollari. Hanno già comunicato i dati Merck, Pfizer, Roche, Sanofi, Novartis e Abbvie. Oggi Novo Nordisk, Gsk e Bayer.



Peso: 26%



**Big Pharma.** Pfizer ha battuto le previsioni del mercato



Peso:26%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# La finanza islamica cresce: mercato da 6mila miliardi \$

## Strumenti alternativi

Lo scatto anche in Borsa,  
con una capitalizzazione  
di 54mila miliardi di dollari  
Cornelli (Consob): «Realtà  
rilevante, i prodotti devono  
rispettare le normative»

**Alberto Magnani**

L'Irish Stock Exchange, la piazza finanziaria di Dublino, ha fatto parlare di sé per le sue performance anche negli anni più cupi del conflitto fra unionisti e indipendentisti. Oggi vanta, anche, un altro primato. L'agenzia di rating Fitch ha classificato nel 2024 il listino come la più grande sede di quotazione per i *sukuk* in valuta forte, i certificati che funzionano come obbligazioni conformi ai principi della legge islamica: i cosiddetti titoli *Sharia compliant*, gli strumenti che rispettano la legge coranica. Un requisito che si esprime, per esempio, nel divieto del pagamento di interessi (*riba*), nel condivisione di rischio e rendimenti per gli investitori e nella verifica degli asset sottostanti rispetto ai criteri della legge religiosa: una verifica che impone l'istituzione di organismi come gli Sharia boards, gruppo di specialisti che devono valutare l'adeguatezza dell'emissione. Dublino svetta per volumi, ma è tutt'altro che isolata.

L'industria della finanza islamica, il complesso di strumenti conformi alla Sharia, sta registrando una crescita di scala imponente nelle dimensioni del suo mercato e del valore dell'azionario. Un rapporto del Islamic Corporation for the Development of the Private Sector, un braccio della Banca islamica per lo sviluppo, prospetta

un'espansione del mercato a 6mila miliardi di dollari entro il 2026, in rialzo dai circa 4mila miliardi di dollari quantificati nel 2021. Il Dow Jones Islamic Market World Index, un indice di S&P, conta su un totale di 4.500 titoli conformi alla legge islamica e una capitalizzazione complessiva pari a 54mila miliardi di dollari al 31 dicembre dell'anno scorso. Secondo un'elaborazione curata dalla Consob, l'autorità di vigilanza finanziaria italiana, gli Stati Uniti incidono in quella data su oltre il 70%: l'equivalente di 39mila miliardi, in un paniere composto a sua volta al 43,5% di titoli del solo settore tecnologico. Fra i 484 titoli statunitensi quotati, la top 10 della capitalizzazione è dominata da colossi come Apple, Microsoft, Amazon, Meta e Tesla.

Il resto della ripartizione nazionale, sempre secondo l'elaborazione Consob, è rappresentata da titoli giapponesi (384, il 4%), cinesi (1.712, il 2,4%), indiani (346, il 2,1%), britannici (54, l'1,9%). Spostandosi sul Golfo si oscilla fra gli 85 titoli sauditi (0,6%), i 31 titoli emiratini (0,2%) e i 12 titoli del Qatar (0,1%), mentre in Europa la triade è formata da Francia (22 titoli, l'1,5%), Germania (30, l'1%), fino alla quota minima, dell'Italia: 19 titoli, lo 0,2% dell'indice. Il viceministro delle Finanze, Maurizio Leo, ha sottolineato ieri in un convegno alla Camera che l'Italia può diventare un «interlocutore importante» per il settore, intercettando un flusso di investi-

menti in ascesa.

L'avvicinamento potrebbe semplificarsi sulla spinta di Euronext, il consorzio europeo che controlla Piazza Affari. Il commissario Consob Federico Cornelli ha ricordato che la borsa paneuropea si prepara a facilitare le quotazioni di titoli «sharia compliant» sul listino milanese, come è già successo con la piazza dublinese. Una prima condizione, inevitabile, è quella di una compatibilità normativa con la legislazione comunitaria e italiana. «I prodotti di finanza islamica devono ovviamente rispettare le norme europee e tutte le norme nazionali come il Tuf (testo unico della Finanza, ndr)» dice Cornelli al Sole 24 Ore, sempre a margine dell'iniziativa di Montecitorio.

La seconda è una conoscenza degli strumenti. I soli *sukuk*, i certificati simili ai «nostri» bond, si dividono in 14 categorie e presuppongono la verifica di comitati di esperti. Se c'è una valutazione adatta, possono offrire «un sistema di finanziamento ulteriore e alternativo, perché c'è un mercato rilevante e sviluppato in altri Paesi. Il tutto perché sia nel rispetto del risparmiatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Dow Jones Islamic Market World Index registra 4.500 titoli «sharia compliant». Dominio degli Usa**



Peso: 19%

# Banca del Mezzogiorno, l'utile raddoppia a 22 milioni nel 2024

**Ex Popolare di Bari**

**Risultato migliore da 15  
anni. Un miliardo di nuovi  
impieghi al Sud**

**Laura Serafini**

La Banca del Mezzogiorno, ovvero la ex Popolare di Bari finita sotto il controllo di Mcc nel 2021, chiude il 2024 con i risultati migliori degli ultimi dieci anni, fase del salvataggio inclusa.

Il cda della banca ha approvato ieri il bilancio 2024, che evidenzia un utile di 22,4 milioni, in aumento rispetto ai 9,87 milioni dell'anno precedente. L'aumento dei tassi di interesse ha accresciuto il margine di interesse del 19,7%, a quota 263 milioni; nel periodo le commissioni nette sono state pari a 101 milioni (+0,8%) a fronte di un margine di intermediazione di 342 milioni (+13,9%).

La banca ha beneficiato, in particolare, di una fase di risanamento passata attraverso un percorso di derisking: sono in corso di cessione ulteriori 183,4 milioni (le offerte vincolanti sono state presentate a fine 2024) «in anticipo agli obiettivi del piano industriale grazie anche finalizzazione dell'operazione Pegasus» si spiega.

Sui risultati hanno pesato rettifiche di valore nette per rischio di credito pari a 59,57 milioni di euro (44,81 milioni a fine 2023); il dato comprende anche rettifiche per euro 7,4 milioni effettuate a rafforzamento delle coperture su alcune componenti del portafoglio crediti, in vista dell'ulteriore prosecuzione dell'attività di derisking.

Nel 2024 l'incidenza dei crediti deteriorati sugli impieghi è scesa al 6,9% per il dato lordo e al 3,8% per il dato netto. I numeri del bilancio sono stati sostenuti anche dalla crescita degli impieghi, nonostante dal 2023 sia in atto una flessione dei prestiti a livello generale del sistema bancario a seguito del rialzo dei tassi di interesse. Gli impieghi nel 2024 sono saliti dell'1,7%, da 5,56 a 5,65 miliardi. «Il trend degli impieghi conferma il percorso di rilancio operativo della banca, con erogazioni effettuate per circa 4 miliardi di euro dal 2021 (anno di ingresso di BdM Banca nel gruppo Mcc), di cui oltre 1 miliardo nel 2024 - si spiega -. Le

erogazioni dell'ultimo anno sono state assistite da garanzie reali o istituzionali per oltre il 75% dei volumi; inoltre, le erogazioni a clientela con profilo di rischio più elevato hanno riguardato meno del 5% del totale dei nuovi finanziamenti. Gli impieghi alle imprese hanno supportato prevalentemente il comparto manifatturiero e quello del commercio». I crediti netti deteriorati sono pari a 212 milioni, con un livello di copertura del 47,6 per cento. Nella nota diffusa ieri si specifica che «il rischio legale per circa 133 milioni di euro in seguito alla definizione bonaria della richiesta di indennizzi con Amco spa». I titoli di Stato posseduti sono scesi da un valore di 2,34 miliardi a 1,72 miliardi (-28,7%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Profitti su del 12% a 8,7 miliardi e dividendo da 6,1 agli azionisti. L'istituto: "Noi per il Paese"

# Intesa fa il pieno di utili e si tira fuori dal risiko "Meloni? Grande leader"

## IL CASO

GIULIANO BALESTRERI

**P**er Carlo Messina, la premier Giorgia Meloni «ha un prestigio unico tra gli investitori internazionali». Il risiko bancario in atto, invece, non interessa il banchiere da attore, ma solo da spettatore anche perché «c'è troppa confusione. Alle volte perdo i pezzi». Il capozia di Intesa Sanpaolo, invece, è più attento al dibattito sul destino del risparmio tricolore dopo l'annunciata joint venture (jv) da Generali e la francese Natixis: «Intesa Sanpaolo oggi è il vero unico soggetto di sicurezza nazionale finanziaria di questo Paese, abbiamo 1.400 miliardi di euro di risparmio che ci affidano gli italiani, di cui 473 miliardi di asset in gestione. In Italia». Con una stoccata indiretta al Leone che proprio ieri ha spiegato come solo 200 dei 600 miliardi, che Generali Investment Holding conferirà alla jv, arrivano dall'Italia.

Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo da settembre 2013, presenta conti record con utili in crescita del 12,2% a 8,7 miliardi e annuncia che nel 2025 i profitti cresceranno «ben oltre i 9 miliardi di euro: i movimenti di consolidamento creeranno delle opportunità di crescita

organica. Noi siamo il porto sicuro di risparmiatori e investitori». E così il banchiere si candida a guidare la prima banca italiana ancora a lungo: «Tra due mesi verrà rinnovato il cda, ma io sono a disposizione per restare qui ancora a lungo. Soprattutto se continueremo a crescere così». Di certo i numeri sono dalla parte del banchiere che distribuirà 6,1 miliardi di dividendi agli azionisti a cui si aggiungerà un buyback da due miliardi di euro.

La presentazione del bilancio di Ca' de Sass, però, è anche l'occasione per fare il punto sulle partite incrociate che si stanno giocando sullo scacchiere italiano, con la premessa che la banca resterà «lontana dalla confusione», che vede l'offerta di Unicredit su Banco Bpm - che a sua volta ha lanciato la scalata ad Anima -, quella di Mps su Mediobanca e i riflettori puntati su Generali, dove Gae Aulenti è entrata con il 4,1% e i grandi azionisti Caltagirone e Delfin si sono schierati contro l'ad Philippe Donnet.

«Tutti gli attori in capo sono seri, ma sono operazioni di mercato: il governo ha il 10% di Mps, non la controlla. Alla fine saranno gli azionisti di Mediobanca a decidere se aderire o meno all'offerta, quindi - sottolinea Messina - vinca il migliore». La banca, invece, non è interessata «ad acquisire quo-

te di minoranza, nemmeno per quanto riguarda Generali. In passato lo abbiamo fatto da Tim ad Alitalia, ma quando si inizia così, si finisce per fare il lavoro di un hedge fund. Noi, invece, vogliamo continuare a sostenere le imprese e la crescita del Paese con il credito».

Tornando a parlare di Generali, Messina ricorda di quando studiò il dossier, «ma poi abbiamo preso una strada diversa, investendo sulla crescita interna. E i numeri, oggi, ci danno ragione». Anche perché gli asset under management in Italia sono il doppio di quelli di Generali: «Oggi - prosegue Messina - Generali in Italia su danni è come Unipol e noi non siamo così distante, sul Vita siamo primi e il Leone è secondo, sui premi siamo terzi a un miliardo da Generali. Qualunque combinazione uscirà dal risiko, non avrà la nostra forza. Siamo noi il porto sicuro del risparmio italiano e lo conferma anche il 25% di azionisti retail, fatto di famiglie» che dai dividendi hanno una remunerazione del 10%.

Tornando ai numeri del bilancio, i risultati ottenuti l'anno scorso dimostrano una «elevata redditività sostenibile e basso profilo di rischio». Abbastanza perché il calo annunciato dei tassi d'interesse non preoccupi la banca: la perdita sarà compensata dall'aumento del-



Peso: 43%

le commissioni, già cresciute lo scorso anno al 9,4% a 9,4 miliardi. Il risultato dell'attività assicurativa, inoltre, ammonta a 1,7 miliardi, mentre l'attività di wealth management è salita a 900 miliardi di euro di raccolta diretta e risparmio amministrato della clientela per «alimentare la crescita del risparmio gestito. Abbiamo completato un percorso che ci

consente di competere con Santander e Bnp Paribas».

Prospettive che potrebbero migliorare perché «con il calo dei tassi, aumenteranno i consumi e quest'anno il Pnrr dovrà accelerare quindi la nostra crescita può raddoppiare. Inoltre, con questo governo abbiamo una leadership molto apprezzata da investitori internazionali. Sono testimone che

Giorgia Meloni ha un prestigio internazionale unico e dobbiamo fare tutti la nostra parte per giocare una partita di salvaguardia dei nostri interessi nel contesto internazionale». —

**L'ad Messina  
 “Mps e Mediobanca  
 operazioni di mercato  
 Noi via dalla confusione”**

“  
**Carlo Messina**  
 Siamo noi il porto sicuro del risparmio italiano, completato un percorso che ci permette di competere con Santander e Bnp



Peso:43%

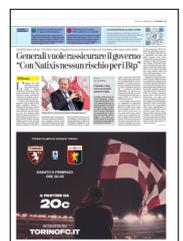
## La giornata a Piazza Affari

### ↑ Rimbalzano i titoli industriali In ripresa StM e Stellantis

Piazza Affari chiude in rialzo. Corrono Ferrari (+8,04%) e Intesa Sanpaolo (+1,93%) dopo conti brillanti. Prosegue il rimbalzo di StM con +2,27% e degli altri titoli industriali: Stellantis recupera le perdite viaggia ora con il +1,89%.

### ↓ Effetto dazi, giù Campari Nella moda in rosso Cucinelli

La guerra dei dazi spaventa Campari: le azioni del colosso del beverage cedono il -2,54%. Fra i titoli dell'industria vanno male Prysmian e Leonardo che perdono il 2,82% e l'1,24%. Nella moda in rosso i titoli di Brunello Cucinelli a -0,72%.



Peso:3%

Dal 2030 attesi utili per 125 milioni l'anno. Maggiori incassi anche per lo Stato con l'aumento delle tasse sulle cedole

# Generali vuole rassicurare il governo "Con Natixis nessun rischio per i Btp"

## IL RETROSCENA

**L'**alleanza da 1.900 miliardi nel risparmio gestito fra Generali e Natixis mantiene in mani sicure i Btp, genera più tasse in Italia e garantisce al Leone creazione di valore per un miliardo - che deriva da seed capital e sinergie.

Tuttavia, il matrimonio non genererà utili da subito: bisognerà aspettare almeno il 2028 per incrementare i profitti di almeno 50 milioni. Previsioni elaborate sui valori di oggi e che non tengono conto dell'eventuale attrazione di capitali freschi da parti terze. Se poi Generali o Natixis si tirasse indietro prima di dar vita alla joint venture - entro fine 2025, quindi - pagherà una penale di

50 milioni mentre in seguito saranno gli usuali meccanismi di exit a regolare l'uscita. A due settimane dall'annuncio dell'operazione e pochi giorni dopo

la presentazione del nuovo piano strategico, Generali prova a resistere all'attacco degli azionisti Delfin e Caltagirone - critici sulla joint venture - e a rassicurare il governo sugli effetti dell'accordo siglato con il gruppo controllato dalla banca francese Bpce. Al quale, se sarà celebrato, non pensa di rinunciare: «Non è intenzione di Generali - né esistono previsioni contrattuali che possano costringere la medesima a ridurre la propria partecipazione o i propri diritti di governance nella joint venture».

La compagnia assicurativa si è impegnata ad apportare nei primi cinque anni 15 miliardi di capitale sotto forma di seed capital: si tratta - sottolinea Trieste in una nota - di una quota minoritaria rispetto alle masse complessive gestite e ai flussi di reinvestimenti annui di Generali se si considera che nel triennio del nuovo piano l'obiettivo di raccolta netta sui prodotti assicurati-

vi Vita ammonta a 25-30 miliardi. Nei primi due anni, tuttavia, l'impatto sull'utile netto rettificato sarà nulla; dal 2028, quando verrà meno l'impatto del dividendo preferenziale da 250 milioni destinato a Bpce, l'effetto sull'utile netto rettificato diventerà positivo per oltre 50 milioni, poi salirà a 125 milioni dal 2030 una volta esauriti anche gli oneri dell'integrazione e grazie alle sinergie a regime.

Riguardo ai timori sul destino dei risparmi degli italiani «è la compagnia di assicurazione a decidere quale è l'allocazione voluta in titoli di Stato e la rispettiva quota da ripartire tra i vari Paesi, dandone specifica indicazione alla società di gestione che rimane vincolata a questa scelta. Alla luce di ciò, l'operazione con Bpce non avrà alcun impatto sulla allocazione quanto ai Btp del gruppo Generali». Inoltre, «sotto il profilo fiscale non si determinerebbe alcun trasferimento di

valore fuori dall'Italia e non si avrebbe, come effetto, una riduzione delle imposte assolte in Italia. È anzi plausibile che l'onere fiscale italiano aumenti» grazie alla creazione di un nuovo livello nella catena societaria. GIU.BAL. —

Philippe Donnet, amministratore delegato del gruppo Generali



Peso: 29%

# Intesa sgancia 6 miliardi di dividendi e osserva il risiko «Noi dediti al credito»

Messina presenta i conti (utile +12%) e guarda le Ops in corso: «Operazioni di mercato». «La Meloni ha riportato prestigio»

di **CAMILLA CONTI**

■ Intesa Sanpaolo chiude il bilancio 2024 con un utile netto di 8,7 miliardi (+12,2% rispetto ai 7,7 miliardi del 2023), dividendi per 6,1 miliardi, un buyback di 2 miliardi da avviarsi a giugno e una previsione di un utile netto per il 2025 «ben al di sopra» di 9 miliardi. Con in tasca questi risultati l'amministratore delegato, **Carlo Messina**, si chiama fuori dal risiko, sia italiano sia straniero, e soprattutto si tiene fuori dal ring su cui si stanno sfidando Mps, Mediobanca e Unicredit. Nessuna fusione o acquisizione, né di altre banche né di partecipazioni di minoranza, nessun interesse per una quota di Generali. Perché «quando si gestisce un'organizzazione come la nostra, con 100.000 dipendenti bisogna essere chiari nella direzione che si segue e una banca come Intesa non può essere gestita come se fosse un hedge fund, preferiamo fare credito», ha detto in una conferenza telefonica con gli analisti. Concetto ribadito

un'ora più tardi ai giornalisti: «Vogliamo essere lontani dalla confusione che c'è sul mercato italiano». E ancora: «Siamo l'unica azienda bancaria con un azionariato in prevalenza italiano, siamo l'unico vero soggetto di sicurezza finanziaria nazionale di questo Paese, abbiamo 1,4 miliardi di risparmi degli italiani e siamo orgogliosi di essere un motore per l'economia reale».

Sull'Ops del Montepaschi per Mediobanca, il commento del banchiere è chiaro: «Quella che hanno lanciato è un'operazione di mercato» e «il mercato sarà decisivo, salvo le valutazioni che riguardano la vigilanza. Sono gli investitori che devono valutare l'operazione» e «deve vincere il migliore», ha aggiunto **Messina** che si è detto «non preoccupato per la presenza dello Stato in uno di questi operatori». «Poi è chiaro che questa presenza dovrebbe essere ridotta il più possibile nel corso del tempo», ha concluso **Messina** riferendosi alla partecipazione del Mef nella banca senese. E a proposito del governo, il banchiere all'inizio della con-

ferenza stampa aveva citato la presidente del Consiglio: «Il nostro Paese ha prospettive di crescita nel 2025 importanti perché può raddoppiare la crescita che ha avuto nel 2024. Sono testimone che la premier **Giorgia Meloni** ha un prestigio unico tra gli investitori internazionali». Poi ha sottolineato: «Dobbiamo fare tutti la nostra parte per salvaguardare i nostri interessi nel contesto europeo. Contesto che mostra grandi fragilità». Secondo il banchiere è indispensabile che i risparmi generati in Europa vengano reinvestiti in Europa, e che i risparmi generati in Italia vengano reinvestiti in Italia.

**Messina** ha, inoltre, affrontato il tema del prossimo rinnovo del cda, previsto nell'assemblea di aprile. Gli azioni-



Peso:35%

sti sono ragionevolmente «soddisfatti e mi aspetto che questo non porterà a cambiamenti nel gruppo. Io sono giovane e forte per dare ancora molto e sono a disposizione della banca», ha sottolineato. Infine, una battuta sulle mosse di **Donald Trump**: «Mettere dei dazi importanti porta a una rivalutazione del dollaro e una svalutazione dell'euro, potrebbe portare ad avere molti meno danni di quanto si immagina, ma addirittura anche benefici. Prima di dire se portano un danno o un elemento positivo, aspetterei».

Tornando ai conti diffusi ieri e guardando al conto eco-

nomico consolidato, il gruppo ha registrato interessi netti in crescita del 6,9% a 15,72 miliardi, commissioni in aumento del 9,4% a 9,4 miliardi e proventi operativi netti in rialzo del 7,5% a 27,11 miliardi. Il risultato dell'attività assicurativa, inoltre, ammonta a 1,7 miliardi. Da non trascurare la performance nell'attività di wealth management, con 900 miliardi di euro di raccolta diretta e risparmio amministrato della clientela per «alimentare la crescita del risparmio gestito». Buone notizie anche per gli azionisti che potranno contare su una generosa remunerazione. Dei 6.1 miliardi

di euro di dividendi complessivi a valere sull'anno scorso, 3 miliardi sono di acconto pagato a novembre 2024 e una proposta alla prossima assemblea di un saldo per 3,1 miliardi da pagare a maggio 2025. Con un rendimento intorno all'8%. La banca prevede un aumento del dividendo per azione relativo al 2025 rispetto all'importo relativo al 2024; ulteriore distribuzione per l'anno in corso che sarà quantificata quando verranno approvati i risultati annuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*«Nessuna fusione o acquisizione, nessun interesse per altri istituti»*

*«Siamo orgogliosi di essere un motore per l'economia reale del Paese»*



Peso:35%

**LE RICHIESTE DEI DATORI DI LAVORO**

# Per le imprese i numeri non tornano e c'è il nodo delle regolarizzazioni

CINZIA ARENA

Milano

In un Paese a crescita zero i lavoratori immigrati rappresentano una risorsa, anzi una scialuppa di salvataggio. Dall'agricoltura al turismo, dall'assistenza agli anziani all'edilizia la loro presenza è indispensabile per le realtà produttive che concordano sulla necessità di regole chiare e di lungo periodo per favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta.

Il decreto flussi messo a punto dal governo prevede il 2025 l'arrivo di 110mila stagionali, 70mila dipendenti e 10mila colf e badanti in via sperimentale per l'assistenza a persone con disabilità e "grandi anziani" over80. Tra le novità la possibilità per gli stagionali di rimanere in Italia altri 60 giorni per cercare un nuovo lavoro e la tutela delle vittime di sfruttamento che avranno un permesso di soggiorno di sei mesi. Lo strumento del click day, sia pure con date "scaglionate", presenta però parecchi limiti. Rischia di essere una vera e propria "lotteria" ed esclude chi si trova già in Ita-

lia. Negli ultimi anni, in base ai dati della campagna "Ero straniero" promossa da varie associazioni tra le quali Oxfam, ActionAid, Asgi e Fcei, le domande sono state in media il triplo dei posti disponibili. Senza considerare che soltanto il 30% di chi è riuscito ad avere il nulla osta è stato poi regolarizzato. Per tutti gli altri si è aperto un doppio scenario. Restare in Italia da irregolare (secondo il rapporto Ismu sono 458mila gli immigrati senza permesso di soggiorno) o tornare in patria per ritentare la fortuna. Il tema delle regolarizzazioni resta per il momento sullo sfondo: il governo Meloni infatti ha escluso qualsiasi forma di sanatoria. Gli arrivi previsti potrebbero non essere sufficienti a coprire il fabbisogno. A metterlo nero su bianco il Centro Studi Confindustria secondo il quale nei pros-

simi cinque anni mancheranno all'appello 1,3 milioni di lavoratori a causa dell'inverno demografico. Una metà, circa 700mila, potrebbero arrivare dalla nutrite file degli inattivi, ma altri 600mila dovranno essere nuovi ingressi di lavoratori stranieri, 120mila l'anno in più rispetto alle proiezioni attuali. Per Confindustria però il vero nodo non è quello dei numeri, vale a dire le quote dei flussi, ma della formazione. Le imprese infatti cercano figure qualificate e specializzate. Per questo tipo di lavoratori il riferimento giuridico è la procedura di ingresso al di fuori delle quote. «Proprio su istanza di Confindustria il decreto Cutro ha

esteso l'ingresso fuori quota ai lavoratori extra Ue formati all'estero, ed attualmente l'ingresso avviene con procedure semplificate che stanno riscuotendo vasto interesse nel mondo delle nostre imprese - spiegano da viale dell'Astronomia -, e infatti si stanno moltiplicando le iniziative di formazione all'estero» ad esempio in Ghana e in Egitto.

Il bilancio di Concooperative, fatto dal presidente Maurizio Gardini, è di un fabbisogno di almeno 35mila figure professionali per le cooperative associate. Oltre 3mila nell'agroalimentare, altre 10-12mila nel welfare in tutte le sue sfaccettature ma soprattutto infermieri e operatori socio-sanitari. Addetti alla logistica, autisti e camionisti sono praticamente introvabili. «Ben venga - sottolinea Gardini - un click day che regolarizzi i lavoratori e consenta alle imprese di ridurre la carenza di personale».

Per Coldiretti nei campi italiani mancano 100mila lavoratori per garantire la raccolta e la trasformazione dei prodotti. In questo caso la parola d'ordine è la tempestività e il nemico principale la burocrazia. Indispensabile che gli arrivi siano "allineati" al ciclo agricolo a sua volta non del tutto prevedibile visti i cambiamenti climatici. Per Romano Magrini, responsabile Lavoro di Coldiretti, le ultime modifiche garantiscono «una discreta agibi-

lità nell'arrivo dei lavoratori stagionali. C'è un canale privilegiato destinato solo a loro e dopo 20 giorni c'è il rilascio del nulla osta automatico che andrà ai nostri consolati, mentre le organizzazioni fanno i controlli sulle aziende». Rimane però il tema estero perché i documenti devono essere validati in patria e si creano dei colli di bottiglia. Il click day insomma rischia di essere un terno al lotto. Le quote riservate al settore agricolo sono consistenti: 47mila stagionali e 13mila lavoratori "fissi". In agricoltura circa il 35% del milione di lavoratori è immigrato e il tasso di irregolarità è comunque elevato. Il nodo, spiega Magrini, è che i lavoratori entrati negli anni passati come stagionali e rimasti in Italia sono rimasti "intrappolati". «In pratica se non sono andati via, e parlo soprattutto di indiani e pakistani per i quali il costo del viaggio di ritorno non è indifferente, adesso non possono regolarizzarsi e sono quindi esposti a fenomeni di sfruttamento».

Decreto flussi promosso anche dalle associazioni di famiglie datori di lavoro domestico che hanno sollecitato la sperimentazione sui 10mila ingressi "dedicati" ai grandi anziani e disabili. Il segretario generale di Domina Lorenzo Gasparini parla di una transizione demografica che rende sempre più urgente la richiesta di lavoratori del settore della cura. In questo ambito specifico la chiamata dei lavoratori è stata affidata non alle famiglie ma alle associazioni datoriali e alle agenzie di somministrazione. «C'è un modello di formazione innovativo che stiamo mettendo a punto che prevede competenze in ambito socio-sanitario e corsi di italiano nei Paesi d'origine. Stiamo ricevendo molte richieste dai consolati del Sud America e dell'Est asiatico interessati ad aderire». Anche in questo caso il tasto dolente è la regolarizzazione di chi è già in Italia: Domina stima



Peso:24%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

477-001-001

che tra i lavoratori domestici, circa 1,8 milioni di persone, ci siano 200-250mila irregolari. Per i quali il click day ha un sapore amaro

**Confindustria: serviranno  
altri 120mila ingressi l'anno  
Coldiretti e Domina:  
chi è in Italia senza  
permesso di soggiorno  
tagliato fuori**



Peso:24%

*I chiarimenti Inl sulle dimissioni per fatti concludenti*

# Naspi, giro di vite

## Guida ai nuovi oneri per i datori

DI ANNA TAURO

**S**tretta contro i furbetti della Naspi, il cui diritto ora sarà limitato alle sole ipotesi in cui il lavoratore perda la propria occupazione in modo genuinamente involontario. È uno degli effetti dell'entrata in vigore, il 12 gennaio scorso, della legge n. 203 del 13 dicembre 2024, meglio conosciuta come "Collegato lavoro", che interviene su numerosi aspetti della disciplina lavoristica. Fra le principali novità, quella che nell'ambito dei primi confronti politico-sindacali ha dato luogo a più ampio dibattito, è stata l'introduzione delle cosiddette dimissioni "per fatti concludenti", introdotte dal comma 7 bis dell'art. 26 del dlgs n. 151 del 2015, in merito alle quali, con la nota n. 579 del 22 gennaio 2025, l'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) ha fornito un quadro operativo chiaro circa gli adempimenti a carico del datore di lavoro in caso di dimissioni del lavoratore.

Questa procedura, finalizzata a combattere gli abusi in tema di Naspi, consente al datore di lavoro di considerare risolto il rapporto di lavoro in caso di assenza ingiustificata del lavoratore protratta oltre il termine previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro applicato o, in mancanza di previsione contrattuale, di quindici giorni, senza necessità di un formale atto di dimissioni da parte del lavoratore stesso. Il rapporto di lavoro, pertanto, si intende risolto per volontà del lavoratore anche se non viene conclusa la procedura telematica di dimissioni, tranne nel caso in cui il lavoratore dimostri la sua impossibilità di prestare attività lavoro-

rativa, per causa di forza maggiore o per fatto imputabile al datore di lavoro. In questo modo il datore di lavoro non sarà costretto a procedere con il licenziamento del lavoratore, né al pagamento del relativo "ticket", e il lavoratore, in quanto dimissionario, non avrà diritto a percepire l'assegno Naspi. La precedente versione dell'art. 26 del dlgs n. 151 del 2015 aveva causato non pochi problemi ai datori di lavoro, primo tra tutti una serie di costi e/o incertezze gestionali tutt'altro che trascurabili: in caso di avvio dell'iter disciplinare e di conclusione del medesimo con la sanzione del licenziamento per assenza ingiustificata, infatti, il datore di lavoro avrebbe dovuto sopportare, oltre il costo del cosiddetto ticket Naspi, da versare all'Inps, ex art. 2 c. 31 l. 28 giugno 2012, n. 92, anche l'alea di vedersi impugnato l'atto di estromissione e di dover pure dimostrare, in giudizio, la legittimità della stessa.

«L'introduzione dell'istituto delle dimissioni per fatti concludenti», sottolinea il vice presidente di Ebce, **Giancarlo Badalin**, «dimostra un preciso intento del legislatore di circoscrivere il diritto alla Naspi alle sole ipotesi in cui il lavoratore perda la propria occupazione in modo genuinamente involontario, in quanto la procedura è bilanciata dalla espressa possibilità non solo per il lavoratore di rettificare ma anche, e soprattutto, per l'Inl competente di verificare la sussistenza delle condizioni previste per legge. Inoltre, l'introduzione di un'ipotesi derogatoria alla disciplina delle dimissioni telematiche, che è stata da alcuni letta come un significativo passo indietro ri-

spetto agli intenti perseguiti con i precedenti interventi normativi volti a contrastare la prassi di "dimissioni in bianco", non ha alcun fondamento, considerato che le dimissioni per fatti concludenti non trovano applicazione ove il lavoratore fornisca la prova di essere stato impossibilitato, per causa di forza maggiore o per fatto imputabile al datore di lavoro, a comunicare i motivi che giustificano la sua assenza».

La nota dell'Inl precisa, infatti, che, ai fini delle dimissioni per fatti concludenti non è sufficiente che sia spirato il termine citato dalla norma: è onere del datore di lavoro effettuare una comunicazione secondo il modello messo a disposizione dell'utenza. Tale comunicazione ha l'effetto di risolvere automaticamente il rapporto di lavoro valorizzando l'assenza ingiustificata come comportamento concludente, indice della volontà del lavoratore di dimettersi, salvo il caso in cui il suddetto dimostri l'impossibilità per cause di forza maggiore o per fatto imputabile al datore, di comunicare i motivi che giustificano la sua assenza. La nota specifica, inoltre, che la comunicazione va effettuata solo qualora il datore di lavoro intenda far valere tale assenza ingiustificata ai fini della risoluzione del rapporto di lavoro e pertanto non va ef-



Peso: 54%

fettuata sempre e in ogni caso: quello del datore di lavoro è un onere, non un obbligo di comunicazione.

Secondo la nota Inl, il datore è tenuto a inviare, preferibilmente a mezzo Pec, la comunicazione di assenza ingiustificata del lavoratore alla sede dell'Inl territorialmente competente, da individuarsi in base al luogo di svolgimento del rapporto di lavoro. Nella comunicazione va inserito il periodo di assenza ingiustificata del lavoratore nonché i suoi dati anagrafici e i recapiti, anche telefonici e di posta elettronica. Ciò in quanto è dovere dell'Ispettorato quello di effettuare accertamenti ispettivi sulle ragioni che hanno determinato le assenze del lavoratore. Infatti, l'Ispettorato territoriale che riceve la comunicazione dal datore di lavoro ne verifica la veridicità, contattando il lavoratore, i suoi colleghi o altri soggetti che possano fornire elementi utili. In particolare, l'Ispettorato verificherà la sussistenza di cause di forza maggiore (per esempio in caso di ricovero ospedaliero) che hanno impedito al lavoratore di comunicare al datore

di lavoro l'assenza.

La nota precisa che tali verifiche sono solo eventuali e che in ogni caso devono essere concluse entro il termine di trenta giorni dalla ricezione della comunicazione da parte dell'Ispettorato. Decorso il termine contrattuale o legale dell'assenza ingiustificata, ed effettuata la comunicazione all'Ispettorato, il datore potrà procedere alla comunicazione della cessazione del rapporto di lavoro.

L'effetto risolutivo del rapporto potrà tuttavia essere evitato laddove il lavoratore dimostri "l'impossibilità, per causa di forza maggiore o per fatto imputabile al datore di lavoro, di comunicare i motivi che giustificano la sua assenza". A tal riguardo, l'Ispettorato chiarisce che laddove il lavoratore dia effettivamente prova dell'impossibilità di comunicare i motivi alla base dell'assenza o la circostanza di averli comunicati, o ancora, laddove l'Ispettorato accerti autonomamente la non veridicità della comunicazione trasmessa dal datore di lavoro, l'Inl sarà tenuto a comunicare

l'inefficacia della risoluzione sia al lavoratore, il quale avrà diritto alla ricostituzione del rapporto, sia al datore di lavoro. Nell'ipotesi in cui vengano riscontrate gravi inadempienze da parte del datore di lavoro, tali da costituire gli estremi di giusta causa (per es.: mancato pagamento delle retribuzioni), lo stesso avrà facoltà di riqualificare le dimissioni da tacite in dimissioni per giusta causa. In questo caso il lavoratore dimissionario dovrà avvalersi dello strumento di tutela offerto dalla procedura telematica di dimissioni, anche attraverso il supporto degli Enti bilaterali abilitati a tale procedura. Presso l'Esce, Ente bilaterale nazionale per i dipendenti da Centri elaborazione dati, soggetto abilitato dalla legge, il servizio è attivo ed è rivolto ai lavoratori che ne facciano richiesta, ai quali è applicato il Ccnl Ced, Ict, Professioni Digitali e Stp, cod. H601, sottoscritto dalle associazioni Assoced, Lait e Ugl Terziario.



Peso:54%

## Spagna, settimana corta: il governo Sánchez approva

■ Piccola vittoria d'immagine per il partito di sinistra Sumar e per la sua leader, la vicepresidente del governo spagnolo e ministra del lavoro, Yolanda Díaz. Il consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge per abbassare a 37 ore e mezzo l'orario settimanale delle lavoratrici e lavoratori del paese a parità di stipendio. Se venisse approvato dal parlamento, sarebbe la prima volta dal 1983 che diminuisce il numero di ore legalmente lavorabili alla settimana. Si

tratta però solo del primo passo di un lungo cammino. Per ora, ha solo l'appoggio dei due sindacati principali ma non della Confindustria e, un po' recalcitrante, anche del partito socialista. Mancano però all'appello i voti dei soci parlamentari, e ancora una volta soprattutto di Junts, il partito guidato dall'ex presidente catalano Puigdemont. Oltre alla riduzione dell'orario, la legge - se mai verrà approvata, come spera Díaz - contiene anche altre due importanti novità:

una stretta sull'abuso comune nell'uso delle ore straordinarie di lavoro e il «diritto alla disconnessione» fuori dall'orario lavorativo.



Peso:7%

## Più morti sul lavoro Meno infortuni ma crescono le vittime

La sicurezza sul lavoro è sempre più un'emergenza. Nel 2024 sono diminuite le denunce di infortunio in occasione di lavoro, ma sono aumentati i morti. I dati dell'Inail vanno da gennaio a dicembre del 2024 e riguardano le denunce presentate: sono state 414.853, in calo dell'1,9% rispetto allo stesso periodo del 2023 e con una flessione del 24% rispetto al 2022. A preoccupare però è il dato relativo alle morti: sono state 797, sette in più rispetto alle 790 del 2023 e dieci in più rispetto al 2022. A scendere invece è l'incidenza degli incidenti ogni 100mila lavoratori. Una crescita si è registrata nelle denunce di infortunio degli stu-

denti di ogni ordine e grado: sono state 77.883, in aumento del 10,9% rispetto al 2023. Gli infortuni con esito mortale, in questo ambito, sono saliti dai 12 del 2023 ai 13 dello scorso anno. Di fronte a questi dati è la segretaria confederale della Uil, Ivana Veronese, a chiedere al governo di agire immediatamente, denunciando il "vergognoso" immobilismo dell'esecutivo sul tema.



Peso: 12%

# Lavoro, in 20 anni persi 2 milioni di giovani Raddoppiati gli over 50

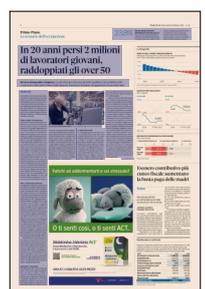
## Demografia

Tra gli effetti più dirompenti  
l'irreperibilità delle figure  
richieste dalle imprese

Rischio sulle pensioni:  
tra 50 anni ogni 100 giovani  
ci saranno 312 anziani  
L'esonero contributivo  
e il cuneo fiscale aumentano  
la busta paga delle madri

Denatalità e scarsa attenzione ai giovani trasformano il mercato del lavoro. Gli occupati tra i 15 e i 34 anni nel 2004 erano 7.632.000; nel terzo trimestre 2024 sono passati a 5.467.000, 2.165.000 in meno. Nello stesso periodo gli occupati tra 50 e i 64 anni, che nel 2004 erano 4.511.000, sono raddoppiati, arrivando a quota 9.034.000. Fra gli effetti più dirompenti dello squilibrio l'irreperibilità delle competenze innovative chieste

dalle imprese. Ma non è da sottovalutare neanche l'impatto sulle pensioni, visto che tra 50 anni 312 anziani per 100 giovani. Buone notizie per le lavoratrici madri che grazie a esonero contributivo più cuneo fiscale vedono aumentare la busta paga. **Cannioto, Maccarone, Rogari, Tucci** — a pag. 2-3



Peso: 1-10%, 2-36%

# In 20 anni persi 2 milioni di lavoratori giovani, raddoppiati gli over 50

**Inverno demografico e imprese.** Fra gli effetti più dirompenti dello squilibrio, l'irreperibilità delle competenze innovative chieste dalle imprese: fenomeno destinato ad aggravarsi nei prossimi anni

**Claudio Tucci**

Denatalità e scarsa attenzione ai giovani stanno trasformando il mercato del lavoro. Un processo iniziato lontano dai riflettori, ma che ora sta venendo prepotentemente alla ribalta, come evidenziato qualche giorno fa anche dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, secondo il quale tra nuovi nati e uscite già oggi avremmo bisogno di almeno 100mila unità di forza lavoro in più.

## Come cambia l'occupazione

Prendiamo la fascia d'età degli occupati tra i 15 e i 34 anni. Cioè i giovani. Nel 2004 erano 7.632.000, nel terzo trimestre 2024 (ultimo aggiornamento fornito dall'Istat) sono passati a 5.467.000. In pratica in vent'anni abbiamo perso qualcosa come 2.165.000 under 34 occupati. Se prendiamo la fascia centrale dell'occupazione, vale a dire i 35-49enni la fotografia nei vent'anni è più o meno simile: nel 2004 se ne contavano 9.818.000, nel terzo trimestre 2024 sono scesi a 8.814.000. Anche qui, in vent'anni abbiamo perso un milione di occupati 35-49enni. Al contrario, è una sorta di rovescio della medaglia, sono cresciuti esponenzialmente gli occupati tra 50 e i 64 anni d'età: nel 2004 erano 4.511.000, nel terzo trimestre 2024 sono praticamente raddoppiati, arrivando a quota 9.034.000. Insomma stiamo assistendo a una trasformazione della nostra forza lavoro, sempre più anziana, e meno incline all'innovazione, chiamata invece ad accompagnare la grande trasformazione in atto nel mondo del lavoro alle prese con rivoluzioni epocali, dal digitale al green.

## Male a livello internazionale

Il campanello d'allarme è soprattutto per i giovani. Qualche settimana fa un

focus del Cnel, curato dal consigliere esperto Alessandro Rosina, attingendo dai numeri Eurostat, ha evidenziato come siamo messi piuttosto male nel confronto internazionale. L'Italia è infatti il paese in cui lo squilibrio demografico si riflette maggiormente sugli occupati. Da noi la fascia 25-34enni conta poco più di quattro milioni di unità, un milione in meno rispetto alla fascia 55-64 anni (oltre 5 milioni di occupati). In percentuale si tratta quasi di un 20% in meno degli occupati più giovani rispetto ai più maturi. La Germania si trova con un 10% in meno. La Spagna vede attualmente un equilibrio tra tali due classi. La Francia, al contrario, registra circa il 20% in più della fascia 25-34 rispetto alla fascia 55-64. Nel confronto competitivo nei processi di crescita e sviluppo con gli altri grandi paesi europei ci troviamo quindi, a parità di forza lavoro, con una componente molto più debole degli under 35.

Il ribaltamento tra presenza giovane e matura nella popolazione in età attiva italiana è un processo sottovalutato da governi e politica di tutti i colori, e che ha subito una forte accelerazione negli ultimi vent'anni: si è passati da una fascia 15-34 più abbondante di circa 3 milioni di persone rispetto a quella 50-74 nel 2004, a una situazione oggi completamente ribaltata in cui la fascia più matura presenta oltre 4 milioni di persone in più rispetto a quella più giovane.

## Denatalità e mismatch

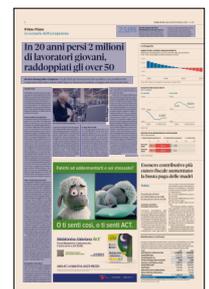
Il problema parte da "culle" sempre più vuote. Nel 2004 sono nati 562.599 bambini, nel 2023 ci siamo fermati a 379.890. Tutto ciò si sta vedendo, prepotentemente, nella scuola. Ogni anno, a settembre spariscono 100/110mila studenti tra i banchi, e non a caso uno dei nodi più spigolosi degli ultimi ministri di Viale Trastevere è quello di come

contenere un organico docenti (oggi intorno alle 850mila unità) extra large rispetto alla popolazione scolastica e un numero di plessi (circa 40mila) che si stanno piano piano svuotando. Nei prossimi 15-20 anni, secondo stime accreditate, ci troveremo di fronte circa 10mila edifici scolastici "disabitati" da riutilizzare. Al crollo dell'occupazione giovanile si affianca in prima battuta un mismatch che ormai ha raggiunto un ingresso su due, e nella stragrande maggioranza dei casi ciò accade proprio perché non si trovano i candidati (fonte Excelsior, Unioncamere).

## La fuga dei cervelli

Se a ciò aggiungiamo che dal 2011 al 2023 (Fondazione Nord Est) sono 550mila i giovani tra i 18 e i 34 anni emigrati all'estero (al netto dei rientri, siamo a 377mila - la gran parte laureati) ci rendiamo bene conto della dimensione del problema. Si stima che il valore del capitale umano uscito sia pari a 134 miliardi. E siamo poco attrattivi. Per ogni giovane che arriva in Italia dai Paesi avanzati, otto italiani fanno le valigie e vanno all'estero. L'Italia si piazza all'ultimo posto in Europa per attrazione di giovani, accogliendo solo il 6% di europei, contro il 34% della Svizzera e il 32% della Spagna.

Già così ce ne sarebbe abbastanza per accendere una spia rossa continua. Ma se guardiamo alle previsioni,



Peso: 1-10%, 2-36%

da Istat a Ragioneria generale dello Stato, da Cnel a Banca d'Italia, passando per Adapt, il quadro diventa da vero e proprio allarme. In 10 anni, per solo effetto dell'azione demografica, la platea degli occupati in Italia rischia di ridursi di circa 2,5 milioni, scendendo sotto 21,5 milioni all'orizzonte del 2035 rispetto ai 24 milioni attuali. E ci saranno sempre meno giovani. Di qui l'urgenza di cambiare passo (i ministri dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, e del Lavoro, Marina Calderone, stanno iniziando a "prendere di petto" la questione). Anche perché senza un miglior collegamento nella transizione scuola-lavoro, un rinnovato slancio

alla formazione continua, e politiche (vere) per famiglia e natalità rischiamo di avere un Paese e un mercato del lavoro con sempre meno ragazzi e, paradosso nel paradosso, quei pochi che ci sono vederli andare via a ingrossare forza lavoro (e a innovare) in altri Paesi che sono (e restano) nostri competitor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

23,8%

**MELONI: DISCIPLINE STEM DETERMINANTI, ORA UNA SVOLTA**

Ha preso via ieri la seconda edizione della Settimana delle discipline Stem. «Iniziativa nella quale crediamo forte-

mente» ha detto Giorgia Meloni che ha ricordato come solo un quarto dei laureati tra 25 e 34 anni ha studiato queste materie. «Il Governo è determinato ad invertire questa tendenza»



**Forza lavoro sempre più anziana.** Crescono gli occupati tra 50 e i 64 anni d'età



Peso: 1-10%, 2-36%

# Nella contrattazione avanzano gli obiettivi di sostenibilità

## Quaderno Asvis

**Giorgio Pogliotti**

**N**ella contrattazione decentrata, sia a livello aziendale che territoriale, entrano gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Sono ormai numerose le esperienze in cui la corresponsione del Premio di risultato è legato anche ad indicatori di sostenibilità: dalla riduzione degli sprechi, in particolare di carta, di energia e di materiali, all'utilizzo dei mezzi pubblici da parte dei lavoratori, al taglio delle emissioni di CO<sub>2</sub>. Sono contenuti degli integrativi di Luxottica (occhiali) che ha introdotto l'indice "zero sprechi" nel Pdr che considera tra gli altri fattori consumi energetici, di carta e toner, e l'incremento dell'utilizzo dei mezzi pubblici. È il caso di Zuegg (lavorazione della frutta) dove le parti sociali hanno introdotto tra i dodici indicatori del Pdr le emissioni di CO<sub>2</sub>, i consumi idrici e il risparmio energetico. O il gruppo Ima (macchine per il confezionamento di prodotti) che ha inserito l'indicatore Carbon Footprint per il calcolo del Pdr con sconti su abbonamenti dei mezzi pubblici.

Sono tutte esperienze riportate nel Quaderno Asvis su "Il diritto del lavoro e la contrattazione collettiva per lo sviluppo sostenibile" presentato ieri pomeriggio a Roma. Viene citata nel Quaderno curato anche dal presidente Asvis Pierluigi Stefanini, a livello di contratti nazionali la proposta di Federmeccanica per il rinnovo del Ccnl scaduto il 30 giugno 2024 di un "contratto collettivo nazionale Esg", ma anche la piattaforma presentata da Fiom, Fim e Uilm che propone il coinvolgimento delle rappresentanze sindacali aziendali nell'elaborazione del Bilancio di sostenibilità (anche se le

distanze tra le parti sono sulla partita economica).

«Gli obiettivi Esg rappresentano una sfida collettiva che interessa l'intero sistema economico, oltre ad essere un obbligo normativo - ha detto Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni Industriali-. Per Confindustria è fondamentale che la sostenibilità non venga percepita come un onere esclusivo per le imprese, bensì come una responsabilità condivisa, in cui lavoratori, istituzioni e società nel complesso svolgano un ruolo attivo. Per tradurre questi principi in azioni concrete, è imprescindibile un impegno congiunto che favorisca un dialogo costruttivo e orientato a soluzioni condivise. Serve un disegno politico di ampio respiro, con una politica industriale nazionale orientata alla sostenibilità, alla luce degli importanti riflessi che gli obiettivi Esg avrebbero sulla politica economica e industriale, nonché sul sistema di welfare». Gli obblighi europei sulla rendicontazione di sostenibilità secondo Marchesini «vengono vissuti dalle aziende come un aggravio burocratico insostenibile, se non risolviamo questi temi sarà difficile avere una crescita che sia compatibile con l'ambiente e le necessità economiche».

Enrico Giovannini, direttore scientifico di Asvis ha sottolineato come «le imprese impegnate sulla sostenibilità hanno scoperto che essa produce guadagni in termini di competitività e di redditività e di profitti, ovvio ci sono anche costi e investimenti, ma i dati di Istat e Sace ci dicono che queste imprese guadagnano punti rispetto ai loro competitor». Tiziano Treu, professore emerito di diritto del lavoro all'uni-

versità Cattolica di Milano ha citato i numerosi accordi aziendali che hanno compreso nei loro programmi di welfare benefit destinati alla promozione di forme di mobilità sostenibile che interessano Eni, Enel, Banca Intesa Sanpaolo, Hera e Generali che ha dato la possibilità ai lavoratori di legare una parte del premio aziendale a un programma di commuting (pendolarismo) sostenibile, a condizione che venga fatto almeno un viaggio sostenibile casa-lavoro al mese.

«Tuttavia - ha aggiunto Treu - si tratta di esperienze pilota, perché la grande maggioranza dei premi restano collegati a fattori tradizionali di valutazione delle performance aziendali. Anche le misure di welfare in cui possono essere convertiti i premi solo in poche occasioni hanno incluso iniziative utili al miglioramento ambientale: oltre ai casi ricordati di welfare finanziato con i premi green, gli esempi più diffusi riguardano la promozione della mobilità sostenibile. Lo scarso utilizzo delle opportunità offerte dall'ordinamento conferma le resistenze individuali e collettive a riconoscere l'urgenza della questione ambientale e a trarne le conseguenze nelle pratiche produttive e del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Da Luxottica a Zuegg e Ima negli integrativi aziendali premi legati a tagli di sprechi energetici e mobilità sostenibile**  
**Marchesini: «I target Esg non sono solo un obbligo normativo ma una sfida collettiva per l'intera economia»**



Peso: 20%

## Ispettorato del lavoro

# Patente a crediti per le neo aziende anche senza il possesso del Durf

Sotto i tre anni di attività nella domanda l'opzione «non obbligatorio»

**Antonella Iacopini**

Il possesso del documento unico di regolarità fiscale (Durf) per chi opera nei cantieri è obbligatorio solo al ricorrere delle condizioni normativamente previste per il suo rilascio. Le imprese che non hanno un'anzianità tale da poter richiedere il certificato delle Entrate sono quindi esonerate e dovranno, in sede di compilazione dell'istanza di patente a crediti, indicare l'opzione "non obbligatorio". Il chiarimento arriva dall'Ispettorato nazionale del lavoro, che il 31 gennaio scorso ha aggiornato le Faq sul sito istituzionale. Il possesso del Durf è indicato tra i requisiti previsti dal comma 1 dell'articolo 27 del Dlgs 81/2008, alla lettera e), per ottenere il rilascio della patente a crediti. Tuttavia, il legislatore ne ha limitato il possesso ai «casi previsti dalla vigente normativa».

Secondo i commi 1 e 2 del citato articolo 17-bis, negli appalti e subappalti re-

lativi a una o più opere o servizi di importo complessivo annuo superiore a 200mila euro e caratterizzati da prevalente utilizzo di manodopera presso le sedi di attività del committente, con l'utilizzo di beni strumentali di proprietà di quest'ultimo o ad esso riconducibili in qualunque forma, il committente deve verificare il versamento delle ritenute fiscali riferite ai lavoratori diretta-

mente impiegati nell'esecuzione dell'opera o del servizio. Inoltre, l'impresa appaltatrice o affidataria e le imprese subappaltatrici devono trasmettere al committente prova del versamento delle ritenute e un elenco di tutti i lavoratori impiegati nel mese precedente nell'esecuzione di opere o servizi affidati dal committente.

In base ai commi 5 e 6 del medesimo articolo 17-bis, il Durf per le imprese appaltatrici/subappaltatrici rappresenta una deroga a tali obblighi. Tuttavia, possono ottenere il certificato solo le imprese che: siano in attività da almeno tre anni; in regola con gli obblighi dichiarativi; abbiano eseguito, nel corso dei periodi d'imposta cui si riferiscono le dichiarazioni dei redditi presentate nell'ultimo triennio, complessivi versamenti registrati nel conto fiscale per un importo non inferiore al 10% dell'ammontare dei ricavi o dei compensi risultanti dalle dichiarazioni medesime; non abbiano iscrizioni a ruolo o accertamenti esecutivi o avvisi di addebito affidati agli agenti della riscossione relativi alle imposte sui redditi, all'imposta regionale sulle attività produttive, alle ritenute e ai contributi previdenziali per importi superiori a 50mila euro, per i quali i termini di pagamento siano scaduti e siano ancora dovuti pagamenti o non avere provvedimenti di sospensione.

In base al tenore letterale dell'arti-

colo 27, che cita i soli commi 5 e 6 senza richiedere la regolarità fiscale in generale ma solo il possesso del Durf, l'Ispettorato esclude dall'obbligo del possesso del certificato le aziende che, avendo meno di tre anni di attività, non possono ottenerlo. Queste ultime, in sede di compilazione dell'istanza di patente a crediti, sceglieranno l'opzione "non obbligatorio".

L'Ispettorato ha altresì valutato la possibilità che, in questi primi mesi di operatività della patente, alcune imprese attive da meno di tre anni potrebbero aver indicato nell'istanza per la patente a crediti, di essere "esente giustificato" invece di "non obbligato". In tali casi non sarà comunque necessario effettuare alcuna rettifica.

*Le considerazioni esposte non impegnano*

*l'amministrazione di appartenenza*

**ntpluslavoro.ilsole24ore.com**

La versione integrale dell'articolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

**SPAGNA**

**Riforma del lavoro  
 Il governo approva  
 la settimana breve**

••• Il Consiglio dei ministri spagnolo ha approvato il progetto di legge per la riduzione dell'orario di lavoro settimanale da 40 ore a 37,5. Lo ha annunciato in conferenza stampa la portavoce del governo di Pedro Sanchez, Pilar Alegria. La misura, che arriverà in Parlamento, è stata illustrata dalla vice-

premier e ministro del Lavoro Yolanda Diaz, che ha parlato di un «giorno storico». «È una misura che migliora la vita delle persone, che migliora il lavoro e la produttività», ha rimarcato Diaz, del partito progressista Sumar. Oltre alla riduzione delle ore, il progetto di legge include anche un controllo più stretto sull'orario da parte dell'ispettorato del lavoro e il diritto alla disconnessione. «Nessun lavoratore dovrà rispondere a un'e-mail o a una chiamata fuori dall'orario di lavoro settimanale. La connessione permanente causa danni alla salute e stress permanente», ha concluso.



Peso: 7%

ref-id-2074

498-001-001

**AGRICOLTURA**

# «La sicurezza informatica è un frutto da coltivare»

**Per l'avvocato cesenate Gualtiero Roveda, consulente di Fruitimprese «si tratta di un problema reale, anche per le aziende del settore agricolo. Ma molte non la considerano una priorità»**

**CESENA**

**CRISTIANO RICIPUTI**

Nei giorni scorsi, un caso di cronaca anticipato dal *Corriere Romagna* ha acceso i riflettori sull'importanza della sicurezza informatica: un 15enne di Cesena è stato denunciato dalla Polizia postale per aver ritoccato digitalmente le proprie pagelle e per aver modificato le rotte delle petroliere nel Mediterraneo. Con estrema facilità, dalla sua cameretta, è riuscito a violare sistemi teoricamente blindati, come quelli del Ministero dell'Istruzione e dei portali che governano il traffico marittimo. Questo episodio dimostra quanto siano vulnerabili i sistemi digitali. In risposta a tali minacce, l'Unione Europea ha deciso di affrontare il problema introducendo una direttiva specifica, la Nis2, con l'obiettivo di rafforzare la protezione informatica nei settori considerati critici, incluso quello alimentare. Le imprese ortofrutticole, essendo parte di questo comparto, sono state classificate come "importanti" se superano determinati parametri, e devono quindi affrontare con serietà la questione della sicurezza informatica. A tal proposito interviene l'avvocato cesenate Gualtiero Roveda, consulente di Fruitimprese. «Il problema è reale, anche per le aziende del settore agricolo - dice Roveda -. Al momento pare che la consapevolezza del problema sia ancora insufficiente. Molte aziende non considerano la sicurezza informatica come una priorità strategica e spesso intervengono solo dopo aver subito un attacco.

Tuttavia, c'è una crescente attenzione da parte delle autorità pubbliche e delle associazioni di categoria, che stanno promuovendo iniziative di sensibilizzazione e formazione».

I rischi più diffusi includono attacchi ransomware, che possono paralizzare interi sistemi di gestione aziendale, violazioni di dati sensibili legati alla produzione, alla logistica, ai dipendenti e attacchi di phishing mirati a sottrarre credenziali di accesso. Inoltre, esistono minacce legate alla supply chain: un attacco a un fornitore o a un partner commerciale può avere ripercussioni gravi sull'intera filiera. E precisa: «Le aziende devono innanzitutto verificare se sono tenute a registrarsi sulla piattaforma Acn entro il 28 febbraio, un adempimento essenziale per la conformità normativa in materia di cybersecurity. Per quelle soggette alla normativa, è anche fondamentale adottare un approccio strategico e multilivello che includa la valutazione dei rischi per identificare i punti critici dell'infrastruttura It, la formazione degli organi apicali e del personale per aumentare la consapevolezza sui rischi informatici, il monitoraggio continuo per rilevare minacce in tempo reale, la definizione di piani di risposta agli incidenti per contrastare efficacemente gli attacchi».



Peso:43%



**A lato,  
l'avvocato  
cesenate  
Gualtiero  
Roveda**



Peso:43%

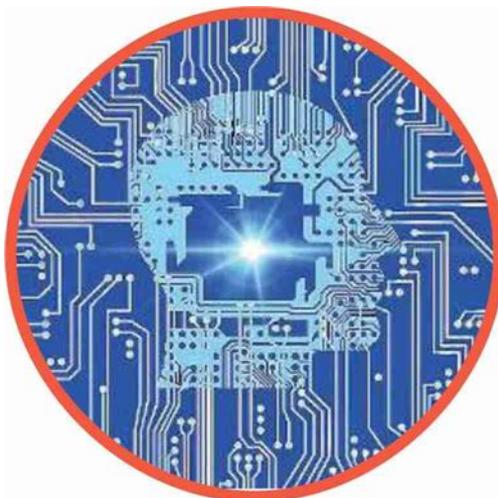
Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Garante privacy L'AI sempre più estesa in tutti gli ambiti di vita



L'uso dell'intelligenza artificiale si estende in misura crescente negli ambiti più diversi della vita sociale: si stima che il mercato dell'AI in Italia sia cresciuto del 52% nel 2024, il 60% delle grandi aziende vi stia investendo, entro il 2030 incida su circa 2 milioni di posti di lavoro, già oggi il 65% degli studenti la usi per fare i compiti. L'intelligenza artificiale

si delinea dunque sempre più quale «general-purpose technology» e cioè una tecnologia suscettibile di influenzare un intero sistema economico, su scala ovviamente non solo nazionale ma globale». Lo ha detto Pasquale Stanzone, presidente del Garante della privacy.



Peso:8%

## Privacy, in Ue sanzioni per oltre 1 miliardo nel 2024

di Sara Bichicchi

Il conto delle sanzioni per chi non rispetta il Gdpr - il regolamento europeo sulla privacy - si è fermato a 1,2 miliardi di euro nel 2024. È quanto emerge dalla settima edizione del Gdpr Fines and Data Breach Survey, l'analisi annuale dello studio legale Dla Piper. E se in termini assoluti l'ammontare resta elevato, il dato è in netto calo: -33% rispetto al 2023, anno della maxi multa da oltre 1 miliardo di euro a Meta.

«Per la prima volta (dal 2018, quando il Gdpr è entrato in vigore, ndr) i dati di quest'anno non hanno segnato nuovi record», ha commentato Giulio Coraggio, partner responsabile del dipartimento Intellectual Property and Technology di Dla Piper Italia. «Qualcuno potrebbe pensare che ci sia un rallentamento nell'applicazione del Gdpr. Nulla di più lontano dalla realtà. Dall'aumento delle sanzioni in settori al di fuori del big tech all'uso del Gdpr come strumento di regolamentazione dell'intelligenza artificiale e alle significative sanzioni in Germania, Italia e Paesi Bassi, il Gdpr rimane un panorama dinamico e in continua evoluzione».

Lo Stato europeo con il più alto livello di sanzioni si conferma l'Irlanda, a lungo sede prediletta delle big tech in Europa per il regime fiscale di favore che concedeva, con 3,5 miliardi di euro di multe dal 2018 al 2024. Staccati tutti gli altri Paesi. Al secondo posto si colloca il Lussemburgo

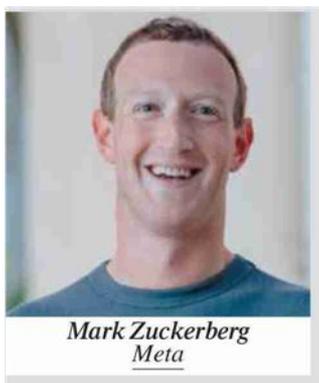
(746,4 milioni), poi la Francia (597,4 milioni). E l'Italia? La Penisola si trova al quinto posto, dopo i Paesi Bassi (344,6 milioni), con sanzioni complessive per 237,3 milioni dal 2018.

La classifica cambia se si considera il numero di violazioni dei dati. La media europea è di 363 al giorno, in lieve aumento dalle 335 del 2023. In questo caso il record va ai Paesi Bassi (33.471 violazioni dal 2018), seguiti da Germania (27.829) e Polonia (14.286).

Ma chi ha pagato finora il conto più salato? La sanzione più alta mai imposta ai sensi del Gdpr rimane quella da 1,2 miliardi

inflitta a Meta, la società di Facebook e Instagram, nel 2023. In generale le grandi aziende del web restano i principali destinatari delle multe europee. Nel 2024, ad esempio, il Garante della privacy irlandese ha imposto penali per 310 milioni a LinkedIn (Microsoft) e per 251 milioni ancora a Meta. Tuttavia, il report 2024 di Dla Piper segnala un'estensione delle sanzioni in altri settori come i servizi finanziari e l'energia. In più, nei

Paesi Bassi è stata avviata un'indagine per appurare se - a fronte di una violazione dei dati - i dirigenti dell'azienda coinvolta, in questo caso la società IT Clearview AI, siano personalmente responsabili. «Il 2025 potrebbe essere l'anno in cui i regolatori si concentreranno maggiormente sulla responsabilità personale per migliorare la conformità alla protezione dei dati», ha concluso Coraggio. (riproduzione riservata)



Mark Zuckerberg  
Meta



Peso: 26%

## SEMPLIFICARE NON PORTA DA NESSUNA PARTE

INTERVISTA A **STEFANO EPIFANI**, PRESIDENTE DI FONDAZIONE PER LA SOSTENIBILITÀ DIGITALE

### **P**erché è così importante l'intelligenza artificiale per la sostenibilità?

Quello della sostenibilità è un problema sistemico, in un sistema complesso, rispetto al quale servono soluzioni adattive che necessitano della capacità di analizzare pattern inferenziali. Dunque, abbiamo quattro concetti: complessità, sistemica, adattività e inferenze. L'AI serve esattamente per la gestione di sistemi complessi dove bisogna analizzare pattern inferenziali in maniera adattiva. E noi abbiamo bisogno di algoritmi evolutivi che ci consentano di gestire sistemi complessi per fare scelte che si adattino con il variare del contesto.

### **I sistemi di AI hanno costi molto alti in termini di sostenibilità...**

È vero. Però questa è una semplificazione efficace dal punto di vista della narrazione, ma ingenerosa rispetto a una visione complessa del ruolo della tecnologia. Si diceva lo stesso sulla pubblicistica dell'800 all'alba dell'era dell'automobile. Va premesso che siamo in una fase che, se parlassimo di un piano economico, definiremmo di "ciclo passivo". Stiamo

facendo una rincorsa sbagliata all'aumento della potenza e non all'aumento dell'efficacia, in cui alcuni attori stanno cercando di creare barriere all'ingresso di quelli che verranno dopo, il che non ci permette di avvantaggiarci delle esternalità positive dell'AI. Noi oggi vediamo che addestrare un'AI costa molto, senza però soffermarci sull'ottimizzazione che ci permetterà. Nel *Full Life Cycle Assessment* vediamo solo la parte passiva, ma non esistono concettualmente tecnologie sostenibili e insostenibili. Esistono tecnologie più o meno energivore (e l'AI è una tecnologia energivora) che possono essere applicate in contesti specifici con criteri di sostenibilità. Non mi devo chiedere solo quanto mi costa addestrarla, ma anche quanto mi costa esercitarla e che guadagno mi porterà l'esercizio. Se addestrare un'intelligenza artificiale mi costa, in termini di emissioni, quanto 180 mila veicoli che viaggiano per un anno, per fare un esempio, devo valutare quanto mi farà risparmiare sempre in termini ambientali durante l'esercizio, magari nella

gestione di una rete elettrica complessa. E poi bisogna valutare quanto la leva ambientale sarà compensata in termini di sostenibilità da una leva sociale e da una leva economica.

### **La vostra Fondazione ha pubblicato un Manifesto per la sostenibilità digitale dell'intelligenza artificiale. In cosa differisce da tutte le altre pubblicazioni, a partire dall'AI Act?**

Il Manifesto parte da un assunto fondamentale: la necessità di separare il layer delle scelte dal layer che definisce come tecnicamente quelle scelte devono essere poi applicate. I 12 punti del Manifesto postulano l'idea che l'AI non sia "etica by default". Non dobbiamo commettere l'errore di delegare all'AI compiti e ruoli che spettano a persone, aziende e istituzioni. Il Manifesto va a identificare una serie di caratteristiche tecniche che l'intelligenza artificiale deve garantire per essere sostenibile. L'AI deve rispettare dei vincoli tecnici che consentano poi a chi la implementa di scegliere. Il modello etico deve essere quello di chi sceglie, non può essere proprio della macchina. L'AI generativa entro certi limiti è essenzialmente

una *black box*. Noi non sappiamo veramente come costruisca le sue scelte quando va a creare dei modelli di regressione. Ci impegniamo molto per aumentare il numero di variabili, ma mai abbastanza per mettere il naso nella *black box*. Dovremmo farlo per poter sapere come l'AI sceglie in modo da imparare a indirizzarne le scelte. Devo avere la possibilità di introdurre consapevolmente nel sistema dei bias correttivi. Il Manifesto va a elencare una serie di caratteristiche che devono poter essere determinate all'interno di un sistema AI da chi lo implementa.



Peso: 34-24%, 35-27%

## Big Tech ha fame, tanta fame di energia

Perché i carichi computazionali legati all'intelligenza artificiale cresceranno del 25-35% all'anno fino al 2027, secondo un recente rapporto della società di consulenza Bain. Ciò porterà a un conseguente incremento della domanda di potenza di calcolo, che spingerà i data center a evolvere verso dimensioni di oltre un gigawatt. Ecco perché la nuova tendenza delle grandi aziende tecnologiche è di verticalizzare tutto, compresi il fabbisogno energetico e la disponibilità di terre rare. Dopo Google, che ha appena ordinato alla startup americana Kairos Power di costruire fino a sette piccoli reattori modulari (Smr), con il primo che sarà operativo entro il 2030, anche Amazon ha annunciato la firma di tre accordi con Energy Northwest, per sviluppare progetti di energia nucleare. L'intesa include la costruzione di Smr, che hanno il vantaggio di un minore impatto sull'ambiente, possono essere collocati più vicini alla rete di distribuzione elettrica e sono pure più veloci da costruire. E pure Microsoft si è mossa per garantire ai suoi data center l'enorme quantità di energia richiesta. A fine settembre il gruppo guidato da Satya Nadella ha stretto un'intesa con Constellation Energy per riportare in funzione il reattore della centrale di Three Mile Island, in Pennsylvania, sopravvissuto nel 1977 al più grave incidente del nucleare negli Usa, e dismesso cinque anni fa dopo la riapertura. Con questo contratto Microsoft avrà energia nucleare per i prossimi 20 anni. Certo non tutti sono d'accordo su queste scelte: i detrattori di questa tecnologia sostengono che i reattori di questo tipo potrebbero generare costi superiori alle attese, perché non in grado di raggiungere l'economia di scala degli impianti più grandi e probabilmente produrranno scorie nucleari di lunga durata. Ma la scelta Google ha un forte valore simbolico perché indica la via: invece di acquistare un reattore alla volta, sta inviando un segnale preciso al mercato sostenendo un investimento a lungo termine per accelerare lo sviluppo dei reattori.

La nuova corsa delle aziende a garantire il proprio futuro non riguarda soltanto l'energia. General Motor ha investito quasi un miliardo di dollari nelle miniere di litio, per assicurarsi una fornitura a lungo termine di un componente essenziale per le batterie elettriche, necessarie alla transizione verde, per passare dai veicoli a motore termico a quelli a zero emissioni. Gm ha creato una joint venture con il gruppo di Vancouver Lithium Americas, aumentando da 650 a 945 milioni il suo impegno finanziario per sviluppare la miniera Thacker Pass in Nevada. Si tratta del maggiore investimento del settore da parte di un gruppo automobilistico, ma segnala quanto sia crucia-

le la possibilità di contare su ingredienti chiave per le auto del futuro. L'intesa garantisce a Gm il diritto di esclusivo per 20 anni sulla produzione di litio, sufficiente a produrre 800 mila veicoli elettrici. La scelta del costruttore di Detroit guidato da Mary Barra nasconde anche un'altra esigenza delle aziende: mettersi al riparo dalle crescenti tensioni geopolitiche, che rendono sempre più incerte le catene di approvvigionamento di materie prime → sensibili, a cominciare dalle terre rare. Oggi è un mercato dominato dalla Cina. E il fatto che gli Stati Uniti da tempo abbiano dichiarato la guerra commerciale a Pechino, vietando l'export ma anche l'import di tecnologie cinesi, non promette nulla di buono. Soprattutto in caso di escalation su Taiwan. I rischi geopolitici e la svolta protezionistica non salvano l'Ue. Non per niente la Commissione ha chiesto agli Stati membri di ripensare le catene di fornitura, riportandole sul territorio continentale e privilegiando i Paesi vicini e cosiddetti "amici". Ma Bruxelles ha chiesto anche di riaprire le miniere, cosa che sta facendo pure l'Italia. Lo choc energetico provocato dall'invasione russa e la fine del gas a buon mercato venduto da Mosca è una delle ragioni che hanno ulteriormente ridotto la competitività globale dell'industria europea. In un mondo sempre più affamato di energia, con il cloud computing e l'AI, e di terre rare, per le batterie elettriche, ora le aziende cominciano a organizzarsi.

Un esempio di startup che sta investendo molto sullo sviluppo di questi reattori è la italo-francese Newcleo. Vuole produrre piccoli moduli che si alimentano con gli scarti di altri reattori. Il progetto richiede tre miliardi di investimenti nel corso dei prossimi sette anni. Ha già raccolto 400 milioni da circa 600 investitori, per lo più italiani. Tra gli azionisti ci sono Exor, la holding degli Agnelli. Banca Sella, Kairos, le famiglie Malacalza, Rovati, Petrone, Roveda, Bormioli, Colussi, Paolo Merloni, Claudio Costamagna, Benedetto de Benedetti e Ruben Levi. «Il primo reattore è atteso nel 2031 in Francia, dove abbiamo già avviato una serie di attività con l'autorità della sicurezza nucleare francese, un processo che a giugno termina la sua prima fase e che nel prossimo biennio ci porterà a una pre-autorizzazione per l'avvio della costruzione del nostro primo reattore», ha spiegato Buono. In attesa della grande rivoluzione annunciata dalla fusione nucleare dell'atomo che archivierebbe i procedimenti di fissione attuali. Tecnologia su cui sta lavorando negli Usa l'Eni in collabora-

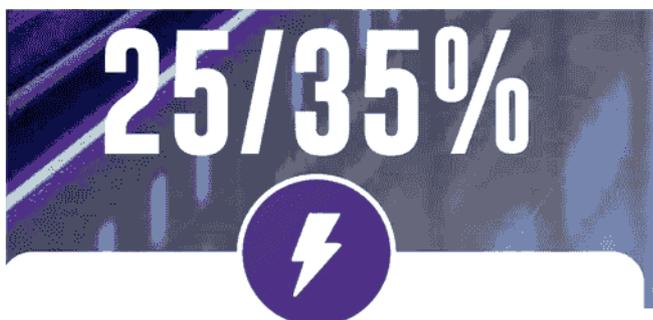


zione con il Massachusetts Institute of Technology.

In Italia entro il 2050 il governo vorrebbe avere l'80% da fonte rinnovabile per la generazione elettrica, mentre per il restante 20% la volontà è di sostituire lo zoccolo duro di energia sicura promessa dal gas con il nucleare. Anche per la nostra sicurezza energetica. D'altronde lo ha esplicitato anche la tassonomia europea. Si tratta di un'energia verde, sicura, a zero emissioni, programmabile (e non intermittente come lo sono le rinnovabili che hanno bisogno di un sistema di accumuli per stoccarle). Per questo il ministro per la sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin, e i suoi tecnici, compreso il costituzionalista Giovanni Guzzetta, stanno lavorando su una "bozza zero" che abiliterà la produzione di energia tramite le nuove tecnologie nucleari sostenibili. Il dispositivo dovrà normare la ricerca e la realizzazione di prototipi sul territorio, cosa che al momento non è possibile fare. Nonostante diverse eccellenze e un alto livello di competenze sul nucleare in Italia, al momento dopo la fase di progettazione ci si deve spostare in altri Paesi, come la Francia, dove la sperimentazione è consentita. Con questa norma si abiliterrebbe tutta una filiera che non aspetta altro che partire. Su questo la Commissione europea si è già mossa: ha appena lanciato l'alleanza industriale sui mini-reattori modulari. L'iniziativa è «volta

a migliorare la competitività industriale e garantire una forte catena di approvvigionamento dell'Ue, compresa una forza lavoro qualificata».

Il presidente di Edison, Nicola Monti, ha dichiarato di essere pronto a investire 4 miliardi di euro su due piccoli reattori a fissione nucleare (Smr) da 340 megawatt qualora la politica italiana dicesse sì al ritorno dell'atomo. La stessa Edison, controllata del gruppo francese Edf, insieme ad Ansaldo Nucleare ha stimato un impatto da 50 miliardi sulla nostra economia, con 117mila occupati diretti, qualora venissero realizzati una ventina di impianti Smr fino al 2050. Ma Edison non sarebbe l'unica a investire, l'amministratore delegato di Enel, Flavio Cattaneo, ha affermato che la nuova società sui piccoli reattori con potenziali partner come Ansaldo Nucleare e Leonardo partirà a breve e «si concentrerà sullo studio degli Smr». La Francia, al momento, è il Paese che fa maggiore affidamento sull'elettricità prodotta grazie alle centrali nucleari. Mentre la Germania ha chiuso definitivamente tre dei suoi reattori, dimezzando la produzione (da 69.130 GWh nel 2021 a 34.709 GWh nel 2022). Anche in Belgio è stato chiuso un reattore nel settembre 2022. E la Spagna ha deciso fare lo stesso entro il 2035 per le cinque centrali nucleari attualmente attive. ▲



**crescita annuale dei carichi  
 computazionali legati  
 all'AI fino al 2027**

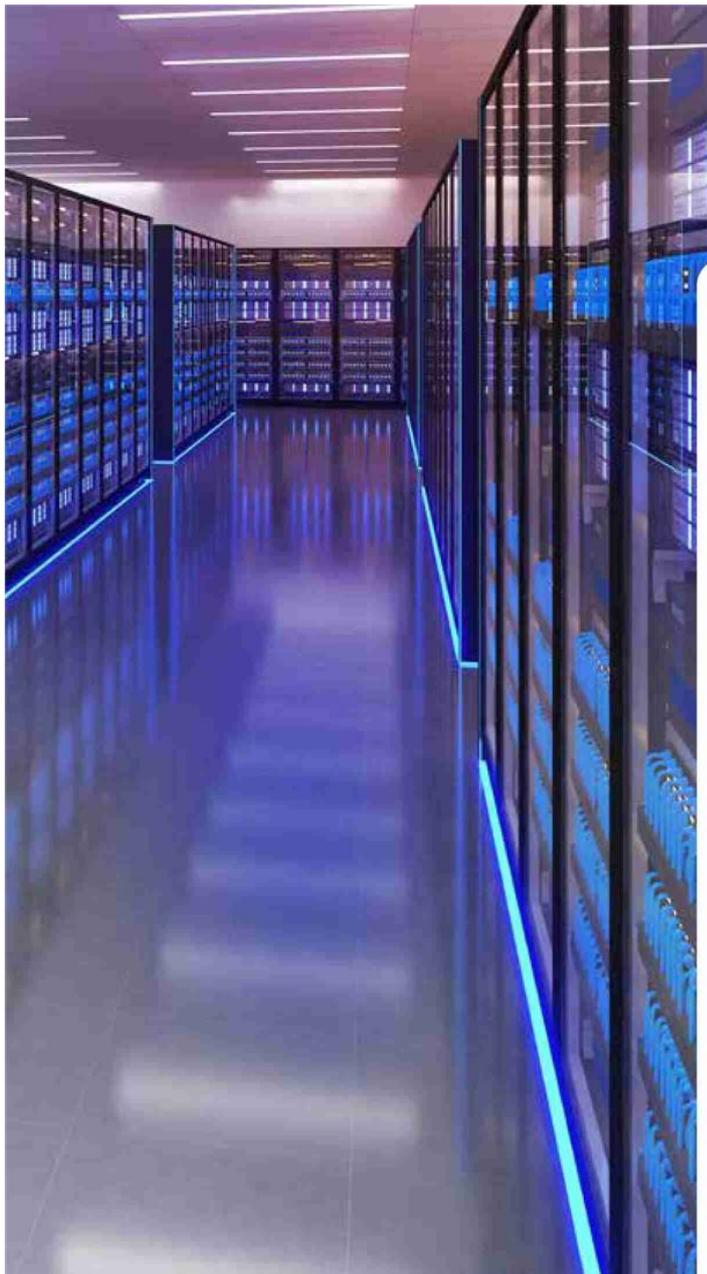
**1 GW**

**dimensioni che i data center  
 sono destinati a superare  
 per l'incremento di domanda  
 di potenza di calcolo**

**80%**

**di energia da fonte rinnovabile  
 per la generazione elettrica  
 entro il 2050:  
 l'obiettivo dell'Italia**





COMPANIE



**945**  
 MILIONI DI DOLLARI

**L'investimento  
 di General Motors  
 nelle miniere di Litio**

Una pietra  
 lepidolite, minerale  
 contenente litio



Peso:76-77%,77-58%,78-93%,79-79%,74-100%,75-100%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001



I CAMPIONI DELLA SOSTENIBILITÀ

70

74

COMPANIES

# CHI FA DA SÉ...

La nuova tendenza del business?  
**Verticalizzare tutto**, compresi il fabbisogno  
energetico e la disponibilità di terre rare.  
È la strada intrapresa da **Google**, presto seguita  
dalle altre **Big Tech** e non solo

Testo di Franco Balistri



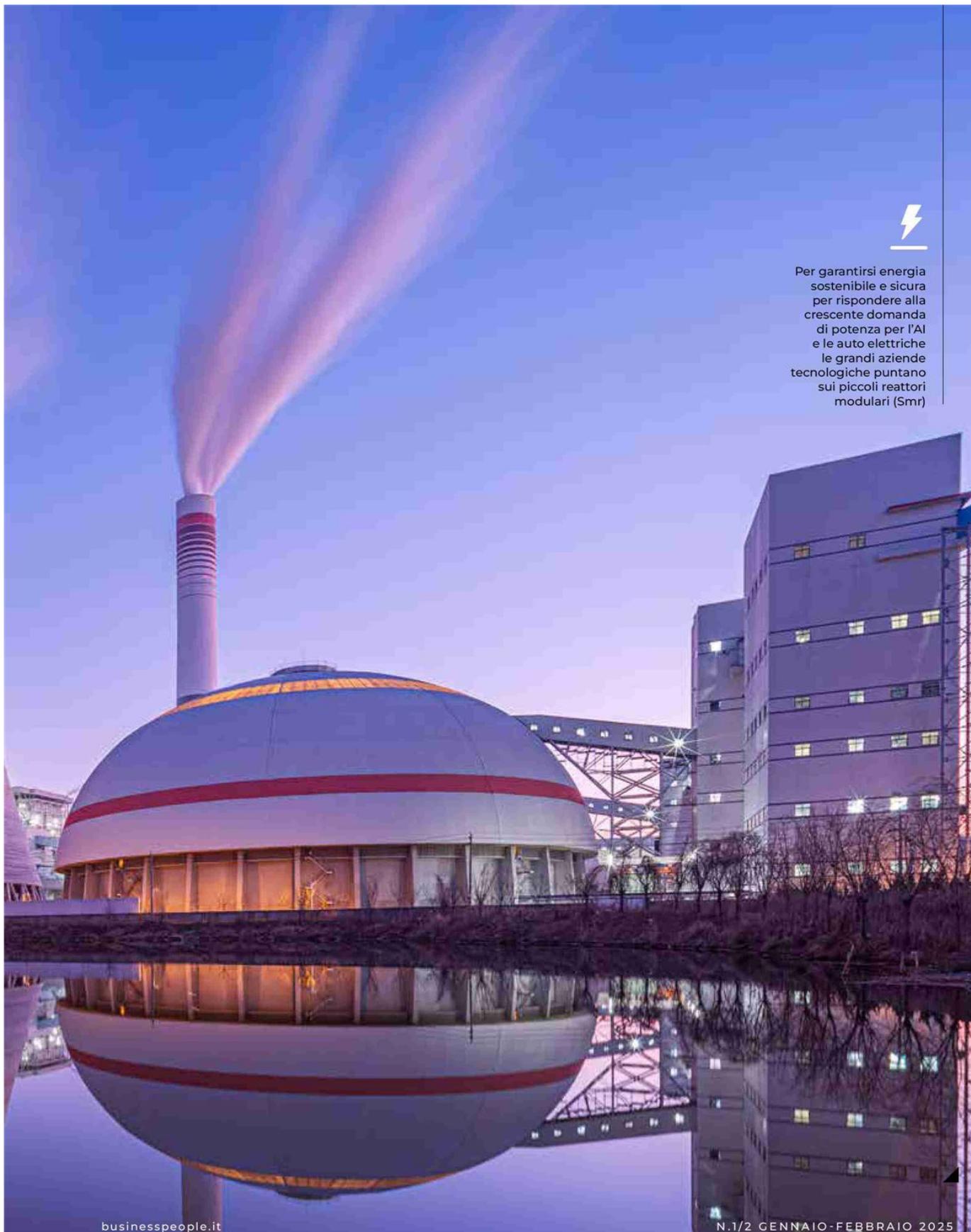
N.1/2 GENNAIO-FEBBRAIO 2025

businesspeople.it



Peso:76-77%,77-58%,78-93%,79-79%,74-100%,75-100%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



Per garantirsi energia sostenibile e sicura per rispondere alla crescente domanda di potenza per l'AI e le auto elettriche le grandi aziende tecnologiche puntano sui piccoli reattori modulari (Smr)

I CAMPIONI DELLA SOSTENIBILITÀ 2025

75

N.1/2 GENNAIO-FEBBRAIO 2025



Peso:76-77%,77-58%,78-93%,79-79%,74-100%,75-100%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## Lavoratori sostituiti dall'intelligenza artificiale alla Maersk Italia

Sotto la Lanterna i licenziamenti sono, al momento, 4 su 212 occupati ma, spiega la Fit Cisl, "il nostro timore è che se si è partiti in questo modo ogni tre mesi ne possono licenziare quattro"

PAGINA

7

Dino Frambati

LE PROTESTE per il licenziamento di quattro dipendenti Maersk Italia presso la sede di Genova

# Lavoratori sostituiti dall'intelligenza artificiale

**L**a news entry nella società civile dell'intelligenza artificiale fa sentire i suoi effetti ed a Genova "licenzia" quattro persone. Strano esordio sociale di quella che si presenta come evoluzione della specie e manda a casa un poker di lavoratori ormai ex Maersk la cui presenza fisica, stando a quanto sopra, diventa superflua e viene sostituita da quella tecnologica non visibile, né con forme definite. E' indignato Mauro Scognamillo, segretario generale in Liguria per Fit Cisl, che stigmatizza e condanna quello che definisce "primo caso di licenziamento in Italia di intelligenza artificiale". E accusa che non era mai capitato non ci fosse stato confronto con i sindacati che, nell'immediato della notizia, hanno proclamato una giornata di sciopero. "Abbiamo incontrato l'assessore comunale a Sviluppo industriale ed economico Mario Mascia - racconta Scognamillo - ma l'idea pare essere

quella di spostare tutto da Genova. E questo ci preoccupa e crea un problema. Attendiamo risposte e se non ne avremo di soddisfacenti, se l'azienda andrà avanti su questa linea continueremo la nostra lotta in varie forme". Sotto la Lanterna i licenziamenti sono, al momento, 4 su 212 occupati ma, spiega il leader ligure di Fit Cisl, "il nostro timore è che se si è partiti in questo modo ogni tre mesi ne possono licenziare quattro". Situazione da ansia per molte famiglie e preoccupa la città iniziata il 17 gennaio scorso con gli improvvisi licenziamenti. Un comunicato sindacale a firma Filt Cgil- Fit Cisl - Ultrasporti spiega la successione dei fatti: "Si sono recati in ufficio, come ogni giorno, senza alcun sentore di quello che sarebbe accaduto di lì a poco; i loro responsabili li hanno infatti convocati in mattinata per un meeting sulla performance, durante il quale hanno ricevuto le lettere di licenziamento e l'intimazione di riconsegnare il pc aziendale e andare imme-

diatamente a casa. L'azienda non solo ha deciso di spostare queste lavorazioni a Manila, nelle Filippine, ma ha anche sostituito parte delle mansioni finora svolte dai lavoratori della sede genovese con l'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale". "Non pare ci sia dall'azienda nessuna volontà di trovare una ricollocazione", rileva Scognamillo che informa come l'azienda abbia "un fatturato da capogiro (si parla di un utile netto di 208 milioni di euro per il primo trimestre 2024) mentre decide di risparmiare sui lavoratori". Oltre alle modalità che non sembrano tra quelle con molta delicatezza, c'è da rilevare come i licenziati hanno anzianità di ser-



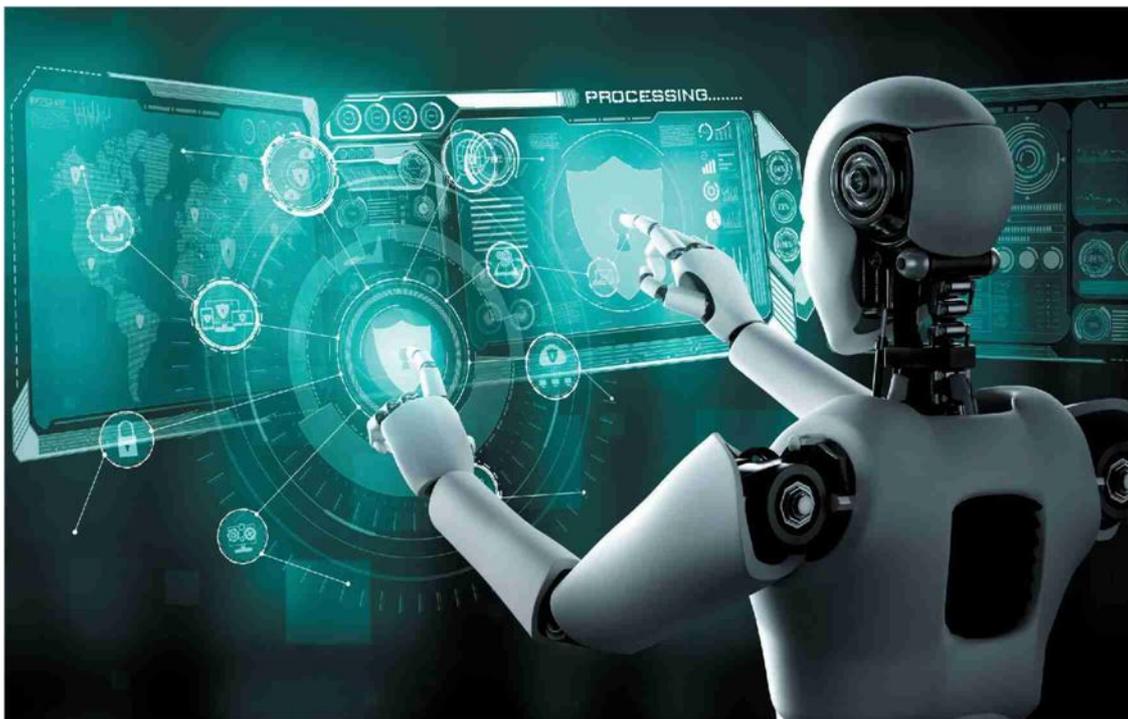
Peso:1-4%,7-51%

vizio di oltre 25 anni e pochi giorni prima, spiega ancora la nota sindacale, “avevano addirittura ricevuto un encomio per l’anzianità di servizio maturata in Maersk”. “Nonostante il forte interesse per la blue economy che sentiamo spesso citare, alcune aziende preferiscono spostare il lavoro in altri paesi, che hanno retribuzioni e diritti normativi inferiori ai nostri, o addirittura affidarsi all’IA, per risparmiare cifre irrisorie rispetto al loro fatturato, andando così a impoverire il tessuto economico del nostro territorio”, critica la nota della triplice”. Dalla parte dei lavoratori ed al lavoro sulla difficile vertenza, l’assessore Mario Mascia, fa ap-

pello “all’intelligenza naturale che ancor più di quella artificiale corrisponde all’umanità delle relazioni. Le modalità con le quali questi licenziamenti sono avvenuti saranno pure formalmente ineccepibili ma senz’altro non sono accettabili, perché le relazioni personali sono fondamentali in ogni tipo di comunità, a maggior ragione se lavorativa. Pur non mettendo in discussione la buona fede della parte datoriale, non può diventare un precedente il come i licenziamenti sono stati comunicati ai lavoratori senza un approfondimento preventivo con loro e magari coi sindacati circa le prospettive concrete di ricollocazione”. Mascia ha contatta-

to l’azienda chiedendo di “ripensare la scelta con la revoca tout court dei licenziamenti e comunque di recuperare il gap di condivisione che si è creato nelle modalità di adozione di questa scelta tra lavoratori, rappresentanze e azienda stessa, chiedendo che i quattro i lavoratori possano essere ricollocati”. “La priorità - sostiene Mascia - è la salvaguardia della continuità occupazionale ma ancor prima la tutela della dignità dei lavoratori”.

**Dino Frambati**



Peso:1-4%,7-51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

## FUTURO

### Che cosa sa di me l'intelligenza artificiale»

*Non ne capisco tanto di algoritmi, ma una cosa l'ho capita. L'avvento dell'intelligenza artificiale sconvolgerà il modello attuale delle nostre vite. Forse non saremo neanche in grado di arginare e contenere questa evoluzione dentro regole tradizionali, ci sfuggirà di mano. Ho avuto modo di fare un piccolo test chiedendo chi*

*ero io a Monza, senza altri riferimenti. Ebbene in una frazione di secondo la risposta: una descrizione dettagliata di cosa avevo fatto, cosa scrivevo, dove sono stato ecc. Sono rimasto allibito. Una simile potenza può essere utilizzata in qualsiasi campo.*

**Luciano Giuliani**, Monza



Peso:4%

**L'IA UN'OCCASIONE**

**Un'alleanza  
 uomo-macchina  
 per nuove  
 opportunità**

**LORENZO D'AVACK**

**A PAGINA 12**

Invece di competere con l'Intelligenza Artificiale, gli umani dovrebbero assecondarne le potenzialità.

**TRA INNOVAZIONE E TIMORI OCCUPAZIONALI,  
 LA DIFFUSIONE DELLE TECNOLOGIE INTELLIGENTI  
 RIDEFINISCE IL MERCATO E L'ASSETTO DELLA SOCIETÀ**

**Il lavoro certo non finirà, ma i robot  
 ne determineranno il futuro sociale**

Dalle applicazioni sanitarie alla collaborazione uomo-macchina, il progresso apre nuove prospettive, evidenziando la necessità di riconversione professionale

**LORENZO D'AVACK**

L'IA ha nel campo del lavoro incrementato dei miti, quali la robotica che con le sue macchine dovrebbe non solo migliorare le capacità degli esseri umani, ma addirittura sostituirli con tratti corporei, fisici e mentali che si discostano completamente dallo stampo ominide. Torna la domanda se fin d'ora dobbiamo porci il problema che presto gli esseri umani saranno obsoleti? Marvin Lee Minsky, coinventore della I.A., ebbe a scrivere: «I robot ereditano la terra? Sì ma quei robot saranno i nostri figli!». Nel prossimo futuro, in una società che invecchia rapidamente e cresce numericamente, i robot saranno una tecnologia indispensabile. Tuttavia già oggi la crescente penetrazione delle macchine intelli-

genti e dei robot in tutti gli ambiti sociali produttivi ci obbliga a una profonda riflessione che riguarda la formazione, il lavoro, il welfare e la società nel suo complesso. Si teme che in breve tempo i robot possano estromettere milioni di esseri umani dal mercato del lavoro, creare una nuova, enorme classe di individui "inutili", provocando sovvertimenti sociali e politici per i quali non esiste ideologia capace di controllarne le conseguenze. L'intero discorso tecnologico ideologico può suonare molto astratto e remoto, ma la prospettiva di una disoccupazione di massa o di una disoccupa-



Peso: 1-2%, 5-74%

ref-id-2074

488-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

zione individuale non lascia nessuno indifferente.

La rivoluzione industriale della robotica ha portato un cambiamento già negli anni 80, stravolgendo l'impianto industriale, le linee di produzione e incrementando il livello di produttività. Ma la vera novità del prossimo futuro sarà soprattutto la trasformazione della società attraverso l'ingresso nelle nostre vite dei robot. La robotica negli ultimi decenni ha fatto progressi fino a qualche tempo fa impensabili e di conseguenza le sue applicazioni sono state estese a nuovi settori sociali. Citando le parole di Gary Barnett, capo analista per la ricerca tecnologica di GlobalData: «La crescita è guidata da robot che diventano progressivamente più economici, più intelligenti, più flessibili e più facili da istruire; questa sua crescita rende più facile per i robot di entrare in nuovi ambiti applicativi».

Avremo processi tecnologici che permettono al robot di migliorare e potenziare le proprie prestazioni. In questo senso, si penserà a realizzare robot sempre più "generalisti" e non meramente "specialistici", cioè utilizzabili in settori industriali o di servizio e quindi adoperati non solo da utenti addestrati in un contesto specifico. Possiamo, dunque, parlare di un vero e proprio processo di "socializzazione" della robotica. Tuttavia, il miglioramento delle performance dovrà correttamente essere bilanciato con la garanzia di affidabilità, sicurezza, controllo, capacità di prevedere il comportamento del robot nella coesistenza con l'essere umano.

In campo civile il robot viene

adoperato soprattutto per uso domestico e ludico (nel qual caso si è soliti discorrere di "social robot"), ma può essere utilizzato anche come assistente per anziani. Sempre in campo civile, la robotica sta progressivamente prendendo piede anche in campo medico-sanitario, sia con funzioni diagnostiche che con pratica in senso stretto. Cosicché il medico robot inizia ad essere una realtà, utilizzabile nel mondo del lavoro. Ad un simile incremento dell'impiego della robotica nel settore produttivo si minaccia un corrispondente calo del lavoro umano in misura inversamente proporzionale. Un tema questo che suscita seri problemi di compatibilità tra tale trend e i più elementari diritti fondamentali riconosciuti all'uomo, consacrati sia livello nazionale che sovranazionale, e che nei prossimi anni impegneranno certamente il legislatore, se non altro, per un'azione di bilanciamento di vari interessi costituzionali in gioco. Le analisi più recenti concordano sul fatto che i robot causeranno una diminuzione dei lavori di routine cognitiva o manuale, mentre difficilmente impatteranno sui lavori creativi ad elevata manualità. Tuttavia diversi antropologi ritengono che l'automazione, pur subentrando in un certo numero di attività lavorative, possa anche creare una serie di nuove complementarietà tra l'uomo e la macchina che, a loro volta, richiederanno nuove capacità professionali e nuovi servizi. Il mondo dell'impresa assegna ad esempio di gran lunga la priorità alla riconversione pro-

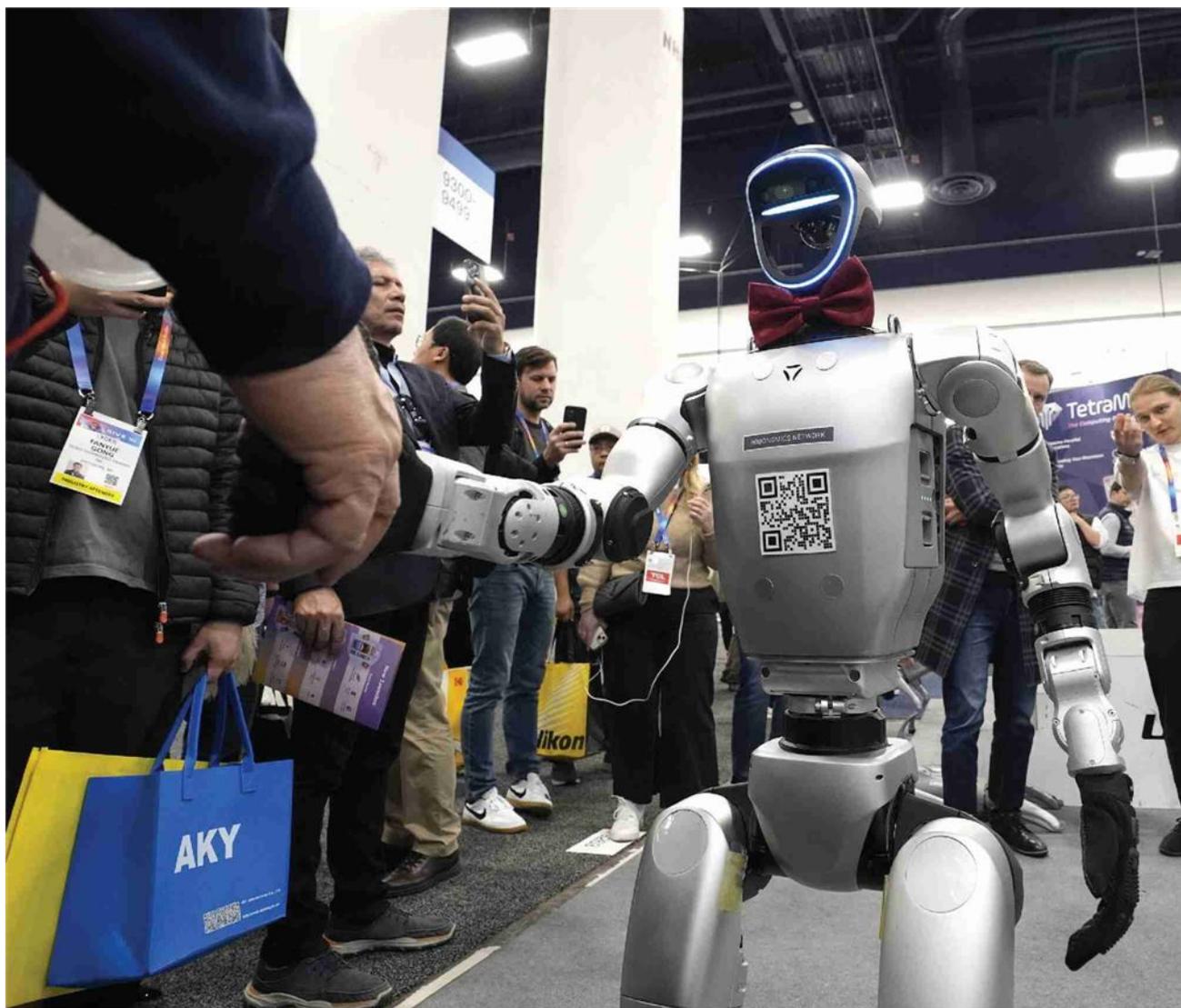


Peso: 1-2%, 5-74%

fessionale dei propri dipendenti, identificando l'insufficiente comprensione dei cambiamenti tecnologici come il principale ostacolo per l'innovazione industriale. Si potrebbero anche creare nuovi posti di lavoro in altro modo. Invece di competere con l'intelligenza artificiale, gli umani potrebbero mettersi al servizio dell'intelligenza artificiale, assecondandone la potenzialità. Per esempio la già avvenuta sostituzione dei piloti umani con i droni ha eliminato alcuni posti di lavoro, ma creato parec-

chie nuove opportunità nella manutenzione, nel controllo a distanza, nell'analisi dei dati della sicurezza informatica. Così il futuro mercato del lavoro potrebbe essere caratterizzato da una opportuna cooperazione tra umani e intelligenza artificiale anziché da una situazione di competitività. Certo è che dovremmo lavorare seriamente su di un futuro da costruire ora. Dovremmo scegliere tra una società basata sul sistema "chi

prima arriva prende ciò che considera utile", oppure vivere in una collettività dove ci sia consapevolezza che il "divario digitale" a causa dell'età, della condizione socio economica, dell'area geografica di appartenenza: anziani, persone meno colte, abitanti in Paesi in via di sviluppo sono i soggetti più vulnerabili dell'era digitale, perché non possiedono le tecnologie e non hanno l'educazione e la motivazione per utilizzarle.



Peso: 1-2%, 5-74%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

# Protezione o competizione? Il dilemma Usa di fronte a DeepSeek

L'annuncio di DeepSeek, l'azienda cinese che avrebbe sviluppato modelli di intelligenza artificiale (AI) competitivi a una frazione dei costi dei leader americani, ha scosso mercati finanziari, mondo tecnologico e governi. Il titolo Nvidia, principale produttore di chip per l'AI, ha perso il 17 per cento in un solo giorno, mentre analisti e media hanno iniziato a parlare di possibile sorpasso tecnologico cinese. Ma quanto sono fondate queste preoccupazioni?

Le innovazioni introdotte da DeepSeek sono significative. L'azienda ha sviluppato miglioramenti sostanziali nell'architettura dei modelli che permettono di ottenere risultati simili a quelli raggiunti dai modelli americani di 7-10 mesi fa utilizzando meno risorse computazionali, in un trend di miglioramento di efficienza che caratterizza il settore da anni. Questi progressi nell'efficienza hanno catturato l'attenzione del mercato, alimentando speculazioni su una possibile riduzione della domanda di chip per l'AI.

Tuttavia, come sottolinea Dario Amodei, ceo di Anthropic, questa conclusione ignora una dinamica fondamentale del settore. Quando un'innovazione permette di ottenere gli stessi risultati con meno risorse, le aziende tendono a reinvestire i risparmi per sviluppare modelli ancora più avanzati. Questo fenomeno rispecchia il cosiddetto "paradosso di Jevons", identificato dall'economista William Stanley Jevons nel XIX secolo. Studiando l'impatto delle innovazioni nelle macchine a vapore, Jevons notò che i miglioramenti nell'efficienza, invece di ridurre il consumo di carbone, lo aumentavano. Le industrie, invece di mantenere costante la produzione con meno carbone, sfruttavano i risparmi per espandere la produzione, portando a un consumo complessivo maggiore. Lo stesso accade oggi nel campo

dell'AI: le innovazioni nell'efficienza non portano a una riduzione della domanda di chip, ma alimentano una corsa sempre più intensa verso modelli più potenti e sofisticati. Il valore marginale di avere sistemi più intelligenti è così elevato che le aziende sono disposte a reinvestire ogni risparmio in capacità computazionale aggiuntiva. Se un'innovazione permette di ottenere le stesse prestazioni con la metà dei chip, le aziende tenderanno a raddoppiare la dimensione dei loro modelli, puntando a risultati ancora migliori.

Le implicazioni di queste dinamiche vanno oltre il mercato dei chip. L'unico elemento davvero innovativo nel caso DeepSeek è che, per la prima volta, è un'azienda cinese a dimostrare i miglioramenti di efficienza. Questo fatto ha riaperto il dibattito sulla competizione tecnologica tra Stati Uniti e Cina, che continua essere al centro dell'agenda strategica di ogni amministrazione americana. In questo caso il dibattito ruota attorno all'efficacia e all'opportunità dei controlli all'esportazione di chip verso la Cina. Su questo tema si confrontano due visioni opposte, entrambe radicate in considerazioni strategiche per il primato tecnologico americano.

La prima posizione, sostenuta da Amodei e altri leader del settore, vede nei progressi di DeepSeek una conferma della necessità di controlli più stringenti. Ci sono due argomenti. Il primo è che se un'azienda cinese è riuscita a ottenere risultati significativi con 50 mila chip, diventa cruciale prevenire l'accesso a quantità molto maggiori di componenti. Il secondo riguarda la natura cumulativa del vantaggio tecnologico nell'AI. Sistemi più avanzati possono accelerare lo sviluppo di sistemi ancora più sofisticati, creando un effetto a catena che potrebbe alterare gli equilibri globali: anche un

vantaggio temporaneo potrebbe tradursi in una leadership duratura.

All'opposto, la visione sostenuta da Nvidia e altri attori dell'ecosistema dell'innovazione mette in guardia contro i rischi di controlli troppo restrittivi sull'esportazione di hardware e software per AI. Le posizioni in questo campo sono diverse. C'è chi, come Yann LeCun di Meta, difende l'importanza di costruire tecnologie così rivoluzionarie in maniera "open source", cioè il cui codice è accessibile e modificabile pubblicamente. Altri, come Nvidia, mettono in guardia su come l'intervento governativo mini le dinamiche competitive e di mercato che sono alla base dei processi innovativi.

La vera sfida per i policy maker americani sarà trovare un equilibrio tra queste esigenze contrapposte. Da un lato, è necessario proteggere il vantaggio tecnologico attraverso controlli mirati all'export che impediscano l'accesso a quantità critiche di componenti. Dall'altro, questi controlli devono essere calibrati per non compromettere la capacità delle aziende americane di generare i ricavi necessari a sostenere l'innovazione. L'evoluzione delle capacità di DeepSeek nei prossimi mesi, così come la risposta delle aziende americane, ci dirà se questo difficile equilibrio è raggiungibile.

**Francesco Del Prato  
Andrea Rocchetto**



Peso: 18%

# Sono i giganti tech ad aver bisogno dei politici, non viceversa

Roma. OpenAI ha rumorosamente denunciato il fatto che DeepSeek, il concorrente cinese che ha provocato il crollo in Borsa suo e di altre aziende americane grazie a un modello di intelligenza artificiale allenato a una frazione dei costi sostenuti dagli americani, avrebbe violato la sua proprietà intellettuale. La questione viene presentata come un furto tecnologico ma a leggere i dettagli con gli occhi dei non esperti – ossia il 99,99 per cento della popolazione mondiale – la denuncia solleva un paradosso.

Infatti, è come se uno scrittore esperto accusasse un giovane autore di aver imparato a scrivere bene dopo aver letto i suoi romanzi.

Ho suggerito questa analogia a ChatGPT, il più famoso prodotto di OpenAI, e lui (o lei) si è complimentato per l'arguzia, riconoscendo che il *distilling* – il processo con cui un modello più piccolo apprende da uno più grande – non è molto diverso da un giovane scrittore che imita il maestro per affinare la propria tecnica.

A ogni modo, OpenAI chiede ora l'intervento del governo americano per proteggere il proprio copyright, o almeno quello che loro sostengono essere il loro copyright, lasciando il sospetto che la richiesta sia in realtà quella di una protezione tout court. Ancora più esplicito è stato il ceo di Anthropic, principale concorrente di

OpenAI, che ha dichiarato senza mezzi termini che non importa se i cinesi copiano, ma che gli Stati Uniti dovrebbero rafforzare i controlli sulle esportazioni verso la Cina per assicurarsi che solo in America (in verità, più precisamente, in due o tre aziende tra cui la sua) venga sviluppata "una IA più intelligente di quasi tutti gli esseri umani su quasi tutte le cose" (qualunque cosa questo significhi) entro il 2026 o al massimo il 2027.

Resistendo alla tentazione di commentare i toni millenaristici, se allarghiamo lo sguardo si nota una dinamica di avvicinamento delle grandi aziende alla politica che ribalta la narrazione più in voga. E' una visione pigra e novecentesca quella che ha letto nella prima fila di miliardari all'inaugurazione di Trump la prova di un capitalismo oligarchico che occupa il potere con un proprio rappresentante. La realtà sembra piuttosto il contrario.

Elon Musk, ad esempio, continua a beneficiare di enormi contratti governativi, in particolare con il Pentagono e la Nasa, che sostengono le valutazioni stellari delle sue aziende, nonostante risultati economici non sempre travolgenti. Amazon e altri giganti digitali erano a un passo dall'affrontare le nuove regole sulla tassazione minima globale promosse dall'Ocse, ma una delle prime mosse della nuova

Amministrazione è stata proprio bloccare quell'accordo.

La politica di Trump ha preso il potere con un consenso popolare multiforme e multietnico che non ha trovato nei democratici risposte alle proprie rabbie, angosce, desideri e ambizioni. E quella prima fila di miliardari non era il volto di un capitalismo dominante, ma di un'industria in cerca di protezione da parte del politico vincente. Non tutto il capitalismo americano, dunque, ma un settore specifico: quello che prima ha conquistato la frontiera tecnologica e ora spinge sulla frontiera del diritto e di ciò che viene considerato accettabile. Le norme fiscali internazionali, le regole sulla concorrenza, e lo stesso concetto di proprietà intellettuale diventano così fungibili *token* politici.

Dopo aver investito miliardi in progetti falliti come il metaverso – un'idea che nessuno ha mai davvero voluto comprare – e dopo aver puntato sull'IA generativa che è chiaro diventerà presto una commodity a margini bassissimi, questi colossi cercano disperatamente nuove fonti di vantaggio competitivo che possano garantire ritorni adeguati. La fonte di tali vantaggi sembra poter venire – questo è il vero paradosso delle prime settimane di Trump presidente della patria del libero mercato – proprio dalla politica.

**Marco Simoni**



Peso: 16%

 L'intervista **Fabio Beltram**

# «Uniamo aziende e atenei per far tornare i talenti»

Fabio Beltram, goriziano di nascita e pisano di adozione (è stato direttore della Normale di Pisa dove è ordinario di Fisica della materia), è Coordinatore del National Quantum Science and Technology Institute.

**Professor Beltram, che cosa fa il Nqsti?**

«Rappresenta un punto di riferimento nazionale, unendo le competenze di università, enti di ricerca e imprese che svolgono ricerche competitive e innovative nel campo della Scienza e della Tecnologia Quantistica. Inoltre, l'istituto sostiene la creazione e l'incubazione di spin-off e start-up che possono spostare i risultati della ricerca verso l'alto nella scala Technology Readiness Level, con particolare attenzione al Mezzogiorno».

**In tale contesto, qual è il ruolo del Dipartimento di Fisica della Federico II?**

«Napoli è un Top player nel panorama della ricerca quantistica, in particolare nel campo delle tecnologie basate sui superconduttori. Il polo di eccellenza non è solo un centro di ricerca avanzata, ma motore di innovazione per l'intero Paese. Il contributo della Federico II si concentra soprattutto nello Spoke 5, dei nove presenti, dedicato alle tecnologie elettroniche e superconduttive. Qui si sviluppano non solo computer quantistici, ma dispositivi e sistemi complessi, dai microscopi di nuova generazione ai sensori avanzati. Napoli ospita uno dei cinque Centri di Competenza Nazionali, a conferma della rilevanza strategica del polo. Poi è coinvolta nello Spoke 6 in cui oltre a fare l'elemento base, bisogna poi mettere il tutto in

un dispositivo; come pure nello Spoke 7, che è la costruzione di sistemi completi; nello Spoke 8, dedicato al trasferimento tecnologico, coordinato dal Cnr di Napoli e lo Spoke 9, che si occupa di formazione. Un esempio concreto dell'eccellenza federiciana è la giovane ricercatrice Roberta Satariano, assunta grazie ai fondi Nqsti e premiata per il miglior abstract al prossimo congresso».

**Cosa rappresenta per l'istituto?**

«Satariano incarna perfettamente la missione di Nqsti: valorizzare il talento, offrire opportunità concrete e favorire la crescita di una nuova generazione di scienziati. Grazie alle risorse del Pnrr, siamo riusciti a creare posti di lavoro qualificati per giovani ricercatori come lei, contribuendo a contrastare la cosiddetta fuga dei cervelli. Il premio che riceverà al congresso è un riconoscimento del suo valore scientifico e della qualità della ricerca condotta a Napoli. Ed è simbolo di un modello virtuoso in cui la sinergia tra finanziamenti pubblici, competenze accademiche e applicazioni tecnologiche genera risultati concreti».

**Quali sono gli ambiti di applicazione più promettenti delle tecnologie quantistiche?**

«Il computer quantistico è la punta dell'iceberg. Le tecnologie quantistiche stanno rivoluzionando la medicina, con diagnosi più precise grazie a sensori estremamente sensibili, o la chimica, con la progettazione di nuovi farmaci mediante simulazioni quantistiche. Anche l'energia, i

materiali avanzati e le telecomunicazioni beneficiano di queste innovazioni. Napoli, ad esempio, non si limita a sviluppare hardware quantistico, ma esplora applicazioni che spaziano dall'intelligenza artificiale quantistica alla metrologia avanzata. L'impatto economico e sociale sarà enorme e l'Italia è pronta a un ruolo da protagonista».

**Quali sono le prospettive per la ricerca quantistica in Italia?**

«Siamo all'inizio di un percorso che trasformerà profondamente il nostro modo di vivere e lavorare. La sfida è duplice: consolidare le competenze esistenti e formare nuove generazioni di ricercatori. Per questo investiamo non solo in laboratori e infrastrutture, ma in programmi di formazione e divulgazione scientifica. L'obiettivo è costruire un ecosistema quantistico italiano, connesso alle reti internazionali ma radicato nelle eccellenze locali. Napoli è un esempio emblematico di come tradizione accademica e innovazione tecnologica possano convivere e prosperare. E Roberta Satariano è la prova vivente che il futuro della scienza quantistica in Italia è già qui».

**mg.cap.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL COORDINATORE DEL CONSORZIO NAZIONALE PER LA SCIENZA QUANTISTICA NQSTI: NAPOLI TOP PLAYER**



Peso: 2-23%, 3-5%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

565-001-001



Peso:2-23%,3-5%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

## La profittabilità dell'AI non è soddisfacente? Ci vuole l'observability

Dai chatbot, ai copilot per il coding, fino agli AI agent, le applicazioni basate sull'intelligenza artificiale stanno guadagnando un crescente consenso nel panorama aziendale. Tuttavia, insieme alla loro diffusione, emergono in modo sempre più evidente e critico anche i loro limiti intrinseci. Il rischio di ottenere risposte parziali, inappropriate o estremamente imprecise (note come «allucinazioni»), vulnerabilità nella sicurezza e output generici e insoddisfacenti rappresenta un ostacolo significativo all'adozione dell'AI in azienda.

Come le piattaforme e le applicazioni cloud-based hanno dato vita a nuovi strumenti di analisi, debugging e monitoraggio, anche lo sviluppo dell'AI richiede una suite dedicata di soluzioni per l'observability. Le applicazioni basate sull'intelligenza artificiale stanno

acquisendo un'importanza tale da non poter più essere considerate semplici esperimenti, affascinanti ma non necessariamente affidabili: devono essere gestite con lo stesso rigore di qualsiasi altra applicazione critica per il business. In altre parole, l'AI richiede «observability».

Il concetto di «observability» si riferisce all'insieme di tecnologie e procedure aziendali utilizzate per comprendere il funzionamento complessivo di un sistema, di una piattaforma o di un'applicazione. Nel contesto specifico delle applicazioni basate sull'intelligenza artificiale, l'observability implica una comprensione approfondita di tutti gli aspetti del sistema, dall'input all'output. Consente alle aziende di valutare e monitorare la qualità dei dati in ingresso, dei risultati prodotti e degli stati intermedi delle applicazioni basate su LLM, oltre a individuare e diagnosticare allucinazioni, bias e tossicità,

nonché problematiche legate a prestazioni e costi. In ambito aziendale, l'obiettivo è quello di poter valutare e testare agevolmente l'accuratezza di diversi modelli e applicazioni, abbandonando l'approccio del «mi sembra accettabile». Dalla valutazione iniziale al monitoraggio continuo, l'observability sta diventando un aspetto sempre più cruciale per qualsiasi organizzazione che faccia affidamento su applicazioni basate sull'intelligenza artificiale. Per le aziende che implementano applicazioni AI in produzione, «sufficientemente buono» non può più bastare.

*A cura di Francesco Battaglieri  
 AI and Machine Learning,  
 Snowflake Italy*



Peso: 17%

## Italiani e tecnologia: l'intelligenza artificiale sotto i riflettori Nel sondaggio BVA Doxa sfide e opportunità dalle nuove frontiere dell'IA

Consapevoli, pragmatici, ma anche preoccupati per le sfide rappresentate dalle nuove frontiere tecnologiche: gli italiani si può dire che affrontino «con la propria testa» l'Intelligenza Artificiale, ormai entrata nella vita e nell'uso quotidiano, in una continua oscillazione tra consenso e timori. Ricorrono all'IA in media circa 3 volte a settimana, soprattutto per studio e formazione (31%), ma anche per applicazioni di domotica (29%). Fra i giovanissimi la utilizzazione 7 su 10 (il 68%), la maggior parte (64%) per ricevere aiuto nelle attività scolastiche, segue con percentuale di poco inferiore l'uso per svago (56%). L'aspetto che colpisce maggiormente, e riguarda quasi tutti, 9 italiani su 10, è la consapevolezza dei profili di rischio in diversi ambiti: dalla privacy alle fake news fino alle ricadute sul mondo del lavoro.

Questi sono i comportamenti descritti dai risultati dell'indagine BVA Doxa «Gli italiani tra sostenibilità e intelligenza artificiale: generazioni a confronto». Due tematiche che marcano quotidianità e scelte dell'ultimo decennio, in particolare con l'irrompere dell'IA generativa che sta segnando una delle più grandi discontinuità tecnologiche di questo secolo ed è in continua accelerazione. La recentissima competizione che dalla Cina con DeepSeek arriva a insidiare i primati raggiunti in due anni nel

mondo occidentale da Open AI con la sua ChatGPT, apre nuovi scenari, opportunità ancora non completamente valutabili sul versante delle risorse tecnologiche ed energetiche e ricadute sugli assetti finanziari.

Lo studio BVA Doxa, condotto su un campione rappresentativo di 3.312 italiani di età compresa tra i 14 e i 74 anni, è stato presentato nel corso della terza edizione del Forum Multi-stakeholder, l'appuntamento annuale del Gruppo Cassa Depositi e Prestiti (CDP) che riunisce interlocutori strategici e società civile in un confronto sulle prospettive dello sviluppo sostenibile, tenutosi a Milano lo scorso 30 gennaio.

Tra i principali aspetti messi in luce dall'indagine e che hanno alimentato il dibattito al Forum di CDP, spicca il forte dubbio che accompagna l'ingresso dell'Intelligenza Artificiale nella vita quotidiana degli intervistati, soprattutto considerando gli impatti su privacy, occupazione e informazione. Sono timori trasversali alle diverse generazioni, per i quali non sono emerse differenze sostanziali tra le varie fasce d'età. In particolare, i giovani percepiscono l'IA come «un nuovo motore di ricerca relazionale» e sono consapevoli dei rischi e dell'appiattimento che questa tecnologia può determinare su capacità analitiche, critiche e di apprendimento. Tuttavia, il supporto rapido e immediato a problematiche quotidiane e basilari ha la meglio sull'analisi

costi-benefici dello strumento.

Lo studio realizzato da BVA Doxa affronta anche il tema della sostenibilità, disegnando un quadro che si caratterizza per la forte conoscenza trasversale da parte degli intervistati delle tematiche ESG, senza significative differenze tra le diverse generazioni: il 90% (18-74 anni) ha sentito parlare di tematiche ESG con una percentuale che sale al 92% tra i rappresentanti della fascia 18-34 anni per raggiungere il 95% nella fascia 14-17. L'80% circa degli intervistati dell'intero panel considera il rispetto dei fattori ESG non una moda, ma una necessità, con una crescita di 13 punti percentuali rispetto al 2023. Tra gli Under 35 emergono elementi che segnalano un cambiamento nell'approccio, improntato a una maggiore concretezza e pragmaticità, segnali di una presa di coscienza delle difficoltà del percorso. (riproduzione riservata)



Peso: 27%

# MILANO NUOVA CAPITALE DEI DATA CENTER

Nell'hinterland della città lombarda, **fondi e big tech hanno già investito cinque miliardi di euro**. Cifra che raddoppierà nel 2026. Ma resta il nodo dell'energia.

di Laura Della Pasqua

**L**a tecnologia corre veloce e con l'intelligenza artificiale ha messo il turbo. Chi riesce a elaborare i dati in modo più rapido e a immagazzinarne il più possibile, ha fatto bingo. E l'Italia si sta mettendo al passo grazie a investimenti importanti, intorno a Milano.

Ma prima serve ricordare di cosa parliamo. Il concetto chiave è quello di «data center», ovvero un luogo in cui sono conservati i computer e le relative apparecchiature hardware. Serve a ogni azienda per eseguire le applicazioni web, offrire servizi ai clienti, vendere prodotti o far funzionare le applicazioni.

Fino a qualche anno fa questa struttura fisica era collocata in una stanza. Poi lo sviluppo del «cloud computing» (tutto, dal calcolo all'archiviazione, è affidato a Internet) ha fatto nascere la necessità di grandi centri per i dati esterni, gestiti da socie-

tà che offrono l'infrastruttura come servizio.

E adesso che c'è l'intelligenza artificiale, la domanda di sistemi di calcolo sempre più veloci ha spinto la richiesta di strutture ulteriormente sofisticate. Gruppi come Google, Microsoft, Meta e Amazon stanno investendo pesantemente sul settore: nel 2024 complessivamente 115 miliardi di dollari per avere sistemi avanzati che consentano di sviluppare e distribuire modelli di Ia più efficienti, 40 miliardi solo da Microsoft, che ha annunciato un piano da 80 miliardi.

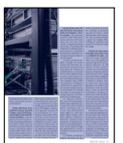
**L'Italia, dicevamo, si sta mettendo al passo. Secondo l'ultima ricerca dell'Osservatorio Data Center del Politecnico di Milano**, in questo genere di strutture situate attorno al capoluogo lombardo, tra il 2023 e il 2024 sono stati investiti circa cinque miliardi di euro, e nel biennio appena iniziato (2025-2026), tra progetti iniziati e in fase di avvio, la posta in gioco raddoppia, a oltre 10 miliardi. Per esempio AWS (Amazon Web Services), presente dal 2016, ha investito due miliardi di euro fino al 2020 per la creazione della prima AWS Region a Milano, cui si aggiunge l'annuncio di un investimento di 1,2 miliardi per l'espansione di due nuovi siti. Invece Microsoft ha presentato un piano da 4,3 miliardi di euro per il prossimo biennio. Questi centri di

elaborazione ormai occupano una superficie complessiva di oltre 333 mila metri quadrati (+ 15 per cento sul 2023), e le previsioni sono che si raddoppino entro i prossimi 24 mesi.

**Nel giro di due anni, Milano diventerà una piazza molto interessante a livello europeo.** Tale fermento è spinto anche dall'attuale lacuna normativa del nostro Paese che non pone tanti vincoli. Le regole comunque arriveranno. È all'esame del Parlamento un disegno di legge che porterà a un ambiente favorevole per l'attrazione e lo sviluppo di queste infrastrutture strategiche.

C'è però un nodo da sciogliere: l'energia. Ne occorre tanta per far funzionare i mega computer come pure serve tanta acqua per il sistema di raffreddamento. Si prevede che il consumo globale dei data center possa superare il 5 per cento della domanda elettrica mondiale entro il 2030, con quelli per l'Intelligenza artificiale che ne rappresentano una quota sempre crescente, necessitando con l'attuale tecnologia di una quantità di energia superiore ai tradizionali centri di elaborazione.

Un rapporto di dicembre scorso del Dipartimento dell'Energia degli Stati Uni-



Peso: 36-86%, 37-98%

ti stima che entro il 2028 il settore consumerà fino al 12 per cento dell'elettricità totale degli Usa. Sette Stati quali Virginia, Oregon, New York, California, Connecticut, Maryland, Arkansas hanno presentato o intendono presentare, come riferisce *Bloomberg*, alcuni progetti di legge per regolamentare il settore e mettere in sicurezza la rete elettrica.

La Virginia, considerata capitale mondiale dei data center, in quanto ne possiede a centinaia, ha introdotto una serie di norme a tutela dell'ambiente e dei consumatori. Una di queste prevede,

a partire da maggio 2026, l'obbligo di segnalare ogni tre mesi il consumo di acqua ed energia.

**Si stima che i data center di Google consumino circa 1,3 miliardi di metri cubi l'anno di acqua.** ChatGPT utilizza circa 500 millilitri di acqua per ogni 20-50 conversazioni realizzate. «Se 100 milioni di utenti ChatGPT avessero una conversazione ciascuno, il consumo sarebbe di 50 mila metri cubi» spiega Giovanni Brussato, ingegnere minerario, tra i più accreditati studiosi in materia. «Senza contare che i data center

dipendono dal metallo della transizione verde per eccellenza, il rame. Il centro dati di Microsoft a Chicago ha richiesto oltre 2 mila tonnellate di questa materia prima per la sua realizzazione. Entro il 2030, solo per le infrastrutture americane, si prevede una domanda annua di rame di circa 250 mila tonnellate».

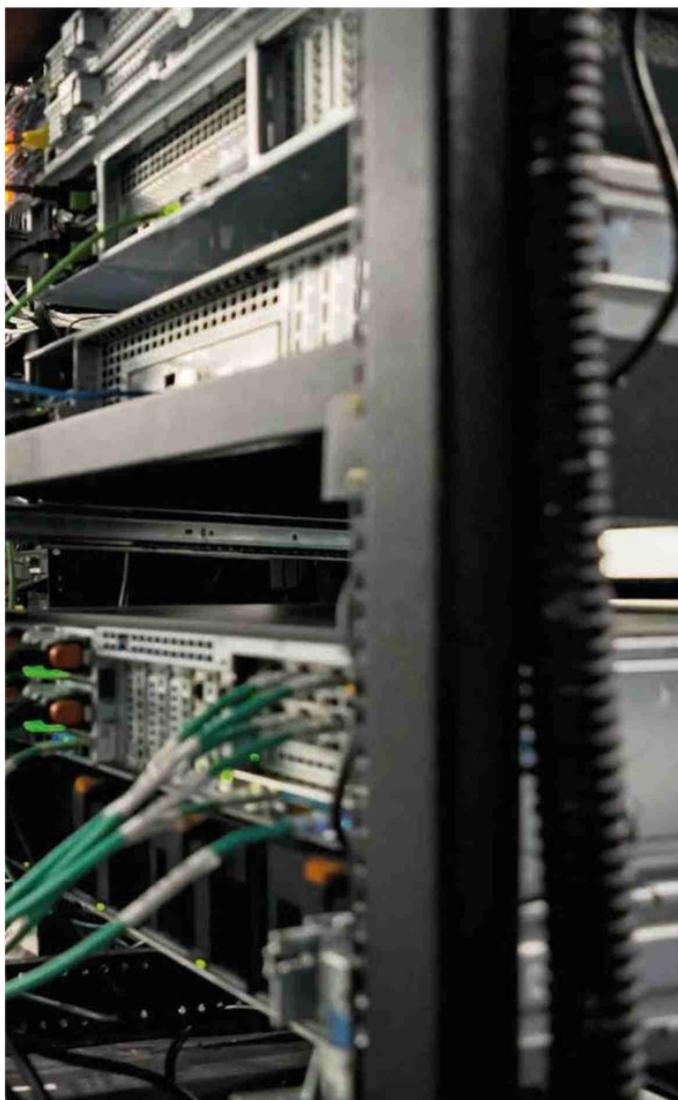
Il problema si porrà a breve in modo più impellente anche nel nostro Paese. Milano, in particolare, patisce spesso il fenomeno dei blackout. La città è energivora ed è chiaro che la vecchia infrastruttura elettrica non riesce più a soddisfare il fabbisogno nei

periodi di picco. La domanda perciò è d'obbligo: ci sarà sufficiente energia per tutti? ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, un programmatore controlla i server di un data center. A sinistra, la vista aerea della struttura di Data4 a Cornaredo, alle porte di Milano. Il centro di elaborazione dati ha già chiesto l'autorizzazione per raddoppiare la superficie da 11 a 21 ettari.



Peso: 36-86%, 37-98%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Microsoft accelera sulle tecnologie generative per industrie e Pmi

## Innovazione

Progetto per formare  
 un milioni di italiani  
 alle competenze di base

**Enrico Netti**

Tre programmi specifici che porteranno l'Intelligenza artificiale generativa a imprese di tutte le dimensioni, alla Pa, al mondo dei servizi, al commercio. Microsoft Italia punta a tutte le organizzazioni, anche alle Pmi. È la naturale evoluzione di Ai L.A.B, acronimo di Learn, Adopt e Benefit, iniziativa lanciata nell'autunno 2023 per rendere pervasiva l'AI nel sistema Paese.

Per il mondo delle Pmi ecco Ai L.A.B for Italy, frutto della collaborazione del colosso del software con Confapi e il supporto di Lodestar e VarGroup, due partner Microsoft. L'accordo prevede l'accesso da parte delle Pmi del sistema Confapi a consulenza, risorse e formazione Microsoft ad hoc per migliorare la propria competitività sul mercato e crescere attraverso nuovi scenari di innovazione digitale. «Sappiamo che fino a oggi il numero di Pmi che ha approcciato processi di intelligenza artificiale è ancora troppo basso – ricorda Cristian Camisa, presidente Confapi –. Sono necessarie risorse e un cambiamento culturale. La partnership con Microsoft ha già dato il via ad azioni concrete per le nostre aziende che stanno partecipando, insieme alle associazioni territoriali Confapi, ad un workshop formativo».

È al secondo anno il programma

Ai L.A.B. for Industries che prevede l'avvio di progetti di trasformazione digitale in chiave Ai per i diversi mercati verticali e con un focus particolare per il mondo della finanza, manifattura, energia, retail e Pa. L'obiettivo è aiutare le aziende a cogliere le opportunità dell'AI con la condivisione di best practice. Il bilancio dei primi 15 mesi vede il coinvolgimento di 400 aziende che hanno dato vita a 600 progetti di innovazione basati sull'AI generativa grazie alla collaborazione di circa 35 partner Microsoft.

«Un'adozione responsabile dell'AI aiuta le organizzazioni a crescere e a essere competitive, migliorandone l'efficienza e l'innovazione – spiega Vincenzo Esposito, ad di Microsoft Italia –. Progetti come Ai L.A.B diventano sempre più strategici per guidare imprese e persone a orientarsi con consapevolezza in questo nuovo contesto». Qui si collega il progetto di formare nel corso dell'anno un milione di italiani alle competenze di base con l'AI National Skilling Initiative. Il programma è pensato per la Pa, aziende, professionisti e studenti e prevede due piattaforme, di cui una gratuita, per acquisire i primi concetti pur senza avere particolari competenze tecniche. Esposito ha anche presentato la collaborazione con la Conferenza dei rettori delle università italiane (Crui)

per l'avvio di un programma di formazione congiunto sull'AI aperto sia agli studenti che al personale universitario di tutti i livelli. Cresce anche il numero dei partner italiani con l'aggiunta di Bip con il proprio Centro di eccellenza xTech, Dev4side, softhouse italiana che contribuirà a diffondere l'AI tra le imprese italiane mentre Digital Attitude mette a disposizione la piattaforma Ai Skilling.

Tra le prime grandi organizzazioni che utilizzano l'AI generativa ci sono l'Ospedale San Raffaele che ha dato il via al progetto S-Race per la creazione di una soluzione in grado di classificare, raccogliere, standardizzare e analizzare l'enorme quantità di dati che raccoglie. Anche Fondazione Cariplo (terzo settore), l'Istituto Poligrafico Zecca dello Stato e Saipem impiegano l'AI per lo sviluppo di nuove soluzioni e progetti sempre più accessibili.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Programmi ad hoc  
 per aziende  
 di tutte le dimensioni  
 e accordo con Confapi  
 per la competitività



Peso: 16%

## Le sfide del mercato

# Un difficile equilibrio tra concorrenza e tutela dei diritti umani

L'Unione europea in mezzo a potenze che presentano approcci normativi diversi

L'AI Act è un provvedimento molto complesso, difficile da navigare per chi ha iniziato da poco ad approcciarsi allo studio della materia, e adottato in esito a lunghe trattative mosse dall'obiettivo, ambizioso, di una normativa quadro che restasse attuale nonostante la velocità esponenziale del progresso tecnologico.

La ricerca di un equilibrio tra un'intelligenza artificiale antropocentrica e affidabile e il pilastro della concorrenza ha portato ad una regolamentazione dinamica, dunque, di cui solo il tempo potrà verificare la tenuta. Tuttavia, l'attualità porta a chiedersi che senso abbia insistere sulla protezione dei diritti fondamentali, forse a discapito di un più rapido progresso, in un momento in cui altri Paesi ignorano regole simili e puntano sulla velocità.

Per avere un'idea degli effetti dirompenti e a cascata della "corsa" all'IA, basta pensare al recentissimo caso DeepSeek, un modello sviluppato da una startup cinese attraverso la tecnica di distillazione, tecnica che consente di migliorare le prestazioni di modelli più piccoli sfruttando gli output di modelli più grandi e potenti, riducendo così i costi computazionali. La notizia ha avuto un impatto sui mercati, alimentando il dibattito sulla competitività dell'IA a livello globale.

Questo caso, ancora in piena evoluzione, mostra come l'Unione europea rischi di trovarsi in mezzo a una competizione tecnologica tra potenze come Cina e Stati Uniti, che avanzano rapidamente con approcci normativi differenti e non focalizzati sui di-

ritti fondamentali.

Come ho più volte sottolineato, anche da queste pagine, non si tratta di stabilire "quanto" e "come" difendere i nostri principi costituzionali di fronte ad un progresso inevitabile, ma "se".

L'AI Act rappresenta la risposta europea a questo interrogativo, ovvero una posizione antropocentrica, che vuole trovare il bilanciamento tra la tutela dei principi costituzionali dell'ordinamento europeo, e degli ordinamenti dei suoi Stati membri e la necessità di essere competitivi. Con questo regolamento, l'Europa ha scelto come criterio una classificazione del rischio, individuando una piramide alla cui sommità si trovano quei sistemi di intelligenza artificiale che presentano un rischio di lesione dei diritti ritenuto inaccettabile.

Dal punto di vista di una costituzionalista, il bilanciamento di interessi e prerogative, individuali o collettive, è una pratica ben nota ed è alla base degli stati democratici e sociali. Per non restare ai margini del mercato, e della storia, quindi, occorre puntare ad una rapidità e fluidità delle regole di attuazione della disciplina europea.

### Ruolo degli atenei nel sostegno alle aziende

La sfida del bilanciamento tra principi costituzionali e progresso scientifico e tecnologico

è una sfida che l'Università Statale di Milano ha raccolto nella sua complessità. Per essere all'avanguardia nella ricerca applicata, relativa all'integrazione di sistemi di intelligenza artificiale nella vita quotidiana di tutti

i cittadini, è nato l'esperimento "Human Hall for AI", che da tempo si occupa di intelligenza artificiale. Il nostro lavoro si basa sull'interdisciplinarietà, applicata alle esigenze ed ai casi di studio aziendali.

Questa sinergia tra diverse discipline ma anche tra diversi stakeholders ha portato il nostro gruppo di ricerca, composto da giuristi, informatici e linguisti, ad interrogarsi da tempo su come rendere più veloci e fluide le regole che governano il progresso in materia di IA. Attraverso un approccio trasversale, su numerosi progetti, viene studiato il fenomeno dell'intelligenza artificiale in ogni sua sfaccettatura e sotto diverse prospettive. In quanto istituzione universitaria e come accademici abbiamo delle responsabilità: da un lato fornire gli strumenti alle aziende per navigare questo momento storico senza esserne travolte e dall'altro ricordare a tutti quali sono i principi costituzionali della nostra società che ci rendono umani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

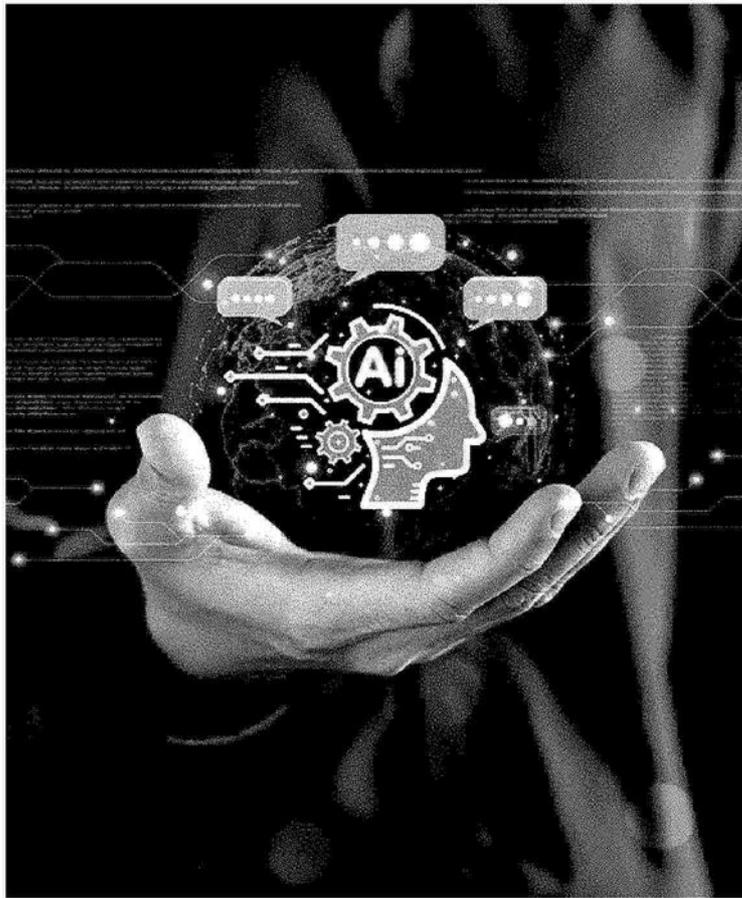
L'INIZIATIVA  
**Alla Statale di Milano l'esperimento «Human Hall for AI» per essere all'avanguardia nella ricerca applicata**



Peso: 29%

Sezione:INNOVAZIONE

REUTERS



**L'obiettivo.** Le norme Ue vogliono bilanciare principi costituzionali e competitività



Peso:29%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

497-001-001

AI Act

# Intelligenza artificiale, le aziende chiamate a mappare i rischi

Dal 2 febbraio operativi i primi divieti del regolamento Ue  
Tra i rischi inaccettabili i sistemi volti a manipolare gli utenti

Pagina a cura di  
**Marilisa D'Amico**

Il 2 febbraio sono entrati in vigore i divieti previsti dal regolamento europeo sull'intelligenza artificiale (regolamento 2024/1689, detto "AI Act"), pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale lo scorso 1° agosto.

Si tratta del primo passo nell'attuazione graduale della disciplina. Il regolamento, rammentiamo, adotta un approccio all'intelligenza artificiale basato sul rischio, individuandone quattro livelli che possono comportare lesioni dei diritti umani o compromissione dei principi fondamentali dell'Unione europea. Si tratta del rischio inaccettabile (articolo 5), del rischio elevato o alto, per cui è prevista la valutazione di impatto di cui all'articolo 27, del rischio limitato, ossia relativo a sistemi che richiedono obblighi di trasparenza specifici, e del rischio minimo o nullo, riferito a sistemi che non presentano rischi significativi e per i quali non sono previsti obblighi aggiuntivi.

La tappa in commento riguarda la prima categoria di rischio, quello inaccettabile e si sostanzia nell'entrata in vigore del divieto di immissione sul mercato, di messa in servizio o di uso di sistemi che rientrino in questa categoria. Infatti, l'entrata in vigore delle norme sulla governance e degli obblighi per l'IA di uso generale ("GPAI") alla cui elaborazione, peraltro, partecipa chi scrive, è prevista per il 2 agosto 2025.

Tutte le altre disposizioni, ivi compreso l'obbligo di valutazione di impatto per i sistemi ad alto rischio, saranno pienamen-

te applicabili solo a partire dal 2 agosto 2026.

Occorre sottolineare che il rischio può riguardare lesioni a beni materiali e immateriali, compreso il pregiudizio fisico, psicologico, sociale o economico. In presenza di rischio inaccettabile, a partire dal 2 febbraio, l'attività di IA si intende vietata dal regolamento.

Stando alla lettera della norma in commento, lo stesso regolamento identifica una serie di rischi considerati inaccettabili, fra i quali possiamo citare:

- i sistemi di IA volti a conseguire manipolazione degli utenti, e che comportino da parte degli stessi comportamenti non voluti o che conducano ad assumere decisioni viziate nel processo di scelta;
- i sistemi che adottano tecniche manipolative che possano causare danni significativi, per la salute fisica, psicologica o per gli interessi finanziari;
- tutti sistemi che praticino "social scoring", che classifichino le emozioni o praticino profilazione della propensione a delinquere su base emozionale eccetera.

Particolarmente interessante per le aziende è la declinazione del divieto in ambito del marketing, che sia "AI marketing" o "neuromarketing".

Nel primo caso, è vietata la profilazione dei consumatori quando avviene «veicolando convincimenti non supportati da fondamenti nel reale». Non si tratta necessariamente di introdurre informazioni errate, ma anche semplicemente di omettere determinate informa-

zioni che, se conosciute dal consumatore, porterebbero il convincimento dello stesso verso

diverse determinazioni.

Nel caso del neuromarketing, invece, il divieto colpisce quelle attività di IA volte a profilare i gusti dei consumatori attraverso la raccolta di dati biometrici, qualora tali dati vengano raccolti per trarre deduzioni o inferenze in merito alle opinioni politiche, all'appartenenza sindacale, alle convinzioni religiose o filosofiche, alla razza, alla vita sessuale o all'orientamento sessuale di una persona.

Sicuramente il grado di astrazione della norma appare elevato, pertanto, per facilitare le aziende nella transizione al nuovo quadro normativo, la Commissione ha lanciato l'AI Pact, un'iniziativa volontaria volta a sostenere la futura attuazione e a invitare gli sviluppatori di IA, in Europa e oltre, a conformarsi in anticipo agli obblighi chiave dell'AI Act, insistendo sulla creazione di una comunità che condivida conoscenze e best practices. Tale AI Pact conta già l'adesione di grandi aziende come "Adobe", "Amazon", "IBM" e tante altre e si occupa di formazione e sostegno



Peso:32%

ref-id-2074

497-001-001

alle imprese.

Per essere pronte per l'entrata in vigore di questo divieto, nonché per l'applicazione definitiva del regolamento (e di tutte le sanzioni da esso previste), le aziende dovranno, al più presto, mappare i propri sistemi di IA per verificare se rientrano nelle categorie di rischio e, più in generale, intrapren-

dere tutta una serie di attività prodromiche alla conformità con la nuova normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il divieto può operare rispetto ad alcuni ambiti di marketing come la profilazione con dati biometrici

**Per orientare le imprese e facilitare l'attuazione la Commissione ha lanciato iniziative di sostegno e best practice**

## I PALETTI DEL REGOLAMENTO

### Le pratiche vietate

L'articolo 5 del regolamento 1689/2024 illustra le pratiche di intelligenza artificiale vietate. Tra queste:

- sistema di IA che utilizza tecniche subliminali che agiscono senza che una persona ne sia consapevole o tecniche manipolative o ingannevoli aventi lo scopo o l'effetto di distorcere il comportamento di una persona o di un gruppo di persone;
- sistema di IA che sfrutta le vulnerabilità di una persona fisica o di uno specifico gruppo di persone, dovute all'età, alla disabilità o a una specifica situazione sociale o economica;
- sistemi di IA che creano o ampliano le banche dati di riconoscimento facciale mediante scraping non mirato di immagini facciali da internet o da filmati di telecamere a circuito chiuso;
- sistemi di IA per inferire le emozioni di una persona fisica nell'ambito del luogo di lavoro e

degli istituti di istruzione, tranne laddove l'uso del sistema di IA sia destinato a essere messo in funzione o immesso sul mercato per motivi medici o di sicurezza;

- sistemi di categorizzazione biometrica che classificano individualmente le persone fisiche sulla base dei loro dati biometrici per trarre deduzioni o inferenze in merito a razza, opinioni politiche, appartenenza sindacale, convinzioni religiose o filosofiche, vita sessuale o orientamento sessuale;
- l'uso di sistemi di identificazione biometrica remota «in tempo reale» in spazi accessibili al pubblico a fini di attività di contrasto, a meno che tale uso sia necessario per obiettivi come la ricerca di specifiche vittime di sottrazione, tratta di esseri umani o sfruttamento sessuale di esseri umani o come la prevenzione di una minaccia di un attacco terroristico



Peso:32%

# Il questore Megale: «Telecamere e polizia Così terremo i criminali fuori dallo stadio»

di **Matteo Castagnoli**  
e **Pierpaolo Lio**

L'ultimo derby è stata la fotografia della svolta, di un «segnale di rottura» nella gestione del tifo organizzato rispetto a quel recente passato deflagrato con l'inchiesta «Doppia curva» che ha decapitato i direttivi degli ultras nerazzurri e rossoneri. Milano guarda all'Europa, spiega il questore Bruno Mega-

le, «al modello inglese, ma anche spagnolo», con l'obiettivo di «restituire lo stadio e le curve ai veri tifosi». «Fenomeni violenti non sono nuovi, ma ciò che ha messo in luce l'indagine, questo mi ha davvero sconcertato. Per evitare nuove degenerazioni stiamo rimodulando in senso restrittivo le misure di sicurezza, intensificando i controlli e le attività di prevenzione».

a pagina 3



**Doppia curva**  
Nell'inchiesta sono imputati, tra gli altri, i vertici delle curve di San Siro, ossia Marco Ferdico e Andrea Beretta (ultras dell'Inter) e Luca Lucci (Curva Sud del Milan)

## «L'aria è cambiata, più tecnologia per restituire le curve ai veri tifosi»

Il questore Megale: all'ultimo derby dieci Daspo in diretta con le nuove telecamere

**L'intervista**  
di **Matteo Castagnoli**  
e **Pierpaolo Lio**

L'ultimo derby è stata la fotografia della svolta, di un «segnale di rottura» nella gestione del tifo organizzato rispetto a quel recente passato deflagrato con l'inchiesta «Doppia curva» che ha decapitato i direttivi degli ultras nerazzurri e rossoneri. Milano guarda all'Europa, spiega il questore Bruno Megale, «al

modello inglese, ma anche spagnolo», con l'obiettivo di «restituire lo stadio e le curve ai veri tifosi».

**Questore, come si raggiunge questo obiettivo?**

«Fenomeni violenti non sono nuovi, ma ciò che ha messo in luce l'indagine, questo mi ha davvero sconcertato. Per evitare nuove degenerazioni stiamo rimodulando in senso restrittivo le misure di sicurezza».

**Cosa è cambiato?**

«In questa azione che coinvolge tutti — società, polizia e chiunque controlli le attività

dello stadio — stiamo intensificando i controlli e le attività di prevenzione. Ai tornelli ora non ci sono più solo gli steward. Per evitare che si ripetano le scene di minacce e



Peso: 1-14%, 3-41%

aggressioni per ottenere ingressi multipli e senza biglietto degli ultras, adesso c'è anche la Polizia di Stato per garantire che tutto si svolga regolarmente. Non solo, abbiamo potenziato anche la tecnologia a nostro servizio».

**In che modo?**

«Sono state installate nuove telecamere ad altissima definizione per monitorare ogni dettaglio in tempo reale e poter intervenire immediatamente. Sa qual è il risultato?».

**Prego.**

«In occasione del derby, i Daspo li abbiamo notificati ai tifosi subito, direttamente al Meazza: sono stati 10 Daspo sportivi e 18 sanzioni per violazioni del regolamento d'uso dello stadio. Queste ultime sono multe che vanno da 100 a

500 euro, e alla seconda può scattare il Daspo. Oggi sono "daspati" 110 ultras interisti e 170 milanisti. E vanno aggiunti i "Daspo fuori contesto", uno strumento recente che consente di allontanare non solo i responsabili di reati commessi durante eventi sportivi ma anche chi è gravato da precedenti gravi anche in contesti non sportivi. Dal 1° gennaio 2024 ne sono stati emessi 299. A quasi 600 persone è quindi vietato l'ingresso».

**Gli striscioni intanto sono scomparsi.**

«Perché siamo stati chiari con gli ultras: pretendiamo discontinuità. Alle riunioni del Gos — il gruppo operativo sicurezza che si ritrova prima delle partite e a cui partecipa-

no le società, con cui collaboriamo fattivamente per eliminare scorciatoie e spazi di manovra che sono stati sfruttati dai criminali — abbiamo concordato di vietare il ritorno di striscioni che rimandano a gruppi criminali che li avevano imposti con la violenza».

**Non c'è il rischio che il vuoto di potere favorisca nuove scalate criminali?**

«Le ripeto: l'aria è cambiata. È vero che la forza di San Siro è il suo clima infuocato: è il 12esimo uomo. Ma non possiamo permettere che si ricreino forme di condizionamento criminale da parte del tifo. C'è stato un prima e un dopo. Non che prima non si facesse nulla, ma l'inchiesta ha evidenziato che la situazione non era più tollerabile».

**C'erano anche rapper famosi che giravano attorno al mondo ultrà. Che idea si è fatto?**

«Non sta a me fare valutazioni. Ma abbiamo visto che in alcuni casi c'erano coesistenza economiche. Credo fosse un rapporto che interessasse tutti e che andava al di là del tifo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**San Siro** L'inchiesta dell'Antimafia milanese aveva portato ad «azzerrare» i direttivi delle curve di Inter e Milan. Via anche gli striscioni

**Chi è**



● Bruno Megale è questore di Milano dal maggio scorso. Tra le prime operazioni, il 30 settembre sono state eseguite le custodie cautelari dell'indagine «Doppia curva»

● Megale aveva lavorato 15 anni in via Fatebenefratelli, prima come funzionario dell'Antiterrorismo e poi a capo della Digos



Peso: 1-14%, 3-41%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

**LE RASSICURAZIONI DELL'AZIENDA OSPEDALIERA/2.**

# Tra videosorveglianza e body cam

L'assessora Lanzarin pensa all'introduzione di braccialetti elettronici, ma anche alla formazione

Il direttore generale Aoui, Callisto Marco Bravi, e l'assessore regionale Manuela Lanzarin, sono andati al Pronto Soccorso di Borgo Trento per incontrare il personale sanitario, dopo l'episodio di aggressione avvenuto nella notte fra sabato e domenica.

L'incontro con il direttore sanitario Aoui, Matilde Carlucci, il direttore del Pronto Soccorso, dottor Ciro Paolillo, il medico dottor Alberto Rigatelli e l'infermiere Samuele Marinelli è stato l'occasione per portare la solidarietà a tutto il personale e per fare il punto sulle azioni già in essere e sulle misure aggiuntive per garantire ancora maggiore sicurezza a medici, infermieri e Oss.

Due infermieri e un Oss, lo ricordiamo, sono stati colpiti dalla reazione violenta di un paziente arrivato in ambulanza in stato non responsivo e pertanto in codice rosso. Il paziente viene sottoposto a monitoraggio, si sveglia e si barricata in una stanza dalla quale viene fatto uscire dalle pattuglie della Polizia che nel frattempo erano state chiamate. A questo punto, l'uomo viene sedato e le pattuglie si allontanano.

Nonostante la sedazione confermata dal monitoraggio dei parametri vitali, dopo qualche tempo il paziente si sveglia di nuovo e aggredisce il personale, scagliandosi anche sugli arredi (computer, porte scorrevoli, monitor). Tornano le pattuglie e lo arrestano in flagranza di reato. I tre dipendenti del Pronto Soccorso adesso sono a casa con alcuni giorni di prognosi, ma soprattutto emotivamente molto scossi.

Sul tema della sicurezza dei dipendenti, l'Azienda ospedaliera universitaria integrata di Verona è allertata da tempo con varie azioni. C'è l'azione preventiva di protezione con l'installazione di videosorveglianza nei punti segnalati come sensibili (fra cui il Pronto Soccorso), ma anche con la formazione del personale. Già nel 2022 è stato fatto il corso regionale per formare 'istruttori' interni in grado di prevenire e gestire gli eventi, ma ci sono anche corsi di formazione in collaborazione con il Risk manager Aoui. E'

presente inoltre la vigilanza privata notturna.

Il direttore del Pronto Soccorso Ciro Paolillo ha ricordato che "sta partendo un corso di formazione aziendale specifico sul trattamento del paziente con disturbo comportamentale acuto, a cui abbiamo cominciato a lavorare dall'anno scorso. Riguarderà i sanitari di Pronto Soccorso e del Suem 118, ma anche psichiatri e Forze dell'Ordine. All'aumento dell'incidenza di questi fenomeni, si risponde più efficacemente con la formazione mirata e con la stretta e fitta collaborazione fra sanitari e Forze dell'Ordine".

Il dg Bravi ha sottolineato come finora siano state adottate tutte le misure possibili a tutela di medici, infermieri e Oss. "Ma alzeremo - ha detto - ancora di più la guardia con la possibilità di corsi personali di difesa".

L'assessora Lanzarin ha



Peso: 100%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

spiegato che sta pensando "all'applicazione dell'innovazione con l'introduzione di dispositivi come braccialetti elettronici, body cam e formazione continua del personale, ma anche al dia-

logo continuo con le Forze dell'Ordine e le Prefetture".



**Il dg dell'Azienda Ospedaliera Callisto Bravi con l'assessora Manuela Lanzarin ha incontrato i medici e gli operatori sanitari del Pronto soccorso di Borgo Trento**



Peso:100%

**LA PROPOSTA**

# Caso sicurezza, l'idea di Gerosa: vigilanza privata per presidiare Mortara da mezzanotte all'alba

Luoghi pubblici con vigilanza privata, ecco l'idea del sindaco per una Mortara più sicura.

Oltre agli agenti della polizia locale, alle forze dell'ordine quotidianamente impegnate, a un sistema di videosorveglianza che conta su una trentina di occhi elettronici, ora l'amministrazione è pronta mettere mano al portafogli per pagare un'agenzia di vigilanza privata.

Lo scopo è quello di "coprire" la fascia oraria notturna, dalla mezzanotte fino all'alba. L'idea è del primo cittadino, che da alcune settimane pensava a come mettere in pratica questa strategia.

Ora il progetto sta prendendo corpo e in municipio gli uffici hanno fatto richiesta per i primi preventivi. Anche

perché quello dei costi può essere un problema. Forse "il problema".

Sulla legittimità del ricorso alla vigilanza privata per il controllo degli edifici pubblici, invece, sembrano non esserci dubbi.

Infatti un progetto analogo ha già preso piede in altri Comuni, soprattutto nel milanese. "Aspettiamo di conoscere i costi e le modalità e fino ad allora non sarà possibile dare nulla per certo o scontato - precisa il sindaco Ettore Gerosa - Però l'idea di base è quella di avvalerci di una vigilanza privata che nel corso delle ore notturne controlli i principali edifici pubblici. Ad esempio il municipio, le scuole medie e d elementari, le aree limitrofe al teatro e alle piscine".

Si parla ancora di si-

curezza, dunque, ma in una declinazione diversa.

Il punto di partenza è la custodia degli immobili pubblici. Allo stesso tempo è chiaro che lo scopo non è solo quello di preservare i beni pubblici da eventuali atti vandalici. Le guardie giurate sarebbero comunque una presenza a presidio delle zone ritenute più sensibili.

"Se il progetto dovesse andare effettivamente in porto - prosegue il primo cittadino - si potrebbe allargare l'iniziativa ad una collaborazione con i privati.

Se qualche esercente dovesse essere interessato potrebbe unirsi all'ente pubblico. Con il contributo economico da parte dei privati il controllo potrebbe essere esteso ad altre aree.

Nel triangolo degli attori della sicurezza cittadina (carabinieri, polizia di Stato e polizia locale), potrebbe entrare anche la figura della guardia giurata. I suoi compiti sono generalmente di osservazione e di contatto con forze di polizia, ai fini della prevenzione e della repressione dei reati.

*La vigilanza privata servirebbe a garantire maggiore sicurezza nella fascia oraria dalla mezzanotte fino al mattino. Il controllo riguarderà gli edifici pubblici come il municipio, le scuole medie e d elementari, le aree limitrofe al teatro e alle piscine*



Peso:44%



Peso:44%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

# Acireale, arrivano i fondi per la videosorveglianza

Il Comune ha già affidato la commessa per aumentare il controllo del territorio, ma ancora non sono stati resi noti i punti della città in cui le telecamere verranno installate

ACIREALE - Arrivano dal Fondo unico giustizia del ministero dell'Interno le risorse che ad Acireale saranno utilizzate per l'installazione di un sistema di videosorveglianza. Il Comune ha affidato la commessa alla Mandarin, ditta che ha sede legale a Messina e sede operativa a Tremestieri Etneo. Il progetto costerà poco più di 33mila euro e servirà ad aumentare il controllo del territorio nella città dei cento campanili.

Negli ultimi anni, non sono mancate le richieste di un maggiore monitoraggio, sia delle aree del centro che delle periferie. Episodi di microcriminalità, tra cui numerosi casi di furti con scasso e qualche rapina, e di inciviltà diffusa, come l'abbandono incontrollato dei rifiuti nelle frazioni collinari e marinare del territorio acese, hanno più volte attirato l'attenzione, facendo emergere la necessità di garantire un presidio più costante da parte delle istituzioni. Da questo punto di vista, l'uso delle telecamere rappresenta una delle scelte più comuni da parte delle amministrazioni locali. Il tema della sorveglianza continua a essere centrale negli ultimi anni, specialmente considerando le implicazioni relative alla privacy e il potenziamento delle tecnologie oggi a disposizione di autorità e forze dell'ordine. Tuttavia, è altrettanto evidente come in alcune aree la questione sicurezza rappresenti un problema non di secondaria importanza.

A firmare la determina con cui si affida a Mandarin il compito di fornire e installare gli occhi elettronici è

stato il dirigente dell'area Vigilanza Alfio Licciardello. La scelta dell'operatore economico è stata fatta sul Mepa. "Sentita, su richiesta di questa stazione appaltante, la disponibilità da parte di una ditta di comprovata esperienza nel settore e precisamente la società Mandarin a realizzare tutto il progetto al costo indicato nel quadro economico (e) preso atto che la Mandarin è operatore economico iscritto ed abilitato per la categoria richiesta sul mercato elettronico della pubblica amministrazione", si legge nel provvedimento emesso a fine gennaio.

La trattativa diretta tra il Comune e la società si è conclusa fissando il prezzo della fornitura e del servizio nella stessa cifra posta a base d'asta - 33.244,23 euro, oltre Iva e costi per la sicurezza - mentre al momento non sono state rese noti i punti della città in cui le telecamere verranno installate. Il progetto come detto è stato reso possibile tramite le risorse che il Viminale ha previsto per iniziative volte a sostenere investimenti in misure e tecnologie per promuovere la legalità e migliorare il controllo del territorio, con l'obiettivo di sviluppare programmi di rigenerazione urbana e la creazione di un sistema integrato che punti alla prevenzione e al contrasto dei fenomeni criminali.

L'anno passato, nell'ambito della gestione del Fondo unico giustizia, sono stati stanziati cinque milioni e mezzo di euro da distribuire, su richiesta, a 95 Comuni. La platea dei poten-

ziali beneficiari, tra cui appunto Acireale, è stata individuata tramite i dati Istat aggiornati all'1 gennaio 2023 e, nello specifico, prendendo in considerazione gli enti locali con una popolazione compresa tra 50mila e 99.999 abitanti.

La circolare del ministero ha previsto che i Comuni interessati all'utilizzo dei fondi inviassero la propria istanza alla prefettura di competenza entro la fine del mese di settembre. Nell'elenco degli enti che potevano ambire al finanziamento, sono rientrati, oltre ad Acireale, i seguenti Comuni siciliani: Marsala, Ragusa, Gela, Vittoria, Caltanissetta, Trapani, Agrigento, Modica, Bagheria e Mazara del Vallo. Per la città dei cento campanili, il trasferimento dei fondi è arrivato per il rotto della cuffia. Nel 2023, la popolazione residente - stando ai dati raccolti dall'Istituto nazionale di statistica - era di 50.608 abitanti. Ancora più bassa quella di Mazara del Vallo, con 50.312 abitanti. A Rovigo, capoluogo di provincia nel Veneto e ultimo Comune tra i 96 individuati dal ministero degli Interni, la soglia dei 50mila residenti è stata superata per un soffio: nel 2023 erano 50.089.

Simone Olivelli



Peso:30%